

A stylized, hand-drawn map of Europe in shades of blue and yellow. The map is composed of various patterns: cross-hatching, fine lines, and solid colors. Numerous yellow circles are scattered across the map, representing data points or locations. The background is a light blue color with a subtle pattern of yellow circles.

## IL TERZO TEMA

Come e dove le mafie investono  
i propri ricavi in Italia

## CAPITOLO 3 - SINTESI

### **OBIETTIVO**

Questo Capitolo individua nella letteratura scientifica le motivazioni che portano le organizzazioni criminali ad inserirsi nell'economia legale e i fattori che sono emersi come importanti nella decisione delle organizzazioni criminali di favorire determinati settori.

### **RISULTATI**

È possibile individuare diversi motivi per cui il crimine organizzato investe nei mercati legali:

- motivi di occultamento di attività criminali (riciclaggio),
- motivi economici (profitto),
- motivi sociali (consenso sociale),
- motivi strategici (controllo del territorio),
- motivi culturali/personali.

# 3

## I fattori che determinano gli investimenti delle mafie nell'economia legale

L'individuazione degli elementi che determinano la scelta delle organizzazioni mafiose di infiltrarsi nell'economia legale costituisce un passaggio preliminare all'analisi del portafoglio di investimenti delle mafie in immobili e aziende (cfr. capp. 4, 5, e 6)<sup>16</sup>. L'obiettivo di questa attività è stato di individuare nella letteratura scientifica le motivazioni che portano le organizzazioni criminali ad inserirsi nell'economia legale e i fattori che sono emersi come importanti nella decisione delle mafie di favorire determinati settori.

Questo Capitolo è organizzato come segue. Il paragrafo 3.1 elenca i diversi motivi che possono portare le organizzazioni criminali ad investire nell'economia legale. Infine, sulla base dei motivi individuati, nel paragrafo 3.2 vengono presentati i fattori che influenzano la scelta di investimento delle organizzazioni mafiose nei mercati legali.

<sup>16</sup> Questo Capitolo presenta i risultati dell'attività 1.3.3 (Individuazione dei fattori che determinano le scelte di investimento delle OC nell'economia legale) del servizio.

### 3.1. I motivi di investimento nell'economia legale

Le attività legali condotte dall'impresa mafiosa rispondono a diverse esigenze ed è possibile individuare diversi motivi per cui il crimine organizzato investe nei mercati legali:

- motivi di occultamento di attività criminali (riciclaggio),
- motivi economici (profitto),
- motivi sociali (consenso sociale),
- motivi strategici (controllo del territorio),
- motivi culturali/personali.

Questa distinzione, utile per scopi analitici, non implica che la stessa organizzazione criminale non possa perseguire diversi scopi contemporaneamente, ad esempio investendo in attività le-

cite che garantiscono elevati profitti e allo stesso tempo permettono di riciclare denaro proveniente da attività criminali (Graebner Anderson 1979; Fiorentini 1999; Fantò 1999).

#### **Motivi di occultamento di attività criminali.**

L'investimento di denaro nei mercati legali può avere innanzitutto lo scopo di occultare i proventi delle attività criminali attraverso il riciclaggio. Nel caso di esercizi commerciali, ad esempio, l'emissione di fatture gonfiate e la falsificazione dei bilanci permette ai mafiosi di giustificare denaro proveniente da attività illecite (Becchi e Rey 1994; Bini 1997; Gratteri 2011). L'occultamento delle attività criminali, tuttavia, non si limita al riciclaggio di denaro. Più in generale, le organizzazioni criminali possono utilizzare i mezzi di trasporto e i magazzini delle aziende legittime – almeno formalmente – per trasportare e nascondere merci illegali. Le aziende diventano così sede operativa per attività illecite condotte parallelamente a quelle legali. Inoltre, le organizzazioni mafiose possono effettuare transazioni altrimenti sospette mascherandole come costi di produzione (Graebner Anderson 1979; Fiorentini 1999).

**Motivi economici.** L'inserimento in un particolare settore può anche avere lo scopo di godere della sua profittabilità. Molto spesso, infatti, le aziende non vengono utilizzate come mere "coperture" di attività illecite, ma costituiscono un'attività produttiva che garantisce un ritorno economico (Becchi e Rey 1994; Bini 1997). È questo il caso delle imprese mafiose e a capitale mafioso, le quali, contrariamente alle imprese "paravento", svolgono attività produttive e sono orientate al profitto (Costantino 1986; Catanzaro 1988). La profittabilità di queste realtà è molto spesso dovuta alla connessione con le mafie e non a particolari capacità imprenditoriali dei criminali. Lo sfruttamento dei contatti con politica ed economia, lo scoraggiamento della concorrenza, l'accesso a risorse finanziarie illecite senza dover corrispondere interessi, la sostanziale irregolarità delle condizioni di lavoro, contributi-

ve, fiscali, permettono alle imprese mafiose e a capitale mafioso di generare profitti.

**Motivi sociali.** La criminalità organizzata, mediante l'investimento in attività legali, mira a massimizzare il proprio consenso sociale. Questo è fondamentale per la sopravvivenza delle organizzazioni criminali mafiose, le quali generano consenso nei propri confronti inserendosi in un mercato legale, creando nuovi posti di lavoro e fornendo quindi un reddito a una parte della popolazione locale (Becchi e Rey 1994; Bini 1997; Fantò 1999; Arlacchi 2007). Oltre al consenso delle fasce basse della popolazione, i gruppi criminali mirano ad aumentare il consenso presso gli altri imprenditori, i funzionari della pubblica amministrazione e i politici locali. Attraverso l'infiltrazione nell'economia legale, l'imprenditore mafioso ha infatti la possibilità di instaurare e rafforzare una fitta rete di rapporti con questi soggetti, creandosi un'immagine rispettabile e slegata dalle attività criminali (Fantò 1999).

**Motivi strategici.** Un'altra motivazione che può spingere la criminalità organizzata ad investire nell'economia legale è il controllo del territorio, sia aumentando la propria influenza nelle aree a tradizionale presenza mafiosa che estendendola in nuove (Fantò 1999). Il controllo del territorio è strettamente legato al consenso sociale e dipende dalla possibilità di stabilire una forma di controllo su un particolare settore economico dell'economia locale, ad esempio attraverso i rapporti con i fornitori, i dipendenti e l'amministrazione pubblica o attraverso la gestione di subappalti (Fantò 1999; Savona 2010).

**Motivi culturali/personali.** Anche preferenze personali per un particolare settore economico e motivazioni culturali possono intervenire nelle scelte di investimento nell'economia legale. L'imprenditore mafioso potrebbe infatti prediligere mercati a tradizionale presenza mafiosa oppure attività legate ad interessi personali (Savona e Riccardi 2011).

Riciclaggio, profitto, consenso sociale, controllo del territorio ed inclinazioni personali costituiscono i motivi che potrebbero spingere le organizzazioni criminali ad investire nell'economia legale. La scelta di un particolare settore dipende invece dalle caratteristiche del settore stesso in relazione ai motivi di infiltrazione nei mercati legali. Sulla base delle motivazioni individuate, è infatti possibile individuare i fattori che guidano le scelte di investimento delle organizzazioni criminali nei diversi settori dell'economia legale.

## 3.2. Le caratteristiche dei settori dell'economia legale

L'infiltrazione della criminalità mafiosa tende a concentrarsi in alcuni settori, scelti dalle organizzazioni criminali sulla base delle loro caratteristiche e dei motivi che le spingono ad investire nell'economia legale. Questo dato è di particolare rilevanza per le analisi sul portafoglio di investimenti delle organizzazioni mafiose in immobili e aziende che sono presentate nei capitoli successivi. Risulta infatti importante identificare i motivi dell'investimento, in quanto differenti motivi portano a differenti investimenti.

Se l'obiettivo principale è l'occultamento delle attività criminali, è possibile che l'organizzazione mafiosa scelga di investire in settori caratterizzati da normative in materia societaria che facilitano il riciclaggio. Settori emergenti, poco regolamentati o la cui normativa è in costante evoluzione saranno dunque preferiti a settori soggetti a una forte regolamentazione (Transcrime 2000). Allo stesso modo, la propensione a investire in un determinato settore potrebbe dipendere da forme di fragilità del settore industriale e commerciale (Masciandaro e Ruozi 1999) e del sistema finanziario di riferimento (Bertoni e Rossi 1997).

Per lo stesso motivo, le organizzazioni criminali si infiltrerebbero più frequentemente in società

non quotate e di dimensioni limitate, per ridurre la pubblicità delle informazioni societarie e minimizzare il rischio di essere raggiunte da controlli fiscali (Becchi e Rey 1994; Lavezzi 2008). La crescita dell'azienda infiltrata non è infatti un obiettivo per il mafioso imprenditore; al contrario, egli mira a diversificare gli investimenti, investendo i nuovi profitti in nuove imprese o società sia nello stesso settore che in settori economici differenti. La diversificazione del portafoglio degli investimenti, insieme all'utilizzo di prestanome, permetterebbe anche di ridurre il rischio di confisca e sequestro dei beni dell'organizzazione a seguito di un'indagine giudiziaria (Graebner Anderson 1979; Fiorentini 1999; Fantò 1999).

La scelta delle attività lecite da intraprendere e dei settori da infiltrare dipende anche dalla possibilità di massimizzare i profitti e minimizzare i rischi (Sciarrone 1998). I 20221 provvedimenti di sequestro disposti nei confronti di appartenenti alla criminalità organizzata tra il 1982 e il 1996 hanno evidenziato una predilezione dei mafiosi per gli investimenti in terreni, fabbricati e appartamenti, più che in azioni e titoli (Svimez 1997), ovvero per quei settori economici che garantiscono maggior redditività e maggiori garanzie a livello economico.

Profitti elevati possono essere ottenuti attraverso l'infiltrazione in settori caratterizzati da sussidi o appalti pubblici. Il primo caso riguarda, ad esempio, il settore delle energie rinnovabili, mentre il secondo include i settori dei rifiuti, della sanità, delle infrastrutture, dei servizi pubblici e dei trasporti (Fantò 1999; Sacco 2010). Questi settori, insieme a quelli del commercio e dei pubblici esercizi, rientrano nella categoria dei settori c.d. "protetti", ovvero settori in cui la Pubblica Amministrazione regola l'ingresso attraverso l'obbligo di autorizzazioni o concessioni, riducendo la concorrenza (Becchi e Rey 1994; Sciarrone 1998; Centorrino e Signorino 1997).

Il crimine organizzato avrebbe particolare interesse all'infiltrazione nei mercati protetti, in quan-

to la presenza di una rete di politici e funzionari della pubblica amministrazione collusi permette di ridurre la concorrenza di altre imprese e controllare la procedura di aggiudicazione di concessioni e appalti (Savona 2010). Questi settori permettono inoltre ai soggetti coinvolti di sfruttare i vantaggi competitivi dell'organizzazione criminale, ad esempio scoraggiando la concorrenza con metodi violenti (Arlacchi 2007; Polo 2011). La forza di intimidazione mafiosa è infatti più efficace in mercati oligopolistici o monopolistici, dove cioè il numero di concorrenti è limitato e violenza e intimidazione possono essere facilmente utilizzati per eliminare la concorrenza (Fantò 1999).

Anche nel caso di investimenti in settori non protetti, le organizzazioni criminali prediligono quelli dove il rischio d'impresa è moderato, ovvero quei settori in cui la concorrenza, soprattutto internazionale, è limitata. Tali caratteristiche si possono trovare nei settori della grande distribuzione, della ristorazione e dell'edilizia. Inoltre, soprattutto nei periodi di crisi, i gruppi mafiosi favorirebbero l'investimento in immobili, traendo vantaggio da una riduzione dei prezzi (Gambetta e Reuter 2000; Lo Bello 2011).

Infine, profitti elevati possono essere ottenuti anche attraverso l'infiltrazione in settori che non richiedono particolari abilità professionali o innovazione tecnologica. Attività tradizionali o a basso contenuto di tecnologia sono infatti favoriti dalle organizzazioni criminali, in quanto garantiscono elevati margini di profitto senza richiedere elevati costi di ricerca e sviluppo (Becchi e Rey 1994; Sciarrone 1998; Lavezzi 2008; Calderoni, Dugato e Riccardi 2010).

Quando l'infiltrazione nell'economia ha come obiettivo principale la massimizzazione del consenso sociale, la scelta del settore da infiltrare dipende dalla facilità con cui l'organizzazione mafiosa è in grado di offrire posti di lavoro. In quest'ottica, l'elenco dei settori favoriti dagli imprenditori mafiosi includerebbe la grande distri-

buzione, i supermercati e i negozi, in quanto non richiedono elevati livelli di specializzazione e sono ad alta intensità di manodopera, facilitando la possibilità di assunzione di parenti, amici, o più in generale soggetti vicini all'organizzazione (Gambetta e Reuter 2000; Lo Bello 2011). Inoltre, le organizzazioni mafiose potrebbero cercare di rafforzare la propria immagine investendo nel settore sanitario, delle comunicazioni o dei trasporti pubblici, ovvero in settori di servizio al pubblico (Fantò 1999).

L'infiltrazione nel settore turistico o della grande distribuzione sarebbe invece di particolare importanza per il controllo del territorio. Attività fortemente legate al territorio e con una distribuzione capillare garantirebbero infatti visibilità alle organizzazioni mafiose e permetterebbero loro di influenzare l'economia legale. Anche il settore degli appalti pubblici favorirebbe le organizzazioni criminali nel controllo del territorio, in quanto queste, attraverso la gestione dei subappalti, sarebbero in grado di offrire o negare lavoro a determinate imprese, controllando di conseguenza alcuni settori dell'economia legale (Lavezzi 2008; Savona 2010). La dimensione dell'impresa può incidere sulla decisione di infiltrarsi nell'economia legale con lo scopo di controllare un determinato territorio. La criminalità organizzata sembra infatti prediligere imprese di piccole o medie dimensioni, in quanto tali imprese avrebbero maggiori opportunità di radicarsi nel territorio (Becchi e Rey 1994).

Infine, motivazioni di carattere culturale potrebbero portare le organizzazioni criminali ad investire in settori tradizionali, come l'agricoltura e l'edilizia (Fantò 1999). Quest'ultima garantirebbe anche visibilità all'imprenditore mafioso, il quale, per lo stesso motivo, potrebbe investire in attività che garantiscono prestigio sociale, come ristoranti, alberghi e locali notturni (Savona e Riccardi 2011).



## CAPITOLO 4 - SINTESI

### OBIETTIVO

Questo Capitolo ha l'obiettivo di fornire un quadro generale sugli investimenti delle organizzazioni mafiose nell'economia legale in Italia. Il quadro è stato ricostruito utilizzando i dati sui beni confiscati messi a disposizione dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) (aggiornato al 5 aprile 2012).

### RISULTATI

Tra il 1983 e il 2011 lo Stato ha confiscato 19987 beni (immobili, mobili e aziende).

In termini numerici, la quota più rilevante degli investimenti è stata destinata all'acquisto di immobili (52,3% sul totale dei beni confiscati). Seguono i mobili registrati (20,6%), altri beni mobili (18,4%) e aziende e titoli societari (8,7%). L'investimento in immobili sembra essere quello privilegiato ma anche quello più esposto al rischio di essere identificato e confiscato.

Tra i beni immobili su cui le organizzazioni criminali mafiose hanno investito spiccano le abitazioni che rappresentano il 42,4% dei beni immobili, seguite dai terreni (25,6%) e da locali (23%). Tra le abitazioni, i maggiori investimenti riguardano appartamenti (33,8%) che prevalgono nettamente su altri tipi di insediamenti abitativi (abitazioni indipendenti e ville). Per quanto riguarda i terreni, si tratta soprattutto di terreni agricoli che si concentrano quasi esclusivamente nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa (Sicilia, Campania e Calabria).

Tra gli investimenti in imprese, le società a responsabilità limitata sono quelle di gran lunga preferite (46,6%), seguite a distanza dalle imprese individuali (25,8%), dalle società in accomandita semplice (14,5%) e dalle società in nome collettivo (8,8%). Al contrario le società per azioni sono presenti in misura ridotta (2%). La preferenza per la forma delle srl è spiegata soprattutto dalla facilità di costituzione (si richiede un capitale sociale di 10.000 €) e dal vantaggio dettato dalla limitazione delle responsabilità patrimoniali.

I settori di attività economica privilegiati sono di preferenza quelli a bassa tecnologia. Spiccano, in particolare, il settore del commercio ingrosso e dettaglio (29,4%) e delle costruzioni (28,8%). Seguono più distanziati gli alberghi e ristoranti (10,5%) e le attività immobiliari (8,9%).

Nelle regioni del Sud (ad eccezione della Puglia), esiste una maggiore propensione all'investimento in immobili. In questo campo, il Piemonte ha una quota di gran lunga inferiore alle altre regioni (meno del 20%) mentre Lombardia e Lazio si attestano attorno al 50%. L'incidenza degli investimenti in azienda tende ad essere superiore in Campania, Lombardia e Lazio (con quote intorno al 10%).

Negli ultimi anni ha suscitato molta attenzione il tema della presenza delle mafie in aree non tradizionali. L'espansione degli investimenti criminali c'è stata ma non in modo omogeneo in tutto il Nord. Si osservano concentrazioni nelle regioni del Nord Ovest (Lombardia e Piemonte, in primis), mentre gli investimenti sono molto meno presenti nelle regioni del Nord Est e in quelle del Centro (ad esclusione del Lazio).

### A COSA PUÒ SERVIRE QUESTA ANALISI

Questa prima analisi evidenzia come esistono diversi livelli di vulnerabilità tra territori (anche quelli a non tradizionale presenza mafiosa) e tra settori economici a rischio infiltrazione. È pertanto possibile adottare, da un lato, strategie di prevenzione dell'infiltrazione sui territori e sui settori più a rischio – anche attraverso la sensibilizzazione degli enti locali – e dall'altro, strategie di controllo mirate per rendere più efficiente l'azione di contrasto.



# 4

## Il portafoglio di investimenti delle mafie nell'economia legale: il quadro generale

Questo capitolo ha l'obiettivo di fornire un quadro generale sugli investimenti delle organizzazioni mafiose nell'economia legale in Italia<sup>17</sup>. Il quadro è stato ricostruito utilizzando i dati sui beni confiscati messi a disposizione dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) (aggiornato al 5 aprile 2012). Dopo aver svolto in via preliminare un'analisi sull'affidabilità dei dati delle confische come proxy degli investimenti, anche rispetto ai beni sequestrati (paragrafo 4.1), si descrive la composizione del portafoglio di investimenti delle OC a livello nazionale (paragrafo 4.2). Si scende quindi a livello regionale per identificare alcune differenze territoriali nelle scelte di investimento (paragrafo 4.3). Infine si presenta un'analisi esplorativa della ripartizione territoriale degli investimenti delle organizzazioni criminali in Italia (paragrafo 4.4).

<sup>17</sup> Questo Capitolo presenta i risultati dell'attività 1.3.4 del progetto (*Analisi del portafoglio di investimenti delle OC nell'economia legale*).

L'utilizzo dei beni confiscati come proxy del portafoglio di investimenti delle organizzazioni criminali se, da un lato, ha in parte il limite di non fornire una fotografia immediatamente attuale del fenomeno (le confische, infatti, sono successive al sequestro e intervengono solo a conclusione del processo di prevenzione), dall'altro, ha il merito di offrire uno storico consolidato degli investimenti criminali, utile per identificare delle tendenze di medio e lungo periodo.

### 4.1. Analizzare gli investimenti delle mafie: metodologia, variabili proxy e fonti utilizzate

Il Capitolo 3 ha fornito un inquadramento sul tema degli investimenti delle OC da un punto di vista teorico, identificando i fattori che, secondo la letteratura, possono spingere le OC ad investire nell'economia legale e le caratteristiche dei

beni o dei settori in cui si concentrano gli investimenti.

I capitoli 4, 5 e 6 hanno invece l'obiettivo di analizzare, da un punto di vista empirico, gli investimenti delle OC nell'economia legale italiana con riferimento rispettivamente alla composizione del portafoglio di investimenti (Capitolo 4), agli investimenti in immobili (Capitolo 5) e in aziende (Capitolo 6).

Per fare ciò è necessario *operazionalizzare* il concetto di investimenti delle OC, ovvero passare dalla nozione teorica a una o più variabili *proxy* effettivamente misurabili ed analizzabili.

Questo paragrafo spiega quali fonti e quali variabili *proxy* sono state utilizzate in questo studio.

#### **4.1.1. Le fonti utilizzate: le banche dati ANBSC, SAC, SIPPI (SIT-MP) sui beni sequestrati e confiscati alle mafie**

Le statistiche sui beni sequestrati e confiscati in Italia sono fornite da diverse banche dati, create per raccogliere e sistematizzare le informazioni relative ai sequestri e alle confische e quindi migliorare l'attività di aggressione delle FF.OO. ai beni delle OC. Le banche dati che contengono queste informazioni sono:

- 1) la banca dati sui beni confiscati alle OC dell' Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC);<sup>18</sup>

<sup>18</sup> La banca dati dell'ANBSC utilizzata nell'ambito del progetto non è il sistema informativo previsto dal D.P.R. 15 dicembre 2011, n. 233, emanato a norma dell'articolo 113, comma 1, lettera c), del D.Lgs. 6 settembre 2011, n. 159 (c.d. *Codice Antimafia*) e successive modificazioni. Il sistema informativo era infatti in fase di sostituzione durante l'esecuzione del progetto. È stata invece utilizzata la banca dati provvisoriamente in uso presso l'ANBSC (in attesa della implementazione del sistema informativo citato) e originariamente sviluppata dall'Agenzia del Demanio a partire dal 2005, in seguito al passaggio della competenza sulla gestione dei beni confiscati dal Ministero delle Finanze. Con la legge istitutiva l'ANBSC è subentrata all'Agenzia del demanio nelle sue funzioni riguardanti la gestione dei beni confiscati. Quest'ultima è stata incaricata di svolgere un importante ruolo di supporto nel passaggio di compe-

- 2) la banca dati del Servizio Analisi Criminale (SAC) della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno, che prevede eventualmente la possibilità di distinguere tra beni sequestrati e beni confiscati;

- 3) la banca dati sui beni sequestrati e confiscati alle OC del Sistema Informativo Prefetture e Procure d'Italia SIPPI (SIT-MP) del Ministero della Giustizia.

Va peraltro evidenziato come ciascuna banca dati, assolvendo a fini istituzionali diversi, abbia una propria autonomia funzionale e risulti difficilmente integrabile con le altre (Cfr. Appendice metodologica del Capitolo 4). Le banche dati a cui si è avuto diretto accesso sono quelle di ANBSC e SAC, mentre per il SIPPI è stato possibile raccogliere informazioni indirette tramite accesso alle relazioni parlamentari (Tabella 24).

##### **4.1.1.1 La scelta dei beni confiscati ANBSC come proxy degli investimenti delle organizzazioni mafiose**

I beni sequestrati e confiscati rappresentano ad oggi la migliore *proxy* disponibile per un'analisi empirica degli investimenti delle organizzazioni mafiose. A ciò si deve tuttavia aggiungere che, non potendo essere le banche dati sopra descritte tra loro integrabili, il gruppo di ricerca ha dovuto operare una scelta della banca dati principale. Questa scelta è caduta sulla banca dati di ANBSC per diverse ragioni: a) una serie storica ampia che parte dal 1983; b) la disponibilità di classificare i beni in sottotipologie; c) la disponibilità dell'indirizzo per l'esatta localizzazione dei beni immobili; d) la possibilità, per le aziende confiscate, di ottenere informazioni sul settore economico di riferimento dell'azienda, sulla sua forma giuridica e l'identificativo.<sup>19</sup>

tenze e di funzioni all'ANBSC. In questa prospettiva, l'Agenzia del Demanio ha mantenuto l'aggiornamento della banca dati sui beni confiscati e ne ha garantito l'accesso diretto all'ANBSC.

<sup>19</sup> La banca dati del SAC, soprattutto con riferimento ai seque-

**Tabella 24. Descrizione sintetica delle banche dati a cui si è avuto accesso sui beni sequestrati e confiscati: ANBSC, SAC e SIPPI (SIT-MP)**

Database	Numero di beni	Dettaglio geografico	Anni	Data sequestro / confisca	Macro tipo	Sotto-tipologia del bene	Indirizzo bene	Forma giuridica azienda	Settore economico azienda	Intestatari/ soci aziende	Identificativo azienda	OC di riferimento	Gruppo criminale
ANBSC	1997	Puntuale	1983-2012	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	NO**	NO**
SAC (sequestri)	57619	Provincia	2007-2011	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI*	NO
SAC (confische)	12567	Provincia	2007-2011	NO	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	SI*	NO
SIPPI (SIT-MP)***	54153	Distretto Corte d'Appello	2007-2011	NO	SI	SI	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO

\*Solo a livello aggregato regionale

\*\* L'organizzazione criminale di riferimento non è esplicitata nel database ma è possibile ricondurre, tramite un incrocio con fascicoli giudiziari e fonti aperte, il singolo bene alla organizzazione criminale o gruppo criminale di riferimento.

\*\*\* Accesso solo indiretto attraverso la raccolta delle relazioni parlamentari

**Tabella 25. Correlazione N. Totale beni. Banche dati SAC (sequestri e confische), ANBSC e SIPPI. Liv. regionale**

	SAC (sequestri 2007-2011)	SAC (confische 2007-2011)	ANBSC (1983-2012)	SIPPI (SIT-MP) (2007 – 2011)
SAC (sequestri 2007-2011)	1	0,706***	0,826***	0,809***
SAC (confische 2007-2011)		1	0,961***	0,969***
ANBSC (1983-2012)			1	0,985***
SIPPI (SIT-MP) (2007 – 2011)				1

\*\*\* $p \leq 0,001$

Prima di procedere ad un'analisi dei dati si è tuttavia inteso verificare la fondatezza di una possibile obiezione, ossia quella per la quale i beni confiscati, facendo riferimento a provvedimenti di confisca, non sarebbero in grado di rappresentare una situazione sufficientemente aggiornata del panorama degli investimenti mafiosi. A questo proposito il gruppo di ricerca ha condotto una correlazione tra le diverse banche dati per capire quale fosse il livello di corrispondenza (Cfr. Tabella 25). Dai risultati ottenuti e che sono spiegati più dettagliatamente in appendice, emerge chiaramente come la banca dati selezionata possa essere utilizzata come un indicatore proxy delle strategie di investimento delle organizzazioni criminali in Italia, a prescindere dal fatto che la banca dati in questione non contenga alcuna informazione sui beni sequestrati.

## 4.2. La composizione del portafoglio di investimenti delle mafie a livello nazionale

### 4.2.1. Le informazioni sul portafoglio di investimenti

Dal 1983 ad oggi, le informazioni sul portafoglio di investimenti della criminalità organizzata si sono arricchite notevolmente. Come si può vedere dalla Tabella 26, già dal decennio 1990-1999 il numero di beni confiscati è aumentato rispetto al periodo precedente, fino a raggiungere i valori più elevati nel decennio 2000-2009. Nonostante una riduzione del numero annuo di beni confiscati nel biennio 2010/2011, l'utilizzo di misure patrimoniali è ormai diventato uno dei capisaldi delle strategie di contrasto alla criminalità organizzata.

stri, rappresenta ad oggi il quadro più completo dei beni sottratti alle OC, sia in termini di numerosità (più di 50 mila beni) che di aggiornamento (fino al 2011). Infatti, benché anche le confische ANBSC arrivino fino al 2012, queste fanno riferimento a beni in realtà sequestrati diversi anni prima. D'altra parte questa banca dati fornisce delle informazioni solo a livello aggregato, e perciò pressoché inutilizzabili per il tipo di analisi che questo studio intende svolgere.

**Tabella 26. Beni confiscati nel periodo 1983-2012**

Periodo	Totale beni confiscati	Media annua di beni confiscati
1983-1989	674	96
1990-1999	4548	455
2000-2009	12874	1287
2010-2011	1891	946
2012 (al 5 aprile 2012)	4	/
1983-2011	19987	689

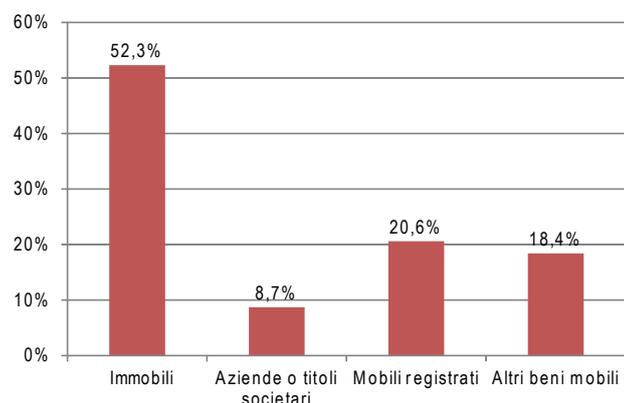
Fonte: elaborazione Transcrime

Il patrimonio informativo che si ricava dai beni confiscati può essere utilizzato per ricostruire il portafoglio di investimenti delle organizzazioni criminali che operano in Italia. Nel prossimo sottoparagrafo si descrive, sulla base delle informazioni disponibili, la composizione di questo portafoglio.

### 4.2.2. In quali beni hanno investito le mafie dal 1983 ad oggi?

Per descrivere il portafoglio di investimenti è necessario scomporre il totale dei beni confiscati per le principali tipologie disponibili: beni immobili (fabbricati e terreni), aziende o titoli societari, beni mobili registrati (principalmente autoveicoli) e altri beni mobili (es. denaro e preziosi). Da questa prima scomposizione (Figura 23) si scopre immediatamente come la quota più rilevante degli investimenti è stata destinata all'acquisto di immobili (52,3%). Seguono i mobili registrati (20,6%), altri beni mobili (18,4%) e aziende e titoli societari (8,7%). L'investimento in immobili sembra essere quello privilegiato ma anche quello più esposto al rischio di essere identificato e confiscato.

**Figura 23. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Le tipologie di investimento sulla base dei beni confiscati nel periodo 1983-2012 (N=19991)**



Fonte: elaborazione Transcrime

Per questa ragione, ha senso chiedersi se l'aumentato ricorso da parte della magistratura dello strumento delle misure patrimoniali abbia modificato nel tempo le strategie di investimento delle organizzazioni criminali. In linea di massima la risposta sembra essere affermativa. Come è possibile vedere dalla Tabella 27, si può osservare una progressiva riduzione dell'incidenza percentuale dei beni immobili nel portafoglio delle organizzazioni criminali (che passano dal 66% del periodo 1983-1989 al 37,3% del periodo 2010-2012) a vantaggio di altre tipologie di beni.

**Tabella 27. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Incidenza percentuale delle macrotipologie di investimento sul totale dei beni confiscati nel periodo 1983-2012 (N 1983-1989=674; 1990-1999=4548 ; 2000-2009= 12874; 2010-2012=1895)**

Macro tipologia di bene	Periodo 1983-1989	Periodo 1990-1999	Periodo 2000-2009	Periodo 2010-2012
Beni immobili	66%	63,3%	49,9%	37,3%
Aziende e titoli societari	10%	9,0%	8,3%	10,5%
Beni mobili registrati	10%	18,8%	20,0%	33,5%
Altri beni mobili	14%	8,9%	21,9%	18,7%

Fonte: elaborazione Transcrime

Ciò può dipendere da più fattori, anche concorrenti. Da parte delle organizzazioni criminali: a) un cambio di strategia sul tipo di investimento (meno beni immobili più beni mobili) e; b) un cambio sulle tattiche utilizzate per effettuare un investimento in beni immobili che ha reso più difficile la confisca del bene (es. investimento in immobili all'estero). Da parte delle agenzie di *law enforcement*: a) una più intensa attività di indagine in aree a non tradizionale presenza mafiosa (Nord Italia) che ha fatto emergere investimenti mafiosi più diversificati e; b) una più mirata attività di indagine che ha preferito concentrarsi sulla qualità rispetto alla quantità (beni immobili di maggiore peso economico rispetto a un maggior numero di beni immobili di modesto valore). Nei prossimi sottoparagrafi si presenta una de-

scrizione delle sottotipologie di beni acquisiti (e successivamente confiscati) alle organizzazioni criminali.

#### **4.2.2.1 I beni immobili: le sottotipologie**

Tra i beni immobili su cui le organizzazioni criminali hanno investito spiccano – come indicato nella Tabella 28 – le abitazioni che rappresentano il 42,4% dei beni immobili, seguite dai terreni (25,6%) e da locali (23%). Tra le abitazioni, i maggiori investimenti riguardano appartamenti (33,8%) che prevalgono nettamente su altri tipi di insediamenti abitativi (abitazioni indipendenti e ville). Per quanto riguarda i terreni, si tratta soprattutto di terreni agricoli che si concentrano quasi esclusivamente nelle

regioni a tradizionale presenza mafiosa (Sicilia, Campania e Calabria). Infine per quanto riguarda i locali, pur nella mancanza di informazioni dettagliate, è possibile evidenziare come la loro numerosità sia strettamente legata alle

abitazioni. Infatti, si tratta soprattutto di pertinenze di servizio (box, posti auto e cantine). Seguono con molto distacco altre tipologie di immobili, come fabbricati (5,8%) e capannoni (1,9%).

**Tabella 28. Ripartizione del portafoglio di investimenti delle organizzazioni criminali negli immobili. Periodo 1983-2012. Distinzione per macro tipologia e sottotipologia**

Macrotipologia	%	Sottotipologia Immobili	Abitazione	%
<b>Abitazioni</b>	42,4%	<i>Appartamento</i>	3528	33,8%
		<i>Casa, abitazione indipendente</i>	414	4,0%
		<i>Villa</i>	385	3,7%
		<i>Altro tipo di abitazioni</i>	94	0,9%
<b>Capannone</b>	1,9%	<i>Capannone</i>	198	1,9%
<b>Fabbricato</b>	5,8%	<i>Fabbricato</i>	479	4,6%
		<i>Fabbricato urbano con terreno</i>	131	1,3%
<b>Locale</b>	23%	<i>Locale generico</i>	1106	10,6%
		<i>Box, garage, autorimessa</i>	880	8,4%
		<i>Posto auto</i>	336	3,2%
		<i>Cantina</i>	86	0,8%
<b>Terreno</b>	25,6%	<i>Terreno agricolo</i>	2065	19,8%
		<i>Terreno con fabbricato rurale</i>	347	3,3%
		<i>Terreno edificabile</i>	262	2,5%
<b>Altri beni immobili</b>	1,3%		141	1,3%
<b>Totale</b>			<b>10452</b>	

Fonte: elaborazione Transcrime

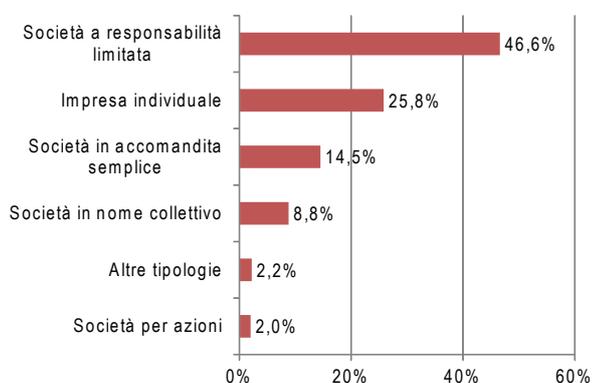
Da questa prima disamina, che sarà poi approfondita nel Capitolo 5, sembra emergere come gli investimenti criminali in immobili sembrano primariamente orientati alla soddisfazione di bisogni operativi dell'organizzazione e di bisogni primari di affiliati e loro famigliari. Al contrario, l'acquisto di immobili a fini di investimento sembra avere invece un peso minore. Discorso di tutt'altro tipo va fatto per le aziende, analizzate nel prossimo sottoparagrafo.

#### **4.2.2.2 Le aziende e i titoli societari: le sottotipologie**

L'investimento criminale in aziende legali è considerata la strategia di infiltrazione più pericolosa. La presenza sul mercato di imprese controllate dalle organizzazioni criminali genera infatti delle distorsioni nella concorrenza che possono compromettere l'integrità del tessuto socio-economico. Nel Capitolo 6 dedicato alle aziende si discuterà se l'investimento dei ricavi delle organizzazioni criminali nelle aziende sia finalizzato a se stesso (ossia a generare profitti) oppure se sia funzionale al mantenimento di altri interessi mafiosi (come il controllo del territorio, la creazione di consenso sociale o il riciclaggio dei pro-

venti illeciti). In questo sottoparagrafo ci si limita a descrivere le sottotipologie di aziende “preferite” dalle OC<sup>20</sup>. Come si può vedere nella Figura 24, le società a responsabilità limitata sono quelle di gran lunga preferite (46,6%), seguite a distanza dalle imprese individuali (25,8%), dalle società in accomandita semplice (14,5%) e dalle società in nome collettivo (8,8%). Al contrario le società per azioni sono presenti in misura ridotta (2%). La preferenza per la forma delle srl è spiegata soprattutto dalla facilità di costituzione (si richiede un capitale sociale di 10.000 €) e dal vantaggio dettato dalla limitazione delle responsabilità patrimoniali. Al contrario la società per azioni, pur condividendo lo stesso vantaggio, richiede costi maggiori sia da un punto di vista economico (il capitale sociale minimo deve essere pari a 120.000 €), sia da un punto di vista organizzativo.

**Figura 24. Ripartizione del portafoglio di investimenti delle organizzazioni criminali nelle aziende. Periodo 1983-2012. Distinzione per macro tipologia e sottotipologia (N=1526)**



Fonte: elaborazione Transcrime

I settori di attività economica privilegiati, come si può osservare dalla Figura 25, sono di preferenza quelli a bassa tecnologia. Spiccano, in particolare, il settore del commercio ingrosso e dettaglio (29,4%) e delle costruzioni (28,8%). Seguono più distanziati gli alberghi e ristoranti (10,5%) e le attività immobiliari (8,9%).

**Figura 25. Aziende confiscate alle organizzazioni criminali per attività economica (ATECO). Distribuzione percentuale (N=1526)**



Fonte: elaborazione Transcrime

Negli anni si è inoltre assistito ad una maggiore propensione all’acquisto anche di titoli societari (Tabella 29). Seppure i numeri siano limitati, è possibile osservare come, in tempi più recenti, sia aumentata la propensione al loro acquisto che sembra ispirarsi maggiormente a una logica di investimento.

#### 4.2.2.3 I beni mobili registrati e gli altri beni mobili: le sottotipologie

Per quanto riguarda i beni mobili registrati, le informazioni contenute nel database non consentono un’ulteriore disaggregazione rispetto alla categoria generica di veicoli. Ciò che si osserva dalla Figura 26 è tuttavia che negli ultimi anni il numero di veicoli confiscati ha registrato un aumento. Questo tipo di investimento da parte delle organizzazioni criminali può essere finalizzato sia ad acquisire mezzi operativi, sia ad acquisire autovetture sportive e di lusso per il tempo libero e per mostrare le proprie condizioni di ricchezza e di potere.

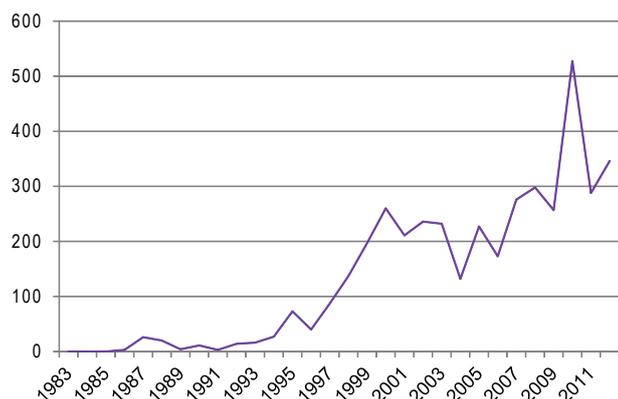
20 In questa analisi non sono inclusi i cd. “titoli societari” in quanto non esistevano informazioni aggiuntive nel database utilizzato.

**Tabella 29. Il portafoglio di investimenti delle organizzazioni criminali nelle aziende. Numero medio annuo di confische di titoli societari per periodo (1983-2011) (N=209)**

	1983-1989	1990-1999	2000-2009	2010-2011
Numero medio annuo di confische di titoli societari	2,1	6,7	10,8	9,5

Fonte: elaborazione Transcrime

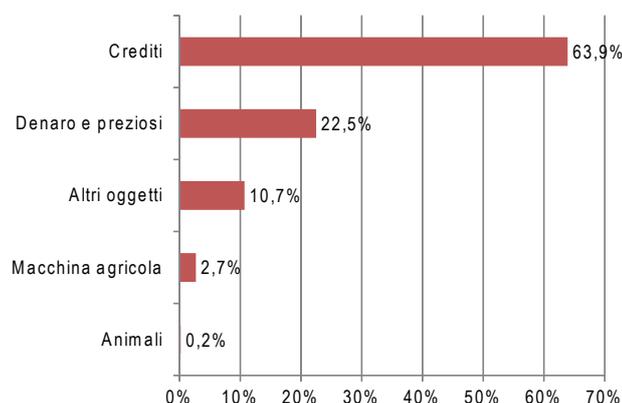
**Figura 26. Ripartizione del portafoglio di investimenti delle mafie nei beni mobili registrati. Periodo 1983-2012 (N=4125)**



Fonte: elaborazione Transcrime

Per quanto riguarda gli altri beni mobili sui quali le organizzazioni criminali hanno investito (Figura 27), è possibile notare come la massima parte sia rappresentata da crediti (63,9%) e da denaro e preziosi (22,5%).

**Figura 27. Ripartizione del portafoglio di investimenti delle mafie nei beni mobili. Periodo 1983-2012. Distinzione per sottotipologia (N=3672)**



Fonte: elaborazione Transcrime

## 4.3. La composizione del portafoglio di investimenti delle mafie nelle regioni italiane

Dopo aver analizzato il portafoglio di investimenti delle organizzazioni mafiose a livello nazionale, in questa seconda parte l'analisi si è concentrata sul livello regionale. In particolare, dopo un quadro generale della situazione, si è cercato di rispondere a due domande: 1) se e come le strategie di investimento delle organizzazioni criminali si sono progressivamente allargate anche alle regioni del Nord; 2) se esistono differenze nelle strategie di investimento tra le zone a tradizionale presenza mafiosa e le altre.

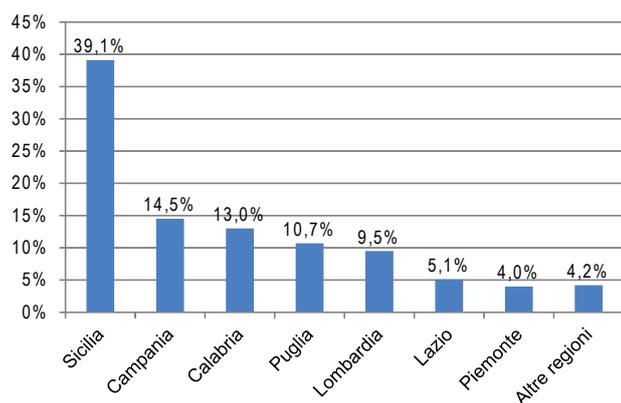
### 4.3.1. Quadro generale

Gli investimenti delle mafie nelle regioni italiane non hanno una distribuzione omogenea. Come si può vedere dalla Figura 28, esiste una netta prevalenza dei territori a tradizionale presenza mafiosa. Sicilia (39,1%), Campania (14,5%), Calabria (13%) e Puglia (10,7%) rappresentano da sole il 77,2% dei beni analizzati<sup>21</sup>. La ragione è duplice: gli investimenti criminali in quelle aree possono essere più numerosi e più visibili; l'azione di contrasto, intensificatasi a partire dal 1992, si è concentrata primariamente nelle zone a maggiore presenza mafiosa, e in particolare in Sicilia. Più di recente, non mancano segnali di investimenti criminali anche nel Nord Italia. Il Nord Ovest risulta più colpito. In particolare emerge il dato della Lombardia (9,5%) e, più recentemente, del Piemonte (4,0%). Ad essi si

<sup>21</sup> Nel calcolo delle percentuali non sono considerati i beni mobili che non risultano assegnati ad alcuna regione e che sono 2725.

aggiunge il Lazio (5,1%) che ormai da molti anni presenta evidenze di infiltrazioni soprattutto di tipo camorristico nelle sue province meridionali. Esistono invece regioni (Umbria, Molise e Valle d'Aosta) che non sembrano mai state al centro di investimenti criminali.

**Figura 28. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata mafiosa. Distribuzione regionale dei beni confiscati (periodo 1983-2012)**



Fonte: elaborazione Transcrime

La Tabella 30 invece mostra i trienni in cui si è registrato il maggior numero di confische nelle regioni italiane per il periodo 1983-2012. Come si può vedere, nella maggior parte dei casi i trienni più significativi si collocano dopo il 2000. Ciò a testimonianza che l'azione di contrasto patrimoniale si è intensificata maggiormente negli ultimi anni<sup>22</sup>.

22 Per un'osservazione sulle dinamiche degli investimenti è possibile consultare due mappe dinamiche temporali delle confische. La prima mappa è riferita alle regioni del Centro-Sud ([http://www.transcrime.unitn.it/download/pon/Beni\\_confiscati\\_Centro-Sud.wmv](http://www.transcrime.unitn.it/download/pon/Beni_confiscati_Centro-Sud.wmv)). La seconda mappa è riferita alle regioni del Centro-Nord ([http://www.transcrime.unitn.it/download/pon/Beni\\_confiscati\\_Centro-Nord.wmv](http://www.transcrime.unitn.it/download/pon/Beni_confiscati_Centro-Nord.wmv)).

**Tabella 30. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata nelle regioni italiane. Indicazione del triennio con il maggior numero di beni confiscati nel periodo 1983-2012**

Regione	Triennio	Numero beni
Abruzzo	2005-2007	40
Basilicata	2001-2003	17
Calabria	2005-2007	577
Campania	1997-1999	750
Emilia Romagna	2007-2009	47
Friuli Venezia Giulia	2003-2005	13
Lazio	2000-2002	323
Liguria	2004-2006	19
Lombardia	2002-2004	516
Marche	2007-2009	22
Molise	2005-2007	2
Piemonte	2009-2011	477
Puglia	2005-2008	526
Sardegna	1998-2000	53
Sicilia	1999-2001	2026
Toscana	2007-2009	29
Trentino Alto Adige	2000-2002	27
Umbria	1991-1993	1
Veneto	1995-1997	49

Fonte: elaborazione Transcrime

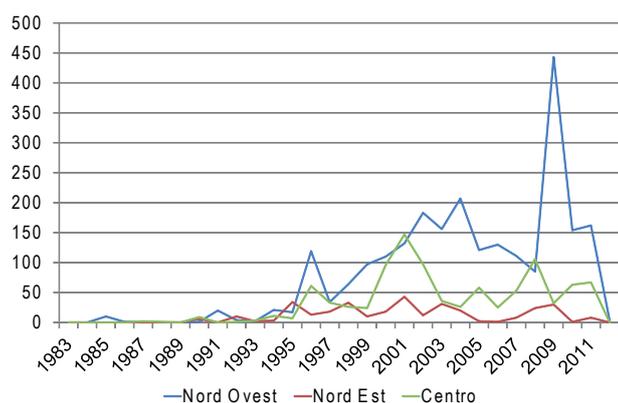
#### 4.3.2. Le strategie di investimento delle organizzazioni mafiose: il movimento da Sud a Nord

Negli ultimi anni ha suscitato molta attenzione il tema della presenza delle mafie in aree non tradizionali. Come si può osservare dalla Figura 29, un'espansione degli investimenti criminali sembra effettivamente osservarsi anche dai dati analizzati. Va tuttavia evidenziato come questa non sia omogenea e tenda a concentrarsi in particolare nelle regioni del Nord ovest (Lombardia e Piemonte, in primis), mentre è molto meno presente nelle regioni del Nord est e in quelle del Centro (ad esclusione del Lazio).

Scendendo di un ulteriore livello, quello provinciale, è possibile osservare (Tabella 31) come esista una forte concentrazione nelle province del Sud e, in particolare, in quella di Palermo che conta da sola quasi un quarto di tutti i beni sequestrati (24,3%). Tra le 20 province preferite dalle organizzazioni criminali per i loro investimenti vi sono tuttavia anche province del Centro Nord. La provincia di Milano è ad esempio la quinta provincia italiana per numero di beni confiscati (910 pari al 5,3% del totale), la provincia di Roma è al settimo posto (712 beni, 4,1%), seguita a distanza da Torino (358, 2,1%), Brescia (309, 1,8%) e Novara (291, 1,7%).

La scelta di investire in queste province, oltre a sostenere l'ipotesi di una progressiva espansione degli interessi economici dei gruppi criminali verso l'area settentrionale della penisola, solleva un ulteriore interrogativo riguardo al tipo di strategia di investimento adottata. Il prossimo sottoparagrafo cercherà di capire se e come cambiano le tipologie di investimenti criminali da Sud a Nord.

**Figura 29. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Evoluzione dei beni confiscati nelle macro aree di Nord Ovest, Nord est e Centro (periodo 1983-2012)**



Fonte: elaborazione Transcrime

**Tabella 31. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata nelle province italiane. Prime 20 province per numero di beni confiscati nel periodo 1983-2012**

Rank	Provincia	Totale	%
1	Palermo	4200	24,3%
2	Reggio Calabria	1431	8,3%
3	Napoli	1289	7,5%
4	Catania	925	5,4%
5	Milano	910	5,3%
6	Bari	814	4,7%
7	Roma	712	4,1%
8	Caserta	702	4,1%
9	Trapani	500	2,9%
10	Salerno	456	2,6%
11	Brindisi	454	2,6%
12	Torino	358	2,1%
13	Messina	313	1,8%
14	Agrigento	312	1,8%
15	Brescia	309	1,8%
16	Catanzaro	297	1,7%
17	Novara	291	1,7%
18	Lecce	240	1,4%
19	Caltanissetta	226	1,3%
20	Taranto	214	1,2%

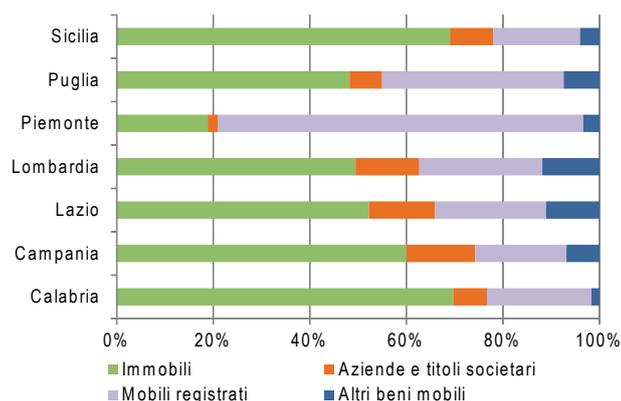
Fonte: elaborazione Transcrime

#### 4.3.3. Quali differenze esistono nelle strategie di investimento tra le zone a tradizionale presenza mafiosa e le altre?

Questo sottoparagrafo anticipa alcuni spunti che saranno poi approfonditi nei capitoli successivi. In particolare si è cercato di comprendere se esistessero differenze nelle strategie di investimento tra le zone a tradizionale presenza mafiosa e altre regioni italiane. È stata condotta una prima analisi per capire se tra le macrotipologie di investimento si potessero identificare diversità regionali, almeno tra le regioni che presentano un numero significativo di beni confiscati (cfr. Figura

28). Come si può osservare nella Figura 30, nelle regioni del Sud (ad eccezione della Puglia), esiste una maggiore propensione all'investimento in immobili. In questo campo, il Piemonte ha una quota di gran lunga inferiore alle altre regioni (meno del 20%) mentre Lombardia e Lazio si attestano attorno al 50%. L'incidenza degli investimenti in azienda tende ad essere superiore in Campania, Lombardia e Lazio (con quote intorno al 10%). Le altre regioni presentano invece quote di investimento più basse in questo ambito. Il Piemonte è invece la regione dove gli investimenti criminali si sono concentrati soprattutto sul settore dei beni mobili registrati (circa il 70%), seguito a lunga distanza dalla Puglia (oltre il 30%) e dalle altre regioni. Un'altra diversità emerge osservando gli altri beni mobili (gioielli, denaro e titoli di credito in particolare). Essi infatti risultano più presenti nel Lazio e in Lombardia (con quote superiori al 10% degli investimenti confiscati) a dispetto delle altre regioni.

**Figura 30. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Analisi per macrotipologia della composizione del portafoglio nelle regioni con il maggior numero di beni confiscati (periodo 1983-2012)**

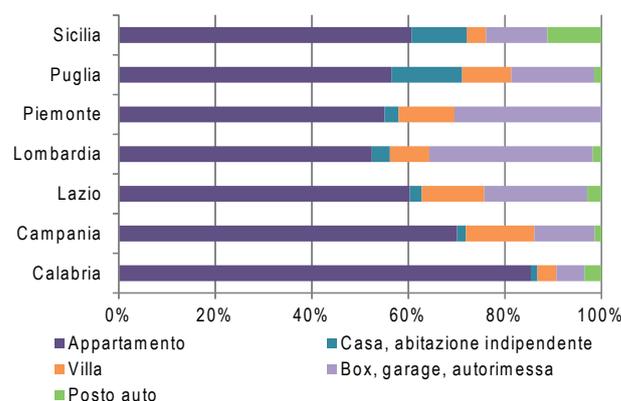


Fonte: elaborazione Transcrime

Si è condotto quindi un approfondimento rispetto ad alcune tipologie di immobili per capire quanto queste incidessero sulla composizione del portafoglio (Figura 31). Per quanto riguarda le tipologie abitative si nota una prevalenza degli appartamenti in tutte le regioni considerate. Tuttavia,

mentre solitamente la quota di appartamenti incide per circa il 60% sul totale, in Campania raggiungono il 70% e in Calabria arrivano all'80%. Le abitazioni indipendenti rappresentano una quota minoritaria ma significativa soprattutto in Puglia e in Sicilia (con percentuali superiori al 10%), mentre le ville incidono maggiormente in Campania (14,2%), Lazio (13%) e Piemonte (11,6%). Infine occorre considerare come l'investimento in pertinenze (box, garage, autorimessa e posti auto) incide maggiormente nelle regioni del Nord: in Lombardia e Piemonte queste tipologie di immobili incidono rispettivamente per circa il 35% e il 30%.

**Figura 31. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Analisi per sottotipologia della composizione del portafoglio di alcune categorie di beni immobili nelle regioni con il maggior numero di beni confiscati (periodo 1983-2012)**



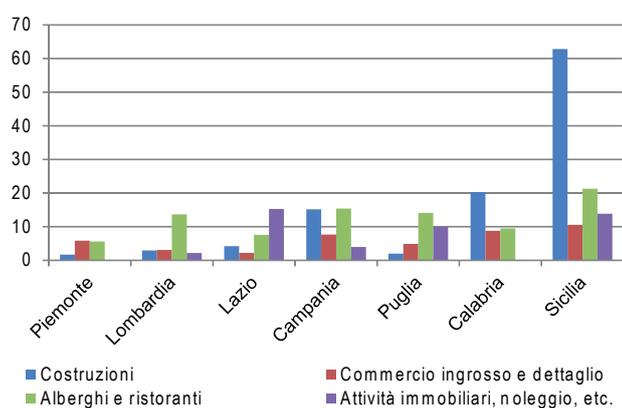
Fonte: elaborazione Transcrime

Un ulteriore approfondimento è consistito nell'analizzare i settori di attività economica in cui più frequentemente si è verificato l'investimento delle organizzazioni criminali e calcolare il tasso di imprese infiltrate sul totale delle imprese attive<sup>23</sup> nelle principali regioni per numero di beni confiscati (Figura 32). Il risultato è di particolare interesse in quanto rileva differenze significative tra le diverse regioni. Se ad esempio, in Sicilia gli investimenti si sono concentrati nelle imprese

23 Il numero di imprese attive è stato calcolato come il valore medio a livello regionale delle imprese attive rilevate nel periodo 1998-2008.

di costruzioni (e così è accaduto, seppur in proporzioni minori, in Calabria), in Puglia e in Lombardia il settore oggetto di maggiori infiltrazioni risulta essere quello di alberghi e ristoranti. Nel Lazio invece il settore maggiormente oggetto di attenzioni risulta essere quello delle attività immobiliari. In Campania, infine, i tassi di imprese infiltrate nel settore delle costruzioni e nel settore alberghi e ristoranti registrano i valori più alti, senza che uno prevalga sull'altro. Un altro settore di attività economica che risulta presente in tutte le regioni considerate è quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio che ha tassi di imprese infiltrate più alte nelle regioni meridionali.

**Figura 32. Il portafoglio degli investimenti della criminalità organizzata. Tasso di aziende confiscate ogni 10.000 aziende attive a livello regionale**



Fonte: elaborazione Transcrime

## 4.4. Analisi esplorativa degli investimenti delle mafie in Italia

Questo paragrafo presenta un'analisi esplorativa della diversificazione territoriale degli investimenti delle mafie in Italia. L'obiettivo dell'analisi è capire dove le mafie hanno deciso di investire, anche al di fuori delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

L'esplorazione è stata realizzata mediante l'applicazione dell'analisi delle reti sociali sui decreti di confisca contenuti nella base dati dell'ANBSC. I 2377 decreti hanno confiscato beni in un numero di province che va da uno a un massimo di undici (Tabella 32). Una minoranza dei decreti di confisca (28,4%) ha colpito più di una provincia, ma allo stesso tempo ha portato alla confisca della maggioranza dei beni confiscati (60%). Il numero medio di beni per decreto, infatti, cresce all'aumentare del numero di province coinvolte. Alla luce di questi dati, si può ipotizzare che i decreti che hanno coinvolto più di una provincia rappresentino operazioni più complesse, non solo per la diversa estensione territoriale, ma anche per una maggiore incisività nei patrimoni delle organizzazioni criminali. Di conseguenza, i decreti che hanno colpito più di una provincia possono fornire informazioni sulla distribuzione territoriale degli investimenti delle organizzazioni criminali ed in particolare al di fuori delle regioni a tradizionale presenza mafiosa. Il dato è molto rilevante ai fini dell'analisi in quanto la base dati di ANBSC non consente di risalire al tipo di organizzazione mafiosa che è stata destinataria delle confische<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Per una descrizione più specifica della metodologia si rimanda all'Appendice metodologica del Capitolo 4.

**Tabella 32. Decreti di confisca e beni confiscati per numero di province per decreto**

N. province per decreto	N. decreti di confisca		N. beni confiscati		Beni per decreto
1	1703	71,64%	8014	40,09%	5
2	519	21,83%	7237	36,20%	14
3	110	4,63%	2420	12,11%	22
4	28	1,18%	1058	5,29%	38
5	9	0,38%	566	2,83%	63
6	6	0,25%	392	1,96%	65
7	1	0,04%	149	0,75%	149
11	1	0,04%	155	0,78%	155
<b>TOTALE</b>	<b>2377</b>		<b>19991</b>		

Fonte: elaborazione Transcrime

#### 4.4.1. Risultati

##### 4.4.1.1 Analisi a livello nazionale

La Figura 33 riporta la mappa delle confische sul territorio nazionale, evidenziando le relazioni tra le diverse province. Le frecce che uniscono le province indicano che almeno un decreto di confisca emesso dalle Autorità Giudiziarie nella provincia di partenza ha colpito la provincia di destinazione. La figura mostra una rete molto fitta e di non facile interpretazione.

Se si analizzano le relazioni riguardanti un numero superiore a cinque decreti, il numero di province coinvolte si riduce rivelando una struttura degna di nota (Figura 34). Si nota una concentrazione di province lombarde (Varese, Como, Monza e Brianza, Bergamo e Pavia), dovuto all'intensa attività di confisca realizzata dalle Autorità Giudiziarie con sede in Provincia di Milano. Tra i destinatari di confische ordinate dalla provincia di Milano rientra anche Reggio Calabria, dato collegabile alla forte presenza della 'Ndrangheta in Lombardia. Al centro, Roma e Latina sono collegate a causa dell'intensa attività di confisca effettuata da Roma. Anche questo dato conferma che la costa Meridionale del Lazio è oggetto di forti investimenti, sebbene i ri-

sultati della mappatura abbiano evidenziato una presenza simultanea e di intensità paragonabile di Cosa Nostra, della Camorra e della 'Ndrangheta. Le confische ordinate dalle Autorità Giudiziarie della provincia di Napoli hanno colpito intensamente le province di Caserta, Salerno e Roma, a conferma della forte presenza della Camorra in queste aree. In Puglia le confische ordinate dalle Autorità Giudiziarie di Bari e Lecce hanno colpito la provincia di Brindisi, una delle zone di origine della Sacra Corona Unita. In Calabria, Catanzaro ha confiscato frequentemente a Vibo Valentia e Crotona. In Sicilia, Palermo è connessa con Trapani, Caltanissetta con Enna, mentre Catania ha portato a termine confische a Messina e Siracusa. Da un lato, i risultati di quest'analisi rivelano la particolare dinamicità delle province le cui città capoluogo sono sede dei distretti di Corte di Appello, data la presenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA) presso le Procure della Repubblica presso il Tribunale. Allo stesso tempo però evidenziano anche le relazioni tra gli investimenti delle organizzazioni criminali in diverse province.

Da un punto di vista quantitativo, **le province le cui Autorità Giudiziarie hanno ordinato confische in numerose altre province** sono Milano (41 province), Roma (22), Napoli (19), Torino (18), Novara (17), Palermo (15), Reggio Calabria (12), Catania (11) e Caltanissetta (10)<sup>25</sup>. Non sorprende che tutte le province siano sede di DDA, elemento che favorisce l'adozione di provvedimenti di confisca a seguito di indagini di particolare complessità. L'unica eccezione è costituita da Novara, dove si può ipotizzare un particolare dinamismo investigativo.

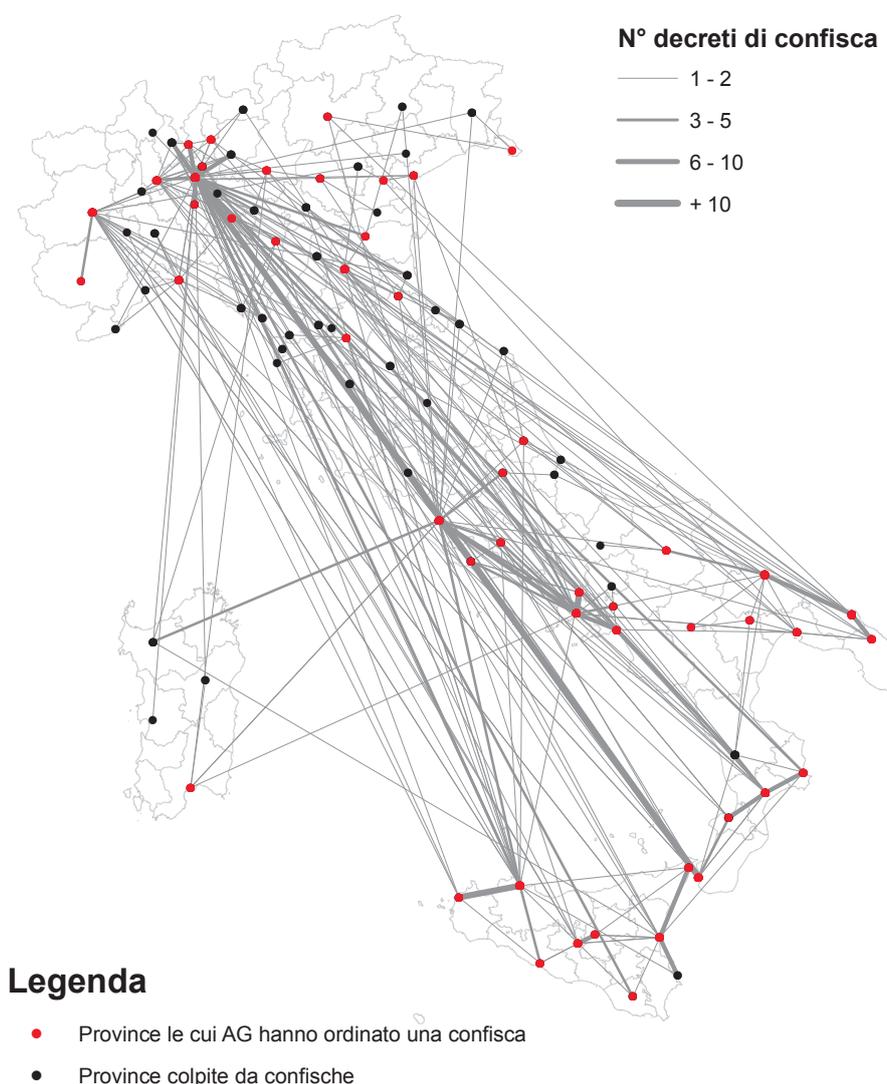
L'analisi delle **province più frequentemente colpite da confische ordinate da Autorità Giudiziarie aventi sede in altre province** può rivelarsi di maggiore interesse per l'analisi degli investimenti. Se una provincia è colpita da un provvedimento di confisca ordinato da Autorità

<sup>25</sup> La media è di 3,8 province destinatarie di confische.

Giudiziarie che hanno sede in altro luogo, questo indica che la stessa può essere destinataria di investimenti delle organizzazioni mafiose. Anche in questo caso la prima posizione è occupata da Milano (colpita 19 volte da confische ordinate da Autorità Giudiziarie con sede in altre province), seguita da Roma (14), Cosenza (11), Palermo (9), Napoli (8), Catanzaro (8) e Varese (8)<sup>26</sup>.

La posizione di vertice delle due principali città italiane conferma il loro ruolo di destinatarie degli investimenti delle organizzazioni criminali. Oltre alle altre province, tutte collocate in zone a forte presenza di organizzazioni mafiose, assume particolare rilievo la presenza di Varese. Questo conferma la forte presenza di investimenti delle organizzazioni criminali in Lombardia.

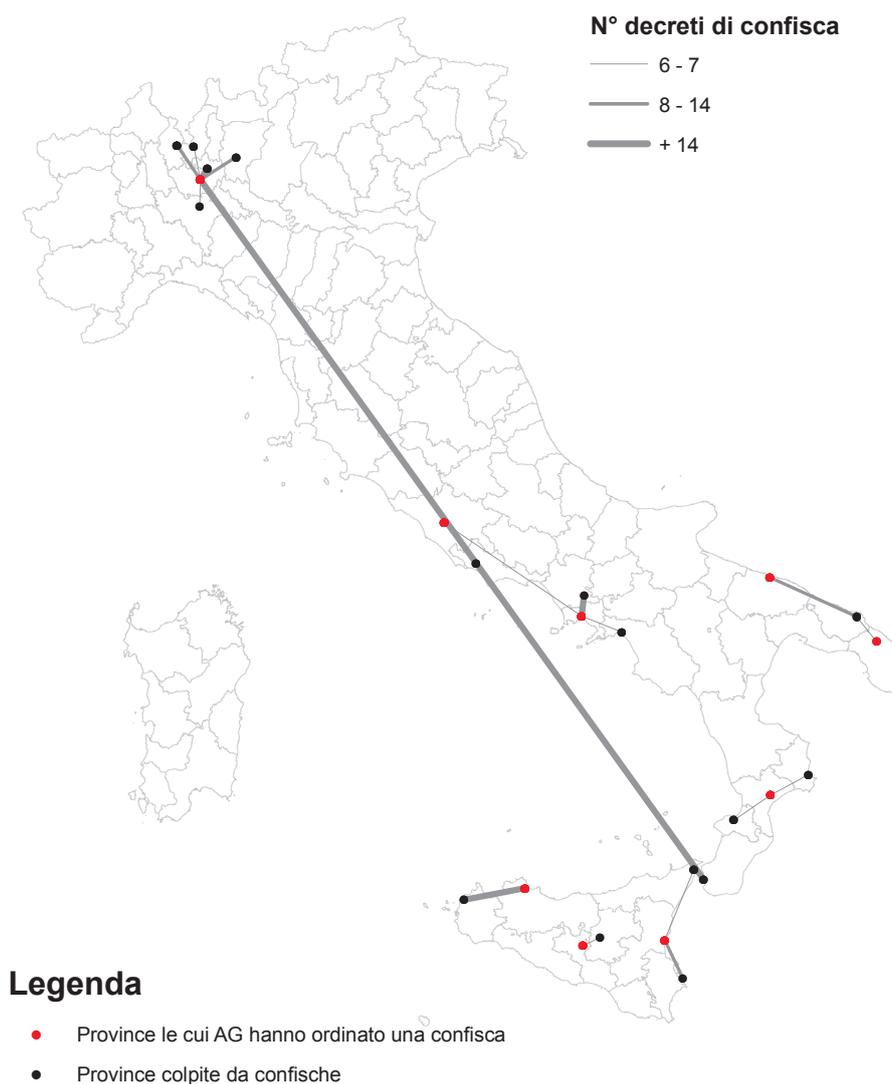
**Figura 33. Confische ordinate in province diverse da quelle dove ha sede l’Autorità Giudiziaria ordinante.**



Fonte: elaborazione Transcrime

<sup>26</sup> Anche in questo caso la media è 3,8 province ordinanti, poiché le due analisi sono speculari.

**Figura 34. Confische ordinate in province diverse da quelle dove ha sede l’Autorità Giudiziaria ordinante. Solo relazioni superiori a 5 confische ordinate.**



Fonte: elaborazione Transcrime

#### **4.4.1.2 Analisi delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa**

L’analisi a livello delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa ha l’obiettivo di analizzare

in via esplorativa le dinamiche e la distribuzione degli investimenti delle quattro principali organizzazioni criminali ed in particolare la presenza di investimenti al di fuori della regione di origine.

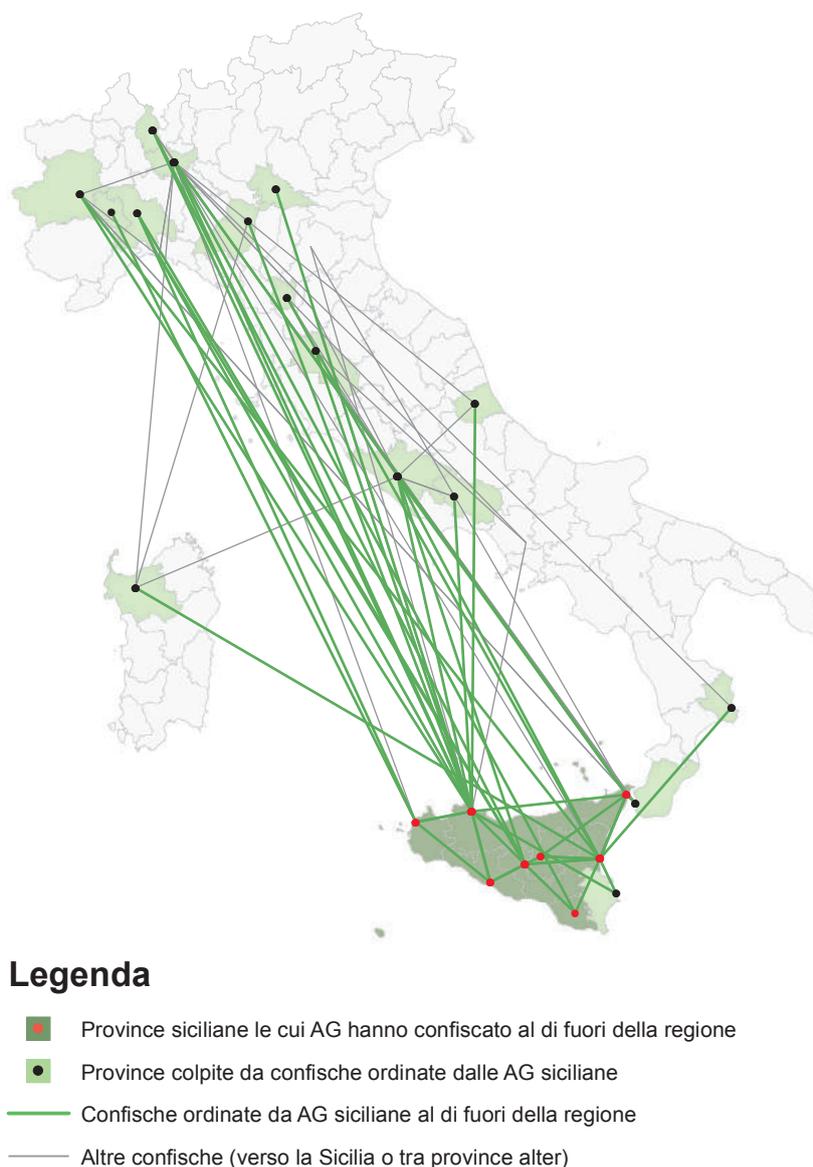
#### 4.4.1.2.1 Cosa Nostra

La Figura 35 mostra le relazioni tra le province risultanti dall'estrazione della rete egocentrata delle province siciliane. La rete comprende ventotto province, di cui diciannove collocate al di fuori della regione in analisi. Tra queste si individuano nove province del Nord (Genova, Torino, Asti, Alessandria, Bologna, Parma, Milano, Varese e Mantova), cinque province del Centro (Roma, Frosinone, Firenze, Pistoia e Siena) e cinque province del Sud (Caserta, Sassari, Teramo, Reggio Calabria e Crotone).

Analizzando l'intensità delle relazioni, le prime province non siciliane per il numero di volte in cui sono state colpite da confische ordinate da Autorità Giudiziarie siciliane sono Roma (8 volte) e Milano (7).

I risultati dell'analisi sui decreti riconducibili a Cosa Nostra rivelano una preferenza per gli investimenti verso il Nord (in particolare la Lombardia).

**Figura 35. Confische ordinate dalle Autorità Giudiziarie siciliane e verso le province siciliane.**



Fonte: elaborazione Transcrime

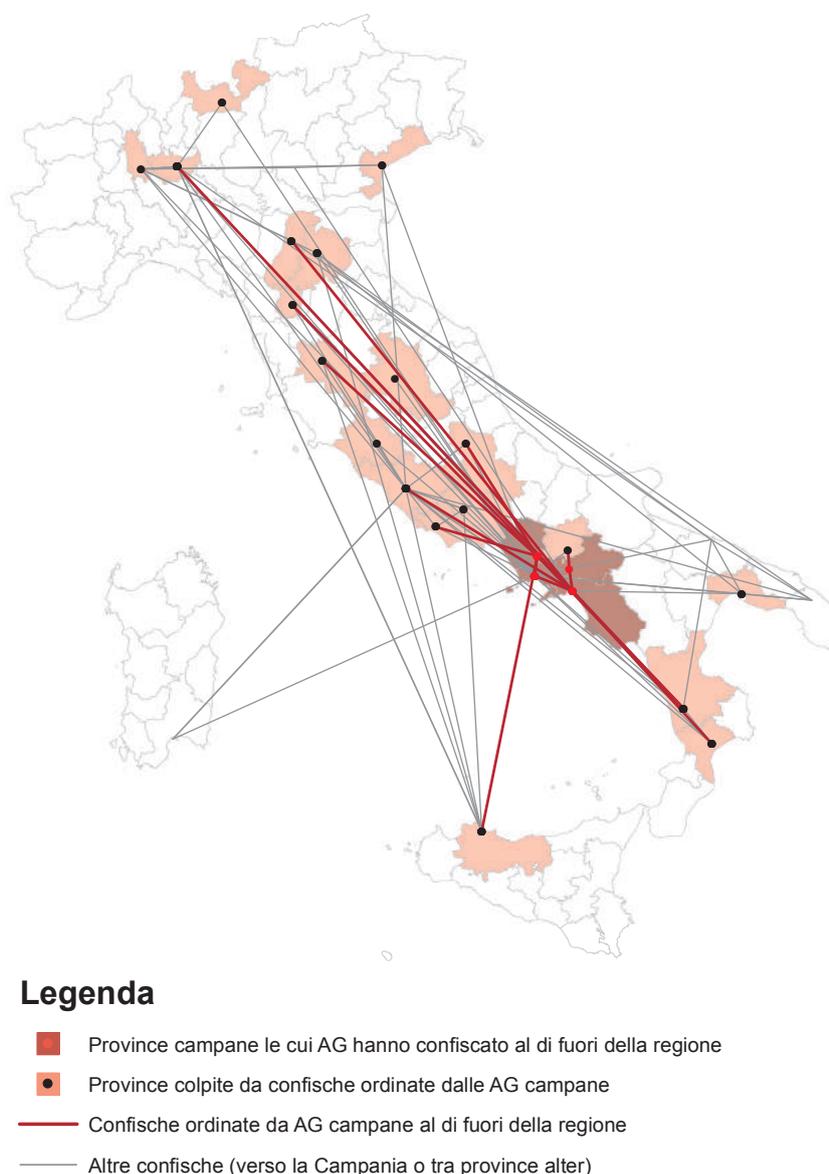
#### 4.4.1.2.2 Camorra

La Figura 36 mostra le relazioni tra le province risultanti dall'estrazione della rete egocentrata delle province campane. La rete comprende ventisette province, di cui ventidue collocate al di fuori della regione in analisi. Tra queste si individuano sette province del Centro (Roma, Latina, Frosinone, Viterbo, Perugia, Pistoia e Siena), sette province del Nord (Milano, Novara, Sondrio, Bologna, Modena, Venezia e Verona) e otto province del Sud (Cagliari, L'Aquila, Palermo, Catanzaro, Cosenza, Bari, Taranto e Lecce).

Analizzando l'intensità delle relazioni, le prime province non campane per il numero di volte in cui sono state colpite da confische ordinate da Autorità Giudiziarie campane sono Roma (9 volte), Latina (6), Cosenza e Frosinone (5) e L'Aquila (4).

I risultati dell'analisi sui decreti riconducibili alla Camorra rivelano investimenti distribuiti in tutte le macroaree (con una particolare preferenza per il Lazio).

**Figura 36. Confische ordinate dalle Autorità Giudiziarie campane e verso le province campane.**



Fonte: elaborazione Transcrime

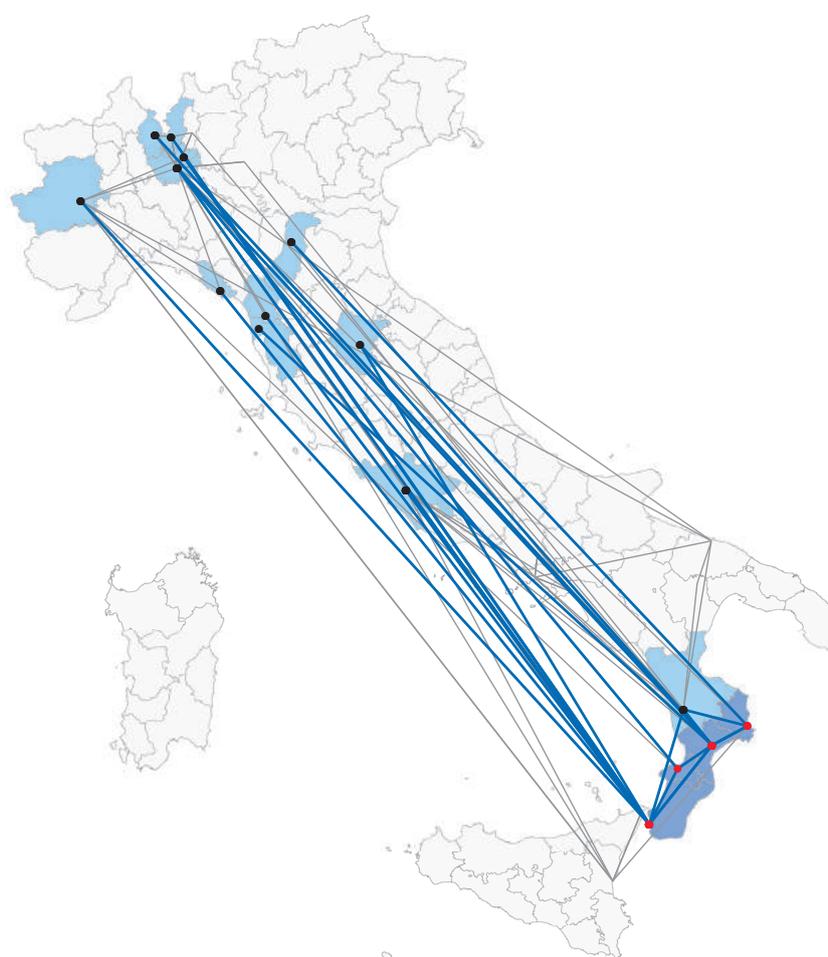
#### 4.4.1.2.3 'Ndrangheta

La Figura 37 mostra le relazioni tra le province risultanti dall'estrazione della rete egocentrata delle province calabresi. La rete comprende venticinque province, di cui venti si trovano al di fuori della regione in analisi. Tra queste sono presenti nove province del Nord (Milano, Como, Varese, Monza e Brianza, Lecco, Brescia, Torino, La Spezia e Modena), quattro province del Centro (Roma, Arezzo, Pisa e Lucca) e sette province del Sud (Napoli, Salerno, Caserta, Bari, Matera, Catania e Messina).

in cui sono state colpite da confische ordinate da Autorità Giudiziarie calabresi sono Milano e Roma (5 volte) e Arezzo e Como (2). Come si può notare dai valori bassi, l'analisi soffre di un numero relativamente basso di confische emesse da Autorità Giudiziarie calabresi nei confronti di beni situati al di fuori della regione. I risultati devono pertanto essere considerati esplorativi e interpretati con cautela.

I risultati dell'analisi sui decreti riconducibili alla 'Ndrangheta rivelano una preferenza per gli investimenti verso il Nord (in particolare la Lombardia).

**Figura 37. Confische ordinate dalle Autorità Giudiziarie calabresi e verso le province calabresi.**



#### Legenda

- Province calabresi le cui AG hanno confiscato al di fuori della regione
- Province colpite da confische ordinate dalle AG calabresi
- Confische ordinate da AG calabresi al di fuori della regione
- Altre confische (verso la Calabria o tra province alter)

Fonte: elaborazione Transcrime

#### 4.4.1.2.4 Criminalità organizzata pugliese

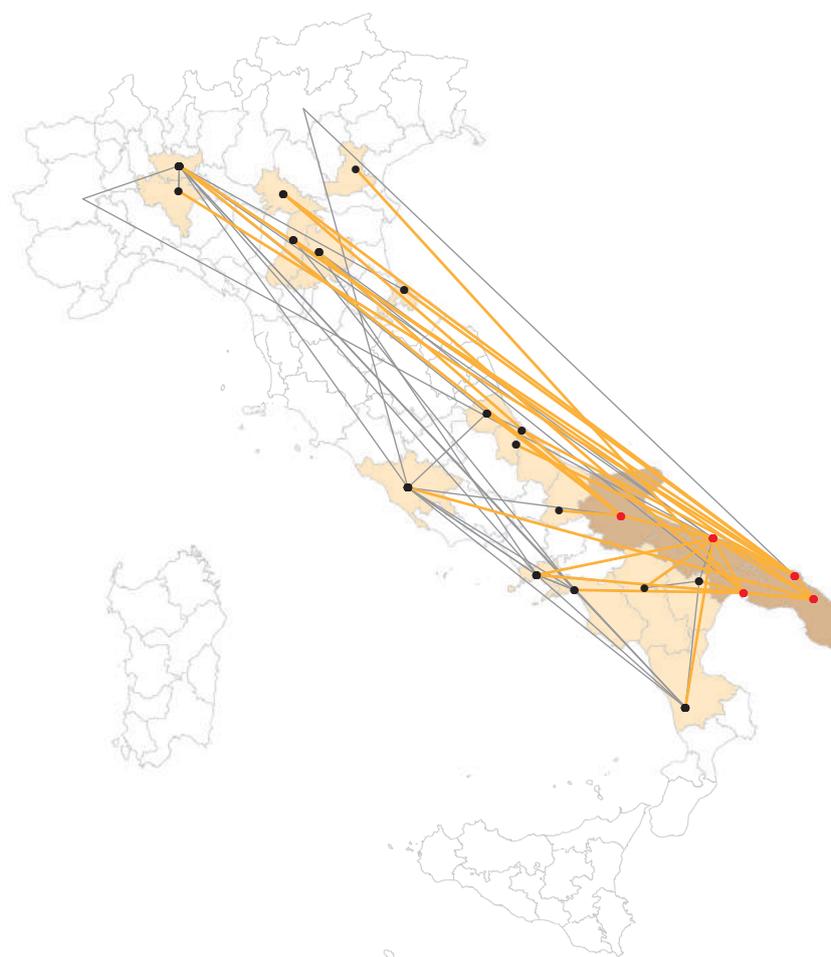
La Figura 38 mostra le relazioni tra le province risultanti dall'estrazione della rete egocentrata delle province pugliesi. La rete comprende ventiquattro province, di cui diciannove collocate al di fuori della regione in analisi. Tra queste sono presenti nove province del Nord (Milano, Pavia, Mantova, Torino, Bologna, Modena, Rimini, Trento e Padova), una provincia del Centro (Roma) e nove province del Sud (Napoli, Salerno, Campobasso, Pescara, Chieti, Teramo, Potenza, Matera e Cosenza).

Analizzando l'intensità delle relazioni, le prime province non pugliesi per il numero di volte in

cui sono state colpite da confische ordinate da Autorità Giuduziarie pugliesi sono Milano, Napoli e Mantova (2 volte). Come si può notare dai valori bassi, l'analisi soffre di un numero relativamente basso di confische emesse da Autorità Giuduziarie pugliesi nei confronti di beni situati al di fuori della regione. I risultati devono pertanto essere considerati esplorativi e interpretati con cautela.

I risultati dell'analisi sui decreti riconducibili alla Criminalità Organizzata Pugliese sembrerebbero rivelare una preferenza per gli investimenti verso le aree prossime alla Puglia (Abruzzo, Molise e Basilicata) e alcune presenze in Lombardia.

**Figura 38. Confische ordinate dalle Autorità Giuduziarie pugliesi e verso le province pugliesi.**



#### Legenda

- Province pugliesi le cui AG hanno confiscato al di fuori della regione
- Province colpite da confische ordinate dalle AG pugliesi
- Confische ordinate da AG pugliesi al di fuori della regione
- Altre confische (verso la Puglia o tra province alter)

Fonte: elaborazione Transcrime

## CAPITOLO 5 - SINTESI

### OBIETTIVO

Questo Capitolo ha cercato di individuare i fattori in grado di orientare o condizionare le scelte di investimento delle organizzazioni mafiose e dei loro membri in beni immobili. Da un lato si è cercato di capire se l'acquisizione di immobili sia legata ad una logica economica di massima resa dell'investimento oppure se, al contrario, assuma maggiormente un valore simbolico (esibizione di status) o di investimento garantito. Dall'altro si è cercato di capire se esistano delle significative differenze tra le diverse organizzazioni criminali riguardo ai beni immobili. Le analisi sono state condotte su tre livelli: macro (provinciale), meso (comunale) e micro (subcomunale con un focus su sette aree urbane: Bari, Catania, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Roma).

### RISULTATI

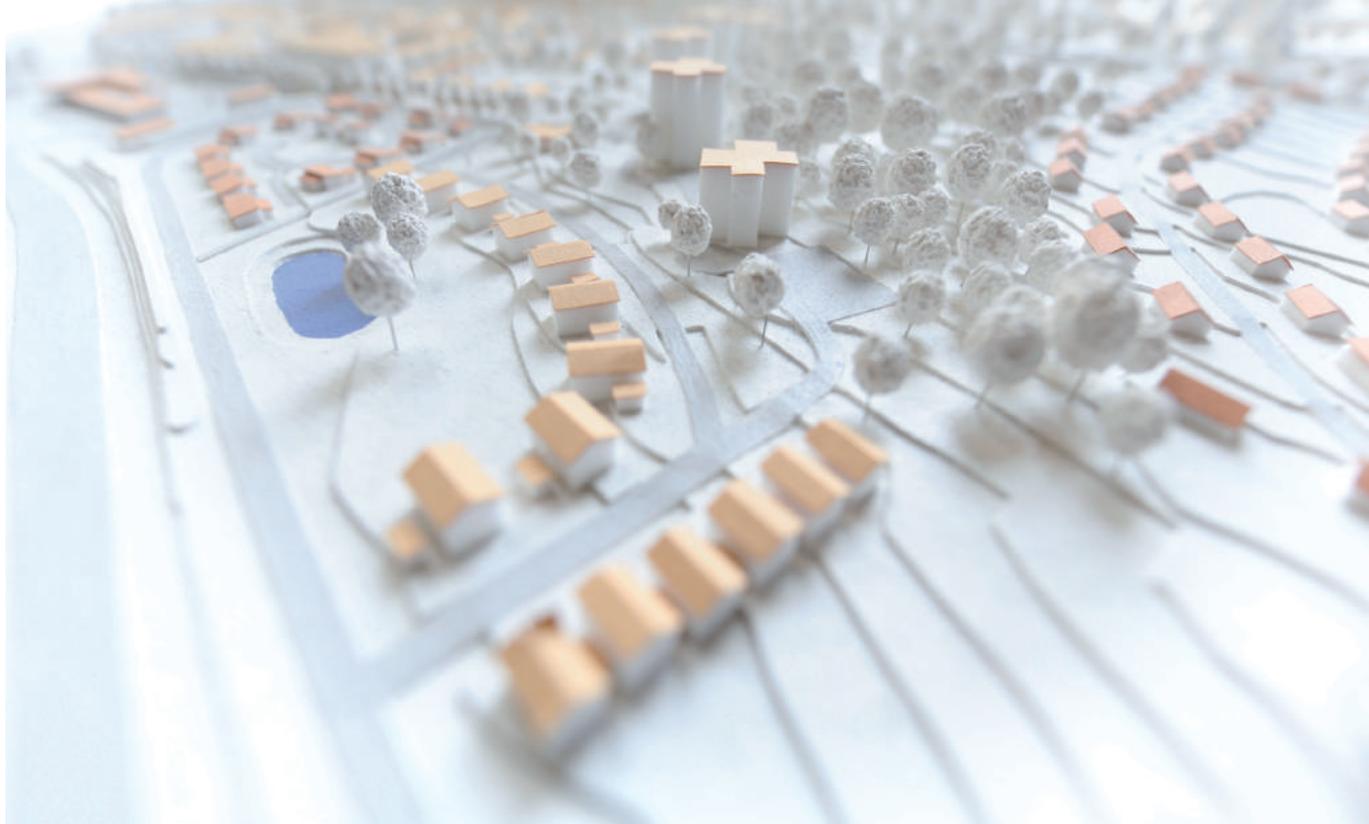
**La motivazione economica appare un fattore secondario** nel guidare gli investimenti delle organizzazioni mafiose in immobili, mentre sembra avere una maggiore importanza per l'acquisizione di immobili ad uso personale da parte dei singoli membri. Questo è probabilmente legato più a motivazioni simboliche e di status degli affiliati che a logiche di tipo economico.

I beni immobili, sia considerati ad uso personale che investimenti, tendono ad essere concentrati in aree dove le organizzazioni mafiose hanno un maggiore radicamento territoriale. Questo sembra evidenziare come la **possibilità di controllare e garantire il proprio investimento** sia centrale per guidare le scelte di acquisizione di immobili.

In generale sono riscontrabili solo **lievi differenze tra le diverse organizzazioni mafiose**. In particolare, dai dati emerge come tutte le mafie abbiano una forte tendenza ad investire nelle zone di origine anche se alcune organizzazioni (Camorra ed 'Ndrangheta) appaiono leggermente più "aperte" verso nuovi territori. Anche per quello che riguarda la composizione per tipo di beni attribuibili alle diverse organizzazioni mafiose le differenze appaiono minime.

### A COSA POSSONO SERVIRE QUESTE ANALISI

Questi risultati possono essere utili per la definizione di attività e misure di contrasto più efficaci e mirate. In particolare, l'applicazione delle metodologie proposte a nuovi e più aggiornati dati potrebbe portare ad individuare eventuali evoluzioni nel tempo delle strategie di investimento delle organizzazioni mafiose ed a migliorare le conoscenze disponibili per lo sviluppo di strumenti di indagine più efficaci.



# 5

## Gli investimenti delle organizzazioni mafiose in immobili

In questa parte dello studio si è scelto di utilizzare i beni immobili confiscati come *proxy* del patrimonio immobiliare a disposizione delle organizzazioni criminali<sup>27</sup>. La scelta di concentrare l'analisi su questo macro tipo di beni è legata a diverse considerazioni: innanzitutto gli immobili rappresentano spesso un investimento allettante in quanto possono essere utilizzati sia come basi operative e logistiche per le attività delle organizzazioni (es. centri per la lavorazione ed immagazzinamento droghe ed altri prodotti) sia come investimento vero e proprio di denaro proveniente da altre attività legali o illegali. Inoltre, è importante sottolineare come una rilevante quota di questi beni possa essere acquisita dai membri delle organizzazioni

criminali per uso personale (es. prime case, residenze di vacanza). Obiettivo di questa analisi è quello di aiutare a comprendere meglio le logiche che spingono questi soggetti ad investire quote del loro capitale in beni immobili garantendosi un ritorno in termini non solo economici, ma anche di prestigio e riconoscimento sociale.

Come premessa fondamentale alle analisi contenute in questo capitolo, è importante sottolineare nuovamente il fatto che le organizzazioni criminali non necessariamente agiscono nei mercati legali come un soggetto collettivo. Pertanto, seppur per brevità espositiva, le singole organizzazioni verranno trattate come soggetti unitari. È opportuno ricordare che in realtà sarebbe più corretto parlare di beni acquisiti o investimenti effettuati dai singoli membri delle organizzazioni mafiose. Questo aspetto è particolarmente rilevante per i beni immobili che spesso vengono acquisiti dai membri delle organizzazioni mafiose secondo motivazioni essenzialmente personali e non legate ad una logica unitaria o di gruppo.

<sup>27</sup> Questo Capitolo presenta i risultati emersi dalle analisi previste nell'attività 1.3.5 del progetto e riguardanti le forme e le logiche di investimento delle organizzazioni criminali nel settore immobiliare. È importante ricordare che non tutti i beni considerati sono stati confiscati a membri appartenenti ad organizzazioni criminali di stampo mafioso. Tuttavia non potendo distinguere questi beni a partire dalle informazioni disponibili e considerando che la gran parte dei decreti di confisca ha colpito organizzazioni mafiose, è possibile ritenere queste eventuali distorsioni come trascurabili.

Il Capitolo è organizzato come segue: il paragrafo 5.1 introduce le ipotesi di ricerca. Il paragrafo 5.2 contiene un'analisi descrittiva generale dei dati sugli immobili confiscati e introduce la classificazione tra beni ad uso personale e investimenti. Il paragrafo 5.3 riporta le analisi effettuate per cercare di testare le ipotesi di ricerca a livello provinciale e comunale. Il paragrafo 5.4 include i focus di analisi a livello subcomunale sulle sette aree urbane selezionate. Infine, il paragrafo 5.5 raccoglie e sintetizza i risultati emersi.

## 5.1. Ipotesi di ricerca

Le ipotesi sulle scelte di investimento delle organizzazioni criminali qui avanzate e che verranno discusse nel dettaglio in questo Capitolo sono tre:

1. **Le mafie investono in zone a maggiore redditività.** L'acquisizione di immobili è legata ad una logica economica di massima resa dell'investimento;
2. **Le mafie investono in contesti a tradizionale presenza mafiosa e dove è maggiore il controllo territoriale.** L'acquisizione di immobili è legata da un lato a necessità di tipo simbolico e dall'altro alla capacità di garantire l'affidabilità del proprio investimento;
3. **Le scelte di investimento dipendono dal tipo di organizzazioni mafiose** ovvero le diverse organizzazioni si comportano in maniera differente.

Nel paragrafo 5.2 sarà analizzata la distribuzione geografica e tipologica degli immobili con una prima parte focalizzata sul totale degli immobili (5.2.1) e una seconda che distingue tra i beni considerati "ad uso personale" e "non ad uso personale" (5.2.2 e 5.2.3). Nel paragrafo 5.3 si procederà a testare le ipotesi sulle scelte di investimento delle organizzazioni mafiose sopra riportate tramite l'analisi della relazione tra con-

fische ed alcuni fattori di contesto. Infine, nel paragrafo 5.4. è riportato un approfondimento volto ad analizzare le caratteristiche dei beni immobili confiscati in 7 aree urbane: Bari, Catania, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Roma.

## 5.2. Analisi della distribuzione sul territorio degli immobili

### 5.2.1. Beni immobili per tipo e provincia

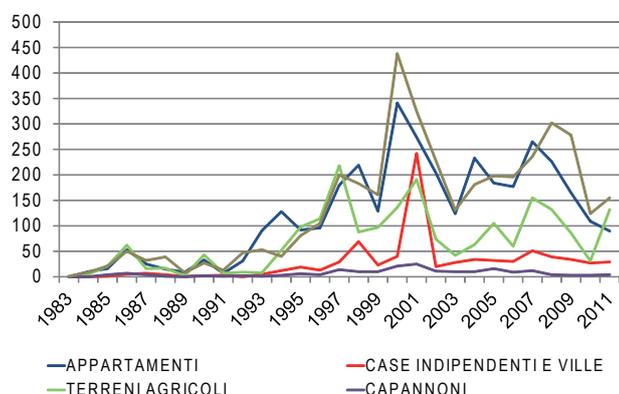
La macro-categoria beni immobili comprende al proprio interno numerosi tipi di bene che per caratteristiche comuni sono stati così aggregati: appartamenti, case indipendenti e ville, terreni agricoli, capannoni ed altri beni immobili<sup>28</sup>. Gli altri immobili con 3863 confische, pari al 37% del totale, rappresentano la categoria più ampia, seguita da appartamenti con 3528 confische (34%) e 2065 terreni agricoli confiscati (20%). Le confische di case indipendenti e ville sono 799 (8%) e di capannoni 197 (2%)<sup>29</sup>.

Come mostra la Figura 39, per le categorie prese in considerazione non si registrano nella serie storica analizzata andamenti discordanti, mentre si possono ravvisare tendenze molto simili. Nello specifico si registra un andamento costante di scarsa consistenza sino al 1990. Dal 1991 si assiste ad un forte incremento con un picco nel 2000 ed un andamento tendenzialmente costante sino al 2011. Questo risulta in linea con quanto già visto per il totale dei beni confiscati e per il numero di decreti di confisca emessi nello stesso periodo (Capitolo 4).

28 La categoria "altri beni immobili" contiene i seguenti tipi di beni immobili: albergo, pensione; box, garage, autorimessa; cantiere; cantina; cava per estrazione; fabbricato; fabbricato urbano con terreno; impianto sportivo; locale generico; posto auto; struttura industriale; terreno con fabbricato rurale; terreno edificabile; altro. Per quello che riguarda l'analisi si è deciso di non suddividere ulteriormente questa categoria in quanto, seppur numericamente rilevante, essa è per lo più formata da pertinenze e categorie immobiliari residuali e poco diffuse.

29 La somma dei valori percentuali corrisponde a 101%, e non a 100%, a causa degli arrotondamenti.

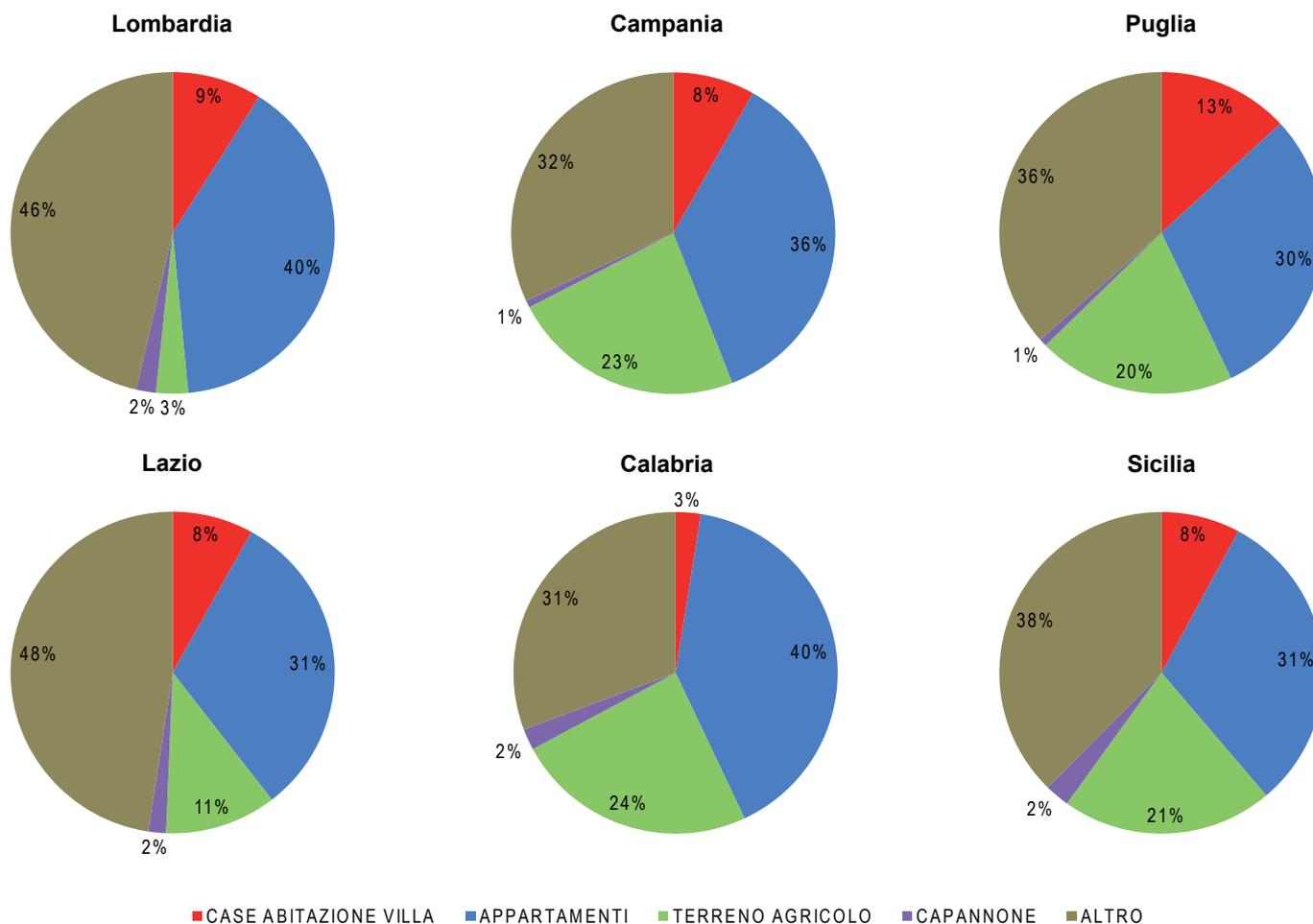
**Figura 39. Serie storica dei beni immobili confiscati per categoria: appartamenti, case indipendenti e ville, terreni agricoli, capannoni e altri immobili. Anni 1983-2011**



Fonte: elaborazione Transcrime

Per quello che riguarda la ripartizione dei beni da un punto di vista geografico (Figura 40) le confische di immobili non si distribuiscono uniformemente sul territorio ma si concentrano in poche regioni. In particolare, si può notare come la Sicilia sia la regione con il più alto numero di immobili confiscati rappresentando da sola il 44% del totale, pari a 4654 confische. Le altre regioni che presentano valori alti sono la Calabria (1558 immobili confiscati) e la Campania (1502), mentre Puglia (892) e Lombardia (815) presentano valori inferiori. Il Lazio registra numeri più bassi (458 immobili confiscati). In generale le quattro regioni appartenenti all'Obiettivo Sud (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) presentano l'82% degli immobili confiscati. Si raggiunge il 95% se a questo gruppo si aggiungono Lombardia e Lazio.

**Figura 40. Composizione dei beni immobili confiscati per sei regioni: Sicilia, Campania, Calabria, Puglia, Lombardia e Lazio. Anni 1983-2012**



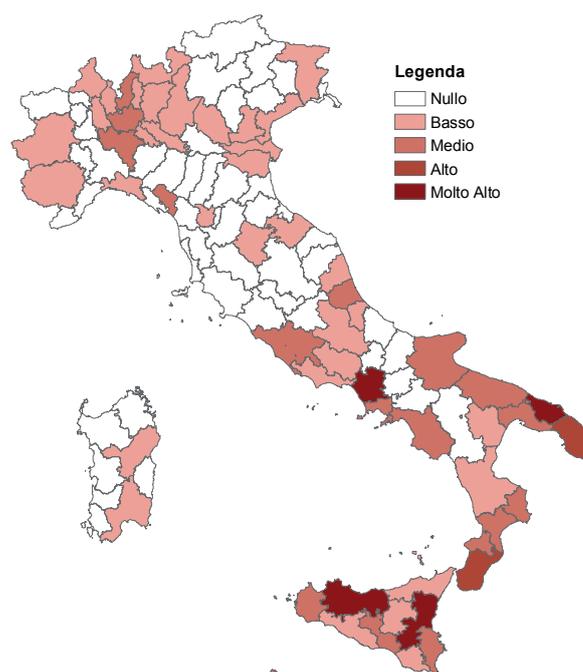
Fonte: elaborazione Transcrime

Sempre osservando i grafici più sopra riportati, tra le regioni non si notano sostanziali differenze nella distribuzione degli immobili confiscati nelle cinque categorie identificate. Le categorie più diffuse risultano appartamenti ed altri immobili (con percentuali oscillanti tra il 30% ed il 40%). In particolare, è interessante notare come i primi siano maggioritari in quasi tutte le regioni a parte in Lombardia e in Sicilia dove gli altri beni immobili sembrano avere una incidenza più significativa per la rilevante presenza di box e locali generici (es. negozi, uffici, etc.).

Le categorie case indipendenti-ville e capannoni risultano gli immobili meno confiscati con una percentuale media dell'8% per la prima e del 2% per la seconda. Significative differenze interessano, invece, i terreni agricoli che rappresentano in media il 20% delle confische nelle regioni meridionali, mentre appaiono piuttosto marginali in Lombardia e Lazio, nonostante la forte presenza di aree agricole anche in queste regioni. Questa apparente anomalia è in parte legata alla forte incidenza delle confische nelle città di Roma e Milano con un elevato numero di appartamenti, locali e box auto confiscati. Un'altra differenza significativa è la bassa presenza di case indipendenti e ville confiscate in Calabria mentre questa categoria è sensibilmente più rilevante nelle altre regioni, soprattutto in Puglia. Anche in questo caso è facile ipotizzare che queste differenze siano per lo più dovute alla struttura del tessuto immobiliare. Tuttavia non è da escludere che queste diversità possano, in parte, far trasparire anche differenti modalità di approccio all'investimento in immobili da parte delle diverse organizzazioni criminali.

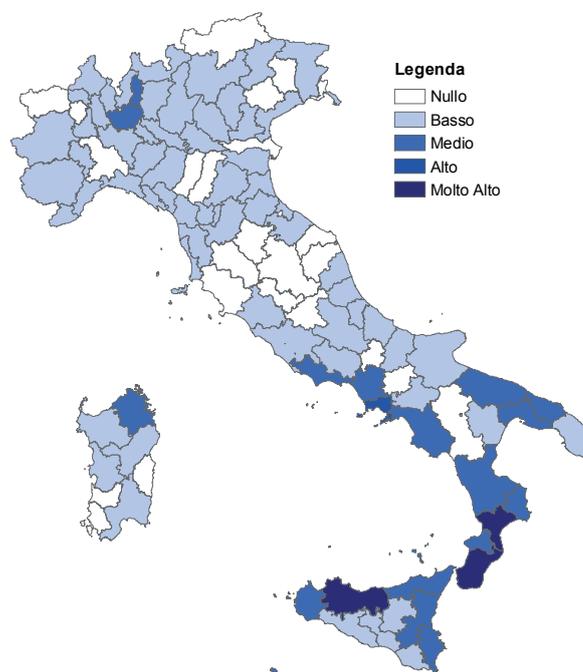
Spostando l'analisi dei beni immobili dal livello regionale a quello provinciale emerge ancora una volta come le confische siano molto concentrate in determinate aree. Le Figure 41, 42, 43 e 44 mostrano, seppur con alcune differenze, una distribuzione simile con valori molto alti al Sud (in particolare nelle province di Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Caserta), valori medio-alti in Puglia e al Nord-Ovest (in particolare Torino, Milano e province limitrofe) e valori più bassi al Centro e al Nord-Est.

**Figura 41. Tasso di case indep. e ville confiscate ogni 100.000 abitazioni. Anni 1983-2012<sup>30</sup>**



Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 42. Tasso di appartamenti confiscati ogni 100.000 abitazioni. Anni 1983-2012**



Fonte: elaborazione Transcrime

30 In questa e nelle figure seguenti la classificazione utilizzata adotta i seguenti criteri: Nullo (valori uguali a 0); Basso (valori inferiori alla media); Medio (valori superiori alla media); Alto (valori superiori alla media più una deviazione standard); Molto alto (valori superiori alla media più due deviazioni standard).

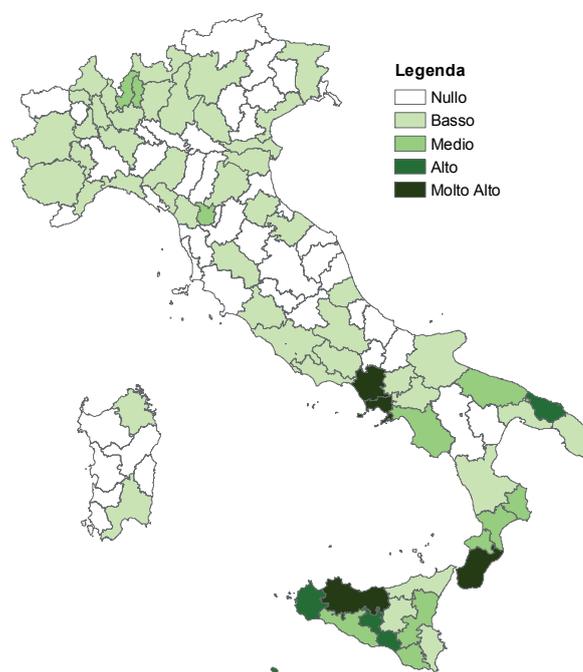
Nello specifico, la Figura 41, che mostra il tasso di case indipendenti e ville confiscate ogni 100.000 abitazioni presenti, segue la distribuzione sopra descritta. Le province con i valori più alti sono Palermo (18,27), Catania (46,11), Brindisi (13,07) e Caserta (23,94)<sup>31</sup>. La mappa in Figura 42, che presenta il tasso di appartamenti confiscati ogni 100.000 abitazioni, mostra una distribuzione più uniforme con valori bassi al Nord e molto bassi al Centro. Le province con valori più alti sono Palermo (191,97), Reggio Calabria (125,82) e Catanzaro (79,16).

Anche la Figura 43 (tasso di terreni agricoli confiscati ogni 1000 Km<sup>2</sup> di superficie agricola) mostra valori molto alti per Palermo (166,83), Reggio Calabria (125,82), Napoli (162,86) e Caserta (105,57) mentre appaiono poco interessate le province del Centro-Nord a parte i valori medi riscontrati a Pistoia (25,11), Como (23,15) e Lecco (12,32)<sup>32</sup>. Infine la mappa in Figura 44, relativa alla categoria altri beni immobili, mostra una distribuzione più uniforme, poche province con valori molto alti (Palermo, Reggio Calabria) o molto bassi (concentrate soprattutto al Centro, nel Nord-Est ed in Sardegna).

31 I tassi per le Figure 41, 42 e 43 sono stati ottenuti ponendo al numeratore la categoria di immobili confiscati (case e abitazioni indipendenti; appartamenti), al denominatore le abitazioni censite nel 2001 e moltiplicando il quoziente per 100.000. Per la Figura 37 si è applicato lo stesso calcolo ma ponendo al denominatore la superficie agricola.

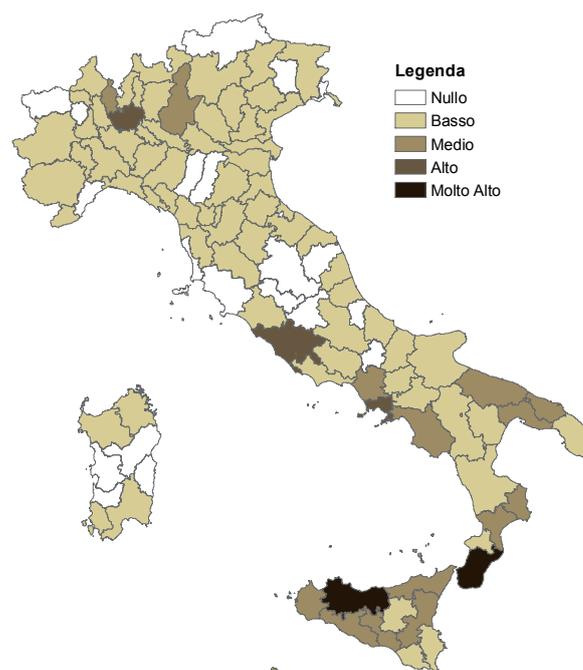
32 In questi casi è però probabile che, trattandosi di un tasso sulla superficie, la ridotta estensione territoriale di queste province comporti una sovrastima del fenomeno.

**Figura 43. Tasso di terreni agricoli confiscati ogni 1000 km<sup>2</sup> di terreni a superficie agricola. Anni 1983-2012**



Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 44. Altri beni immobili confiscati. Anni 1983-2012**



Fonte: elaborazione Transcrime

## 5.2.2. Funzione ed utilizzo dei beni immobili: un criterio di classificazione

Non tutti gli immobili vengono acquisiti dalle organizzazioni criminali secondo una logica di diretto ricavo economico. Riprendendo quanto già ricordato in precedenza, infatti, è plausibile che molti di questi beni siano utilizzati come residenze o per la soddisfazione di esigenze private e quindi acquisiti autonomamente dai singoli membri. Per entrare più nello specifico nell'analisi dei beni immobili confiscati si è cercato, quindi, di distinguere i beni in base alla loro supposta funzione di utilizzo prima della confisca. In particolare, si è cercato di distinguere tra beni impiegati ad "uso personale" dai membri delle organizzazioni criminali (es. abitazioni private e relative pertinenze) ed immobili destinati ad "uso non personale" (es. terreni, locali o uffici) e quindi equiparabili ad investimenti operati secondo logiche di tipo economico.

Naturalmente, non essendo possibile risalire direttamente ai proprietari dei beni e a causa delle lacune presenti nelle informazioni riguardanti tipo e funzione di ogni immobile, non è stato semplice determinare con precisione le finalità che hanno spinto le organizzazioni criminali o i singoli affiliati ad acquisire ciascun bene. Per cercare di ovviare a questa carenza informativa si è dovuto ricorrere ad una serie di ipotesi che hanno permesso di categorizzare gli immobili in base alla loro supposta funzione di utilizzo precedente la confisca.

Per operare questa classificazione i beni immobili confiscati sono stati prima di tutto suddivisi secondo il relativo decreto di confisca, assumendo che gli immobili confiscati in un medesimo decreto siano in qualche modo collegabili tra di loro e ascrivibili ad una stessa persona

o gruppo criminale. In un secondo momento, i beni immobili sono stati suddivisi come "ad uso personale" e "non ad uso personale" o "investimento" attraverso l'utilizzo di alcuni criteri ed ipotesi. In particolare sono stati considerati come investimenti della criminalità organizzata tutti quei beni che potrebbero aver avuto o una diretta funzione commerciale o rappresentare delle probabili forme di investimento immobiliare<sup>33</sup>. I tipi di immobili rientranti in questa categoria sono:

- 1) **Capannoni, alberghi, negozi, palazzine, autorimesse, fabbricati e locali ad uso commerciale;**
- 2) **Terreni** che non siano descritti come giardini di ville o appartamenti considerati già ad "uso personale";
- 3) **Gruppi di case (3 o più) e appartamenti (3 o più)** siti nel medesimo numero civico o in civici continui con annessi box auto, garage, cantine e locali;
- 4) **Gruppi di villette a schiera (3 o più)** site nella stessa via con annessi box auto, garage, cantine e locali.

I restanti beni, per lo più case e appartamenti e relative pertinenze, sono stati conseguentemente catalogati come ad "uso personale" da parte dei singoli membri delle organizzazioni. Quest'ultimo tipo di beni, ovvero quegli immobili che non rispettano le caratteristiche di selezione precedentemente descritte, rappresenta il 34,4% della totalità dei beni immobili confiscati, mentre gli "investimenti" rappresentano il 65,6% del totale<sup>34</sup>.

33 Pur con la consapevolezza delle possibili distorsioni date da questa semplificazione, per semplicità espositiva nel prosieguo del Capitolo si utilizzerà il concetto di "investimenti della criminalità organizzata" facendo riferimento ai beni confiscati identificati come "non ad uso personale".

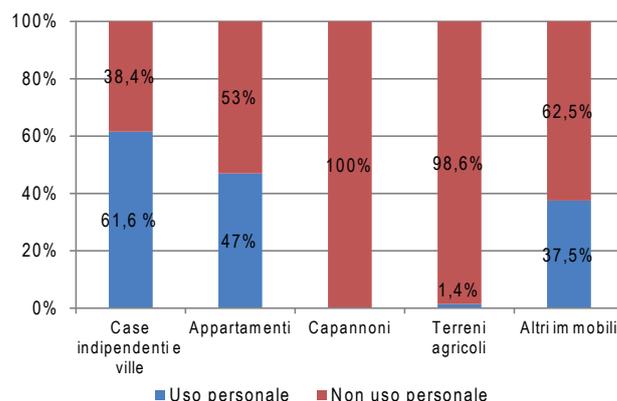
34 La totalità dei beni immobili confiscati presi in considerazione è pari a 10.110. Per 342 beni (3% del totale dei beni confiscati), infatti, non è stato possibile identificare la localizzazione e quindi la successiva attribuzione ad uso personale o non personale.

Questo tipo di categorizzazione, non immune da possibili critiche e dalla presenza di debolezze, avrebbe potuto sicuramente essere meno generica avendo a disposizione più informazioni sui beni confiscati e sui relativi decreti di confisca. Tuttavia, partendo dai dati disponibili, tali criteri di selezione sono apparsi la migliore soluzione per arrivare ad una classificazione coerente dei beni.

### 5.2.3. Analisi delle differenze tra investimenti e beni ad uso personale

I tipi di beni immobili che sono stati prevalentemente identificati come investimenti sono capannoni e terreni agricoli. La totalità dei capannoni confiscati, infatti, è stata sempre considerata come non ad uso personale, come quasi la totalità dei terreni agricoli<sup>35</sup>. Per quanto riguarda le altre categorie di beni, come riportato nella Figura 45, “altri beni immobili” ed “appartamenti” presentano rispettivamente il 62,5% e il 53% di probabili investimenti, mentre le “case indipendenti e ville” mostrano una percentuale più alta di uso personale (61,6%). Le possibili motivazioni che si possono supporre sono legate alla funzione propria del bene: case indipendenti e ville, infatti, sono immobili principalmente utilizzati con funzione abitativa privata da parte dei membri delle organizzazioni criminali, mentre appartamenti o altri beni (locali, box, autorimesse, garage, fabbricati) possono essere più facilmente acquisiti come forme di investimento o perché si può presumere possano essere facilmente affittati o venduti creando immediato profitto, soprattutto nelle grandi città, o perché, nel caso dei locali e dei negozi, siano spazi adibiti allo svolgimento di varie attività commerciali.

**Figura 45. Valori percentuali beni immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento per tipo. Italia. Anni 1983-2012**

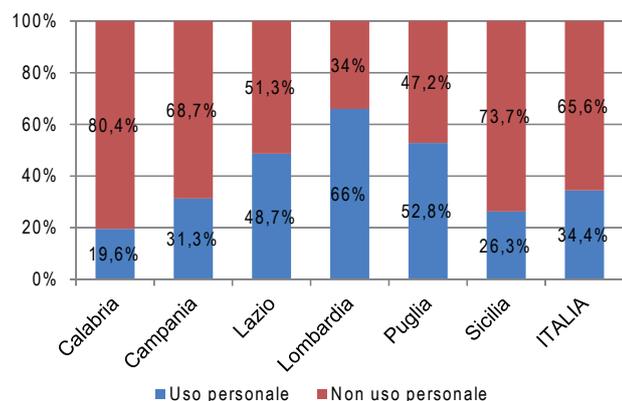


Fonte: elaborazione Transcrime

Come già evidenziato nel sottoparagrafo precedente (5.2.1) la maggior parte dei beni immobili confiscati è localizzata in sei regioni Italiane: Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Puglia e Sicilia. Queste regioni concentrano il 90,2% dei beni immobili considerati ad uso personale e il 96,5% dei beni ritenuti probabili investimenti. Poiché Calabria, Campania, Puglia e Sicilia coincidono con i territori d'origine delle tradizionali organizzazioni criminali di stampo mafioso è comprensibile che in queste regioni si concentrino la maggior parte dei beni immobili confiscati. Lazio e Lombardia, invece, si prefigurano, secondo la letteratura e le indagini delle Forze dell'Ordine, tra le principali regioni meta delle attività criminali delle mafie al di fuori dei territori di tradizionale influenza. Inoltre queste regioni, proprio a causa della presenza nei loro territori delle città di Roma e Milano, sono il fulcro dell'attività economica e politica del paese e possono, quindi, essere oggetto di un maggiore interesse da parte delle organizzazioni criminali.

<sup>35</sup> Sono stati esclusi solo alcuni piccoli appezzamenti direttamente collegabili ad abitazioni singole e, quindi, ricollegabili ad un uso personale da parte dei proprietari dell'immobile.

**Figura 46. Composizione percentuale dei beni immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento, sei regioni italiane e media nazionale. Anni 1983-2012**

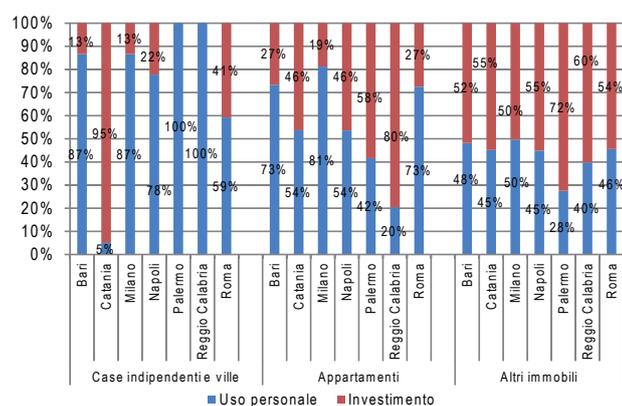


Fonte: elaborazione Transcrime

Osservando la Figura 46 è interessante notare come in Lombardia, Lazio e Puglia l'uso personale dei beni confiscati sembra essere maggiore rispetto a quello non personale, mentre in Calabria, Campania e Sicilia, ovvero le regioni che registrano una presenza di organizzazioni mafiose più radicata nel territorio, gli investimenti in immobili superano numericamente i beni ad uso personale.

Continuando nell'analisi si può notare come le sei regioni che concentrano il maggior numero di beni immobili confiscati seguano, generalmente, la tendenza nazionale per quanto riguarda la distribuzione per tipo di immobile confiscato degli immobili ad uso personale e non (Figura 47).

**Figura 47. Composizione percentuale dei beni immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento per tipo, sei regioni italiane. Anni 1983-2012**

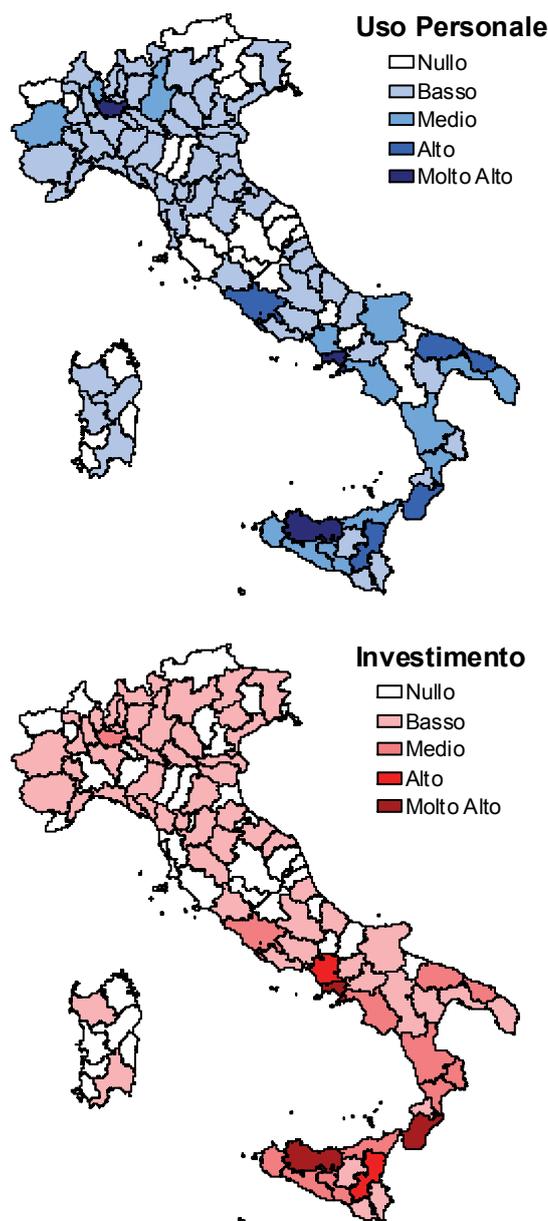


Fonte: elaborazione Transcrime

Tuttavia qualche anomalia emerge: in Sicilia, ad esempio, si registra, una percentuale di case indipendenti e ville ad uso personale (40%) minore della media nazionale a fronte di una percentuale maggiore di investimento (60%). In questo caso si può presumere che le caratteristiche morfologiche della regione e la bassa densità abitativa ben si prestino al maggior investimento in case indipendenti e ville piuttosto che in appartamenti o gruppi di appartamenti. Al contrario in Lazio, Lombardia e Puglia si registrano alte percentuali di appartamenti considerati ad uso personale, tendenza contraria alla media nazionale. In tutte queste regioni, infatti, la densità abitativa si dimostra abbastanza alta, soprattutto nei capoluoghi di provincia di Roma, Milano e Bari che concentrano la maggior parte degli appartamenti confiscati in queste regioni. I membri delle organizzazioni criminali sembrano, quindi, prediligere in queste zone appartamenti ad uso personale piuttosto che case indipendenti e ville, immobili meno comuni soprattutto nelle città più grandi. Per quanto riguarda la categoria "altri beni immobili", invece, le regioni prese in considerazione rispecchiano la media nazionale tranne nel caso della Lombardia che presenta valori più alti di beni considerati ad uso personale (54%). Questa regione, infatti, mostra per tutte le tipologie di immobili presentate un maggior utilizzo ad uso personale. Questo quindi conferma come probabilmente, essendo questo territorio non a tradizionale presenza mafiosa, molti dei beni immobili confiscati in questa regione non si possano in realtà ascrivere a logiche prettamente economiche e di investimento, ma piuttosto a tentativi di insediamento del territorio<sup>36</sup>.

36 A questo proposito è utile, infatti, ricordare come le confische fotografino necessariamente acquisizioni o scelte di investimento compiute in anni precedenti e non facciano quindi riferimento alla situazione attuale.

**Figura 48. Distribuzione provinciale dei beni immobili confiscati ad uso personale ed investimento. Anni 1983-2012**



Fonte: elaborazione Transcrime

Analizzando la distribuzione dei beni immobili confiscati a livello provinciale (Figura 48), si può notare come le province di Palermo e Napoli concentrino il maggior numero di immobili confiscati considerati sia ad uso personale che come investimento. Nello specifico, per quanto riguarda la distribuzione dei beni ad uso personale, le province di Palermo, Napoli e Milano presentano i valori più alti, seguite dalle provin-

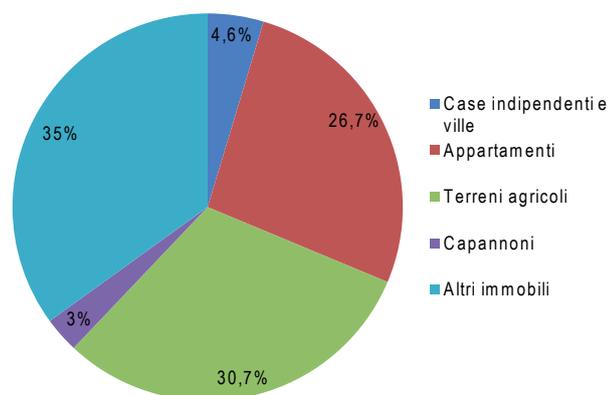
ce di Roma, Bari, Brindisi, Reggio Calabria e Catania. Nel Nord Italia si può notare una più alta concentrazione di beni ad uso personale, rispetto a quella di immobili considerati come investimento. Oltre a Milano, infatti, che presenta il valore più alto del Nord Italia, valori sopra la media nazionale sono registrati anche a Brescia, Varese e Torino, a fronte dei più bassi valori degli investimenti in immobili.

Le province che presentano le maggiori concentrazioni di investimenti in immobili sono Palermo, Napoli e Reggio Calabria, seguite da Catania e Caserta. Milano si dimostra unica provincia del Nord Italia con valori di immobili di questo tipo sopra la media italiana. La tendenza predominante per le altre province del Nord Italia sembra quella di mantenere una perfetta corrispondenza tra concentrazione di immobili ad uso personale e non, come nel caso di Udine o Cuneo, o di vedere una maggiore presenza relativa di beni ad uso personale e di valori bassi o nulli di investimenti.

Le mappe sulla distribuzione provinciale sembrano evidenziare la tendenza da parte delle organizzazioni criminali a non investire al di fuori delle aree di tradizionale presenza, dove meno consolidato è il loro controllo sul territorio.

Spostando ora l'analisi dalla distribuzione geografica alla composizione per tipo e concentrandosi solo sui beni che sono stati considerati riconducibili a investimenti di tipo economico, la categoria altri immobili presenta la percentuale più alta (35%) seguita da terreni agricoli (30,7%) e da appartamenti (26,7%). Le percentuali più basse si registrano per capannoni (3%) e case indipendenti e ville (4,6%) (Figura 49).

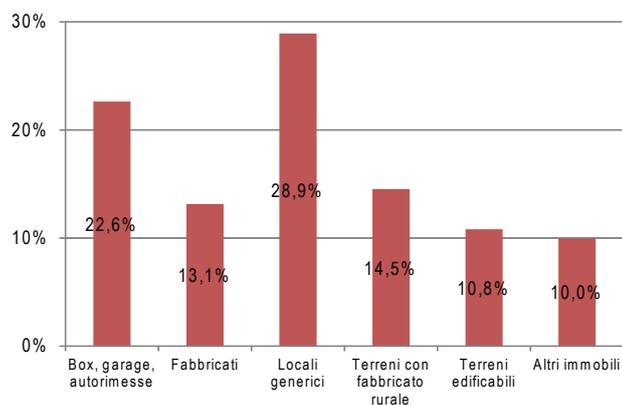
**Figura 49. Valori percentuali beni immobili considerati come investimento per tipo. Italia. Anni 1983-2012 (n.6628)**



Fonte: elaborazione Transcrime

Analizzando più nello specifico la composizione della categoria “altri beni immobili” (Figura 50), che registra le percentuali più alte di beni considerati come investimento, si può notare come la maggior parte degli immobili confiscati siano locali generici (28,9%), box, garage, autorimesse (22,6%) e terreni con fabbricati rurali (14,5%). Di minore rilevanza appaiono i fabbricati, che registrano una percentuale sul totale della categoria pari a 13,1%, e i terreni edificabili ed altri immobili, con, rispettivamente, il 10,8% e il 10%.

**Figura 50. Valori percentuali “altri beni immobili” considerati come investimento. Italia. Anni 1983-2012**



Fonte: elaborazione Transcrime

## 5.3. Analisi delle determinanti dell'investimento in immobili

In questa seconda parte si è tentato di testare le ipotesi sui fattori che possono determinare o condizionare le scelte delle organizzazioni criminali e dei loro membri nell'acquisizione e nell'investimento in beni immobili. Come già indicato in apertura di questo Capitolo (paragrafo 5.1) le ipotesi sono tre:

- Le mafie investono in aree a maggior redditività;
- Le mafie investono in aree dove hanno un maggior controllo territoriale;
- Le scelte di investimento variano tra le diverse organizzazioni mafiose.

Per testare queste tre ipotesi sono stati utilizzati i valori immobiliari comunali, i risultati della mappatura della presenza mafiosa in Italia (Capitolo 1) e, quando possibile, le informazioni relative all'organizzazione criminale a cui il bene è stato confiscato. Obiettivo di queste analisi è quello di verificare l'esistenza di una associazione tra queste variabili e la presenza di beni immobili confiscati. Le analisi sono state prevalentemente condotte a livello provinciale e comunale sugli 8092 comuni italiani. Per chiarezza espositiva verranno qui riportate solo alcune analisi e i principali risultati emersi. Il resto delle analisi saranno presentate in dettaglio nell'Appendice metodologica del Capitolo 5.

### 5.3.1. Le mafie investono in aree a maggior redditività?

La prima domanda a cui si vuole rispondere è se le organizzazioni criminali tendano ad investire in immobili per avere un tornaconto economico. Obiettivo di questa parte è, quindi, capire se le scelte di investire in un territorio siano legate ai valori immobiliari, sinonimo di redditività di una zona. Si è, quindi, proceduto ad una prima analisi confrontando la mappa dei beni confiscati con

quella dei valori immobiliari<sup>37</sup> medi per provincia, mostrate rispettivamente nelle Figure 51 e 52.

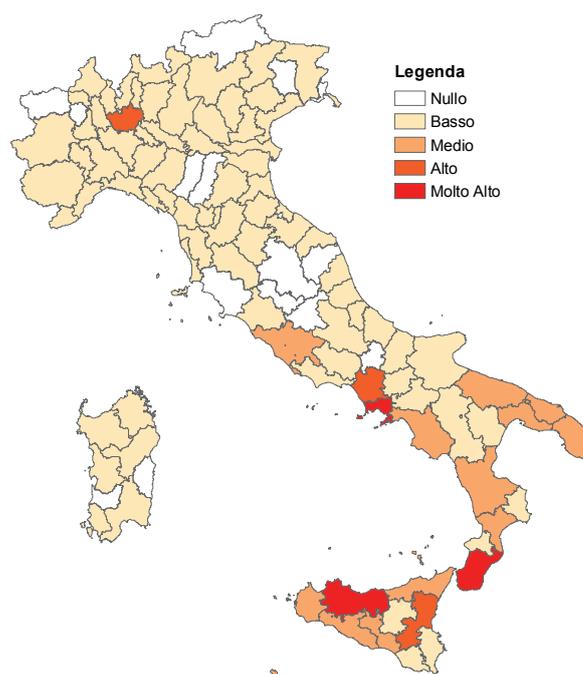
Tra le due mappe non sembra esservi sovrapposizione e addirittura le due appaiono opposte. I valori immobiliari più alti si riscontrano, infatti, nelle province di Roma, Livorno, Rimini, Bolzano ed Aosta che, eccezion fatta per la prima, presentano valori molto bassi di confische<sup>38</sup>. Inoltre, i valori immobiliari più bassi si riscontrano nelle province del Sud che, al contrario, hanno un'alta concentrazione di beni immobili confiscati. Da questa prima analisi, seppur esclusivamente descrittiva, sembra dunque emergere che le scelte di investimento in immobili delle organizzazioni mafiose, almeno a livello macro, non siano guidate dalla redditività attesa dell'immobile.

Volendo approfondire questa relazione, nel grafico seguente (Figura 53) sono messi in relazione i valori immobiliari medi provinciali delle abitazioni civili e la presenza di abitazioni confiscate (case indipendenti e ville ed appartamenti) distinguendo tra quelle ad uso personale e quelle considerate come investimento. Sono state scelte queste due categorie di immobili perché esprimono il bene immobiliare più classico e perché rappresentano la maggior parte dei beni confiscati in Italia. L'ipotesi sottostante è che, seppur in valore assoluto, i beni immobili tendano a concentrarsi nelle aree meno redditizie; nel caso degli investimenti ci si aspetta di riscontrare una maggior concentrazione nelle aree con valori immobiliari più alti. Tale ragionamento è dettato da una logica di profitto per cui è ipotizzabile che le organizzazioni criminali tendano ad investire in aree a maggior redditività in modo da garantire un maggior ritorno economico dell'investimento iniziale.

37 I dati dei valori immobiliari si riferiscono al secondo semestre del 2011. Sebbene sia possibile che tali valori siano mutati nel tempo si ritiene che tali variazioni, almeno a livello aggregato, non siano così nette da poter influire sui risultati dell'analisi.

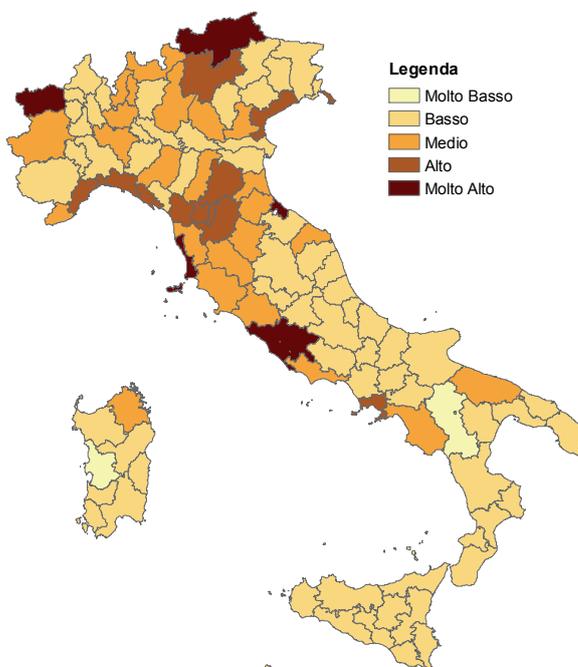
38 Per la classificazione dei valori immobiliari si è seguita l'operationalizzazione introdotta in precedenza per la mappatura delle organizzazioni criminali (Capitolo 1).

**Figura 51. Beni immobili confiscati. Anni 1983-2012**



Fonte: elaborazione Transcrime

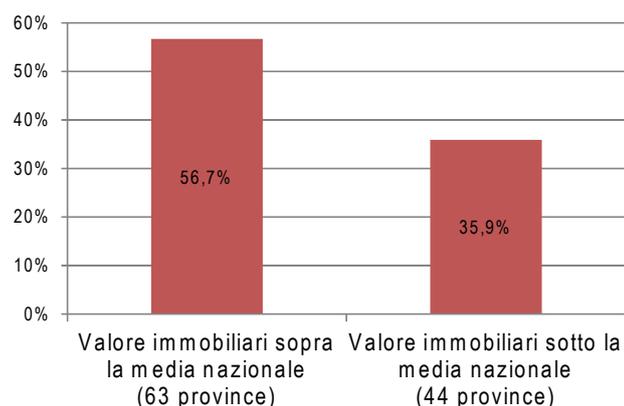
**Figura 52. Valori immobiliari medi per provincia. Anno 2011<sup>39</sup>**



Fonte: elaborazione Transcrime

39 In questa figura la categoria Nulla è stata sostituita da quella Molto Basso (valori inferiori alla media/2)

**Figura 53. Valori immobiliari per abitazioni e presenza di beni considerati ad investimento per provincia. Italia. Anni 1983-2012**



Fonte: elaborazione Transcrime

Contrariamente a quanto ipotizzato, le province con i valori immobiliari più bassi tendenzialmente hanno una maggior concentrazione di investimenti (56,7% di case indipendenti ed appartamenti), mentre le province con i valori immobiliari più alti mostrano una percentuale più alta di abitazioni (case indipendenti ed appartamenti) ad uso personale (64,1%), rispetto a quelle considerate investimenti (35,9%). Questa analisi conferma come la redditività dell'area sembra avere un'influenza molto limitata nel condizionare l'acquisizione di immobili da parte delle organizzazioni criminali per lo meno a livello macro.

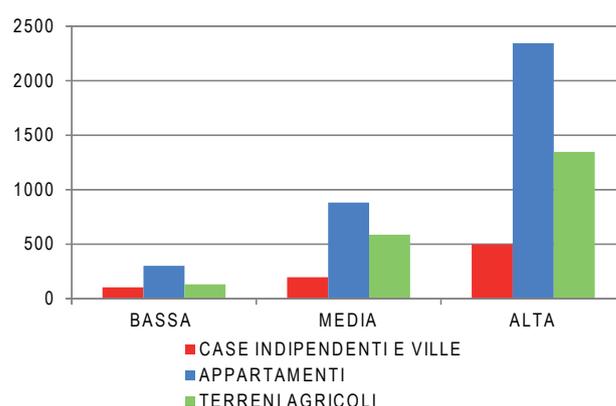
Le ulteriori analisi statistiche effettuate (cfr. Appendice metodologica del Capitolo 5) non mostrano una particolare associazione tra i valori immobiliari e gli investimenti in immobili. Tale relazione, infatti, è apparsa significativa e positiva solo considerando i valori immobiliari in relazione alla media provinciale e, quindi, relativizzandoli rispetto ad una serie di altri fattori sociali ed economici che possono ritenersi simili e costanti all'interno del territorio di una provincia. Il fattore economico, quindi, non sembra giocare un ruolo di primaria importanza ma subentrare solo in un secondo momento nel condizionare le scelte di investimento delle organizzazioni criminali. Proprio per andare ad indagare un altro fattore che possa concorrere ad influenzare queste scelte, l'analisi proseguirà con il tentativo di individuare se il controllo del territorio da parte

delle organizzazioni criminali possa condizionare maggiormente il volume e il tipo degli investimenti.

### 5.3.2. Le mafie investono in aree dove hanno un maggior controllo territoriale?

Per indagare se le organizzazioni criminali e i loro membri investono maggiormente in aree a più alto controllo territoriale si è proceduto ad analizzare la distribuzione di immobili confiscati in base alla presenza delle organizzazioni criminali sul territorio. Questa variabile è stata operazionalizzata utilizzando l'indice sintetico di presenza delle organizzazioni mafiose descritto nel Capitolo 1<sup>40</sup>. Come si può constatare dal grafico seguente (Figura 54) vi è un'alta incidenza di beni immobili confiscati nei comuni facenti parte della categoria Alta ed il numero di immobili confiscati è crescente all'aumentare della presenza delle organizzazioni criminali. Ancora una volta i dati supportano l'ipotesi per cui pochi casi (poche regioni, province o comuni) concentrano molti dei beni confiscati. Infatti, il 64% degli immobili confiscati, pari a 6698 beni, sono concentrati in soli 472 comuni corrispondenti al 6% del totale.

**Figura 54. Numero di beni immobili confiscati per intensità di presenza mafiosa del comune di confisca e tipo di immobile. Italia. Anni 1983-2012**



Fonte: elaborazione Transcrime

40 In particolar modo in questa analisi si è fatto riferimento all'indice sintetico ridotto calcolato senza considerare i beni confiscati. Tale indice è stato classificato in tre classi come segue: Basso, con valori compresi tra 0 e metà del valore medio; Medio, con valori compresi tra la metà del valore medio e la media più una deviazione standard; Alto, con valori superiori alla media più una deviazione standard.

Da ulteriori analisi statistiche (Cfr Appendice metodologica del Capitolo 5) sembra confermarsi l'ipotesi che le organizzazioni criminali investano maggiormente in zone ad alto controllo territoriale. Tale scelta può essere finalizzata alla minimizzazione del rischio legato all'investimento. Particolarmente interessante sembra essere il ruolo del livello di urbanizzazione. La possibilità di controllare i beni acquisiti è un fattore che appare decisamente rilevante soprattutto per gli investimenti nei comuni più piccoli.

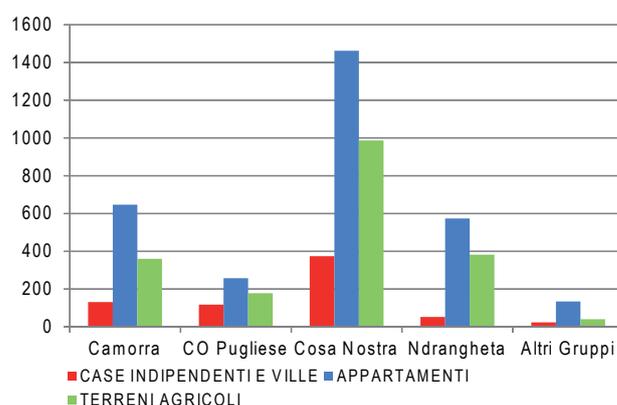
### 5.3.3. Le scelte di investimento variano tra le diverse organizzazioni mafiose?

La terza ipotesi che si è voluto analizzare riguarda la possibilità che le diverse organizzazioni criminali abbiano un differente approccio verso l'acquisizione di beni immobili. Come è ormai largamente riconosciuto, infatti, le principali organizzazioni criminali attive sul territorio italiano (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e CO pugliese) divergono tra loro da un punto di vista storico, organizzativo ed operativo. Perciò è plausibile ipotizzare che anche le loro scelte di investimento siano in parte differenti.

La base del ragionamento presentato in questo sottoparagrafo è stato il tentativo di attribuire ogni bene ad una specifica organizzazione criminale. Poiché i dati disponibili non permettevano una diretta e certa corrispondenza tra bene e proprietario, la procedura di imputazione degli immobili confiscati alle organizzazioni criminali è stata possibile solo in maniera ipotetica e seguendo due criteri. Il primo criterio è relativo al decreto di confisca associato ad ogni singolo bene. Partendo dalle informazioni sulle aziende confiscate, se presenti, si è cercato di risalire all'organizzazione criminale contro cui è stato emesso un decreto di confisca. Una volta avvenuta questa identificazione tutti gli immobili contenuti in quel decreto di confisca vengono imputati alla stessa organizzazione criminale. Il secondo criterio si basa su un assunto geografico per cui i beni

collocati in una delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa sono attribuiti all'organizzazione criminale autoctona dell'area. In particolare, tutti gli immobili confiscati in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia sono stati rispettivamente attribuiti a Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e CO pugliese. Attraverso questo metodo si è dunque riusciti ad identificare l'organizzazione criminale di riferimento dell'immobile per 9245 casi<sup>41</sup>. Come si può vedere in Figura 55 la distribuzione dei beni per le quattro organizzazioni rispecchia quanto già visto per la distribuzione degli immobili nelle regioni di riferimento.

**Figura 55. Numero di beni immobili confiscati per organizzazioni mafiose di proprietà dell'immobile e tipo di immobile. Italia. Anni 1983-2012**



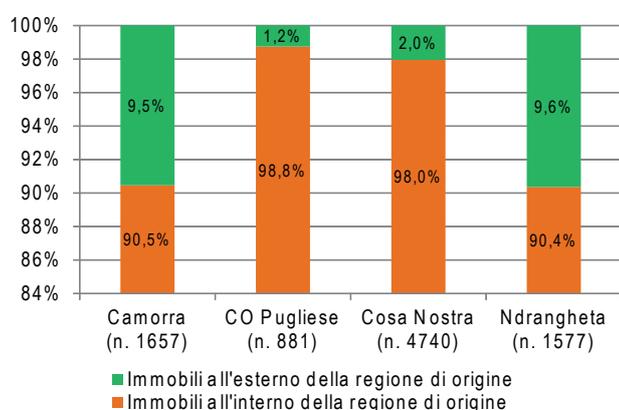
Fonte: elaborazione Transcrime

Ciò è naturalmente dovuto alla notevole incidenza dei beni confiscati in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia e alla più limitata identificazione delle confische fuori dalle zone di origine. Per ovviare a questa distorsione l'analisi è stata ulteriormente approfondita distinguendo tra gli immobili attribuiti alle singole organizzazioni criminali al di fuori o all'interno della relativa regione di origine. La Figura 56 mostra come 'Ndrangheta e Camorra abbiano un maggior "grado di apertura" verso nuovi territori. Entrambe, infatti, presentano un 10% di immobili confiscati all'esterno della regione di origine con dei valori assoluti

41 Di questi 696 immobili si concentrano fuori da Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, pari al 38% circa degli immobili confiscati fuori da queste quattro regioni.

pari a 158 per la prima e 152 per la seconda. Interessante è anche notare come le due organizzazioni, pur presentando valori simili in termini assoluti, differiscano per la scelta delle aree di investimento. Dall'analisi della collocazione dei singoli beni, infatti, emerge come la Camorra tenda ad investire maggiormente nel Lazio ed in Calabria mentre la 'Ndrangheta sia più presente in Piemonte e, soprattutto, in Lombardia.

**Figura 56. Numero di beni immobili confiscati per organizzazioni mafiose all'interno o all'esterno della regione di origine. Italia. Anni 1983-2012**



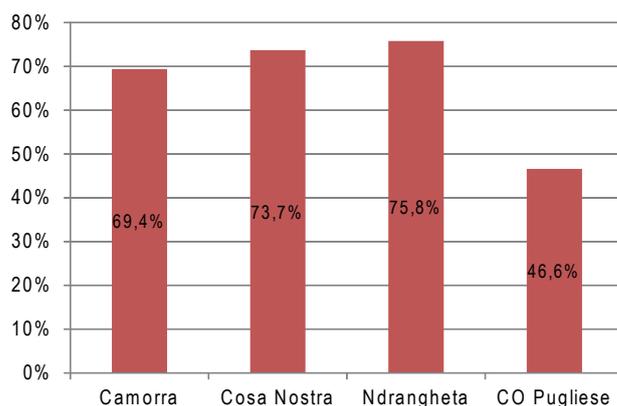
Fonte: elaborazione Transcrime

La CO Pugliese e Cosa Nostra non sembrano espandersi significativamente oltre i confini tradizionali. Per la CO Pugliese si identificano solo 11 immobili al di fuori della Puglia a conferma di una organizzazione di recente sviluppo e con minore propensione verso l'esterno. Di moderata entità risulta anche il numero di immobili confiscati fuori dalla Sicilia e riconducibili a Cosa Nostra (97 beni). Ciò può essere dovuto anche alla forte e più prolungata attività di confisca condotta in Sicilia.

Un ulteriore approfondimento può essere fatto distinguendo gli immobili confiscati per la relativa destinazione d'uso supposta (uso personale o investimento) con il fine di cercare di comprendere se vi siano delle differenze tra le scelte operate dalle diverse organizzazioni (Figura 57). Dall'analisi dei dati emerge come Camorra, Cosa Nostra e 'Ndrangheta acquistino la maggior par-

te degli immobili prevalentemente per finalità di investimento (per tutte e tre le organizzazioni la percentuale è di circa il 70%). Per le organizzazioni criminali pugliesi le scelte di destinazione sull'utilizzo del bene sono invece evidentemente diverse e più bilanciate con il 53,4% di immobili destinati ad uso personale e un 46,6% ad investimento. In questo caso, come in altri a seguire, le diversità della CO Pugliese possono essere dovute alla sua recente formazione, alla sua frammentarietà e al suo limitato ambito territoriale, diversità che si possono riflettere nelle scelte di investimento.

**Figura 57. Valori percentuali beni immobili confiscati considerati investimento per organizzazioni mafiose. Italia. Anni 1983-2012**



Fonte: elaborazione Transcrime

Con altre tecniche statistiche si è cercato di testare se alla presenza di un dato gruppo criminale in un contesto territoriale corrisponda una maggiore presenza di immobili confiscati (Cfr. Appendice metodologica Capitolo 5). Le analisi hanno evidenziato che solo in poco meno della metà dei comuni dove si hanno segnali di presenza di un'organizzazione criminale si registrano immobili confiscati e confermano come siano la 'Ndrangheta e la Camorra le organizzazioni che negli anni hanno dimostrato un più elevato grado di apertura verso zone di insediamento non originario.

## 5.4. Analisi degli investimenti in immobili a livello micro: focus su sette aree urbane

Dopo aver verificato a livello macro le ipotesi sul rapporto tra investimenti delle organizzazioni criminali in immobili ed alcuni fattori di contesto si è cercato di indagare queste relazioni anche a livello micro operando una serie di analisi mirate di alcune aree urbane italiane comprendenti una città capoluogo di provincia (Bari, Catania, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Roma) e i comuni ad essa direttamente confinanti<sup>42</sup>. Cinque tra queste sette aree urbane sono state scelte perché facenti parte delle quattro regioni interessate dal Programma Operativo Nazionale (PON) Sicurezza per lo Sviluppo – Obiettivo Convergenza 2007-2013<sup>43</sup>, che sono anche le regioni italiane che concentrano la maggior quantità di beni confiscati all'interno dei loro territori e una maggiore e più radicata presenza delle organizzazioni criminali. Milano e Roma, invece, sono state prese in considerazione perché, oltre ad essere le più grandi città italiane, sono le aree al di fuori delle quattro regioni a più tradizionale influenza mafiosa in cui si concentra il maggior numero di immobili confiscati.

Per operare questa analisi si è provveduto a georeferenziare i beni immobili<sup>44</sup> compresi in queste aree in modo da riuscire ad indagare la distribuzione degli stessi a livello subcomunale. Successivamente si è cercato di capire se le

42 Questo perché si presume che l'area urbana non coincida perfettamente con il perimetro del singolo comune, ma si estenda anche nei territori limitrofi almeno fino alla prima cintura di comuni confinanti.

43 Le regioni sono: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

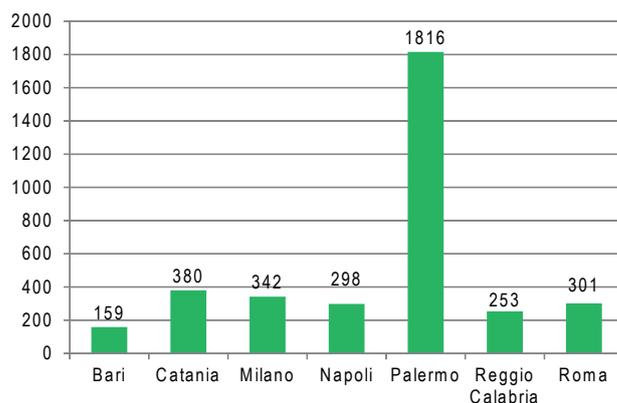
44 I beni immobili che sono stati georeferenziati sono il 35,1% del totale dei beni immobili confiscati e l'86,3% di tutti i beni immobili che sono stati registrati nelle aree urbane prese in considerazione. Non per tutti gli immobili, infatti, è stata possibile la geolocalizzazione puntuale per la mancanza di dati esaustivi sull'indirizzo o il numero civico del bene immobile stesso.

concentrazioni di immobili considerati come investimento o come uso personale siano legate a logiche di tipo economico, attraverso l'analisi dei valori immobiliari, o di controllo del territorio, attraverso l'analisi della distribuzione dei diversi clan, cosche, famiglie di origine mafiosa nel territorio.

### 5.4.1. Analisi descrittiva generale

L'area urbana che presenta il maggior numero di beni confiscati è Palermo con 1816 immobili confiscati. Questa zona presenta un numero di beni immobili quasi cinque volte superiore rispetto a Catania, seguita a sua volta da Milano, Roma e Napoli (Figura 58).

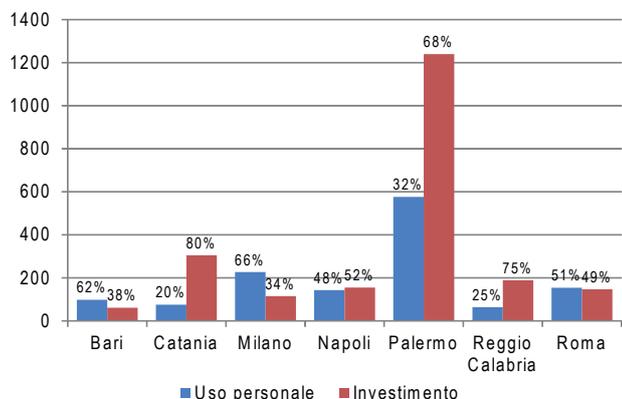
**Figura 58. Numero di immobili confiscati nelle sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia. Anni 1983-2012**



Fonte: elaborazione Transcrime

Per quanto riguarda, invece, la composizione degli immobili nelle aree urbane (Figura 59) si può notare come Catania presenti una prevalenza di beni immobili considerati investimenti (80%) rispetto ai beni ad uso personale (20%). Reggio Calabria e Palermo seguono la stessa tendenza, mentre Milano e Bari presentano una composizione opposta con una più alta prevalenza di immobili ad uso personale. Infine, Napoli e Roma presentano una sostanziale equivalenza tra immobili con diverse destinazioni d'uso.

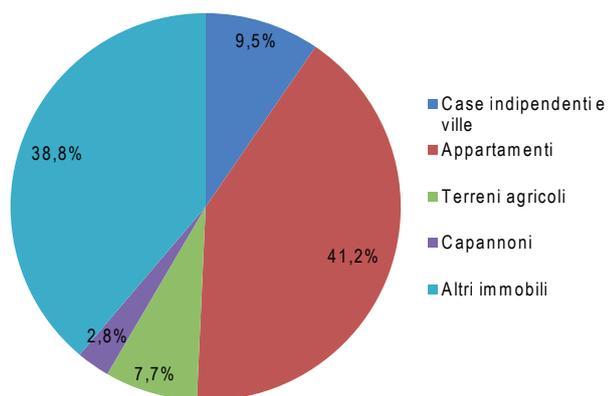
**Figura 59. Numero e percentuali di immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento nelle sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia, Anni 1983-2012.**



Fonte: elaborazione Transcrime

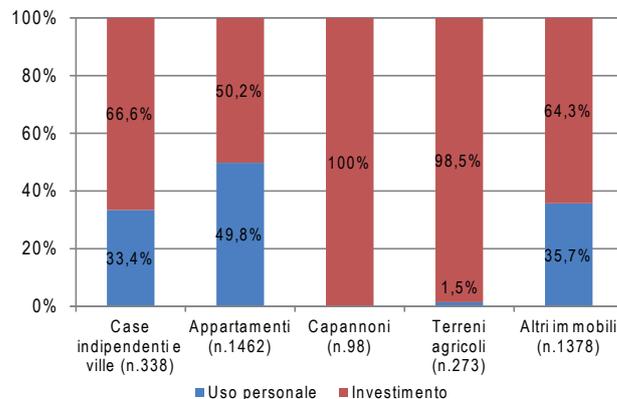
Così come registrato a livello generale i beni immobili maggiormente confiscati in queste sette aree (Figura 60) sono gli appartamenti (41,2%) e gli altri immobili (38,8%). Le confische di case indipendenti e ville assieme ai terreni agricoli sono presenti rispettivamente per il 9,5% dei casi e il 7,7%, mentre i capannoni rappresentano il 2,8% dei casi.

**Figura 60. Valori percentuali beni immobili confiscati per tipologia, sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia. Anni 1983-2012. (N.3549)**



Fonte: elaborazione Transcrime

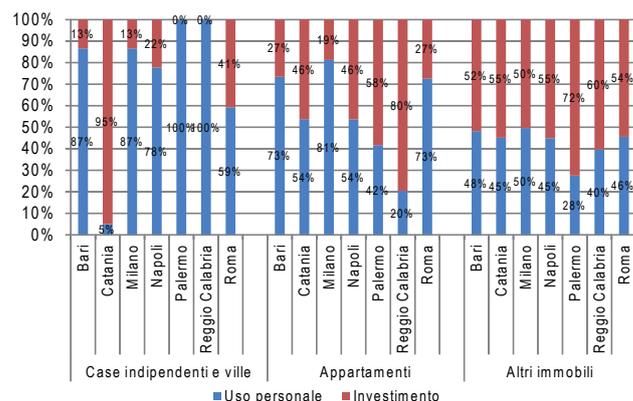
**Figura 61. Valori percentuali beni immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento per alcuni tipi, sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia, Anni 1983-2012.**



Fonte: elaborazione Transcrime

La Figura 61 illustra la distribuzione, in sette aree urbane, dei beni immobili ad uso personale o investimento per tipologia. Come si può vedere, capannoni e terreni agricoli sono stati considerati quasi esclusivamente come investimento. L'uso personale è maggiore invece per case indipendenti e ville, e altri immobili (solitamente pertinenze di abitazioni)

**Figura 62. Valori percentuali beni immobili confiscati considerati ad uso personale o investimento per alcune tipologie, sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia. Anni 1983-2012**



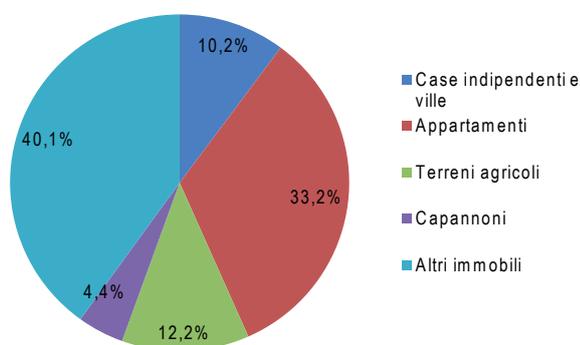
Fonte: elaborazione Transcrime

La Figura 62 rappresenta, in valori percentuali, i beni immobili considerati ad uso personale ed investimento nelle aree urbane per alcune categorie di beni. È interessante sottolineare come

Catania registri una tendenza completamente inversa rispetto alle altre aree urbane per quanto riguarda la prevalenza di case indipendenti e ville considerate investimento<sup>45</sup> (95% contro il 5% ad uso personale), mentre Reggio Calabria presenta una prevalenza di appartamenti considerati investimento (80%) su quelli ad uso personale (20%). La categoria altri immobili è considerata, invece, in tutte le aree urbane come a prevalenza avente finalità di investimento.

La distribuzione degli immobili considerati come investimenti nelle sette aree metropolitane (Figura 63) mostra un'alta percentuale di altri immobili (40,1%) e di appartamenti (33,2%). Entrambe le categorie, infatti, si dimostrano superiori alla media nazionale, così come le case indipendenti e le ville che superano la media nazionale di 5,6 punti percentuali. È logico pensare come nel caso delle aree urbane sia più facile registrare un maggior numero di abitazioni (appartamenti, case e ville) considerate investimento, piuttosto che di terreni agricoli che si dimostrano essere solo il 12,2%. La natura stessa dei centri urbani, infatti, favorisce l'investimento in questi tipi di beni immobili piuttosto che in altri più caratteristici delle zone rurali e periferiche delle città.

**Figura 63. Valori percentuali beni immobili considerati investimento per tipologia, sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Italia. Anni 1983-2012**

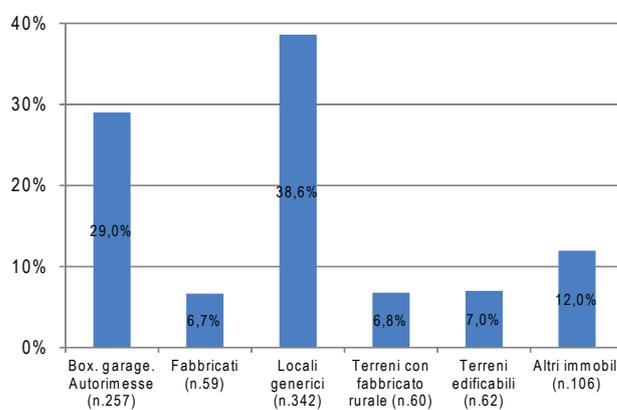


Fonte: elaborazione Transcrime

45 Tuttavia è bene specificare che questa apparente anomalia è legata al grande numero di case indipendenti facenti parte di alcuni complessi residenziali turistici confiscati nel comune di Motta Sant'Anastasia.

Per quanto riguarda invece gli altri beni immobili, la Figura 64 evidenzia qual è la composizione di questa categoria. I locali generici presentano la più alta percentuale (38,6%), mentre fabbricati e terreni le più basse (attorno al 7%). Ciò che è interessante notare è come la percentuale di locali generici sia nettamente più alta della media nazionale di quasi 10 punti percentuali. La categoria locali generici, infatti, può includere negozi, uffici ed esercizi commerciali che tendono a presentarsi sicuramente in misura maggiore nelle aree urbane e nei grossi centri cittadini.

**Figura 64. Valori percentuali "altri beni immobili" considerati investimento, sette aree urbane (BA, CT, MI, NA, PA, RC e RM). Anni 1983-2012**



Fonte: elaborazione Transcrime

Prima di introdurre le analisi condotte sulla distribuzione dei beni immobili nelle sette aree urbane è doveroso fare un'ulteriore premessa. Infatti, soprattutto per quello che riguarda i beni assimilabili a forme di investimento, è necessario considerare come la conformazione dei centri urbani possa influire in maniera rilevante sulle concentrazioni di beni. Ad esempio, sarà lecito attendersi maggiori numerosità di immobili confiscati in aree dove è più facile acquistare o investire in un numero rilevante di beni, come i quartieri periferici di più recente urbanizzazione. Al contrario, nelle aree centrali delle città, seppur più redditizie, sarà lecito attendersi una distribuzione più frammentaria data la più alta densità abitativa e di edifici preesistenti. Come vedremo questi risultati attesi verranno in parte

confermati dall'analisi seguente. Premesso ciò, è importante rilevare come, a causa dei criteri scelti per classificare le funzioni di utilizzo dei beni immobili, è possibile che alcuni possibili investimenti operati dalle organizzazioni criminali o dai loro membri in abitazioni o immobili siano stati erroneamente considerati come "ad uso personale" portando ad una sovrastima di questa categoria di beni nelle aree centrali dei centri urbani. Tuttavia, a partire dalle informazioni disponibili, non è stato possibile risalire ad un migliore criterio di classificazione in grado di ovviare a questa distorsione. Nel commento alle analisi verranno evidenziate le situazioni in cui queste distorsioni potrebbero avere un effetto rilevante sui risultati emersi.

## 5.4.2. Area urbana di Bari

L'area urbana di Bari comprende i comuni di Adelfia, Bitonto, Bitritto, Capurso, Giovinazzo, Modugno, Mola di Bari, Noicattaro, Triggiano e Valenzano oltre al territorio del comune capoluogo di provincia. Quest'area urbana concentra il 21,4% dei beni immobili confiscati in tutta la regione Puglia. Di questi, il 61,6 % è stato considerato come ad uso personale mentre il restante 38,4% come investimento.

### 5.4.2.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

Per cercare di indagare le logiche che spingono le organizzazioni criminali e i loro membri a concentrare l'acquisizione di beni immobili in determinate aree si è inizialmente cercato di mettere in relazione i valori immobiliari medi delle abitazioni<sup>46</sup> nelle diverse zone con la presenza di appartamenti<sup>47</sup> confiscati in quelle stesse aree.

46 Sono stati presi in considerazione i valori immobiliari al metro quadro relativi alle abitazioni civili.

47 Si è deciso di limitare l'analisi della relazione tra beni immobili e valori immobiliari solo agli appartamenti in quanto questa categoria è quella maggiormente confiscata nelle aree urbane prese in considerazione ed in secondo luogo per rendere le analisi più consistenti da un punto di vista logico diminuendo la possibile varietà di beni immobili considerati.

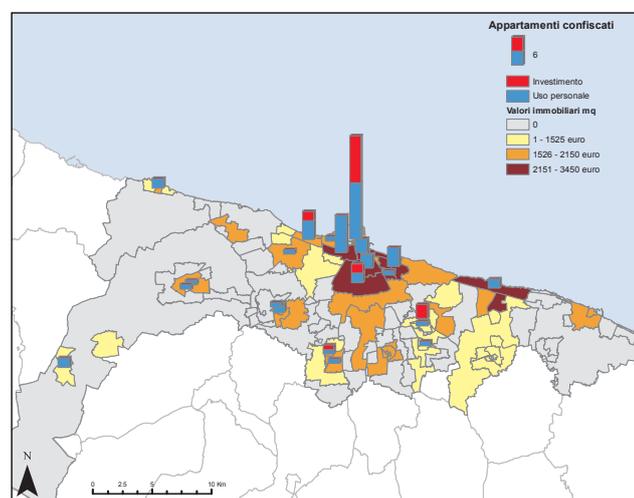
Obiettivo dell'analisi è quello di testare l'esistenza di una qualche relazione che legghi i valori immobiliari, indice della redditività di un'area, alle scelte di investimento delle organizzazioni criminali. I risultati di questa analisi sono sintetizzati nella Figura 65, dove all'interno di ognuna delle diverse zone dell'area urbana, colorate a seconda del valore medio delle abitazioni (dal marrone per i valori più alti al giallo per i valori più bassi), è stato inserito un istogramma rappresentante il numero di beni immobili confiscati. La diversa colorazione delle colonne rappresenta per ogni zona il rapporto tra il numero di beni considerati ad uso personale (blu) o investimento (rosso).

La mappa della città di Bari e dei comuni limitrofi presenta i valori immobiliari più alti, facilmente identificabili dal colore marrone, nella zona centrale del capoluogo dove si concentra anche la maggior parte degli appartamenti confiscati<sup>48</sup>. Questo potrebbe confermare a livello micro l'ipotesi secondo la quale gli immobili vengono acquisiti dalle organizzazioni criminali secondo logiche di profittabilità dell'investimento nelle aree dove maggiore è la resa in termini economici. Tuttavia, scomponendo gli immobili tra beni considerati ad uso personale (rosso) e investimenti (blu) l'interpretazione cambia notevolmente. Infatti, la maggior parte degli appartamenti situati nella zona centrale e più redditizia dell'area urbana sono considerati come ad uso personale mentre le abitazioni considerate come investimenti sembrano concentrarsi prevalentemente nelle zone di Bitritto, Triggiano e nella periferia del comune di Bari dove anche i valori immobiliari al metro quadro sono più bassi. Nonostante questo, alcuni investimenti si possono trovare anche nei quartieri di San Girolamo, San Nicola e Poggiofranco nella zona più centrale del comune di Bari.

48 La classificazione dei valori immobiliari è stata effettuata utilizzando il metodo dei Natural Breaks ottimizzato tramite l'algoritmo di Jenks che ha il pregio di enfatizzare i punti di discontinuità presenti nella distribuzione di una variabile minimizzando la varianza interna ad ogni singola classe e massimizzando quella tra classi differenti. L'attribuzione di una zona ad una delle classi deve quindi essere letta in modo relativo alla distribuzione della variabile all'interno della singola area urbana.

Dall'analisi condotta le logiche economiche non sembrano, quindi, influenzare la distribuzione degli investimenti in appartamenti sul territorio dell'area urbana. Al contrario di ciò che ci si poteva aspettare, infatti, le zone del centro città, più ricche e remunerative, nella maggior parte dei casi vengono utilizzate dai membri delle organizzazioni criminali come zone residenziali piuttosto che come base per investimenti in immobili. Sembra, quindi, che i membri delle organizzazioni criminali siano più propensi a stabilirsi nelle zone più ricche e più centrali della città per motivazioni probabilmente legate più allo status sociale e al benessere che ad investimenti economici, che invece si possono individuare nelle zone limitrofe. Si potrebbe, quindi, ipotizzare che le scelte del dove investire da parte delle organizzazioni criminali seguano altre logiche rispetto alla mera massimizzazione dell'investimento in termini economici come, ad esempio, quelle legate alla possibilità di avere un diretto controllo del territorio o dell'investimento da parte delle organizzazioni stesse. Queste considerazioni devono, in ogni caso, essere lette con le dovute cautele a causa delle possibili distorsioni legate alla struttura urbana dell'area ricordate in precedenza (par. 5.4.1).

**Figura 65. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Bari**



Fonte: elaborazione Transcrime

#### 5.4.2.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

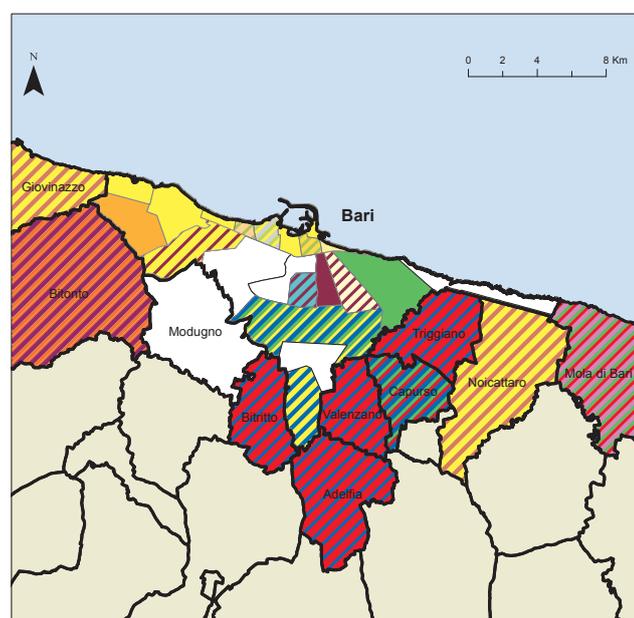
Indagare il fattore del controllo del territorio significa tentare di comprendere se le organizzazioni e i loro affiliati tendano ad investire principalmente nelle zone dove maggiore è la loro influenza. Le logiche di controllo del territorio, da una parte, favoriscono la sicurezza dell'investimento grazie alle garanzie date dai legami sociali, politici ed economici che l'organizzazione ha nel territorio, dall'altra possono dimostrarsi un ottimo modo per riaffermare l'influenza di un certo gruppo mafioso all'interno di un'area.

I dati a disposizione non hanno permesso di assegnare direttamente gli immobili ai clan o gruppi criminali, così come non è stato possibile creare un indice di presenza mafiosa a livello subcomunale. Pertanto le considerazioni che seguono sono principalmente il frutto di ipotesi basate sull'osservazione delle distribuzioni di immobili e delle aree di influenza dei vari gruppi criminali emerse dalle relazioni annuali della DNA e semestrali della DIA.

Per quanto riguarda l'area urbana periferica, che non comprende il comune di Bari, molti sono i gruppi criminali che sono stati identificati come influenti sui diversi territori comunali (Figura 66). In particolare il comune di Triggiano e il comune di Bitritto, che concentrano una serie di investimenti in immobili, sembrano essere entrambi controllati dai clan Di Cosola e Stramaglia. Nel comune di Bari, soprattutto nelle zone più centrali dove si concentra una grande quantità di beni immobili considerati sia ad uso personale che non, il clan che risulta più influente è sicuramente quello degli Strisciuglio. Anche se si nota la presenza di alcuni immobili considerati come investimento anche nei territori controllati dai clan Diomede, Anemolo e Rizzo. Particolarmente interessante è il caso delle zone del centro di Bari dove il clan degli Strisciuglio è presente in maniera monopolistica e dove sono localizzati diversi immobili anche non considerati ad uso personale.

A conclusione, dai risultati emersi si può, quindi, ipotizzare che, come già riscontrato a livello macro, la possibilità di controllare il territorio possa influenzare i gruppi criminali ad acquisire dei beni nelle proprie aree di influenza. In particolare, il caso barese ha messo in evidenza alcuni gruppi che sembrano avere una maggiore propensione ad investire in immobili (Strisciuglio, Di Cosola e Stramaglia). Nelle zone del centro città i gruppi criminali sembrano investire dove il controllo del territorio si dimostra essere assoluto da parte di ciascun gruppo, mentre nelle aree periferiche le organizzazioni tendono ad investire in territori che sono controllati anche da altri clan.

**Figura 66. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Bari**



**Legenda**

- Nessuna Informazione
- Clan Strisciuglio
- Clan Di Cosola
- Clan Parisi
- Clan Caldarola (Strisciuglio)
- Clan Diomede-Mercante
- Clan Di Cosimo-Rafaschieri
- Clan Campanale (Strisciuglio), Rizzo-Lorusso (Capriati)
- Clan Capriati, Cipriano (Strisciuglio)
- Clan Diomede, Anemolo, Rizzo
- Clan Diomede, Fiore
- Clan Parisi, Strisciuglio, Di Cosola
- Clan Strisciuglio, Capriati, Rizzo
- Clan Strisciuglio, Di Cosola
- Clan Strisciuglio, Montani, Falco (Diomede)
- Clan De Silvio, Stramaglia, Parisi, Palermi
- Clan Di Cosola, Stramaglia
- Clan Di Cosola, Stramaglia, Parisi, Palermi
- Clan Mercante-Diomede, Capriati, Parisi, Rutigliano-De Vito, Lo Iacono, Men Men
- Clan Strisciuglio, Telegrafo-Montani
- Clan Valentini, Conte-Modugno, Cipriano-Santamaria

Fonte: elaborazione Transcrime

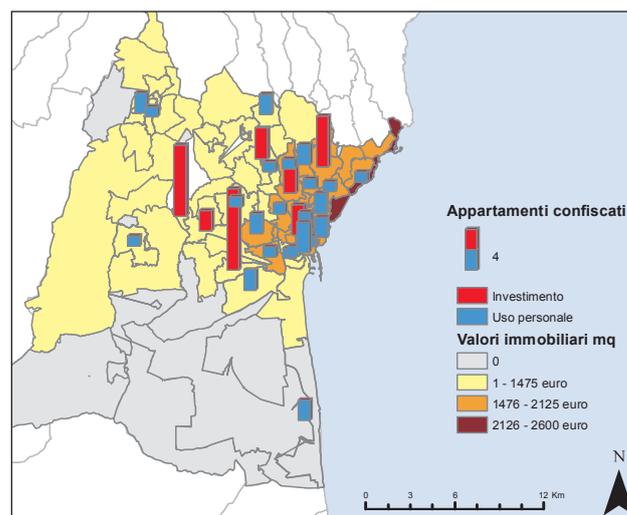
### 5.4.3. Area urbana di Catania

I comuni di Catania, Aci Castello, Belpasso, Carlentini, Gravina di Catania, Lentini, Mascalucia, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Sant'Agata Li Battiati e Tremestieri Etneo costituiscono l'area urbana catanese che verrà presa in considerazione in quest'analisi. L'insieme dei beni immobili confiscati nell'area del catanese rappresenta l'8,8% del totale dei beni immobili confiscati in Sicilia.

#### 5.4.3.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

Riproponendo un'analisi congiunta dei valori immobiliari delle abitazioni civili, questi risultano essere alti soprattutto nella costa a Nord-Est dell'area urbana. Le zone con i valori immobiliari più alti coincidono in parte con il comune di Aci Castello e poi con alcune parti più centrali di Catania come il centro storico e i quartieri Sanzio, Picanello ed Ognina (Figura 67).

**Figura 67. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Catania**



Fonte: elaborazione Transcrime

In queste aree non si notano particolari concentrazioni di immobili, anche se alcuni appartamenti ad uso personale si trovano in una parte del comune di Aci Castello e nei pressi del cen-

tro storico. Al contrario le più grandi concentrazioni di investimenti si registrano nel quartiere di San Giorgio e nel comune di Misterbianco dove i valori immobiliari risultano essere medio-bassi, mentre altre concentrazioni più piccole si riscontrano nei comuni di San Gregorio di Catania e Gravina di Catania. Per quanto riguarda l'uso personale si può sottolineare una leggera preferenza delle organizzazioni criminali ad acquistare appartamenti nei pressi del centro storico, anche se molti appartamenti ad uso personale si trovano anche nelle zone più periferiche di Belpasso, Motta Sant'Anastasia e Tremestieri Etneo.

Dall'analisi proposta non sembra esserci un forte legame tra valori immobiliari, indicatore della redditività dell'area, e appartamenti considerati investimento. Questi ultimi, infatti, si distribuiscono principalmente in zone che presentano valori immobiliari medi o bassi, mentre sono gli appartamenti ad uso personale ad essere prevalentemente acquistati nelle zone più ricche. Sembra, quindi, che i membri delle organizzazioni criminali preferiscano abitare nelle zone più prestigiose ed investire in aree più periferiche. Riguardo a ciò va inoltre sottolineato nuovamente come le aree centrali delle città, seppur più redditizie, siano spesso caratterizzate da una struttura urbana già ben delineata e da un'alta densità abitativa che difficilmente permettono la costruzione o l'acquisizione di grandi complessi residenziali. Ovviamente questi problemi sono molto meno accentuati nelle aree più periferiche e questo potrebbe in parte giustificare perché i grandi investimenti immobiliari avvengano nelle zone meno centrali.

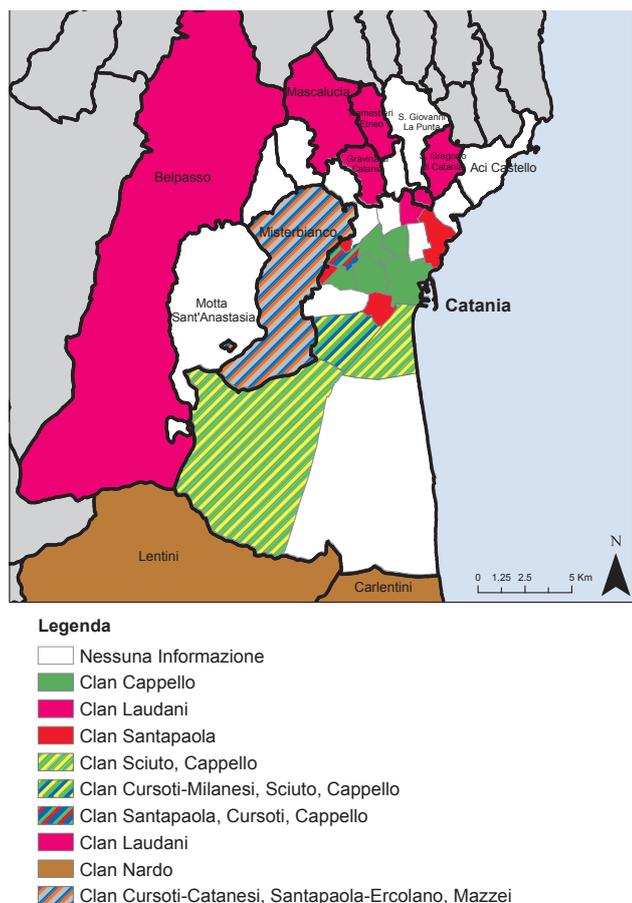
#### **5.4.3.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati**

L'ipotesi che le organizzazioni criminali tendano ad investire nei territori in cui detengono una rilevante influenza sembra quasi del tutto confermata nel caso dell'area urbana catanese. Infatti,

a San Gregorio di Catania, Gravina di Catania, Mascalucia e nel quartiere di Canalicchio, tutti territori che sembrano essere controllati dal clan Laudani, sono concentrati una rilevante serie di appartamenti confiscati considerati come investimenti. Simile è la situazione del clan Cappello che controlla buona parte del centro storico di Catania e la circoscrizione di Borgo dove sono presenti altri investimenti in immobili.

D'altra parte si può notare come in generale nelle zone del comune di Catania dove più clan detengono il controllo sia presente una maggior presenza di appartamenti ad uso personale. Questi risultati rafforzano l'ipotesi che i clan mafiosi investano in territori dove detengono un controllo quasi totale e tendano ad abitare in zone dove il controllo è ripartito tra diverse famiglie. Un'eccezione a questa tendenza è rappresentata dal comune di Misterbianco dove è presente una grande concentrazione di immobili considerati investimento e un grande numero di famiglie influenti (Cursoti-Catanesi, i Santapaola-Ercolano e i Mazzei) probabilmente perché il comune stesso si trova in una posizione centrale rispetto all'area urbana e si presta quindi ad essere mira di interessi differenti (Figura 68).

**Figura 68. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Catania**



Fonte: elaborazione Transcrime

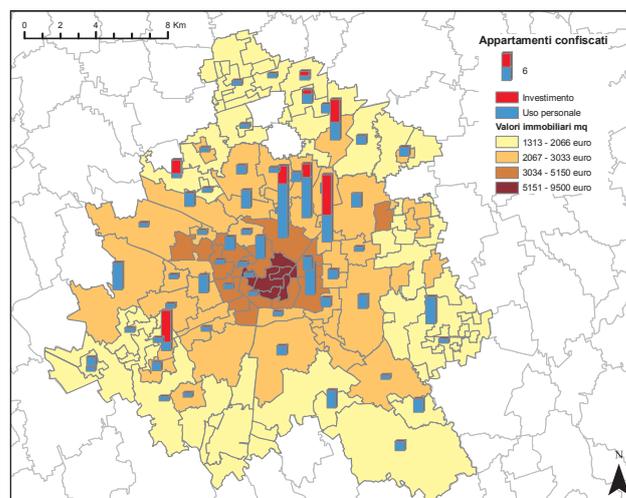
#### 5.4.4. Area urbana di Milano

L'area urbana di Milano concentra il 42% degli immobili confiscati in tutta la regione Lombardia. Di questi immobili il 66,4% è considerato ad uso personale, mentre il 33,4% investimento. La suddetta area urbana comprende, oltre al comune di Milano, i comuni di Buccinasco, Cesano Boscone, Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Cormano, Corsico, Cusago, Novate Milanese, Opera, Paderno Dugnano, Pero, Peschiera Borromeo, Rho, Rozzano, San Donato Milanese, Segrate, Sesto San Giovanni, Settimo Milanese, Trezzano sul Naviglio e Vimodrone componenti la prima cintura urbana intorno al capoluogo lombardo.

#### 5.4.4.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

La Figura 69, raffigurante la relazione tra i valori immobiliari delle abitazioni civili e gli appartamenti considerati ad uso personale e investimento, conferma una distribuzione più omogenea degli appartamenti ad uso personale in tutta l'area urbana, mentre gli appartamenti investimento si possono individuare principalmente nei quartieri di Loreto, Isola, Greco e Maciachini, zone in cui anche gli appartamenti ad uso personale sono estremamente concentrati. Nelle aree periferiche, invece, gli appartamenti che si possono considerare come investimento si concentrano a Corsico, Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo e in parte tra i quartieri di Sacco e Cascina Triulza.

**Figura 69. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Milano**



Fonte: elaborazione Transcrime

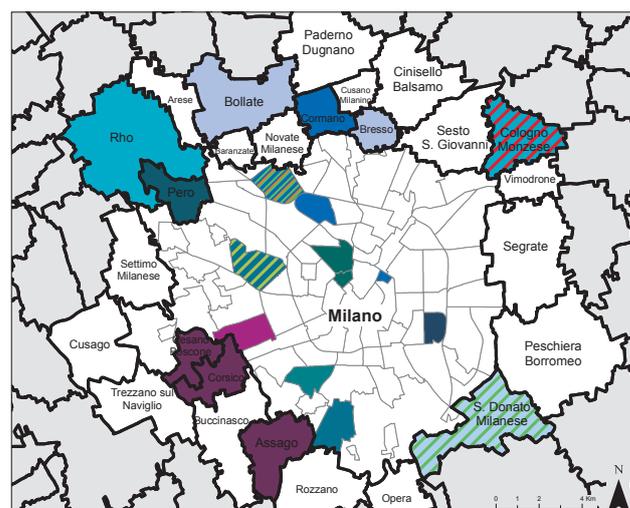
Le varie concentrazioni di appartamenti che si possono in qualche modo considerare come investimento tendono ad essere concentrate prevalentemente in zone con valori immobiliari medi (marrone chiaro), anche se è importante tenere in considerazione che la maggior parte dei quartieri di Milano presentano valori immobiliari mediamente più alti che la maggior parte delle altre aree urbane (Figura 69). Nel caso dell'area urbana milanese, tuttavia, i valori immobiliari

sembrano in qualche modo avere una relazione con le scelte d'investimento nel momento in cui tutti gli appartamenti si concentrano in zone abbastanza centrali della città. Nelle aree in cui valori immobiliari si dimostrano bassi, infatti, gli appartamenti risultano essere in tutti i casi ad uso personale. Nell'area milanese quindi, al contrario di quanto evidenziato in altre aree, le logiche economiche sembrano giocare un qualche tipo di ruolo nell'investimento in appartamenti, anche se complessivamente il volume degli investimenti è minore rispetto agli acquisti per uso personale.

#### 5.4.4.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

Un atteggiamento più orientato a fattori di tipo economico è supportato ulteriormente dal fatto che è risultato difficile attribuire le zone dove sono presenti degli investimenti all'influenza di organizzazioni o gruppi mafiosi. Nell'area urbana milanese, infatti, le organizzazioni criminali che sembrano controllare maggiormente i territori sono il Clan Barbaro-Papalia a Cesano Boscone, Corsico ed Assago, la cosca Valle a Rho e in parte a Cologno Monzese, la cosca Coco-Trovato a Cormano e la cosca Novella-Gallace e Cosca Mandalari a Pero. In queste zone, però, non si registrano particolari concentrazioni di beni confiscati, se non nel caso del quartiere di Corsico dov'è presente un'alta concentrazione di immobili considerati investimento e qualche immobile ad uso personale. Le tendenze più interessanti dal punto di vista degli investimenti, infatti, si registrano nelle zone centrali del comune di Milano e nell'area nord-orientale dell'area urbana dove le informazioni sulle organizzazioni mafiose risultano mancanti o incomplete. Per questo motivo, non potendo individuare una leadership predominante da parte di alcune famiglie nelle varie zone dell'area urbana, si potrebbe ipotizzare ad un sistema molto più fluido e ad un basso controllo dei territori da parte delle organizzazioni criminali (Figura 70).

Figura 70. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Milano



Fonte: elaborazione Transcrime

#### 5.4.5. Area urbana di Napoli

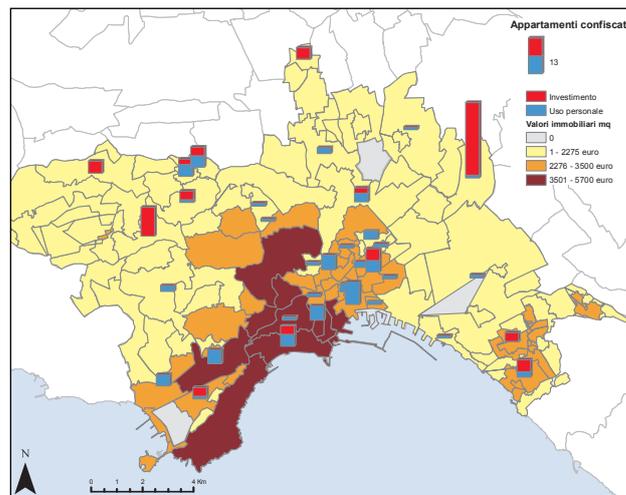
L'area urbana di Napoli comprende i comuni di Arzano, Casandrino, Casavatore, Casoria, Cercola, Marano di Napoli, Mugnano di Napoli, Melito di Napoli, Portici, Pozzuoli, Quarto, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio e Volla oltre al territorio del comune capoluogo di provincia. Il 52% degli immobili sequestrati in quest'area è stato considerato investimento, mentre il 48% ad uso personale. Gli immobili sequestrati in quest'area urbana rappresentano il 19,8% di tutti gli immobili che sono stati sequestrati in Campania.

#### 5.4.5.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

La figura 71 prende in considerazione i valori immobiliari delle abitazioni civili messe in relazione agli appartamenti confiscati nella zona urbana di Napoli.

La tendenza che emerge dall'analisi suggerisce che gli appartamenti considerati ad uso personale si concentrano maggiormente nella parte centrale della città di Napoli dove si registrano valori immobiliari al metro quadro medio-alti. Gli appartamenti considerati come investimenti, invece, tendono a concentrarsi nelle zone periferiche dell'area urbana dove i valori immobiliari sono bassi e in qualche caso medi. Tuttavia, in alcuni territori, si può notare la coesistenza sia di appartamenti ad uso personale che investimento. È il caso di alcune parti del comune di Marano di Napoli, Fuorigrotta, Chiaia, Vicaria e di alcune parti dei comuni limitrofi di Portici e Casoria. Anche nel caso dell'area urbana di Napoli la relazione che lega i valori immobiliari e gli immobili-investimento è da considerarsi inversa a ciò che ci si potrebbe aspettare. Gli investimenti, infatti, si concentrano nelle aree periferiche caratterizzate da una minore redditività degli investimenti immobiliari. Le organizzazioni criminali tendono, inoltre, ad acquistare le proprie abitazioni ad uso privato nel centro città ovvero nelle zone più ricche e più benestanti del centro urbano. Si potrebbe quindi concludere che, seppur ricordando le possibili distorsioni ricordate in precedenza, anche nel caso di Napoli i fattori economici non sembrerebbero giocare un ruolo fondamentale nel determinare le strategie di investimento delle organizzazioni criminali.

Figura 71. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Napoli

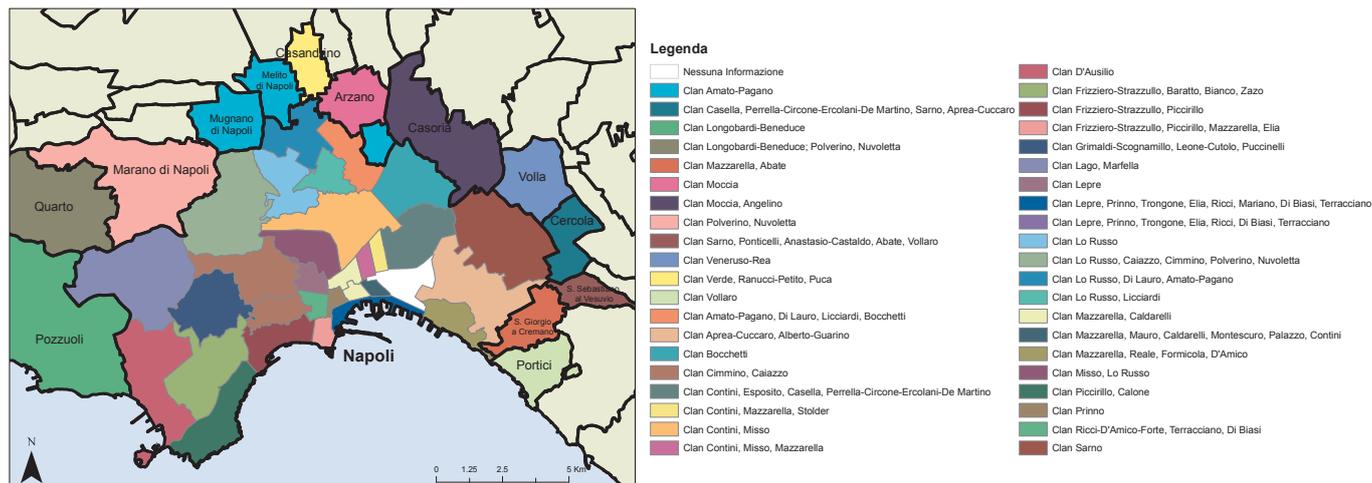


Fonte: elaborazione Transcrime

#### 5.4.5.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

La zona di Casoria, che presenta la più alta concentrazione di investimenti in beni immobili è tradizionalmente controllata dai clan Moccia e Angelino, mentre la zona di Marano di Napoli dai clan Polverino e Nuvoletta. Altre due famiglie, i Mazzarella-Abate e i Vollaro, controllano rispettivamente i comuni di San Giorgio al Cremano e Portici dove sono presenti altre minori concentrazioni di immobili considerate investimento. In queste zone periferiche il controllo del territorio da parte di uno o due clan potrebbe, in qualche modo, essere interpretato come possibile fattore guida nelle scelte di investimento in questi territori. Cosa che non si può altrettanto dire per l'intera area di Napoli e nel comune di Casandrino che presentano un insieme di diversi clan che controllano diversi territori della città senza avere il predominio diretto in un unico o in più territori. Per questo motivo risulta in qualche modo azzardato provare a spiegare le scelte di investimento in questi territori a logiche di controllo del territorio da parte dei diversi clan presenti nella città di Napoli (Figura 72).

**Figura 72. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Napoli**



Fonte: elaborazione Transcrime

### 5.4.6. Area urbana di Palermo

L'area urbana di Palermo, oltre al comune stesso, comprende i comuni limitrofi di Altofonte, Bagheria, Belmonte Mezzagno, Capaci, Ficarazzi, Isola delle Femmine, Misilmeri, Monreale, Torretta e Villabate. In quest'area si concentrano il 42% dei beni immobili confiscati in tutto il territorio siciliano, dei quali il 68,3% si considera come investimento mentre il 31,7% ad uso personale.

#### 5.4.6.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

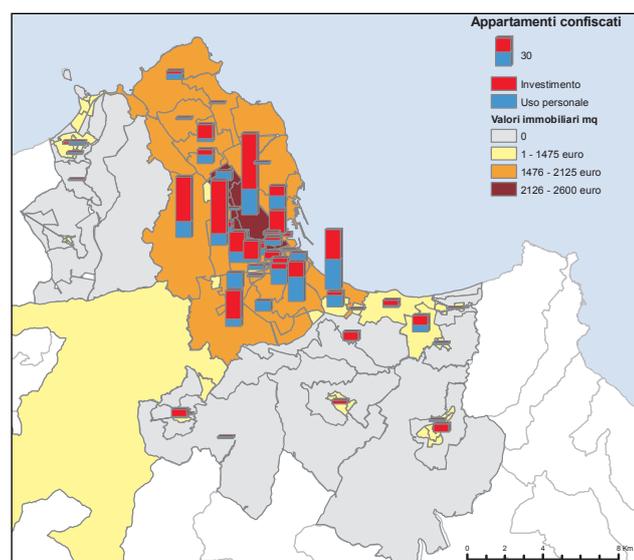
Per quanto riguarda l'analisi dei valori immobiliari delle abitazioni a Palermo e della distribuzione degli appartamenti nella medesima area urbana si può notare come nel comune capoluogo non ci siano quartieri nei quali gli appartamenti vengano considerati esclusivamente ad uso personale o di investimento, tranne in rari casi come nella quarta circoscrizione o nell'ottava. Tuttavia, come si può notare dalla mappa seguente (Figura 73), gli appartamenti con finalità di investimento sono quasi sempre più numerosi rispetto a quelli ad uso personale, tranne in alcuni casi come una serie di gruppi di appartamenti nella seconda circoscrizione. Le zone limitrofe, invece, non presentano grandi concentrazioni di appartamenti, anche se i pochi gruppi di ap-

partamenti presenti sono stati considerati quasi sempre come investimenti.

I valori immobiliari nella zona del palermitano presentano poche aree del centro città con valori immobiliari particolarmente alti, mentre nella maggior parte dei casi i valori immobiliari sono generalmente medi in quasi tutte le aree del comune di Palermo. Per la maggior parte dei territori dei comuni limitrofi, invece, o non è stato possibile identificare i valori immobiliari o gli stessi risultano comunque medio-bassi.

Gli investimenti delle organizzazioni criminali sembrano concentrarsi attorno al centro cittadino e al porto. In particolare, è interessante notare come il numero di appartamenti considerati come investimenti diminuisca mano a mano che ci si allontani dal centro cittadino e ci si avvicini ai comuni limitrofi che presentano anche i valori immobiliari più bassi. È quindi possibile ipotizzare, che le organizzazioni criminali sembrano investire nei quartieri più centrali che mantengono valori immobiliari alti o medi, mentre si nota una quasi assenza di investimenti nelle aree più periferiche che presentano valori immobiliari più bassi. Il centro cittadino sembra, quindi, il luogo privilegiato non solo degli appartamenti ad uso personale dei singoli membri, ma anche degli investimenti delle organizzazioni criminali.

**Figura 73. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Palermo**

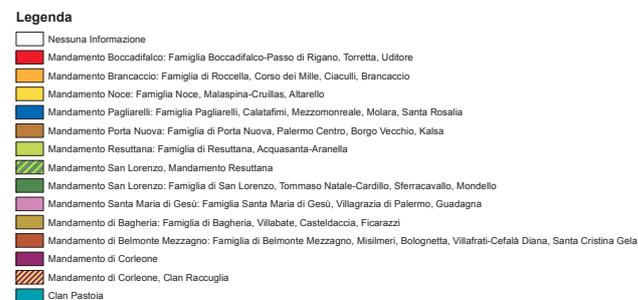
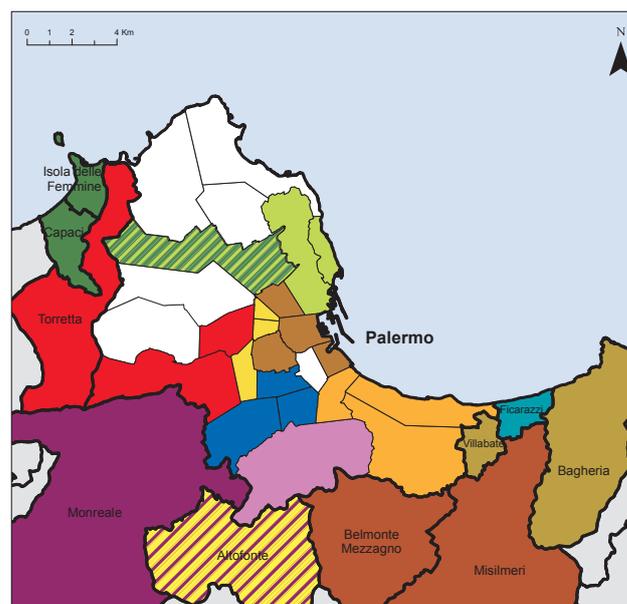


Fonte: elaborazione Transcrime

#### 5.4.6.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

La città di Palermo risente, tutt'oggi, del forte influsso e controllo del suo territorio da parte dei diversi mandamenti che, anche storicamente, suddividono e suddividono la città in aree di influenza da parte di diverse famiglie mafiose (Figura 74). Come precedentemente analizzato si può riscontrare una copresenza di immobili considerati sia ad uso personale che investimento all'interno dei territori controllati dai mandamenti. In ogni caso, le aree che presentano il maggior numero di immobili che si possono considerare investimento sono controllati dai mandamenti della zona del centro (Brancaccio, Porta Nuova, Pagliarelli e Boccadifalco). Nell'intero territorio cittadino, quindi, mandamenti specifici controllano ben determinati territori senza grandi sovrapposizioni tra famiglie e clan di mandamenti differenti. La stessa tendenza si riscontra anche nei comuni. Le logiche di controllo del territorio, quindi, sembrano giocare un ruolo rilevante nelle scelte d'investimento delle organizzazioni criminali nell'area urbana palermitana.

**Figura 74. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Palermo**



Fonte: elaborazione Transcrime

#### 5.4.7. Area urbana di Reggio Calabria

L'area urbana di Reggio Calabria è composta, oltre al comune capoluogo, dai territori comunali di Bagaladi, Calanna, Campo Calabro, Cardeto, Fiumara, Laganadi, Montebello Ionico, Motta San Giovanni, Roccaforte del Greco, Sant'Alessio in Aspromonte, Santo Stefano in Aspromonte e Villa San Giovanni. Il 74,7% dei beni immobili confiscati in questi territori risulta essere investimenti, mentre il 25,3% sono ad uso personale. Complessivamente i beni immobili confiscati in quest'area urbana rappresentano il 16,2% del totale dei beni immobili confiscati nella regione Calabria.

### 5.4.7.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

Per l'analisi dei valori immobiliari e degli appartamenti confiscati in quest'area urbana verrà presa in considerazione solo la città di Reggio Calabria senza i comuni limitrofi che erano stati fino ad ora inclusi nell'analisi. Questo perché i dati completi sui valori immobiliari sono disponibili solo per la città di Reggio Calabria e non per i comuni adiacenti (Figura 75)

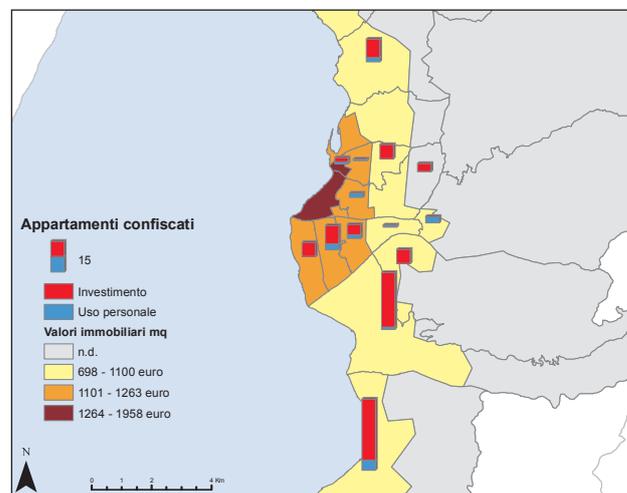
Gli appartamenti confiscati a Reggio Calabria sembrano concentrarsi principalmente nella zona costiera e nei quartieri attorno al centro storico della città calabrese che presentano valori immobiliari medi. Quasi la totalità degli appartamenti confiscati in quest'area è considerata come investimento. Al contrario quasi nessun appartamento è stato acquistato in zone che presentano valori immobiliari bassi. Ancora una volta la tendenza sembra quella di investire nei medesimi territori in cui si acquistano anche immobili ad uso personale. Da questa analisi non sembrano emergere particolari logiche economiche legate alla distribuzione degli appartamenti considerati investimento, in tal caso, infatti, ci si aspetterebbe che una parte rilevante degli investimenti in appartamenti si concentrasse nelle zone più ricche e remunerative, che presentano i valori immobiliari più alti. Tendenza che non emerge chiaramente dai dati disponibili.

### 5.4.7.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

Per quanto riguarda il controllo delle organizzazioni criminali sul territorio dell'area urbana si può identificare una tendenza mista (Figura 76). In alcuni casi, infatti, le cosche

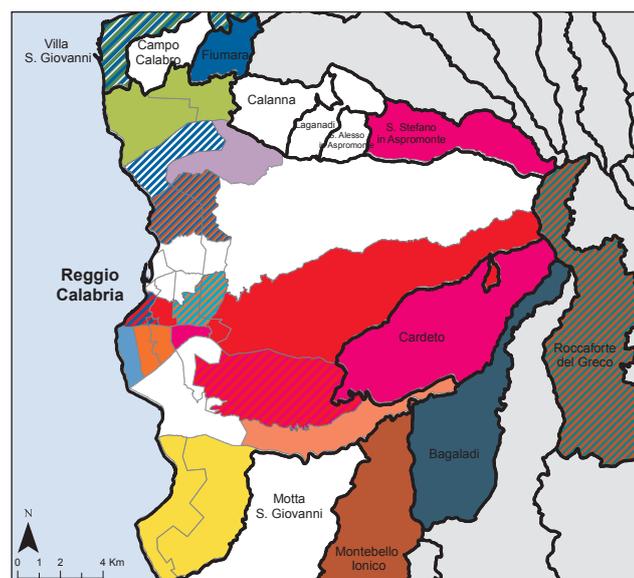
detengono il potere in maniera esclusiva in un unico quartiere, come nel caso della cosca Ficara–Latella a Pellaro o della cosca Labate nella circoscrizione Ferrovieri-Stadio. Al contrario in altre zone come ad Archi, Sbarre e San Giorgio più cosche tendono ad essere presenti nello stesso territorio/quartiere. In linea generale, si può affermare che nell'area di Reggio Calabria vi sia una sostanziale divisione del territorio tra le varie cosche senza creare particolari sovrapposizioni nel controllo dei quartieri, a parte in alcune aree più centrali dove più cosche sembrano spartirsi il controllo (anche se spiccano i ruoli delle cosche Labate e Borghetto-Caridi-Zindato). Si può presupporre quindi che il fattore controllo del territorio da parte delle organizzazioni in qualche modo possa giocare un ruolo importante nelle scelte di investimento, anche se non fondamentale come appare nel caso di Palermo per esempio. Dal punto di vista degli investimenti appare interessante il caso della cosca Ficara–Latella all'interno del cui territorio si concentra una rilevante quota di immobili considerabili come investimenti.

**Figura 75. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, Reggio Calabria**



Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 76. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Reggio Calabria**



**Legenda**

- Nessuna Informazione
- Cosca Libri
- Cosca Serraino
- Cosca Borghetto-Caridi-Zindato (Libri)
- Cosca Alampi
- Cosca Araniti
- Cosca Rugolino
- Cosca Labate
- Cosca Ficara-Latella
- Cosca Serraino, Libri
- Cosca Condello, De Stefano, Libri
- Cosca Condello, Saraceno-Imerti-Fontana
- Cosca Crucitti, De Stefano
- Cosca Condello, Tegano, De Stefano
- Cosca Condello
- Cosca Paviglianiti
- Cosca Zavattieri
- Cosca Zavattieri, Pangallo-Maesano-Favasuli-Verno
- Cosca Alvaro, Condello, Saraceno-Imerti-Fontana, Zito-Bertuca, Garonfalo

Fonte: elaborazione Transcrime

### 5.4.8. Area urbana di Roma

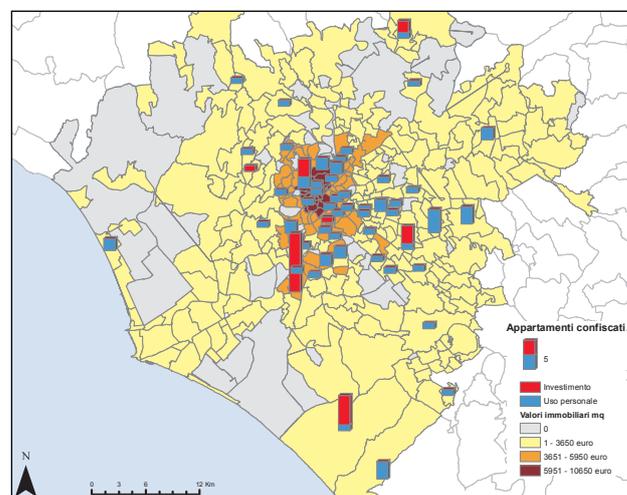
L'area urbana romana comprende il comune di Roma e i comuni limitrofi di Albano Laziale, Anguillara Sabazia, Ardea, Campagnano di Roma, Castel Gandolfo, Castel San Pietro Romano, Ciampino, Colonna, Fiumicino, Fonte Nuova, Formello, Frascati, Galliciano nel Lazio, Grottaferrata, Guidonia Montecelio, Marino, Mentana, Monte Porzio Catone, Monte Compatri, Montecitorio, Palestrina, Poli, Pomezia, Riano, Sacrofano, San Gregorio da Sassola, Tivoli, Trevignano Romano e Zagarolo. I beni immobili

confiscati e considerati ad uso personale sono il 51,2%, mentre gli investimenti sono il 48,8%. Tutti gli immobili confiscati in quest'area urbana rappresentano il 65,7% del totale dei beni immobili confiscati nella regione Lazio.

#### 5.4.8.1 Relazione tra valori immobiliari e appartamenti confiscati

I valori immobiliari delle abitazioni civili sono alti e medi nel centro storico di Roma e bassi per la maggior parte del territorio dell'area urbana (Figura 77). Per alcune zone, inoltre, non è stato possibile identificare i valori immobiliari. Sia gli appartamenti ad uso personale che quelli con finalità di investimento si concentrano principalmente nelle zone del centro, zone che presentano valori immobiliari alti e medi. In ogni caso, sembra difficile identificare nell'acquisizione di beni immobili anche a fini di investimento delle strategie che tengano conto dei valori immobiliari dell'area. Le concentrazioni di appartamenti investimento, infatti, non si dimostrano particolarmente numerose e tendono a distribuirsi sia in zone che presentano valori immobiliari alti, sia medi che bassi. Non sembrano presentarsi, quindi, forti dinamiche economiche che legano le scelte d'investimento e la redditività dei territori.

**Figura 77. Mappa dei valori immobiliari e degli appartamenti considerati investimento o ad uso personale, area urbana di Roma**

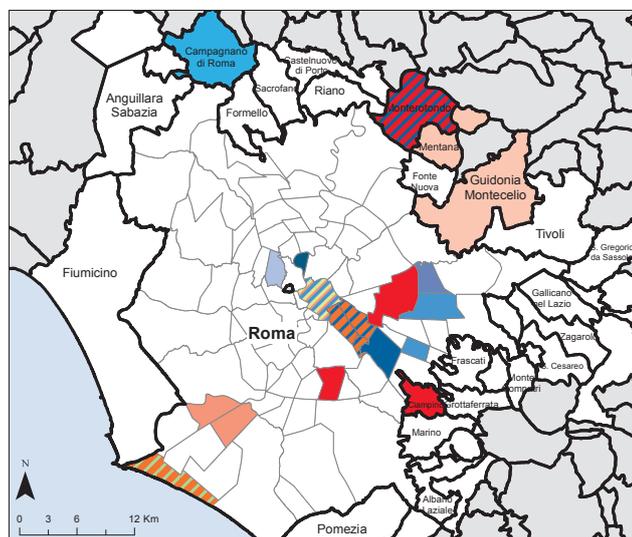


Fonte: elaborazione Transcrime

### 5.4.8.2 Relazione tra presenza di organizzazioni criminali e immobili confiscati

Le informazioni riguardanti le diverse organizzazioni criminali e le rispettive zone di influenza sul territorio sono molto scarse nel caso di quest'area urbana. Non è stata possibile, infatti, l'attribuzione delle organizzazioni nella maggior parte dei quartieri di Roma, specialmente nelle zone del centro città dove si registra la più grande concentrazione di immobili confiscati (Figura 78). I clan più influenti, ovvero coloro che detengono il potere univoco in più di un territorio, sembrano essere il Clan Senese, lo Iovine, i gruppi Casamonica e Alvaro, anche se nelle loro aree di influenza o non sembrano essere registrati beni confiscati o, nel caso del clan Senese, tutti i beni dei loro territori di influenza sembrano essere considerati ad uso personale. Il controllo del territorio da parte delle organizzazioni in quest'area urbana non si dimostra essere una caratteristica importante per le scelte di investimento.

**Figura 78. Mappatura dei gruppi criminali attivi nell'area urbana di Roma**



#### Legenda

- Nessuna Informazione
- Clan Senese (CAM)
- Clan Iovine (CAM)
- Cosca Casamonica (NDR)
- Cosca Alvaro, Casamonica (NDR)
- Cosca Ierinò (NDR)
- Cosca Sergi-Marando (NDR)
- Cosca Morabito, Bruzzaniti, Palamara, Speranza, Scriva (NDR)
- Clan Senese (CAM), Cosca Casamonica (NDR)
- Clan Triassi, Fasciani, Cuntrera-Caruana (CN), Senese (CAM)
- Cosca Muto, Alvaro-Palamara, Bellocco (NDR), Clan Tancredi, Pagnozzi, Sarno (CAM), Rinzivillo (CN)
- Clan Bruzzaniti (NDR), Mallardo (CAM)
- Clan Mallardo (CAM)
- Famiglie della 'Ndrangheta

Fonte: elaborazione Transcrime

### 5.4.9. Sintesi dei risultati emersi

Nella tabella seguente (Tabella 33) vengono riassunti i principali risultati emersi dall'analisi delle sette aree urbane in modo da favorire un'analisi comparata. In generale il quadro che emerge è quello di una situazione abbastanza complessa dove le specificità delle singole realtà territoriali condizionano e strutturano in maniera differente le scelte di investimento delle organizzazioni criminali. Tornando alle ipotesi iniziali che sono state avanzate, dai risultati di questa analisi a livello micro appare che nella maggior parte delle aree urbane la motivazione economica sembra avere un ruolo secondario nelle scelte di investimento confermando quanto già emerso dalle analisi a livello comunale e provinciale. In particolare le concentrazioni di immobili nelle aree più redditizie sembrano suggerire delle scelte più legate al prestigio delle abitazioni e al benessere dei singoli membri delle organizzazioni che a logiche di massimizzazione degli investimenti. Riguardo a questo aspetto è nuovamente importante ribadire come i risultati delle analisi possano essere stati in parte condizionati da alcuni fattori strutturali delle aree urbane studiate. Infatti, molte delle zone centrali delle città presentano una maggior redditività ma anche una distribuzione di beni confiscati più frammentaria che può aver portato a sovrastimare i beni considerati ad uso personale. Al contrario, le aree periferiche, che hanno un valore immobiliare mediamente inferiore, presentano una più rilevante concentrazione di investimenti anche a causa di una maggior presenza di numerosi edifici abitativi che facilita l'acquisto in blocco di grandi proprietà. Queste considerazioni consigliano quindi una certa cautela nella lettura dei risultati.

Considerando ora la relazione tra gli investimenti in immobili e la capacità di controllare il territorio la relazione appare più debole e controversa rispetto a quanto emerso nei sottoparagrafi precedenti. Questa relazione è apparsa poco rilevante soprattutto nei contesti non a tradizionale presenza mafiosa come Roma e Milano. Mentre negli altri casi questa relazione è emersa chiaramente solo nei casi di Palermo e Catania.

**Tabella 33. Tavola riassuntiva dei risultati emersi nelle sette aree urbane**

Area	Distinzione aree investimento e uso personale	Rilevanza dei valori immobiliari	Rilevanza controllo esclusivo del territorio	Gruppi criminali più attivi nel settore immobiliare
<b>Bari</b>	SI Investimenti più concentrati Uso personale più distribuito	NO Rilevante solo per l'uso personale. Non per gli investimenti. Probabile motivazione legata al prestigio.	SI/NO Rilevante nel centro cittadino. Meno in periferia.	Clan Strisciuglio, Di Cosola e Stramaglia
<b>Catania</b>	SI Investimenti in zone periferiche Uso personale nelle zone centrali	NO Rilevante solo per l'uso personale. Non per gli investimenti. Probabile motivazione legata al prestigio..	SI Presenza di grandi concentrazioni dove alcuni clan hanno un controllo esclusivo	Clan Laudani e Capello
<b>Milano</b>	NO Gli investimenti sono più concentrati ma nelle aree dove maggiore è anche la presenza di beni ad uso personale	SI Gli investimenti tendono a concentrarsi in aree con valori immobiliari medi e superiori rispetto alle zone circostanti	NO Scarse informazioni. Situazione fluida senza aree di influenza definite	-
<b>Napoli</b>	SI Investimenti in zone periferiche Uso personale nelle zone centrali	NO Rilevante solo per l'uso personale. Non per gli investimenti. Probabile motivazione legata al prestigio	SI/NO Situazione molto fluida. Più rilevante in periferia.	Clan Moccia, Angelino, Polverino e Nuvoletta
<b>Palermo</b>	NO I beni coprono tutto il territorio dell'area urbana. Grandi concentrazioni nel centro.	SI Sia gli investimenti che gli immobili ad uso personale tendono a concentrarsi nel centro e nelle zone con valori immobiliari medio-alti	SI Rigida divisione delle aree di influenza. Forte concentrazione di beni nelle aree centrali.	Mandamenti di Brancaccio, Porta Nuova, Pagliarelli e Boccadifalco
<b>Reggio Calabria</b>	NO Tutti i beni tendono a concentrarsi nelle aree centrali e costiere	SI/NO Gli investimenti si concentrano in aree con valori immobiliari medi ma non alti	SI/NO La divisione delle aree è presente ma non sembra condizionare la localizzazione degli investimenti.	Cosca Ficara-Latella
<b>Roma</b>	NO Gli investimenti sono più concentrati ma nelle aree dove maggiore è anche la presenza di beni ad uso personale	NO Gli investimenti si distribuiscono in maniera indipendente rispetto ai valori immobiliari	NO Scarse informazioni. Nessun investimento nelle aree di influenza identificate	-

## 5.5. Alcune considerazioni

Questo Capitolo ha analizzato la distribuzione e le caratteristiche degli immobili confiscati per cercare di identificare le possibili logiche che possono spingere le organizzazioni criminali e i loro membri ad investire in questo tipo di beni. Vista la scarsità di studi specifici sul tema

si è cercato di formulare e verificare delle ipotesi che permettessero di interpretare i criteri di scelta e le variabili intervenienti nelle decisioni di acquisire degli immobili da parte della criminalità organizzata.

La prima ipotesi è strettamente connessa alla visione del bene immobile come investimento e teorizza una connessione tra la profittabilità

di un territorio e la presenza di investimenti. In altre parole si è ipotizzato che le organizzazioni criminali tendano ad acquisire immobili dove maggiore è la loro rendita dal punto di vista economico. Dalle analisi svolte, incrociando i dati sulla presenza di beni confiscati e sui valori immobiliari, è emerso come questa relazione sia in realtà molto più debole di quanto atteso. I beni immobili e principalmente quelli considerati come investimenti, tendono a concentrarsi a livello macro (provinciale) nelle aree dove minore è il valore degli immobili stessi. Tuttavia, scendendo ad un maggiore livello di dettaglio territoriale (comunale o subcomunale) la relazione positiva tra valori immobiliari ed immobili confiscati appare maggiormente significativa evidenziando come i beni si concentrino principalmente nelle aree più ricche interne alla provincia o al comune. Questo potrebbe far ipotizzare, dunque, che la redditività economica dell'investimento sia un fattore che subentra nelle scelte di investimento solo secondariamente mentre altre sono le determinanti principali, come ad esempio la possibilità di avere un controllo del territorio dove è collocato l'investimento. La scarsa rilevanza delle motivazioni economiche nell'investimento in immobili è altresì confermata dall'analisi a livello subcomunale nelle sette aree urbane, che ha evidenziato, seppur con le dovute cautele già sottolineate in precedenza, come le concentrazioni di beni nelle aree più profittevoli siano spesso caratterizzate da immobili ipotizzati ad uso personale dei membri delle organizzazioni criminali. Vale a dire, quindi, che la scelta di acquisire questi immobili sembrerebbe essere più dettata da motivazioni legate al prestigio sociale o alla qualità della vita dei singoli affiliati piuttosto che ad una logica di massimizzazione dei profitti.

La seconda ipotesi testata riguarda la connessione tra l'acquisizione di immobili e la manifesta presenza delle organizzazioni criminali sul territorio. Secondo questo assunto gli investimenti dovrebbero concentrarsi dove più forte e radicata è la presenza dei gruppi criminali.

Dalle analisi svolte questa relazione è apparsa molto forte a tutti i livelli territoriali sottolineando come le organizzazioni preferiscano acquisire immobili dove maggiori sono le loro possibilità di poter sfruttare la propria influenza per avere una maggiore controllo e maggiori garanzie sull'investimento fatto. Questa ipotesi è confermata anche dal fatto che non solo, come prevedibile, le aree a tradizionale presenza concentrano una quota rilevante degli immobili ad uso personale, ma anche la maggior parte di quei beni considerabili come investimenti.

La terza ipotesi suggeriva che le diverse organizzazioni criminali avessero un diverso approccio nei confronti dell'investimento in immobili. In realtà, a parte qualche lieve differenza, non sono emerse notevoli difformità tra la composizione tipologica degli immobili sequestrati alle singole organizzazioni criminali. Riguardo alle differenze territoriali, invece, si è potuto notare come Cosa Nostra appaia l'organizzazione maggiormente pervasiva anche se molto limitata alla Sicilia, mentre Camorra e 'Ndrangheta mostrano un più elevato grado di apertura anche verso zone di insediamento non originario. Dall'analisi micro è stato inoltre possibile rilevare come nelle diverse aree urbane vi siano alcuni gruppi criminali che tendano a concentrare un elevato numero di immobili nei gruppi di loro pertinenza lasciando ipotizzare una loro maggiore predilezione per questo tipo di investimento.

A conclusione si può dire che, a parte limitate eccezioni, gli immobili non appaiono una forma primaria di investimento delle organizzazioni criminali ma la scelta del loro acquisto è probabilmente spesso dettata da motivazioni personali dei singoli membri (residenza, prestigio, etc..) o funzionali alle attività dell'organizzazione (base di appoggio, immagazzinamento, etc..). I risultati emersi in relazione alle ipotesi iniziali sono sintetizzati nella Tabella 34.

**Tabella 34. Tabella riassuntiva dei risultati ottenuti**

Ipotesi iniziale	Risultati attesi	Risultati emersi
<p><b>1</b></p> <p><b>Le OC investono in zone a maggiore redditività economica</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Maggiore presenza di immobili confiscati nelle aree con valori immobiliari medi più alti (livello macro, meso e micro)</li> <li>• Gli investimenti tendono a concentrarsi nelle aree dove maggiore è la redditività (livello macro, meso e micro)</li> <li>• Motivazione economica centrale nel determinare dove investire</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Motivazione economica è importante per l'acquisizione di immobili ad uso personale soprattutto a livello micro (motivazioni di status e di benessere personale)</li> <li>• Motivazione economica secondaria nel determinare dove si concentrano gli investimenti in immobili</li> </ul> <p><b>Livello Macro</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Gli immobili confiscati tendono a concentrarsi nelle province con valori immobiliari medio-bassi.</li> <li>• Gli investimenti tendono a concentrarsi quasi esclusivamente nelle province con valori immobiliari medio-bassi.</li> </ul> <p><b>Livello Meso</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Gli immobili confiscati tendono a concentrarsi nei comuni con valori immobiliari più alti rispetto alla media provinciale</li> </ul> <p><b>Livello Micro</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Nella maggior parte delle aree urbane gli immobili considerati ad uso personale sembrano concentrarsi nelle aree più redditizie delle aree urbane</li> <li>• In molte aree urbane gli investimenti sembrano concentrarsi nelle aree periferiche delle aree urbane dove minore è la redditività</li> </ul>
<p><b>2</b></p> <p><b>Le OC investono in contesti a tradizionale presenza mafiosa</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Maggiore presenza di immobili confiscati nelle aree a tradizionale presenza mafiosa (livello macro e meso)</li> <li>• Maggiore presenza di investimenti nelle aree a maggiore presenza mafiosa (livello macro e meso)</li> <li>• Maggiore presenza di investimenti nei quartieri della città controllati da un solo gruppo criminale (livello micro)</li> <li>• Possibilità di controllare direttamente l'investimento come fattore centrale nel determinare dove investire</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il controllo del territorio condiziona fortemente l'acquisizione di immobili sia ad uso personale che per investimento</li> </ul> <p><b>Livello Macro e Meso</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Gli immobili confiscati tendono a concentrarsi nelle aree dove forte è la presenza delle organizzazioni criminali.</li> <li>• Gli investimenti tendono a concentrarsi quasi esclusivamente nelle aree dove forte è la presenza delle organizzazioni criminali.</li> </ul> <p><b>Livello Micro</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Risultati controversi. Non in tutte le aree urbane la possibilità di controllare il territorio in maniera esclusiva appare rilevante.</li> </ul>
<p><b>3</b></p> <p><b>Le scelte di investimento dipendono dal tipo di OC</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Alcune organizzazioni hanno una maggiore capacità di acquisire beni al di fuori dei propri territori di origine</li> <li>• I tipi di immobili prevalenti variano tra le diverse organizzazioni</li> <li>• Singoli gruppi criminali mostrano una maggiore tendenza ad investire in immobili nel loro territorio (livello micro)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Cosa Nostra appare l'organizzazione con più beni confiscati (anche più colpita dall'attività di confisca)</li> <li>• Tutte le organizzazioni hanno una forte tendenza ad investire nelle aree di origine</li> <li>• Camorra e 'Ndrangheta appaiono le organizzazioni più "aperte" verso nuovi territori rispetto a Cosa Nostra e ai gruppi di criminalità organizzata pugliese</li> <li>• Emergono solo lievi differenze tra le composizioni tipologiche dei beni a disposizione delle diverse organizzazioni</li> </ul> <p><b>Livello Micro</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Alcuni gruppi sembrano avere una maggiore predisposizione all'acquisizione di beni immobili anche se non esclusivamente per investimento</li> </ul>



## CAPITOLO 6 - SINTESI

### OBIETTIVO

Questo Capitolo presenta i risultati delle analisi degli investimenti delle mafie in aziende. Obiettivo dell'analisi è individuare i motivi per cui le mafie investono in aziende, i principali territori e settori economici di attività, le differenze in termini di strategie di investimento tra organizzazioni mafiose diverse e le modalità attraverso le quali le aziende delle mafie sono gestite e controllate.

### RISULTATI

**Perché le mafie investono in aziende?** L'investimento in aziende risponde ad una pluralità di motivi (profitto, riciclaggio, controllo del territorio, consenso sociale). Tali motivi influenzano sia la scelta dei territori e dei settori economici, sia delle modalità di gestione economico-finanziaria, sia delle modalità di infiltrazione e controllo.

**In quali territori e settori economici operano le aziende mafiose?** Le aziende mafiose si concentrano in territori a tradizionale presenza/attività delle organizzazioni mafiose e in settori caratterizzati da un basso grado di apertura verso l'estero, basso livello tecnologico, alta intensità di manodopera, imprese medio-piccole, forte deregolamentazione, alta specificità territoriale e alto coinvolgimento di risorse pubbliche e P.A.

I settori che meglio rispondono a tali caratteristiche sono quelli tradizionali (costruzioni, estrazioni e cave, alberghi e ristoranti).

Esistono tuttavia delle specificità. Le aziende confiscate a Cosa Nostra, per la maggior parte in Sicilia, si concentrano nelle costruzioni; quelle della Camorra sono più diffuse sul territorio e spaziano da estrazioni e cave (cruciali sia per l'edilizia che per lo smaltimento illegale di rifiuti) a attività commerciali (es. di alimentari, abbigliamento, fiori e piante). Gli investimenti della 'Ndrangheta puntano anche al nord, con Milano e Lecco prime province dopo Reggio Calabria, e con bar e ristoranti settori preferiti assieme alle costruzioni.

**Come sono gestite le aziende delle mafie?** La gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose risponde principalmente ad obiettivi di riciclaggio e di occultamento delle attività criminali. Nonostante il metodo mafioso, queste aziende mostrano infatti una profittabilità in linea con le concorrenti "legali" del settore, o spesso addirittura peggiore, per colpa di una gestione inefficiente.

In termini patrimoniali, l'ampia disponibilità di risorse da mercati illeciti, consente di finanziare le aziende senza dover ricorrere all'indebitamento bancario, assente nella maggior parte dei casi analizzati. Prevalgono invece debiti commerciali e verso terzi che potrebbero celare iniezioni di capitale di origine criminale.

**Come sono controllate le aziende mafiose?** La forma giuridica più diffusa è la società a responsabilità limitata, ritenuta il miglior compromesso tra l'agilità di costituzione e gestione e le esigenze di occultamento dell'identità criminale (grazie alla frammentazione del capitale tra più soggetti diversi). A quest'ultimo obiettivo risponde anche l'utilizzo di prestanomi, scelti principalmente nella stretta cerchia familiare e parentale, e l'utilizzo di strutture di controllo societario a partecipazioni incrociate ("scatole cinesi").

### A COSA POSSONO SERVIRE QUESTE ANALISI

L'identificazione in maniera sistematica delle aree del territorio nazionale e dei settori economici dove si concentrano gli investimenti mafiosi è utilizzata nello sviluppo di modelli per la prevenzione delle infiltrazioni nell'economia legale (cfr. Capitolo 8). L'analisi ha anche messo in luce alcune anomalie (contabili ed extra contabili) nelle modalità di gestione e di controllo delle aziende mafiose su cui potranno essere elaborati dei profili di rischio in indagini finanziarie su aziende sospette.



# 6

## Gli investimenti delle organizzazioni mafiose in aziende

Questo Capitolo si concentra sugli investimenti delle mafie in aziende. Perché le mafie prendono possesso e controllano le aziende? In quali aziende investono? In quali settori di attività economica? In quali territori? Organizzazioni mafiose diverse investono in aziende operanti in diversi settori e territori? Come sono gestite da un punto di vista economico-finanziario le aziende delle organizzazioni mafiose? E come vengono controllate? Il Capitolo 6 risponde a queste domande<sup>49</sup>.

Il **paragrafo 6.1** illustra, da un punto di vista teorico, le motivazioni che possono spingere le mafie ad investire in aziende e non in altre tipologie di asset (sottoparagrafo 6.1.1) e descrive i motivi che influenzano le scelte di investimento (es. in quale settore operare?), di gestione (es. come finanziarsi?) e di controllo (es. quale forma giuridi-

ca adottare?) delle aziende delle organizzazioni mafiose (6.1.2)

Il **paragrafo 6.2** analizza la distribuzione delle aziende delle mafie da un punto di vista territoriale e settoriale. Sono formulate delle ipotesi sulle caratteristiche dei territori e dei settori (6.2.1) che vengono quindi testate attraverso l'analisi statistica e spaziale (6.2.2, 6.2.3, 6.2.4). Infine viene condotta un'indagine esplorativa delle differenze nelle scelte di investimento in aziende di organizzazioni mafiose e gruppi criminali diversi (6.2.5), prima di alcune considerazioni conclusive (6.2.6).

Il **paragrafo 6.3** analizza le modalità di gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose. Come si finanziano le aziende mafiose? La loro struttura patrimoniale e finanziaria è paragonabile a quella delle imprese legali? Rispetto a queste sono più o meno profittevoli? E qual è la loro struttura dei costi? L'analisi si concentra su dei casi-studio di gruppi di imprese confiscate

<sup>49</sup> Questo Capitolo presenta i risultati emersi dalle analisi previste nell'attività 1.3.5 del progetto e riguardanti le forme e le logiche di investimento delle organizzazioni criminali nel settore delle aziende.

ed usa gli strumenti dell'analisi finanziaria e di bilancio per testare le ipotesi formulate nel sottoparagrafo 6.3.1.

Il **paragrafo 6.4** si concentra sulle modalità di proprietà e controllo delle aziende da parte delle organizzazioni mafiose, formulando (6.4.1) e quindi testando (6.4.2) delle ipotesi sulle forme giuridiche di impresa più comunemente adottate e sull'utilizzo di alcuni espedienti tipici di controllo (es. prestanomi, scatole societarie, società estere, etc).

## 6.1. I motivi degli investimenti delle mafie in aziende

### 6.1.1. Perché le organizzazioni mafiose investono in aziende

La scelta di un'organizzazione criminale di investire in aziende può essere spiegata attraverso due schemi interpretativi, uno di tipo culturale-storico e l'altro di tipo funzionale.

Il primo fa riferimento al passaggio, avvenuto nel secondo dopoguerra, e già illustrato nel Capitolo 3, delle mafie da organizzazioni "tradizionali" ad organizzazioni "imprenditoriali". Secondo alcuni autori a partire dagli anni '50 la mafia evolve verso forme di imprenditoria in aziende perché l'offerta di protezione tradizionale non risulta più sufficiente a controllare efficacemente il territorio (Fantò 1999); secondo altri le organizzazioni mafiose perdono il prestigio di cui godevano prima della guerra e perciò devono esplorare nuovi ruoli, a cominciare da quello politico e quello imprenditoriale (Arlacchi 2010).

Il risultato è la conversione da "mafioso estorsore" a "mafioso imprenditore". Da questo momento le aziende non sono più soltanto l'oggetto dell'azione mafiosa, ovvero le vittime dell'attività intimidatrice ed estorsiva, ma anche uno degli strumenti attraverso cui l'azione mafiosa si espli-

ca. Da questo momento gli appartenenti alle organizzazioni criminali non ricevono più dalle imprese solo dei proventi sotto forma di "pizzo" bensì, più direttamente, una quota degli utili.

Tuttavia, la scelta di investire in aziende e non in altre tipologie di beni può anche essere dettata da ragioni più prettamente strategiche e funzionali. Quelle legate all'occultamento delle attività criminali giocano un ruolo di primo piano: le aziende rispondono meglio di altri *asset* di natura più materiale, come immobili, preziosi, opere d'arte o veicoli, all'esigenza di nascondere e ripulire le risorse e la proprietà delle organizzazioni mafiose.

Innanzitutto le società possono essere utilizzate per mascherare, attraverso falsificazioni contabili o certificazioni fittizie, redditi derivanti da attività illegali non altrimenti giustificabili (A. G. Anderson 1978; Fantò 1999; Fiorentini 1999; Savona e Riccardi 2011).

Questo avviene sia per i flussi illeciti "in entrata", ovvero per i patrimoni accumulati dalle mafie grazie ad attività illegali come traffico di droga, di armi, estorsione (Capitolo 2), sia per i flussi "in uscita", nel senso che le aziende possono essere utilizzate dalle mafie per mascherare pagamenti o trasferimenti verso membri della stessa organizzazione criminale, ad esempio sottoforma di stipendi, con gli affiliati fatti figurare fittiziamente come dipendenti, o sottoforma di crediti commerciali (paragrafo 6.3).

D'altra parte è stato ampiamente dimostrato a livello internazionale che le mafie fanno uso di società, veicoli societari o altri enti dotati di personalità giuridica (es. associazioni, fondazioni, *trust*, etc) per rendere più difficile la tracciabilità di beni al legittimo proprietario (WEF 2012). L'utilizzo di scatole societarie rende infatti molto difficile l'identificazione del beneficiario effettivo ("beneficial owner") che si cela dietro il velo della personalità giuridica (WEF 2012).

Inoltre strutture, impianti, risorse delle società controllate dalle organizzazioni mafiose possono essere utilizzate anche nel compimento dell'attività illegale: ad esempio gli uffici di un'azienda possono diventare sede di meeting dell'organizzazione mafiosa o veicoli intestati all'azienda possono essere utilizzati nello svolgimento della "normale" attività criminale.

Infine, l'investimento in aziende ed in titoli societari permette di diversificare meglio l'investimento e quindi di renderlo meno aggredibile dalle forze dell'ordine. Infatti nel momento in cui un patrimonio è frammentato in pacchetti azionari di diverse società, magari anche intestati a persone diverse, si minimizza il rischio che possa venire sequestrato o confiscato nella sua interezza; se invece fosse investito, ad esempio, in un unico immobile, sarebbe più esposto all'attività di aggressione delle forze dell'ordine.

### 6.1.2. Quali sono i motivi che influenzano le strategie delle aziende delle organizzazioni mafiose

Oltre a comprendere perché le organizzazioni criminali possono decidere di investire in aziende e non in altri beni, è necessario individuare quali sono i motivi che influenzano le strategie delle imprese una volta che le mafie ne prendono il possesso.

Come illustrato dal Capitolo 3, la massimizzazione del profitto è spesso identificata come il principale obiettivo degli investimenti delle mafie nell'economia legale. Quasi sempre il profitto è inteso esclusivamente come profitto economico, ma tale interpretazione è riduttiva. Meglio parlare, à la Becker (1968), di massimizzazione dell'*utilità*, dove quest'ultima non coincide solo con il ritorno economico sull'investimento ma anche con altri obiettivi dell'organizzazione criminale, come, ad esempio, il controllo del territorio, la visibilità o il consenso sociale.

Bisogna perciò adottare una prospettiva più ampia, tenendo in considerazione anche altri motivi, già passati in rassegna nel Capitolo 3, e che possiamo così riassumere:

- **Occultamento delle attività criminali.** Motivi legati al riciclaggio dei proventi illeciti o all'utilizzo di aziende per mascherare attività o beni criminali;
- **Profitto economico.** Motivi legati alla minimizzazione dei costi, alla massimizzazione del profitto e del ritorno economico sull'investimento;
- **Consenso sociale.** Motivi legati alla massimizzazione del consenso, del supporto e della legittimazione presso le popolazioni nelle aree di influenza delle organizzazioni mafiose;
- **Controllo del territorio.** Motivi legati alla massimizzazione del controllo fisico del territorio e a quello strategico dei principali centri di potere nelle aree di influenza (es. P.A., politica locale, sindacato, terzo settore);
- **Motivi culturali/personali.** Motivi culturali (es. prestigio sociale o visibilità simbolica) o personali (es. investimenti in aziende di carattere familiare).

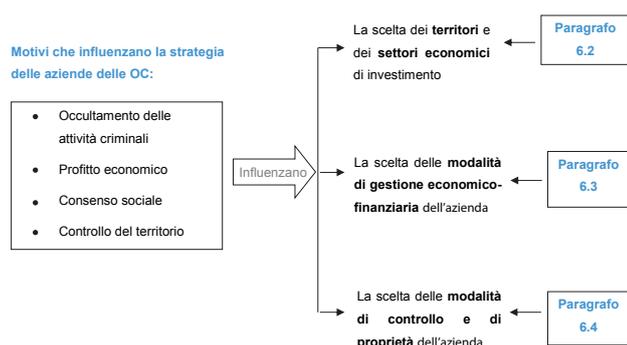
Le organizzazioni mafiose sceglieranno di investire nelle aziende che meglio rispondono agli interessi sopra elencati. A seconda della situazione alcuni fattori potranno essere preferiti ad altri. Ad esempio è possibile che in qualche caso il fine di riciclaggio prevalga su quello del consenso sociale; o che il controllo strategico del territorio faccia propendere per l'ingresso in una certa azienda anche se non particolarmente profittevole. Allo stesso tempo può darsi che l'investimento in una stessa azienda risponda a più obiettivi contemporaneamente.

In generale, le strategie di investimento delle mafie in aziende risultano influenzate dalle motivazioni sopra elencate in tre modi diversi (Figura 79):

- Nella scelta dei **territori e dei settori economici** di attività (es. motivazioni di profitto possono far propendere per l'investimento in settori con bassi costi di ingresso);
- Nella scelta delle **modalità di gestione economico-finanziaria** dell'azienda (es. in caso di riciclaggio l'utilizzo di capitale di origine illecita potrebbe diventare una forma di finanziamento privilegiata rispetto all'indebitamento bancario);
- Nella scelta delle **modalità di controllo e di proprietà** dell'azienda (es. forme di franchising o un sistema capillare di filiali rispondono meglio di altre all'esigenza di controllo del territorio).

Il resto del Capitolo entrerà nel dettaglio di queste tre dimensioni. In particolare, il paragrafo 6.2 analizza le scelte di investimento in determinati territori o settori economici; il paragrafo 6.3 si focalizza sulle modalità di gestione economico-finanziaria e il paragrafo 6.4 sulle modalità di controllo.

**Figura 79. I motivi che influenzano la strategia delle aziende delle organizzazioni mafiose**



## 6.2. Analisi dei territori e dei settori economici di investimento delle aziende delle organizzazioni mafiose

La scelta di investire in un determinato territorio o settore economico dipende dai motivi elencati nel paragrafo precedente (6.1). Alcuni settori e aree geografiche risponderanno meglio di altri a tali esigenze. È possibile perciò formulare delle ipotesi sulle caratteristiche di territori e settori di investimento delle mafie (sottoparagrafo 6.2.1), che vengono quindi testate attraverso l'analisi statistica (6.2.2). Successivamente, si analizza la distribuzione delle aziende mafiose per territorio e per settore di attività economica (6.2.3 e 6.2.4). Nell'ultimo sottoparagrafo si confrontano invece le diverse scelte di investimento di diverse organizzazioni mafiose e gruppi criminali attivi in Italia (6.2.5).

### 6.2.1. Ipotesi sulla scelta dei territori e dei settori economici di investimento

La scelta di investire in un determinato territorio o settore economico dipende dai motivi elencati nel paragrafo precedente (6.1). Alcuni settori e aree geografiche risponderanno meglio di altri a tali esigenze. È possibile perciò formulare, sulla base della letteratura, delle ipotesi sulle caratteristiche di territori e settori di investimento delle organizzazioni mafiose. Tali ipotesi sono riassunte in Tabella 35 (caratteristiche dei territori) e Tabella 36 (caratteristiche dei settori economici), mentre per una descrizione analitica si rimanda all'Appendice metodologica del Capitolo 6.

Le ipotesi sono quindi testate dall'analisi presentata nei successivi sottoparagrafi.

**Tabella 35. Ipotesi sulle caratteristiche dei territori di investimento delle organizzazioni criminali (OC)**

A Territori	Descrizione ipotesi	Motivazioni dell'investimento (sottoparagrafo 6.2.1 per i dettagli)	Esempi di territori
<b>Caratteristiche dei territori di investimento</b>			
<b>Presenza OC</b>	È ipotizzabile che le OC investano in aziende che operano nel territorio dove le medesime OC sono presenti ed attive.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Consenso sociale</li> <li>- Controllo del territorio</li> <li>- Motivazioni culturali/personali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Province Sud Italia a tradizionale presenza mafiosa;</li> <li>- Aree del nord a forte infiltrazione delle OC;</li> </ul>
<b>Livello di apertura verso l'estero</b>	È ipotizzabile che le OC investano in territori con economie "protette" caratterizzati da bassi livelli di concorrenza e apertura verso l'estero.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Massimizzazione del profitto</li> <li>- Controllo del territorio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Territori con un forte peso di attività economiche come:                             <ul style="list-style-type: none"> <li>a) costruzioni ed estrazioni</li> <li>b) commercio al dettaglio</li> <li>c) settori protetti</li> </ul> </li> </ul>
<b>Livello tecnologico</b>	È ipotizzabile che le OC investano in territori caratterizzati da attività economiche tradizionali, a basso livello tecnologico e bassi tassi di R&S.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Massimizzazione del profitto</li> <li>- Consenso sociale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Territori con un forte peso di attività economiche come:                             <ul style="list-style-type: none"> <li>a) costruzioni ed estrazioni</li> <li>b) commercio al dettaglio</li> <li>c) alberghi e ristoranti</li> <li>d) trasporti e distribuzione</li> </ul> </li> </ul>
<b>Livello di reddito</b>	È ipotizzabile che le aziende delle OC si collochino in territori caratterizzati da bassi livelli di ricchezza, di sviluppo delle infrastrutture e del sistema creditizio-finanziario.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Controllo del territorio</li> <li>- Consenso sociale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Province italiane con bassi livelli di reddito e di sviluppo infrastrutturale;</li> <li>- Centri minori;</li> </ul>
<b>Evasione fiscale/Economia sommersa</b>	È presumibile che, per sfruttare al meglio il metodo mafioso/illegale, le aziende OC operino in contesti caratterizzati da alti livelli di evasione fiscale, economia sommersa e reati economico-finanziari	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Massimizzazione del profitto</li> <li>- Occultamento delle attività criminali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Territori con alti livelli di evasione fiscale</li> <li>- Territori con forti segnali di attività di riciclaggio</li> </ul>
Riciclaggio e reati finanziari			

Fonte: elaborazione Transcrime

**Tabella 36. Ipotesi sulle caratteristiche dei settori economici di investimento delle organizzazioni criminali (OC)**

B Settori di attività economica		Esempi di settori di attività economica	
Caratteristiche dei settori economici di investimento	Descrizione ipotesi	Motivazioni dell'investimento (sottoparagrafo 6.2.1 per i dettagli)	
<b>Redditività del settore</b>	È ipotizzabile che le OC investano in settori ad alta redditività e ritorno sull'investimento	- Massimizzazione del profitto	- Settori caratterizzati da redditività sopra la media nazionale - Costruzioni ed Estrazioni - Commercio al dettaglio - Alberghi e ristoranti - Trasporti e distribuzione
<b>Intensità di manodopera; produttività del lavoro</b>	È ipotizzabile che le OC investano in settori caratterizzati da bassa intensità di capitale, alta intensità di manodopera e bassa produttività del lavoro.	- Consenso sociale - Motivazioni culturali/personali	
<b>Dimensioni medie imprese</b>	È ipotizzabile la predilezione per l'investimento in settori con aziende di dimensioni medio-piccole, non quotate, e pochi grandi gruppi.	- Massimizzazione del profitto - Consenso sociale - Controllo del territorio - Occultamento delle attività criminali	- Settori tradizionali (es. Costruzioni, Alberghi e ristoranti, Pubblici esercizi) - Settori ad alta frammentazione di mercato
<b>Alto coinvolgimento di risorse pubbliche</b>	È ipotizzabile che le OC investano in settori caratterizzati da ampia disponibilità di risorse pubbliche e forte coinvolgimento della P.A. per sfruttare al meglio il potenziale di collusione, corruzione, intimidazione.	- Massimizzazione del profitto - Controllo del territorio	- Costruzioni (specialmente Edilizia pubblica) - Trasporti - Sanità e Servizi pubblici e sociali
<b>Settori ad alta specificità territoriale e distribuzione capillare sul territorio</b>	È ipotizzabile che le OC investano in settori ad alta specificità territoriale o che garantiscono una copertura capillare del territorio	- Controllo del territorio - Consenso sociale	- Alberghi e ristoranti - Trasporti e Logistica - Distribuzione acqua/gas/elettricità - Distribuzione carburanti
<b>Regolamentazione carente e normativa in costante evoluzione</b>	È ipotizzabile che le OC investano in settori poco regolamentati o la cui normativa è in costante evoluzione.	- Occultamento delle attività criminali	- Settori non finanziari e bancari - Aziende non quotate - Settori di nuova nascita o in espansione (es. energie rinnovabili, internet)
<b>Servizi di pubblica utilità</b>	È ipotizzabile che le OC investano in settori di pubblica utilità che garantiscono alta visibilità, prestigio sociale e legittimazione agli occhi della popolazione locale	- Consenso sociale - Motivazioni culturali/personali	- Sanità - Edilizia pubblica (es. costruzione di scuole, ospedali, infrastrutture)

Fonte: elaborazione Transcrime

## 6.2.2. Analisi delle caratteristiche di territori e settori economici di investimento

L'analisi presentata nel sottoparagrafo 6.2.2 testa le ipotesi, sopra formulate, sulle caratteristiche di territori e settori economici di investimento. La metodologia e le fonti utilizzate nell'analisi sono illustrate nel dettaglio nell'Appendice metodologica del Capitolo 6.

### 6.2.2.1 Risultati

La Tabella 37 riporta i risultati del calcolo della correlazione lineare parziale<sup>50</sup> tra la variabile dipendente *y* (numero di aziende confiscate) ed ognuna delle caratteristiche dei territori/settori (variabili indipendenti *x*) ipotizzate e presentate sopra. Per ogni variabile viene specificato se l'ipotesi della relazione si può considerare confermata o meno.

Come mostrato chiaramente dalla Tabella 37, tutte le ipotesi formulate nel sottoparagrafo 6.2.1 circa le caratteristiche dei territori e dei settori di investimento sono state confermate, fatta eccezione per la redditività del settore: non parrebbe infatti esserci una correlazione positiva e significativa tra il livello di profittabilità di un settore economico e la decisione delle organizzazioni mafiose di investire. Molto alta invece la correlazione con il grado di attività delle mafie nel territorio di investimento, con la produttività del lavoro nel settore, il livello di reddito del territorio e, soprattutto, le dimensioni medie dell'impresa. I risultati confermano dunque l'ipotesi secondo la quale le organizzazioni mafiose investirebbero in:

- Settori caratterizzati da bassa produttività del lavoro;
- Settori caratterizzati da imprese medio-piccole;

50 In particolare, come meglio illustrato in Appendice metodologica, è stata stimata la correlazione lineare parziale tra numero di aziende confiscate (totale 1983-2012 per provincia Italiana o per settore ATECO 1 cifra), assunta come variabile dipendente *Y*, e le caratteristiche della provincia o del settore ATECO 1 cifra, riportate in Tabella 36, assunte come variabili indipendenti *X*. La correlazione viene stimata tenendo sotto controllo alcune variabili di contesto/controllo *Z* che si presumono intervenienti o concomitanti nella relazione tra *Y* ed *X*

- Territori contrassegnati da un'intensa presenza mafiosa;
- Scarsa dotazione infrastrutturale;
- Bassi livelli di sviluppo economico e di sviluppo bancario/finanziario.

Per ovviare ad alcuni problemi di numerosità del campione per alcune variabili<sup>51</sup>, e per meglio comprendere le differenze tra la struttura produttiva delle aziende mafiose e quella delle imprese "legali", si possono costruire, così come già sperimentato nel capitolo precedente, delle tavole di contingenza. Nelle tavole riportate di seguito si confronta, per alcune delle caratteristiche esaminate, la distribuzione delle aziende mafiose (aziende confiscate) e quella delle aziende "legali" (aziende registrate). Il rapporto di concentrazione che ne deriva deve essere interpretato come indice della differenza tra i due insiemi: maggiore la distanza da un valore pari a 1, maggiori le differenze nella distribuzione delle imprese mafiose e delle imprese legittime con riferimento alla variabile esaminata.

Secondo la Tabella 38, la concentrazione di aziende mafiose in mercati con un basso livello di apertura verso l'estero è 5 volte superiore a quella delle aziende legali, confermando la predilezione delle mafie per settori protetti. Le aziende mafiose sono anche 3,3 volte più presenti nei mercati a basso livello tecnologico di quanto lo siano le imprese legali (Tabella 39); e 2,2 volte nei mercati a bassa produttività del lavoro (Tabella 40)

Inoltre, la concentrazione delle aziende mafiose nei settori caratterizzati da imprese medio-piccole è 1,9 volte maggiore di quella delle aziende registrate (Tabella 41); ed è 2,2 volte più facile trovare un'azienda confiscata che un'azienda legale nelle aree con un alto livello di evasione fiscale (Tabella 42).<sup>52</sup>

51 In particolare nel caso del calcolo della correlazione tra numero di aziende OC e caratteristiche di un settore economico, vale a dire nel caso delle variabili *produttività del lavoro*, *redditività del settore* e *dimensioni medie dell'impresa*.

52 Il valore 2,2 è ottenuto calcolando il reciproco del rapporto di concentrazione, ovvero:  $1 / 0.45 = 2,2$

**Tabella 37. Correlazione lineare parziale tra numero di aziende mafiose e caratteristiche dei territori/ settori di investimento**

Variabile dipendente (y) = Numero di aziende confiscate alle OC				
Variabile indipendente (x)	Variabile di controllo (z)	Ipotesi segno relazione tra y e x	Correlazione Lineare Parziale $\Gamma_{xyz}$	Ipotesi confermata
<b>Presenza OC</b>	-	Positivo	0,48**	SI
<b>Livello di apertura verso l'estero</b>	N. Aziende registrate	Negativo	-0,27**	SI
<b>Livello tecnologico</b>	N. Aziende registrate	Negativo	-0,23*	SI
<b>Livello di reddito</b>	Popolazione residente	Negativo	-0,36**	SI
<b>Dotazione infrastrutturale</b>	N. Aziende registrate	Negativo	-0,25**	SI
<b>Sviluppo sistema bancario/finanziario</b>	Popolazione residente media	Negativo	-0,21*	SI
<b>Evasione fiscale/Economia sommersa</b>	PIL provinciale	Positivo	0,25*	SI
<b>Riciclaggio e reati finanziari</b>	PIL provinciale	Positivo	0,25*	SI
<b>Redditività del settore</b>	-	Positivo	-0,22	NO
<b>Dimensioni medie impresa</b>	-	Negativo	-0,80**	SI
<b>Intensità di manodopera; produttività del lavoro</b>	-	Negativo <sup>53</sup>	-0,46	SI

\*\*  $p < 0,01$  ; \*  $p < 0,05$

**Tabella 38. Livello di apertura verso l'estero**

Livello di apertura verso l'estero (1)	Tipologia aziende		Rapporto di concentrazione (2)
	Confiscate	Registrate	
<b>Basso</b>	74,2%	34,2%	<b>5,0</b>
<b>Medio</b>	10,0%	29,4%	
<b>Alto</b>	15,8%	36,4%	

(1) Livello di apertura verso l'estero = indice composito che include Propensione all'esportazione (Export/Val.Agg.) e Investimenti Diretti verso l'Estero

(2) Rapporto di concentrazione calcolato come rapporto tra classe a basso ed alto livello di apertura verso l'estero.

Fonte: elaborazione Transcrime

**Tabella 39. Livello tecnologico**

Livello tecnologico (1)	Tipologia aziende		Rapporto di concentrazione (2)
	Confiscate	Registrate	
<b>Basso</b>	30,2%	21,2%	<b>3,3</b>
<b>Medio</b>	49,4%	31,9%	
<b>Alto</b>	20,4%	46,9%	

(1) Livello tecnologico = N. Brevetti (media 2007-2010) / N. Aziende registrate (2011)

(2) Rapporto di concentrazione calcolato tra classi a basso ed alto livello tecnologico

Fonte: elaborazione Transcrime

53 Riferito alla produttività del lavoro.

**Tabella 40. Produttività del lavoro**

Produttività del lavoro (1)	Tipologia aziende		Rapporto di concentrazione
	Confiscate	Registrate	
<b>Bassa</b>	80,4%	65,3%	<b>2,2</b>
<b>Alta</b>	19,6%	34,7%	

(1) Produttività del lavoro = Valore Aggiunto (media 2008-2009) / N. Addetti (media 2008-2009)

Fonte: elaborazione Transcrime

**Tabella 41. Dimensioni medie dell'impresa**

Dimensioni medie dell'impresa	Tipologia aziende		Rapporto di concentrazione
	Confiscate	Registrate	
<b>Basso</b>	88,7%	80,1%	<b>1,9</b>
<b>Medio</b>	11,3%	19,9%	

Fonte: elaborazione Transcrime

**Tabella 42. Livello di evasione fiscale ed economia sommersa**

Livello di evasione fiscale / economia sommersa	Tipologia aziende		Rapporto di concentrazione
	Confiscate	Registrate	
<b>Basso</b>	34,8%	46,4%	<b>0,45</b>
<b>Medio</b>	22,5%	28,2%	
<b>Alto</b>	42,7%	25,5%	

Fonte: elaborazione Transcrime

### 6.2.3. Analisi della distribuzione delle aziende mafiose sul territorio

Il sottoparagrafo 6.2.2 mostra la correlazione tra la presenza di aziende controllate dalle mafie e alcune specifiche caratteristiche del territorio (es. il basso livello di reddito) o dei settori di attività economica (es. la bassa produttività del lavoro). Però non indica né di quali territori si tratta, né di quali settori economici. È utile in questo senso analizzare la distribuzione delle aziende mafiose da un punto di vista territoriale, prima (sottoparagrafo 6.2.3) e settoriale, poi (6.2.4).

#### 6.2.3.1 Risultati dell'analisi

La maggior parte delle aziende mafiose si concentra in 6 regioni: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (Regioni PON), Lazio e Lombardia, che

contano per più del 90% delle aziende mafiose. La sola Sicilia rappresenta il 35% del totale (Tabella 43).

Anche scendendo nel dettaglio provinciale<sup>54</sup>, il peso delle regioni del Sud è preponderante, come peraltro già anticipato dal Capitolo 5. La Tabella 44 elenca le prime 20 province italiane per numero di aziende confiscate; la Figura 80 mostra invece in mappa la distribuzione delle aziende per provincia. In questo caso viene utilizzato il tasso tra aziende confiscate e registrate (ogni 10.000) che consente di fornire una misura del "peso" delle aziende mafiose sull'economia legale locale.

<sup>54</sup> Nell'analisi a livello provinciale è stata utilizzata generalmente la disaggregazione a 107 province, per il quale è disponibile il maggior numero di informazioni.

**Tabella 43. Distribuzione delle aziende confiscate in Italia e in regioni selezionate (1983-2012)**

1983 - 2012	Sicilia		Calabria		Campania		Puglia		Lazio		Lombardia		ITALIA	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
<b>Numero titoli societari (&lt;50%)</b>	41	7%	20	13%	40	11%	8	6%	5	4%	12	6%	209	12%
<b>Numero aziende (&gt;50%)</b>	564	93%	137	87%	317	89%	117	94%	115	96%	206	94%	1533	88%
<b>Totale</b>	605	35%	157	9%	357	20%	125	7%	120	7%	218	13%	1742	100%

Fonte: elaborazione Transcrime

Al Sud, le province con il tasso più elevato di aziende mafiose sono Palermo (39,4 confiscate ogni 10.000 registrate), che risulta anche la provincia italiana con il maggior numero di aziende confiscate (394), Reggio Calabria (22,5 ogni 10.000), Vibo Valentia (11,5) e Caserta (10,0). Tassi significativi sono registrati anche a Napoli e Salerno (6,8 e 5,9) e nelle altre province siciliane, dove spiccano Catania (9,5) e Trapani (9,0). In Puglia la provincia con il maggior peso di aziende mafiose è Brindisi (6,7). Si può notare infine come in Sicilia e Campania la situazione sia pressoché omogenea, con tutte le province caratterizzate da tassi elevati, mentre in Calabria e Puglia vi siano delle concentrazioni solo in particolari province (Figura 80).

Questi risultati attestano il peso delle aziende controllate dalle organizzazioni mafiose rispetto all'economia legale delle province del Sud Italia; e confermano già le ipotesi, formulate nel sottoparagrafo 6.2.1e già testate nel 6.2.2, di una predilezione delle mafie per l'investimento in aziende ubicate nei territori dove operano tradizionalmente.

**Tabella 44. Aziende mafiose nelle province italiane. Prime 20 province per numero di aziende confiscate (1983-Aprile 2012)**

	Provincia	N. Aziende e titoli societari confiscati	Tasso (ogni 10.000 az. registrate)
1	Palermo	394	39,4
2	Napoli	185	6,8
3	Milano	138	3,4
4	Reggio Calabria	113	22,5
5	Roma	108	2,4
6	Catania	95	9,5
7	Caserta	88	10,0
8	Salerno	72	5,9
9	Bari	53	3,5
10	Trapani	45	9,0
11	Brescia	33	2,7
12	Lecce	29	4,0
13	Agrigento	25	5,8
14	Brindisi	25	6,7
15	Messina	21	3,5
16	Lecco	20	7,3
17	Bologna	19	2,0
18	Vibo Valentia	16	11,5
19	Caltanissetta	14	5,6
20	Cosenza	14	2,1

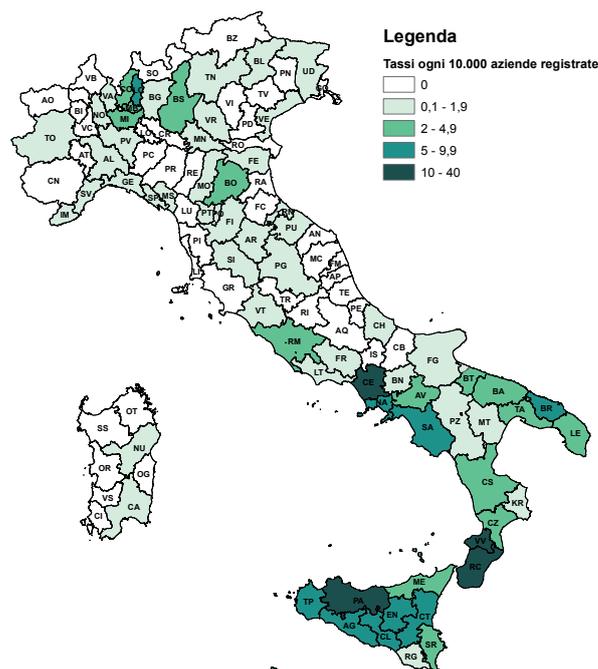
Fonte: elaborazione Transcrime

Al Nord la maggior parte delle aziende mafiose si concentra in Lombardia, dove le province di Lecco (7,3 confiscate ogni 10.000 registrate), Milano (3,4) e Brescia (2,7) mostrano tassi anche superiori a quelle di altre aree del Sud, testimoniando il grado di infiltrazione e di diffusione delle organizzazioni mafiose anche nell'economia del Nord Italia. Come verrà meglio esplorato nel sottoparagrafo 6.2.5, in questi casi le infiltrazioni sono attribuibili alle tradizionali organizzazioni criminali legate a Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra o a ricomposizioni, in forma di "joint-venture", di queste tra di loro o con altre organizzazioni o imprenditori locali.

In provincia di Roma si registra un tasso di 2,4 aziende confiscate ogni 10.000 registrate; altre aree del centro contraddistinte da una presenza non indifferente di organizzazioni mafiose tra le imprese sono le rimanenti province laziali, Latina (1,4) in testa, ed emiliane, come Bologna (2 confiscate ogni 10.000).

Infine è da segnalare come gli investimenti delle mafie in aziende siano distribuiti sulla maggior parte del territorio italiano: 65 province su 107 sono state colpite da almeno un provvedimento di confisca definitiva di un'azienda. Le 42 province che risultano esenti si concentrano nelle Marche, Abruzzo e Molise, nelle province costiere della Toscana ed in Piemonte. Da notare come nelle 4 Regioni PON (e in Basilicata) tutte le province registrino almeno una azienda confiscata.

**Figura 80. Tasso di aziende confiscate (1983-2012) ogni 10.000 registrate. Province italiane**



Fonte: elaborazione Transcrime

#### 6.2.4. Analisi della distribuzione delle aziende mafiose tra settori economici

Per individuare in quali settori e mercati si concentrano gli investimenti delle organizzazioni mafiose è possibile analizzare quelli dove operavano le società confiscate, adottate ancora come *proxy* delle aziende controllate dai gruppi criminali.

In questo caso le aziende confiscate sono state raggruppate in base al settore di appartenenza (riclassificazione a partire dallo standard ATECO 2002)<sup>55</sup> per consentirne un'analisi settoriale.

55 Nello specifico, i settori forniti da ANBSC, basati sulla classificazione ATECO 2002, sono stati riclassificati al fine di garantire la massima uniformità tra la classificazione delle aziende confiscate e registrate. Secondo tale riclassificazione si distinguono 13 settori: 1. Agricoltura, caccia e pesca; 2. Estrazione di minerali; 3. Attività manifatturiere; 4. Fornitura energia elettrica, gas e acqua; 5. Costruzioni; 6. Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli; 7. Alberghi e ristoranti; 8. Trasporti, magazzino e comunicazioni; 9. Attività finanziarie; 10. Attività immobiliari, noleggio, informatica; 11. Sanità ed assistenza sociale; 12. Altri servizi pubblici, sociali e personali; 13. Altro..

### 6.2.4.1 I settori di attività economica più infiltrati dalle mafie in Italia

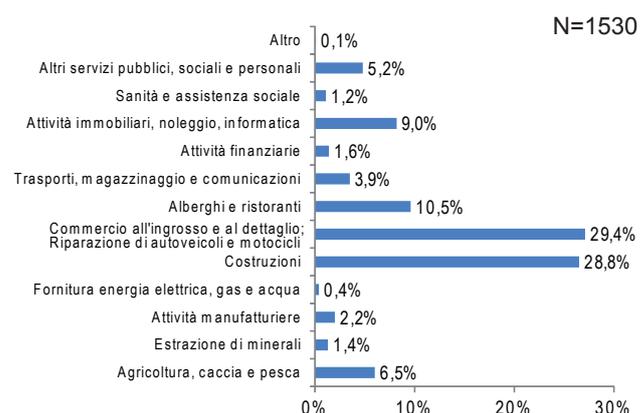
La Figura 81 mostra la distribuzione delle aziende confiscate in Italia (1983-Aprile 2012) per settore di attività economica ATECO 2007 (1 cifra). Come si può notare Commercio all'ingrosso e dettaglio e Costruzioni superano di gran lunga gli altri settori, rappresentando complessivamente poco più della metà del totale (rispettivamente 29,4% e 28,8%). Seguono i settori Alberghi e ristoranti (10,5%) e Attività immobiliari, noleggio e informatica (9,0%). Il settore Agricoltura, caccia e pesca rappresenta il 6,5% del totale delle confische, quello dei Trasporti, magazzino e comunicazioni il 3,9%, mentre le Attività manifatturiere soltanto il 2,2%. Ancora inferiore il peso delle Attività finanziarie (1,6% del totale).

**Tabella 45. Tasso tra aziende confiscate e aziende registrate per settore economico. Livello nazionale. Tassi ogni 10.000 imprese registrate**

Settori	Tassi
Estrazione di minerali	45,16
Sanità ed assistenza sociale	5,31
Costruzioni	4,85
Alberghi e ristoranti	4,07
Fornitura energia elettrica, gas e acqua	3,84
Trasporti, magazzino e comunicazioni	3,29
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; Riparazione di autoveicoli e motocicli	2,90
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2,68
Attività finanziarie	2,05
Attività immobiliari, noleggio, informatica	1,81
Agricoltura, caccia e pesca	1,18
Attività Manifatturiere	0,53
Altro	0,05

Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 81. Aziende confiscate in Italia (1983-2012) per settore di attività economica ATECO 1 cifra**



Fonte: elaborazione Transcrime

Guardando ai tassi (aziende confiscate ogni 10.000 registrate), il settore che mostra i valori più alti è nettamente quello delle Estrazioni. Anche Costruzioni, Sanità e assistenza sociale e Alberghi e ristoranti registrano tassi molto elevati, mentre si riduce notevolmente il peso delle attività commerciali, di quelle immobiliari e di noleggio (Tabella 45).

I settori che emergono da questi risultati rispondono esattamente alle ipotesi formulate nel sottoparagrafo 6.2.1 e già testate nel sottoparagrafo 6.2.2. Ovvero settori caratterizzati da:

- Alta intensità di manodopera (es. costruzioni o commercio al dettaglio);
- Basso livello tecnologico (es. costruzioni o alberghi e ristoranti);
- Alta specificità territoriale e distribuzione capillare sul territorio (es. attività immobiliari, commercio al dettaglio o settore alberghiero);
- Rilevante presenza di risorse pubbliche nel settore (es. costruzioni e attività della filiera, estrazioni; sanità; altri servizi pubblici e sociali).

Si evince invece una certa riluttanza nell'inve-

stire in settori molto regolamentati o controllati (es. settore finanziario) o caratterizzati da alti costi di ingresso (es. attività manifatturiere), così come ipotizzato nel sottoparagrafo 6.2.1.

Gli elevati valori assoluti e tassi tra le imprese di costruzioni (o in attività collegate come le cave), identificano questo settore come quello che meglio risponde alle esigenze e agli interessi delle organizzazioni mafiose per le ragioni descritte nel sottoparagrafo 6.2.1. Bisogna invece considerare che *Commercio all'ingrosso-dettaglio* e *Attività immobiliari, noleggio, informatica* sono comparti molto ampi che includono attività di natura molto varia, difficilmente generalizzabili, ed è perciò difficile trarre conclusioni significative.

Può essere interessante in questo senso riportare i risultati dell'analisi compiuta utilizzando un maggiore livello di dettaglio settoriale, l'ATECO 2007 4 cifre (Tabella 46). L'informazione sul settore ATECO 4 cifre non è fornita da ANBSC ed è stato possibile ricostruirla, attingendo a registri delle imprese e dati Bureau Van Dijk, solo per un sottoinsieme di 503 aziende confiscate.

**Tabella 46. Sottoinsieme di aziende confiscate (1983-2012) per settori di attività ATECO 4 cifre**

Settore ATECO 2007 4 cifre	N. aziende confiscate	% sul Totale
1 Costruzione di edifici residenziali e non residenziali	113	22%
2 Bar e altri esercizi simili senza cucina	26	5%
3 Ristoranti e attività di ristorazione mobile	23	5%
4 Affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing	20	4%
5 Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri	18	4%
6 Trasporto di merci su strada	16	3%
7 Commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento	14	3%
8 Sviluppo di progetti immobiliari	9	2%
9 Alberghi e strutture simili	8	2%
10 Commercio al dettaglio di altri prodotti	8	2%
11 Preparazione del cantiere edile	8	2%
12 Costruzione di edifici	7	1%
13 Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo per l'edilizia	7	1%
14 Attività di mediazione immobiliare	5	1%
15 Commercio al dettaglio di altri prodotti alimentari	5	1%
16 Commercio all'ingrosso di abbigliamento e di calzature	5	1%
17 Commercio all'ingrosso di prodotti lattiero-caseari, uova, oli	5	1%
18 Demolizione	5	1%
19 Manutenzione e riparazione di autoveicoli	5	1%
20 Produzione di calcestruzzo pronto per l'uso	5	1%
21 <i>Altri settori</i>	191	38%
TOTALE ITALIA	503	100% <sup>56</sup>

Fonte: elaborazione Transcrime

<sup>56</sup> La somma delle percentuali indicate in Tabella corrisponde a 101%, e non a 100%, a causa degli arrotondamenti.

Adottando un maggior livello di dettaglio, il settore delle costruzioni rimane in testa alla classifica, attorniato da molte attività dell'indotto, come la preparazione del cantiere edile, la produzione e la fabbricazione di calcestruzzo e l'attività estrattiva. Si conferma perciò l'ipotesi di una netta predilezione delle mafie per il comparto dell'edilizia.

Non è un caso che, approfondendo il livello di disaggregazione, anche l'immobiliare assuma un ruolo di primo piano, sia nella fase di sviluppo di progetti immobiliari che in quelle di affitto e gestione di immobili (proprietà o leasing), di compravendita o di intermediazione immobiliare.

Come da attese, le attività commerciali, venendo disaggregate, "scendono" nella classifica dei settori più infiltrati. Le categorie del commercio più esposte sono quelle del commercio di abbigliamento e calzature (al dettaglio e all'ingrosso), seguito dal commercio di alimentari, in primis di prodotti lattiero-caseari, attività al centro dell'interesse di diverse organizzazioni camorristiche (sottoparagrafo 6.2.5).

Salgono invece nella classifica le attività alberghiere e di ristorazione, con i bar (al secondo posto tra le aziende confiscate), i ristoranti (al terzo) e gli alberghi (al nono).

Nonostante la panoramica sui settori a livello nazionale confermi ancora una volta le tendenze ipotizzate nel sottoparagrafo 6.2.1 e testate in 6.2.2 è utile soffermarsi sulle specificità che si possono distinguere:

- A livello territoriale, con province caratterizzate da concentrazioni di aziende confiscate in determinati settori;
- A livello di organizzazione criminale, con alcuni gruppi specializzati nell'investimento in determinati mercati/attività.

Il primo punto è discusso di seguito; il secondo verrà approfondito nel sottoparagrafo 6.2.5.

#### 6.2.4.2 Specificità territoriali e specializzazioni settoriali

La scelta dei settori economici da parte delle organizzazioni mafiose riflette la struttura produttiva dell'economia locale? In altri termini, è possibile che le mafie investano in un determinato settore semplicemente perché è l'attività economica più diffusa in quel territorio? Per rispondere a tali domande è necessario confrontare, in ognuna delle province italiane, i settori di attività delle aziende mafiose con quelli delle aziende "legali".

Per ovviare a questo problema è stato perciò derivato un *Indice Sintetico di Concentrazione Settoriale* (ISCS) delle organizzazioni mafiose, calcolato per ognuna delle province italiane, che confronta il peso di un certo settore economico *i* su tutte le aziende confiscate nella provincia *j* con il peso del medesimo settore *i* su tutte le aziende registrate nell'economia legale nella provincia *j*. In formula:

$$ISCS_{ij} = \frac{\frac{C_{ij}}{\sum_j C_{ij}}}{\frac{R_{ij}}{\sum_j R_{ij}}} = \frac{C_{ij}}{\sum_j C_{ij}} \cdot \frac{\sum_j R_{ij}}{R_{ij}}$$

Laddove:

$C_{ij}$  = Numero aziende confiscate settore *i* e provincia *j* (1983-2012)

$R_{ij}$  = Numero aziende registrate settore *i* e provincia *j* (2009)

Se l'ISCS in un determinato settore è pari a 1, significa che quel settore ha lo stesso peso sia tra le aziende mafiose che tra le aziende "legali". Se è superiore a 1, significa che quel settore pesa di più nell'economia criminale di quanto pesi nell'economia legale; se è inferiore a 1, che pesa meno. In sintesi, maggiore il valore dell'indice ISCS, maggiore la concentrazione delle aziende mafiose in un determinato settore rispetto alle aziende legittime.

La Tabella 47 di seguito riporta i risultati dell'ISCS calcolati nei principali settori economici e nelle 20 province con i valori più alti di aziende confiscate.

**Tabella 47. Indice sintetico di concentrazione settoriale (ISCS) delle aziende mafiose. Province italiane selezionate**

Prov	Agric., caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiera	Fornitura energia elettr, gas e acqua	Costruzioni	Commercio			Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e c omunicazioni	Att. finanziarie	Att. Immobiliari, noleggio, informatica	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e personali
						ingrosso e dettaglio;	Riparazione autov e motoc							
AG	0,8	56,6	0,0	0,0	5,4	0,3	0,0	0,0	2,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
BA	0,1	0,0	0,4	0,0	0,5	1,1	3,3	0,0	0,7	0,0	1,8	40,0	0,4	
BO	0,0	0,0	0,0	0,0	1,5	0,2	0,8	0,0	0,0	6,9	2,2	11,3	1,1	
BR	0,5	0,0	0,0	0,0	0,3	1,3	1,4	0,0	1,8	0,0	4,6	0,0	0,9	
BS	0,0	0,0	0,2	0,0	0,7	1,1	0,4	0,0	3,7	0,0	1,8	0,0	3,4	
CE	0,8	47,7	0,9	0,0	2,4	0,8	0,5	0,0	1,3	1,0	0,2	0,0	1,3	
CL	1,0	0,0	0,0	0,0	2,5	0,7	0,0	0,0	10,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
CS	2,1	0,0	2,0	0,0	0,0	1,3	1,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
CT	0,7	0,0	0,3	0,0	3,4	0,7	2,2	0,0	2,2	1,4	0,6	1,2	1,1	
CZ	0,0	0,0	1,2	0,0	2,8	0,8	1,5	0,0	4,0	0,0	0,0	0,0	1,9	
LC	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,5	11,9	0,0	0,0	2,3	0,0	0,0	1,0	
LE	0,0	0,0	2,2	0,0	0,0	2,0	1,7	0,0	0,0	0,0	0,6	0,0	0,0	
ME	0,4	0,0	0,0	0,0	2,0	1,5	0,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,0	
MI	0,0	0,0	0,0	0,0	1,4	1,6	4,6	0,0	0,4	1,1	0,4	1,1	1,4	
NA	0,6	17,4	0,0	0,0	1,8	1,2	1,7	0,0	0,7	0,9	0,3	0,0	1,8	
PA	0,5	14,9	0,2	4,6	4,8	0,7	0,9	0,0	1,9	0,5	0,6	0,6	0,5	
RC	1,2	0,0	0,6	0,0	2,8	0,9	0,6	0,0	1,4	0,0	0,0	3,6	0,5	
RM	0,0	0,0	0,0	0,0	1,1	0,8	1,8	0,0	0,5	1,1	2,3	0,0	0,6	
SA	0,9	30,0	0,2	7,1	0,8	1,0	2,5	0,0	0,5	1,8	1,1	0,0	2,3	
TP	0,2	38,3	0,0	0,0	3,6	0,9	0,6	0,0	4,4	0,0	1,6	0,0	0,8	
VV	0,3	192,6	0,7	0,0	1,0	1,5	0,8	0,0	5,0	0,0	0,0	0,0	0,0	

Fonte: elaborazione Transcrime

La Tabella 47 propone alcuni importanti risultati:

- In assoluto, gli indici più elevati di concentrazione si riscontrano nel settore Estrazione di minerali (cave ed inerti) nelle province di Agrigento, Caserta, Salerno, Trapani, Napoli, Palermo e Vibo Valentia. Nelle prime due citate, in particolare, il settore pesa sull'economia criminale più di 40 volte di quanto pesi su quella legale; in provincia di Vibo Valentia addirittura quasi 200 volte;
- In tutte le province, l'ISCS di Agricoltura, caccia e pesca è sempre inferiore o uguale a 1, denotando perciò una quasi totale assenza di specializzazione delle mafie in questo settore;
- Il Commercio all'ingrosso-dettaglio, pur costituendo il settore con più aziende confiscate (Figura 81) in realtà mostra indici di concentrazione molto bassi in tutte le province analizzate, con valori inferiori o al massimo vicini a 1 (l'ISCS più alto è quello della provincia di Milano, 1,6): significa che, di fatto, le organizzazioni mafiose non mostrano un particolare interesse, se confrontato con quello degli imprenditori legali, nell'investimento nelle attività commerciali;
- Nelle Costruzioni, due province tra quelle analizzate mostrano valori superiori a 4 (Palermo e Agrigento) e quattro province valori compresi tra 2 e 4 (Caserta, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Reggio Calabria, Trapani) confermando perciò la predilezione delle organizzazioni mafiose per questo settore, soprattutto in Sicilia;
- Interessante notare che nel settore Alberghi e ristoranti i tassi più alti di concentrazione delle organizzazioni mafiose si registrano nel Nord Italia. Il valore più alto in assoluto a livello nazionale è quello della provincia di Lecco (11,9), seguito da Milano (4,6);

- Per quanto riguarda altre specificità territoriali, si segnala l'alto indice di specializzazione delle organizzazioni mafiose nel settore Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni a Catanzaro e Brescia (4,0 e 3,7), nelle Attività immobiliari in provincia di Roma (2,3, valore più alto in Italia) e il peso enorme delle organizzazioni criminali nel settore della Sanità in provincia di Bari (40 volte gli investimenti legali nel settore).

In base al calcolo dell'ISCS i settori che mostrano i più alti tassi di specializzazione delle organizzazioni mafiose sono Costruzioni, Estrazione di minerali e Alberghi e ristoranti. L'investimento nel settore del Commercio all'ingrosso-dettaglio appare per lo più dovuto al grande numero di attività commerciali presenti sul territorio, e non ad una vera "preferenza" delle mafie.

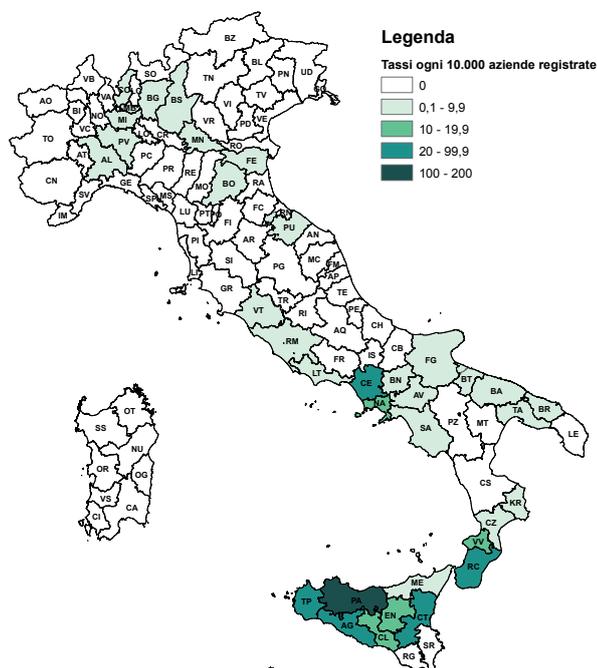
L'interesse delle organizzazioni mafiose per le costruzioni è già stato ampiamente descritto nei paragrafi precedenti; quello per le estrazioni è interpretabile sulla base del duplice ruolo strategico giocato dal settore:

- Sia nell'ambito delle costruzioni, costituendo il primo anello della catena nella produzione di calcestruzzo e materiale per l'edilizia;
- Sia nell'ambito dello smaltimento illegale di rifiuti, dato che le cave possono essere riutilizzate anche per lo stoccaggio dei residui (soprattutto tossici) della produzione industriale (Capitolo 2)

Emblematico, in questo senso, il caso discusso nel Box 2.

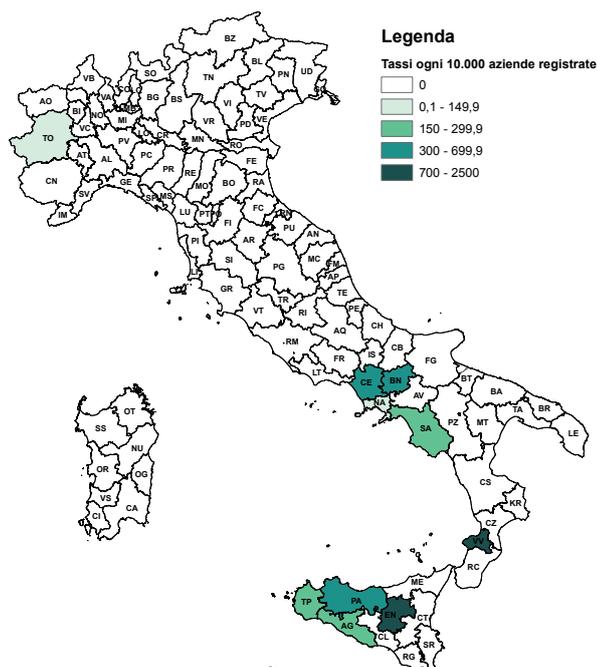
Per meglio visualizzare le specificità territoriali sopra descritte, le Figure 82, 83 e 84 riportano in mappa, per ognuna delle province italiane, il tasso tra aziende confiscate e registrate nei tre settori con i più alti tassi di specializzazione: Costruzioni, Estrazione di minerali ed Alberghi e ristoranti.

**Figura 82. Aziende confiscate nel settore Costruzioni (1983-2012). Province italiane. Tassi ogni 10.000 aziende registrate**



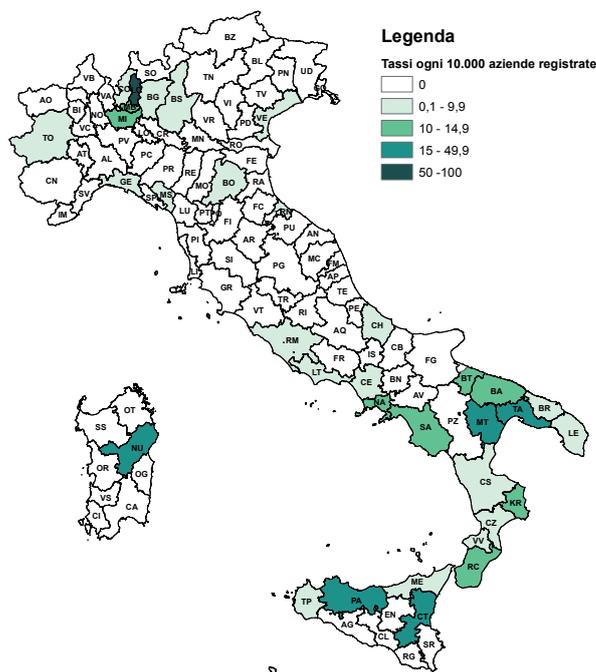
Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 83. Aziende confiscate nel settore Estrazione di minerali (1983-2012). Province italiane. Tassi ogni 10.000 aziende registrate**



Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 84. Aziende confiscate nel settore Alberghi e ristoranti (1983-2012). Province italiane. Tassi ogni 10.000 aziende registrate**



Fonte: elaborazione Transcrime

### 6.2.5. Analisi esplorativa delle aziende per tipo di organizzazione mafiosa e gruppo criminale

I risultati delle analisi presentate nei sottoparagrafi 6.2.3 e 6.2.4 mostrano delle evidenti specificità territoriali e specializzazioni settoriali; tuttavia non spiegano il motivo della loro esistenza. È ipotizzabile che tali specificità siano da attribuire alle diverse strategie delle diverse organizzazioni mafiose operative sul territorio. Come ricordato nel capitolo precedente, infatti, è importante sottolineare che le organizzazioni criminali non necessariamente agiscono nei mercati legali come un soggetto collettivo. È perciò cruciale studiare le differenze negli investimenti in aziende delle diverse organizzazioni mafiose o, ancora più nel dettaglio, dei diversi gruppi e sottogruppi criminali. Il sottoparagrafo 6.2.5 offre un'indagine esplorativa in questo senso, in modo da capire quali sono le differenze nelle scelte di

investimento tra organizzazioni mafiose e gruppi criminali diversi. La metodologia e le fonti utilizzate nell'analisi sono illustrate in dettaglio nell'Appendice metodologica del Capitolo 6.

### 6.2.5.1 Risultati

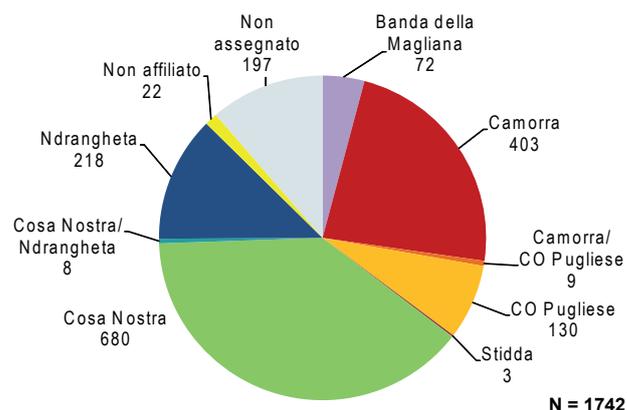
La Figura 85 classifica le 1742 aziende (aziende propriamente dette e titoli societari) confiscate in Italia tra il 1983 e l'aprile 2012 in base alla organizzazioni mafiose di appartenenza<sup>57</sup>. Come si può notare la maggior parte (39%) è attribuibile a Cosa Nostra. Il risultato non sorprende ricordando che è la Sicilia la regione con il maggior numero di società confiscate (Tabella 48). Seguono le OC camorristiche (23%) e della 'Ndrangheta (13%). Minoritarie le altre organizzazioni, con CO pugliese (7%) che supera le aziende attribuibili ai gruppi orbitanti intorno alla cosiddetta Banda della Magliana (4%). 22 società confiscate (1,2%) risultavano controllate da individui o gruppi "non affiliati" ad una specifica organizzazione mafiosa, mentre sono circa 200 (11%) quelle a cui non è stato possibile attribuire una affiliazione in termini di organizzazione criminale.

Guardando invece ai gruppi criminali, ovvero ad un livello più "dettagliato" di appartenenza (Tabella 48), è stato possibile individuare un'affiliazione solo per una minima parte delle aziende confiscate (301; 17,3%). Di quelle catalogate, il gruppo con il maggior numero di aziende confiscate risulta quello dei Corleonesi, seguito dalle aziende riconducibili ai Santapaola, ai Cesarno, ai Flachi-Coco Trovato-Schettini, ai Bontate, al clan dei Casalesi e ad altri gruppi criminali diffusi sul territorio nazionale.<sup>58</sup>

57 Per un'illustrazione dettagliata dei criteri di attribuzione delle aziende confiscate alle rispettive OC di appartenenza si veda l'Appendice metodologica del Capitolo 6.

58 Come più volte specificato l'analisi si estende sull'intervallo temporale 1983-2012, ed è per questo motivo che in queste analisi si trovano sia gruppi criminali tuttora attivi ed operativi sia altri dissolti, smembrati o nel corso del tempo indeboliti dall'intervento dell'Autorità giudiziaria. In questo paragrafo, utilizzando solo dati a livello aggregato e quindi non sensibili in termini di privacy, si è

**Figura 85. Numero e percentuale di aziende confiscate per tipologia di organizzazione mafiosa**



Fonte: elaborazione Transcrime

Le mafie investono esclusivamente nei territori di tradizionale presenza o anche al di fuori dei propri confini provinciali o regionali? Quali sono i gruppi che investono di più al Nord? Per provare a rispondere a tali domande è possibile analizzare la distribuzione territoriale delle aziende confiscate classificate in base al tipo di organizzazione mafiosa.

La Figura 86 e la Figura 87 di seguito riportano la geografia, al Centro-Sud e nel Nord-Ovest, delle aziende confiscate distinte per tipo di organizzazione criminale; la Figura 88, Figura 91 e Figura 94 si concentreranno invece sulla distribuzione sul territorio nazionale delle aziende confiscate e controllate rispettivamente da Cosa Nostra, Camorra ed 'Ndrangheta.

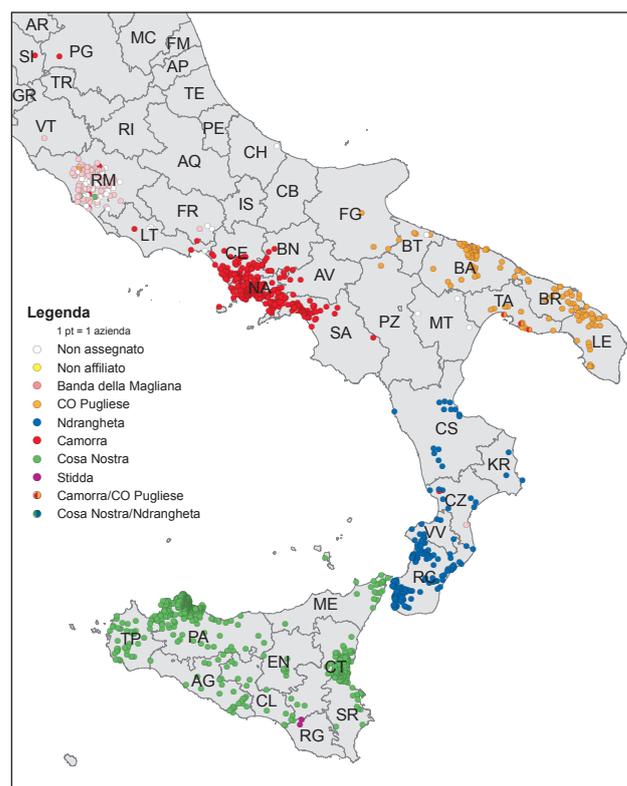
preferito utilizzare il nome per esteso dei gruppi criminali coinvolti. Nei paragrafi 6.3 e 6.4, invece, in cui si effettua un'analisi per casi di singole aziende, esponenti o famiglie criminali, i nomi saranno coperti da alias o omissis (si vedano i paragrafi 6.3, 6.4 e l'Appendice del Capitolo 6 per maggiori dettagli).

**Tabella 48. Aziende confiscate per tipo di gruppo criminale**

Gruppo	OC	N. Aziende confiscate
Corleonesi	Cosa Nostra	40
Santapaola	Cosa Nostra	28
Cesarano	Camorra	24
S.Maria del Gesù-Bontate	Cosa Nostra	26
Flachi-Coco Trovato-Schettini	'Ndrangheta	26
Casalesi	Camorra	17
Morabito	'Ndrangheta	15
Capriati-Parisi	CO Pugliese	14
Pecoraro-Renna, Giffoni	Camorra	7
Libri	'Ndrangheta	7
Rea	Camorra	6
Falsone	Cosa Nostra	6
Laudani	Cosa Nostra	6
Partanna Mondello	Cosa Nostra	6
Pulvirenti	Cosa Nostra	6
Moccia	Camorra	5
Porta Nuova	Cosa Nostra	4
Crisafulli	Cosa Nostra/	4
	'Ndrangheta	
Garonfola	'Ndrangheta	4
Giampà-Torcasio	'Ndrangheta	4
Piomalli	'Ndrangheta	4
<b>ALTRI GRUPPI</b>		<b>20</b>
<b>NON ASSEGNATO</b>		<b>1441</b>
<b>NON AFFILIATO A OC</b>		<b>22</b>

Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 86. Aziende confiscate (1983-2012) per tipo di OC. Centro-Sud Italia**



Fonte: elaborazione Transcrime

La distribuzione delle aziende confiscate al Centro-Sud (Figura 86) conferma l'ipotesi, formulata in 6.2.1 e analizzata in 6.2.2 e seguenti, secondo la quale ogni organizzazione mafiosa investirebbe nel proprio territorio di origine e di tradizionale influenza<sup>59</sup>. In questo senso è evidente la concentrazione in Sicilia di aziende riconducibili a Cosa Nostra; in Calabria di aziende riconducibili alla 'Ndrangheta; in Campania di aziende riconducibili alla Camorra e in Puglia alla CO Pugliese. A Roma la maggior parte delle aziende è stata confiscata a individui legati alla Banda della Magliana ma vi sono anche casi di investimenti della Camorra, di Cosa Nostra e numerosi altri per cui non è stato possibile identificare l'organizzazione criminale di riferimento. Oltre all'area romana e laziale, casi di "sconfinamento" sono registrati in Calabria, con aziende confiscate e

59 Chiaramente questo risultato riflette anche uno dei metodi di identificazione delle OC riconducibili alle aziende confiscate, ovvero quello su base geografica. Ricordiamo però che questo criterio è stato utilizzato in via residuale qualora non fosse stato possibile attribuire una OC in altro modo e utilizzando altre fonti.

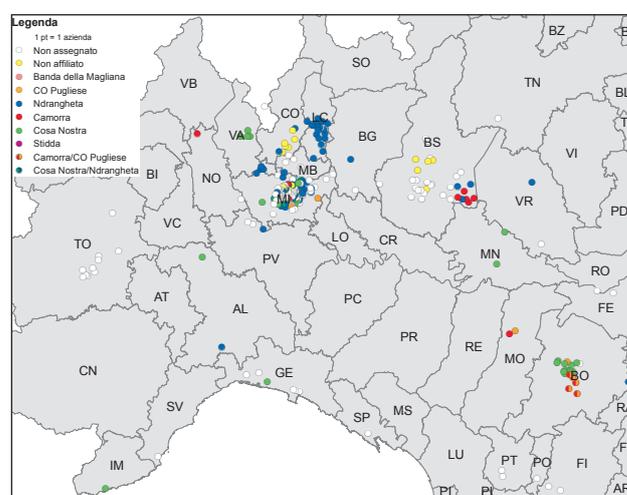
attribuibili a gruppi camorristici e altri legati alla Banda della Magliana, e in Puglia, dove sono state confiscate delle aziende alla Camorra, specialmente nella zona del Tarantino.

Al Nord, ed in particolare nel Nord-Ovest (Figura 87), la situazione è radicalmente diversa: nell'area urbana e in provincia di Milano la situazione è molto frammentata, con la compresenza di tutte le principali mafie italiane, ma con un ruolo centrale ricoperto dalla 'Ndrangheta. Si registra inoltre un alto numero di aziende non affiliate ad alcuna specifica organizzazione criminale o comunque non assegnate (Tabella 49).

Nelle altre province lombarde (Tabella 49) il peso della 'Ndrangheta è ancora più significativo, soprattutto in provincia di Lecco e al limite meridionale della provincia di Varese. In quest'ultima sono state confiscate aziende anche a Cosa Nostra. In provincia di Brescia oltre ad un gruppo di aziende non affiliabili univocamente a specifiche organizzazioni mafiose, è possibile registrare una forte presenza sia camorristica che 'ndranghetista sulla sponda occidentale del Lago di Garda, legata alla presenza di famiglie vicine a

clan della zona di Afragola ed a cosche originarie della zona di Gioia Tauro (Box 1). Scendendo in Emilia Romagna, le aziende confiscate in provincia di Bologna per cui è stato possibile identificare l'affiliazione sono riconducibili ad affiliati e prestanomi ritenuti vicini a Cosa Nostra, ma vi sono anche dei casi di aziende confiscate e gestite da individui in contatto contemporaneamente con Camorra e CO Pugliese.

**Figura 87. Aziende confiscate (1983-2012) per tipo di organizzazione criminale (OC). Nord-Ovest Italia**



Fonte: elaborazione Transcrime

**Tabella 49. Aziende confiscate (1983-2012) per tipo di OC. Provincia di Milano e Altre province lombarde**

Tipologia di OC	N.Aziende confiscate Prov. MI	% sul Tot. Prov. MI	N.Aziende confiscate Altre prov. lombarde	% sul Tot. Altre prov. Lombardia
Camorra	5	4%	5	6%
CO Pugliese	2	1%	0	0%
Cosa Nostra	13	9%	6	8%
Cosa Nostra/'Ndrangheta	8	6%	0	0%
'Ndrangheta	29	21%	28	34%
Non Affiliate	10	7%	11	14%
Non Assegnate	71	51%	30	38%
<b>Totale Provincia/Regione</b>	<b>138</b>	<b>100%</b>	<b>80</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazione Transcrime

Sulla base di questi primi risultati è possibile, al Nord, individuare delle peculiarità e dei modelli "alternativi" di investimento delle mafie rispetto a quelli utilizzati nelle regioni del Sud. Questi schemi

alternativi in parte derivano da modelli di gestione di attività *illegali*, come lo spaccio di stupefacenti e il contrabbando di sigarette, già diffusi a partire dalla metà degli anni settanta in alcune province

del Nord e che condussero a forme di alleanze tra organizzazioni mafiose diverse e di “doppia affiliazione”<sup>60</sup>. E’ ipotizzabile che questi modelli di gestione collaborativa siano stati trasferiti anche nel management di attività *legali*. Come risultato è infatti possibile riconoscere, nell’analisi delle aziende confiscate, oltre alle imprese controllate direttamente dai gruppi criminali attraverso propri affiliati (intestatari diretti o tramite prestanome di quote del capitale delle aziende stesse) anche:

60 Ad esempio negli accordi tra OC ‘ndranghetiste e di Cosa Nostra nella gestione dello spaccio di stupefacenti in provincia di Milano e Lecco. Si veda a questo proposito il procedimento relativo all’operazione *Wall Street* (Tribunale di Milano 1999, 138–142).

- Casi di gruppi imprenditoriali locali in contatto contemporaneamente con più organizzazioni mafiose in un rapporto di reciproco scambio di favori;
- Casi di “joint-venture” tra organizzazioni mafiose diverse, che collaborano per spartirsi un’attività *legale* o un settore economico in un particolare territorio.

Un esempio emblematico di quest’ultimo schema di investimento è quello del sodalizio tra esponenti di clan camorristici e di cosche calabresi per la gestione dei locali notturni in provincia di Brescia tra gli anni novanta ed i primi anni 2000.

### **Box 1. KAPPA-LAMBDA<sup>61</sup>. Una joint venture tra organizzazioni mafiose diverse per la gestione di locali notturni**

All’inizio degli anni ’90 alcuni esponenti della famiglia KAPPA (“gruppo campano”), ritenuta vicina al clan camorristico Moccia (Corte di Cassazione 2010) si insediano sulla sponda lombarda del Lago di Garda. Qui costituiscono, anche grazie ai proventi trasferiti dal clan di riferimento (Corte di Cassazione 2010; Tribunale di Brescia 2007), numerose società attive nella gestione di importanti discoteche e locali notturni del bresciano. Contemporaneamente è attivo sul medesimo territorio un altro gruppo (“gruppo calabrese”), costituito dai fratelli LAMBDA, ritenuti collegati a gruppi originari della piana di Gioia Tauro (Corte di Cassazione 2010; Tribunale di Brescia 2007) e condannati nel 2012 dal tribunale di Brescia per vari reati con l’aggravante del metodo mafioso. In un primo momento gli interessi dei LAMBDA si concentrano su settori tradizionali quali costruzioni, autotrasporti e la distribuzione di carburante attraverso poche società, principalmente imprese individuali. Dopo questa prima fase di neutralità, i LAMBDA iniziano ad interessarsi al lucrativo settore dei locali notturni del lago di Garda; comincia così una fase in cui i LAMBDA, anche attraverso intimidazioni, attentati e tentativi di estorsione, cercano di rompere il monopolio dei KAPPA. Dopo aver interpellato i rispettivi contatti nel territorio di origine (Tribunale di Brescia 2007), i due gruppi non scelgono la via dello scontro ma decidono di scendere a patti, costituendo di fatto una “joint-venture” per la gestione del settore. Il sodalizio economico-criminale viene sancito con la costituzione ad-hoc di uno schema di controllo societario che tenga conto delle due “teste” coinvolte: a monte un’unica holding, la fiduciaria svizzera KAPPA-LAMBDA HOLDING S.A., che controlla le due società usate come “capogruppo” dai due sodalizi, la KAPPA 1 SRL (per il “gruppo campano”) e la LAMBDA 1 SRL (per il “gruppo calabrese”); quindi, ancora più a valle, le altre società controllate dalle due organizzazioni molte delle quali confiscate in via definitiva (vedi anche Box 11).

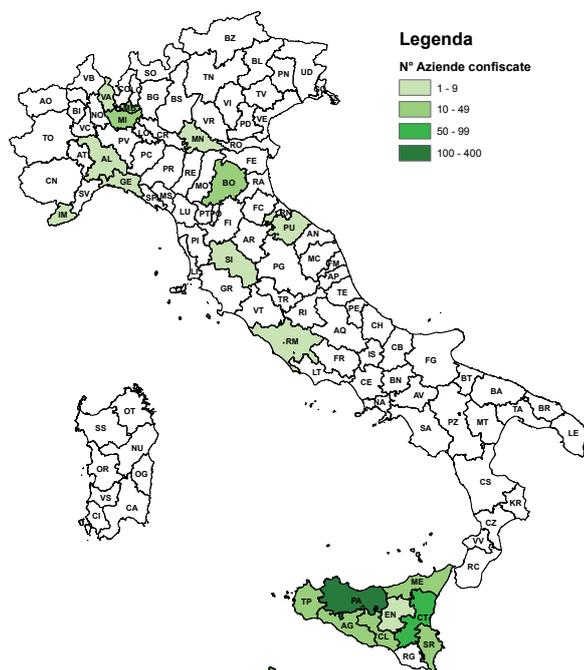
61 Per l’elenco completo dei casi studio vedi Appendice del capitolo 6. La lettera dell’alfabeto greco si riferisce al cognome della famiglia o del sottogruppo criminale al quale il caso è riconducibile. In questo, essendo due gruppi coinvolti, si avranno due riferimenti. Anche alle società riconducibili al gruppo/famiglia criminale è stato assegnato un alias utilizzando la stessa lettera dell’alfabeto seguita da un numero. Si veda l’Appendice metodologica del Capitolo 6 per maggiori dettagli.

Di seguito sono riportati i risultati dell'analisi per le tre principali organizzazioni mafiose italiane: Cosa Nostra, Camorra ed 'Ndrangheta.

### 6.2.5.1.1 Cosa Nostra

La Figura 88 riporta la distribuzione delle aziende confiscate a Cosa Nostra nelle diverse province italiane.

**Figura 88. Aziende confiscate a Cosa Nostra (1983-2012). Province italiane**



Fonte: elaborazione Transcrime

La maggior parte delle aziende di Cosa Nostra si concentra in Sicilia, ed in particolare in provincia di Palermo (394 società) e Catania (95 società). Al di fuori di questa regione, la presenza di Cosa Nostra appare sporadica nelle province del Centro (Roma, Pesaro-Urbino, Siena, Bologna) e del Nord (in Liguria, provincia di Alessandria, di Mantova e di Varese). L'unica eccezione è costituita da Milano.

Analizzando l'insieme da una prospettiva settoriale, è possibile notare (Figura 89) una netta concentrazione delle aziende di Cosa Nostra nel comparto dell'edilizia (Costruzioni ed Estrazione

di minerali<sup>62</sup>), che costituisce più del 40% di tutte le società riconducibili all'organizzazione mafiosa. Minoritari gli altri settori, tra cui le attività di Commercio all'ingrosso e al dettaglio e Trasporti, magazzino e comunicazioni (nella categoria *Altro*).

**Figura 89. Aziende confiscate a Cosa Nostra (1983-2012). Settori di attività economica**



Nota: Altro = Altri servizi pubblici sociali e personali; Attività finanziarie; Attività manifatturiere; Fornitura energia elettrica, gas e acqua; Trasporti

Fonte: elaborazione Transcrime

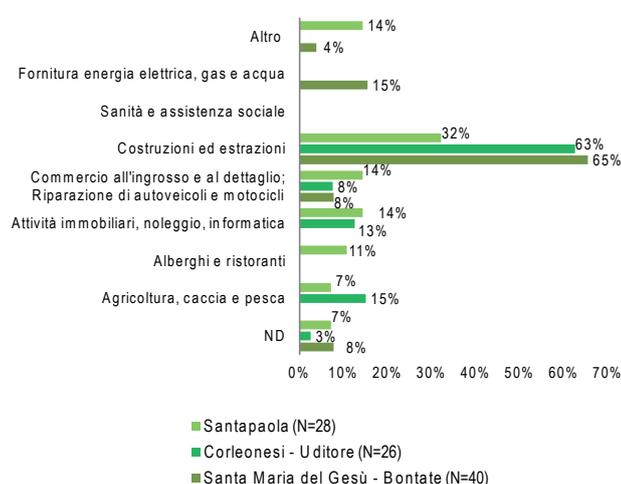
Il ruolo cruciale delle costruzioni tra le aziende di Cosa Nostra è comprensibile, oltre che per i fattori di carattere generale (sottoparagrafi 6.2.1, 6.2.2 e 6.2.4), anche considerando che l'edilizia ha rappresentato – e tuttora continua ad essere – il settore trainante di tutta l'economia siciliana (Sacco 2010, 45). La sua tradizionale permeabilità alle organizzazioni mafiose è valida oltremodo in Sicilia, dove si caratterizza per la presenza di un “mercato fortemente deregolamentato, un tessuto imprenditoriale eccessivamente frammentato, debole, non capitalizzato, caratterizzato da sistemi di controllo inefficienti” (Sacco 2010, 47).

La centralità del settore edile permane anche analizzando le differenze tra i vari gruppi interni a Cosa Nostra. La Figura 90 riporta la suddivi-

62 Nelle figure che seguono i due settori Costruzioni ed Estrazione di minerali sono aggregati nel macrosettore Costruzioni ed estrazioni per il ruolo congiunto ricoperto nella strategia di investimento delle organizzazioni mafiose.

sione per settori economici delle aziende confiscate, tra il 1983 e l'aprile 2012, ai primi tre gruppi per numerosità: Corleonesi, Santapaola e Bontate-Teresi. È evidente il peso preponderante delle imprese di costruzioni e di estrazione, o comunque delle attività complementari all'edilizia (ad esempio le aziende di fornitura di bombole di GPL, Box 5). Solo il gruppo Santapaola mostra una minima variabilità tra settori, ma anche nel suo caso l'edilizia rimane il settore più rappresentativo.

**Figura 90. Aziende confiscate a gruppi di Cosa Nostra (1983-2012). Settori di attività economica. Analisi esplorativa**



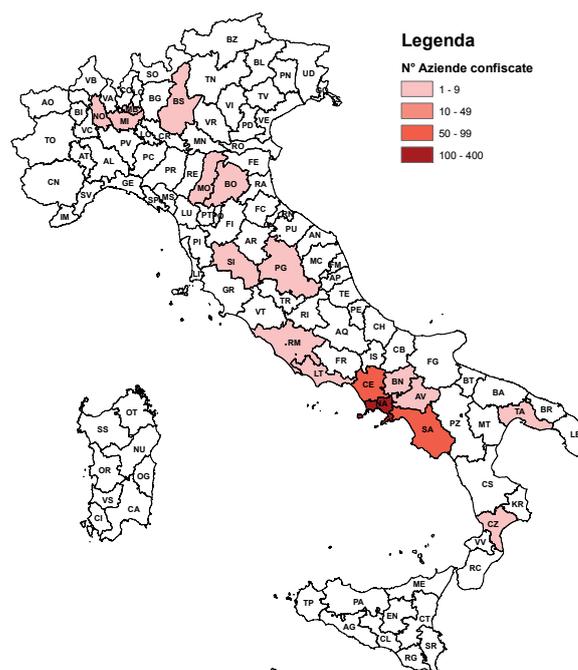
Fonte: elaborazione Transcrime

### 6.2.5.1.2 Camorra

Così come Cosa Nostra, anche gli investimenti della Camorra si concentrano nel territorio di origine e principalmente nelle province di Napoli (185 aziende confiscate) Caserta (88) e Salerno (72) (Figura 91). Le presenze al di fuori della Campania sono limitate al Lazio e ad altre province selezionate di Centro e Nord Italia, ma con una numerosità nettamente inferiore. Interessante notare invece la presenza di imprese della Camorra situate anche in Calabria e in Puglia. In quest'ultimo caso vale la pena ricordare le numerose "collaborazioni" accertate tra organizzazioni di stampo camorristico ed altre legate alla CO pugliese (Capitolo 1).

Significativamente differente la distribuzione tra settori economici delle aziende confiscate alla Camorra rispetto a quelle confiscate a Cosa Nostra (Figura 92). Il Commercio all'ingrosso-dettaglio diventa il primo settore per numero di aziende: tra le attività commerciali spiccano il commercio di abbigliamento, di calzature, di fiori (Box 10) e di prodotti alimentari (prodotti caseari e latticini in testa); mentre è da notare anche la maggiore importanza ricoperta da bar, ristoranti ed alberghi nell'economia criminale camorristica. Tuttavia, soprattutto per alcuni clan, come i Casalesi, le costruzioni, e in particolare il settore estrazioni e cave, continuano a ricoprire un ruolo cruciale.

**Figura 91. Aziende confiscate alla Camorra (1983-2012). Province italiane**



Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 92. Aziende confiscate alla Camorra (1983-2012). Settori di attività economica**

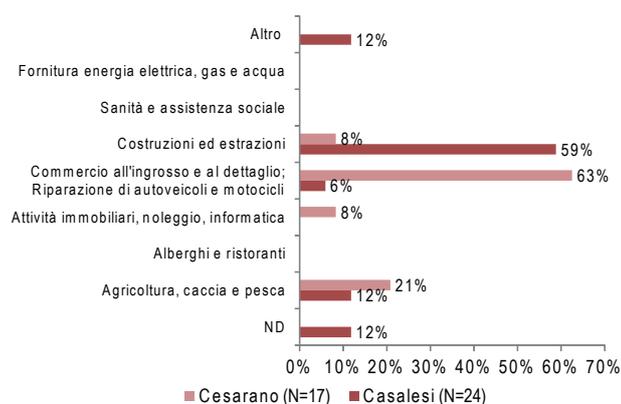


Nota: Altro = Altri servizi pubblici sociali e personali; Attività finanziarie; Attività manifatturiere; Fornitura energia elettrica, gas e acqua; Trasporti

Fonte: elaborazione Transcrime

La Figura 93 riporta la distribuzione per settori confrontando due gruppi camorristici diversi: i Casalesi, appunto, e il gruppo riconducibile ai Cesarano. È evidente una diversa strategia di investimento tra i due gruppi, con i primi particolarmente concentrati nel settore delle costruzioni e delle estrazioni, ed i secondi nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (soprattutto di fiori, Box 10).

**Figura 93. Aziende confiscate a gruppi della Camorra (1983-2012). Settori di attività economica. Analisi esplorativa**



Fonte: elaborazione Transcrime

L'importanza di cave ed estrazioni è da interpretare, così come anticipato nel sottoparagrafo 6.2.4, guardando al duplice ruolo strategico

ricoperto dal settore sia nell'ambito dell'edilizia (le estrazioni rappresentano il primo anello della catena nella produzione del calcestruzzo), sia nell'ambito dello smaltimento illegale dei rifiuti, soprattutto tossici (le cave dismesse rappresentano siti ideali per lo stoccaggio). Numerosi procedimenti giudiziari, a cominciare dalle sentenze del Processo "Spartacus" hanno confermato la gestione quasi monopolistica da parte dei Casalesi del settore delle estrazioni e della produzione di calcestruzzo in provincia di Caserta: "era la stessa organizzazione che, sostituendosi alle leggi del libero mercato, regolava direttamente domanda ed offerta" (Tribunale di Napoli 2011, 36). Il controllo era effettuato attraverso due consorzi di produzione del calcestruzzo (COVIN e CEDIC), ideati e costituiti originariamente dal clan Bardellino, "cui aderivano tutti i produttori Casertani, gestiti da fiduciari del sodalizio [...], nei quali tutti i titolari delle cave e degli impianti di produzione dovevano conferire tutto il loro prodotto che poi veniva rivenduto dal consorzio stesso (e cioè dai casalesi, che trattenevano, per la loro cassa comune, una quota dei proventi) a tutti gli imprenditori che avevano cantieri, di qualsiasi specie e natura, nell'intero Casertano" (Tribunale di Napoli 2011). Il risultato è stata un'infiltrazione massiccia del clan in numerosi progetti di edilizia pubblica e privata, attuata tramite "imprenditori (edili e non) organicamente inseriti nell'organizzazione. Si tratta di soggetti [...] che ricercavano ed ottenevano (grazie alla sua forza di intimidazione) la 'sponsorizzazione' del sodalizio per aggiudicarsi appalti, lavori edili, commesse pubbliche e private, e che riversavano, nelle casse del clan, parte significativa dei relativi proventi" (Tribunale di Napoli 2011).

Il ruolo duplice del settore delle estrazioni nell'edilizia e nello smaltimento dei rifiuti ha portato interi gruppi imprenditoriali legati al clan ad essere "costruiti" in modo da coprire e sfruttare al meglio tutte le fasi del ciclo calcestruzzi-rifiuti. Il caso del gruppo EPSILON in questo senso è emblematico.

## Box 2. EPSILON: Dalla produzione del calcestruzzo allo smaltimento dei rifiuti

L'imprenditore casertano R.S., condannato nel 2005 nel corso del Processo "Spartacus" a 4 anni per concorso esterno in associazione camorristica (Anselmo e Braucci 2008, 325), è attivo nel settore delle estrazioni e della produzione di calcestruzzi fin dagli anni '70. Dopo il fallimento della sua impresa nel 1977, continua ad operare nel settore tramite famigliari e prestanomi (Anselmo e Braucci 2008, 254). La sua attività copre tutte le fasi del ciclo del cemento: dall'attività estrattiva, alla produzione di calcestruzzo e, quindi, alle imprese di costruzioni vere e proprie. Le 4 aziende confiscate definitivamente nel 2001 e a lui riconducibili operano esattamente in questi settori: cave (EPSILON 1 SRL), lavorazione di materiali cementizi (EPSILON 2 SRL), commercio all'ingrosso di cemento (EPSILON 3 SRL) e settore edilizio (EPSILON 4).<sup>63</sup> La collaborazione del gruppo EPSILON con il clan dei Casalesi si manifesta proprio sul doppio binario calcestruzzi-rifiuti: nel settore dell'edilizia ad esempio viene assegnata a EPSILON 2 la fornitura di calcestruzzo per la costruzione del carcere di Santa Maria Capua Vetere, la cui gara d'appalto fu gestita dagli Schiavone (Anselmo e Braucci 2008, 259); nel settore dello smaltimento dei rifiuti sono le cave di EPSILON 1 ad essere individuate da tre società emiliane, toscane e napoletane come sito ideale per lo smaltimento finale (in senso improprio) di scarti nocivi (CdD 2000). D'altra parte già nel 1998 la Commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti definiva R.S. "personaggio inserito organicamente nella organizzazione camorristica dei casalesi [...] ed esponente di maggior rilievo attraverso cui avviene l'intera gestione del ciclo dei rifiuti tossici" (CdD 1998).

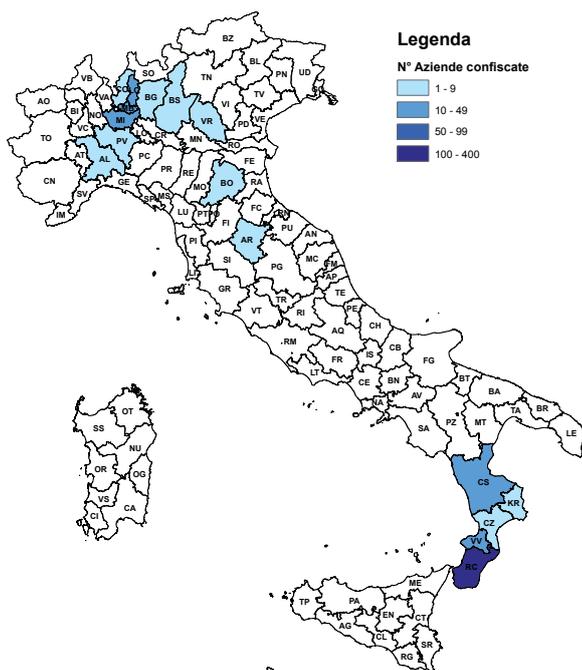
---

63 In realtà le 4 aziende confiscate sono solo alcune di quelle che gravitano intorno a R.S. e alle persone a lui riconducibili. Da quanto è stato possibile ricostruire tramite informazioni sull'azionariato raccolte dai registri delle imprese, L.P., già socio delle confiscate EPSILON 1 e EPSILON 2, possiede quote anche in altre 4 società di estrazioni, in 1 azienda di costruzioni e movimento terra e in 1 di gestione di impianti di calcestruzzi; A.I., altro socio di EPSILON 2, possiede quote nel capitale anche di un'altra azienda estrattiva, una di produzione di calcestruzzi e una di costruzioni (vedi Box 13).

### 6.2.5.1.3 'Ndrangheta

Utilizzando le aziende confiscate come *proxy*, si può notare che gli investimenti della 'Ndrangheta in imprese si concentrano prevalentemente in due aree territoriali: la Calabria e una fascia territoriale al Nord Italia che comprende quasi tutte le province lombarde e poche province limitrofe alla Lombardia (Figura 94). I numeri più alti si registrano in provincia di Reggio Calabria (113 aziende) ma il Nord Italia si pone ai vertici della classifica, con Milano e Lecco al secondo e terzo posto per numero di aziende controllate dalla organizzazione criminale calabrese (29 e 19 aziende rispettivamente).

**Figura 94. Aziende confiscate alla 'Ndrangheta (1983-2012). Province italiane**

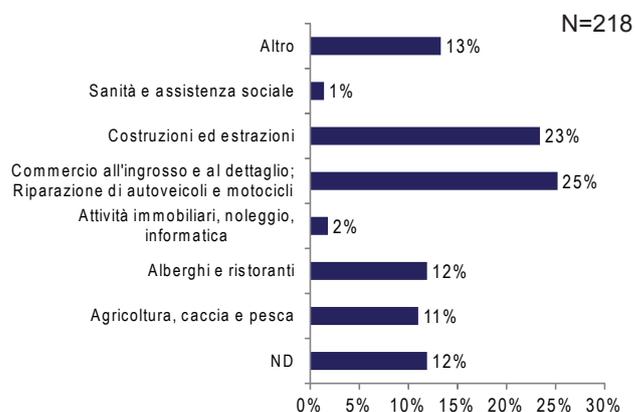


Fonte: elaborazione Transcrime

Da un punto di vista settoriale è invece evidente una forte varietà (Figura 95): Commercio e Costruzioni rappresentano i settori più infiltrati, ma percentuali molto significative sono anche quelle di Alberghi e ristoranti (12%) e di Agricoltura, caccia e pesca (11%). Questa varietà potrebbe significare:

- Una forte diversificazione del portafoglio dei gruppi 'ndranghetisti;
- La specializzazione di gruppi 'ndranghetisti diversi in diversi settori.

**Figura 95. Aziende confiscate alla 'Ndrangheta (1983-2012). Settori di attività economica**



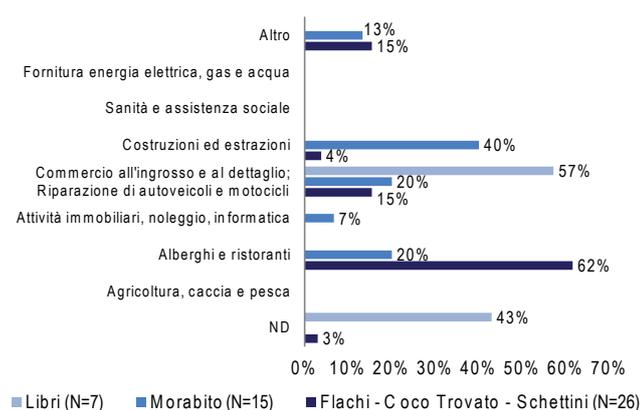
Nota: Altro = Altri servizi pubblici sociali e personali; Attività finanziarie; Attività manifatturiere; Fornitura energia elettrica, gas e acqua; Trasporti

Fonte: elaborazione Transcrime

L'analisi esplorativa dei settori di investimento di tre importanti gruppi 'ndranghetisti (Morabito, Libri, Flachi-Coco Trovato-Schettini) sembra confermare la seconda ipotesi (Figura 96). La specializzazione settoriale dei tre gruppi è macroscopica: le confische del gruppo Morabito si concentrano prevalentemente nelle Costruzioni ed Estrazione di minerali; quelle della cosca Libri nel Commercio all'ingrosso-dettaglio; del gruppo Flachi-Coco Trovato-Schettini nel settore Alberghi e ristoranti.

Le ragioni di tali specializzazioni potrebbero risiedere nelle opportunità offerte dal territorio: ad esempio gli investimenti dei Coco Trovato in bar, ristoranti e alberghi potrebbero essere spiegati dalla forte vocazione turistica della zona di influenza (sponda lecchese del lago di Como) che rendeva questo settore particolarmente lucrativo (Tribunale di Milano 1999, 145); o quelli dei Morabito nelle costruzioni dalle opportunità offerte dagli appalti per lavori pubblici dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria o della S.S. 106 Jonica.

**Figura 96. Aziende confiscate a gruppi della 'Ndrangheta (1983-2012). Settori di attività economica. Analisi esplorativa**



Fonte: elaborazione Transcrime

#### 6.2.5.1.4 Altre organizzazioni criminali

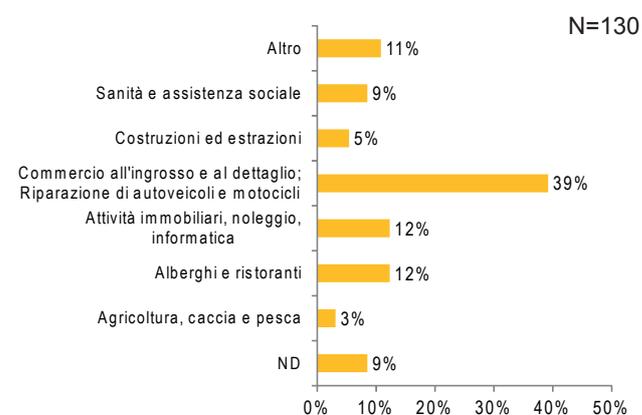
Sebbene minoritarie e caratterizzate dai problemi di "identificazione" sopra ricordati, è utile soffermarsi anche sulle altre due principali organizzazioni criminali attive in Italia: la CO pugliese (Figura 97) e i gruppi orbitanti intorno alla cosiddetta Banda della Magliana (Figura 98).

Nel primo caso è interessante notare la distribuzione settoriale molto simile a quella della Camorra, con una prevalenza di attività di Commercio all'ingrosso-dettaglio e ruoli di primo piano ricoperti da Alberghi e ristoranti (12,3%) e Attività immobiliari (12,3%). Risulta invece marginale il settore edile. Da notare inoltre il peso significativo del settore della Sanità e assistenza sociale (8,5%), valore su cui influiscono le confische di aziende sanitarie e istituti di cura avvenuti in provincia di Bari all'inizio degli anni 2000.

Per quanto riguarda invece la Banda della Magliana, quasi la metà (48,6%) delle più di 70 aziende confiscate si concentrano prevalentemente in 2 settori: l'attività immobiliare e il noleggio di veicoli. In riferimento al primo si ricorda l'intensa attività di intermediazione immobiliare svolta da affiliati alla Banda negli anni '80 e '90 nello sviluppo immobiliare dell'area metropolitana di Roma; per quanto riguarda il secondo,

gli investimenti si concentrano in attività di concessionarie e di autonoleggio costituite da diversi membri dell'organizzazione. Quest'ultimo è un settore strategico sia perché garantisce un alto livello di circolazione di denaro, sia perché permette alla mafia di utilizzare i mezzi disponibili per il noleggio anche per scopi legati alla medesima attività della banda (es. trasporto droga, rapine, sequestri, etc).

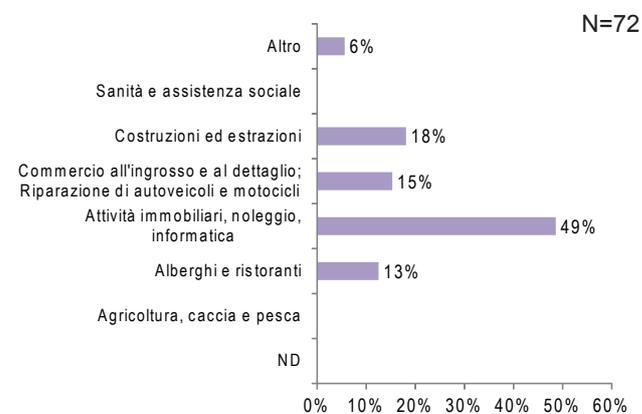
**Figura 97. Aziende confiscate alla CO pugliese (1983-2012). Settori di attività economica**



Nota: Altro = Altri servizi pubblici sociali e personali; Attività finanziarie; Attività manifatturiere; Fornitura energia elettrica, gas e acqua; Trasporti

Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 98. Aziende confiscate alla Banda della Magliana (1983-2012). Settori di attività economica**



Nota: Altro = Altri servizi pubblici sociali e personali; Attività finanziarie; Attività manifatturiere; Fornitura energia elettrica, gas e acqua; Trasporti

Fonte: elaborazione Transcrime

## 6.2.6. Alcune considerazioni

Le analisi svolte nel paragrafo 6.2 confermano le ipotesi sulla scelta dei territori e dei settori di investimento da parte delle mafie (formulate nel sottoparagrafo 6.2.1). In particolare la presenza di aziende controllate dalle organizzazioni mafiose appare più concentrata in:

- Territori a tradizionale presenza/attività delle stesse mafie;
- Mercati caratterizzati da basso grado di apertura verso l'estero;
- Mercati caratterizzati da basso livello tecnologico;
- Settori contrassegnati da bassa produttività del lavoro;
- Imprese di dimensioni medio-piccole;
- Settori fortemente deregolamentati o poco controllati;
- Settori ad alta specificità e copertura territoriale;
- Settori con un'alta disponibilità di risorse pubbliche ed un alto grado di coinvolgimento della P.A.

Le aziende mafiose si concentrano inoltre in territori con scarse dotazioni infrastrutturali, sia dal punto di vista della logistica e dei trasporti che dal punto di vista creditizio e finanziario, e con poca disponibilità di finanziamenti bancari alle imprese. Fortemente correlata è anche la presenza, nel territorio di riferimento, di segnali di evasione fiscale, economia sommersa e di criminalità finanziaria (6.2.4).

Non risulta invece un fattore predominante la redditività del settore: in questo senso l'obiettivo di massimizzazione del profitto potrebbe apparire secondario rispetto ad altre motivazioni come il controllo del territorio, il consenso sociale o l'occultamento delle risorse e delle attività criminali.

I settori che meglio rispondono a queste caratteristiche sono quelli tradizionali: Costruzioni (e in particolar modo edilizia pubblica), Estrazione di minerali (cave e produzione calcestruzzo) ed Alberghi e ristoranti. In questi segmenti si registrano i più alti tassi di specializzazione delle organizzazioni mafiose rispetto alle imprese legali, in particolare in alcune province italiane. Gli investimenti in attività commerciali, pur rappresentando la maggior parte delle aziende confiscate alle mafie, non sembrano invece discostarsi dalla media.

Le specificità settoriali e territoriali si possono spiegare guardando alle diverse strategie di investimento implementate da organizzazioni mafiose e gruppi diversi. Tutte e tre le principali mafie concentrano i propri investimenti nei territori di origine, anche se in alcuni casi, come la 'Ndrangheta, alcune province del Nord mostrano numerosità comparabili se non superiori ad altre zone del Meridione.

Nel Settentrione, in particolare, accanto agli schemi di investimento 'tradizionali' (imprese controllate direttamente da affiliati alle organizzazioni criminali) si distinguono gruppi imprenditoriali non affiliati ad alcuna OC (o in contatto con più organizzazioni criminali contemporaneamente) e casi di collaborazione e "joint-venture" tra OC diverse (ad esempio Box 1).

Per quanto riguarda i settori di attività, le aziende di Cosa Nostra, che sono le più numerose, si concentrano nelle costruzioni e nelle estrazioni, o in settori complementari all'edilizia (es. la fornitura di gas e GPL); anche gruppi diversi di mafia siciliana mostrano molte similitudini nella composizione del portafoglio. Le aziende controllate dalla Camorra rivelano invece una maggiore variabilità: un'analisi esplorativa condotta su due diversi gruppi (Cesarano e Casalesi), ad esempio, evidenzia una netta predilezione dei primi per attività commerciali (ad esempio quella dei fiori), e dei secondi per attività estrattive e

le cave, settori cruciali non solo nell'ambito dell'edilizia ma anche per lo smaltimento illegale dei rifiuti. Ancora minori le similitudini tra le strategie di investimento dei gruppi ndranghetisti: se alcuni, come i Coco Trovato-Flachi-Schettini al Nord, hanno costruito una piccola galassia di bar e ristoranti, altri, come i Morabito o i Libri hanno preferito puntare su imprese edili e attività commerciali.

La fotografia che deriva dall'analisi è quella di organizzazioni mafiose legate ancora ad investimenti di tipo tradizionale ed in attività di natura materiale, distribuiti prevalentemente nelle province di origine e più utili al controllo del territorio o all'ottenimento del consenso sociale piuttosto che alla massimizzazione del profitto in senso stretto. Questi risultati potrebbero confliggere con l'immagine di organizzazioni mafiose ormai internazionalizzate e capaci di infiltrare anche altri settori strategici del terziario, a cominciare dalla finanza.

Sicuramente l'utilizzo delle aziende confiscate come *proxy* degli investimenti potrebbe sovrastimare le attività economiche più materiali e più facilmente rintracciabili e aggredibili; e potrebbe anche fornire dei dati obsoleti, considerando che gli innumerevoli sequestri degli ultimi anni compiuti nell'ambito di significative operazioni giudiziarie (es. Operazioni *Infinito* e *Crimine*) o in nuovi settori di investimento (es. le aziende operanti nelle fonti rinnovabili ed eolico) non sono ancora giunti a confisca definitiva e perciò non compaiono tra le statistiche qui analizzate. In questo senso risultati più aggiornati e più rappresentativi si avrebbero da un'analisi che tenesse conto anche dei sequestri delle aziende mafiose, e non soltanto delle confische.

Ma d'altra parte bisogna ricordare che le esigenze delle organizzazioni mafiose rimangono, oltre al riciclaggio, quelle del controllo del territorio, del consenso sociale, dell'aumento del prestigio e della visibilità presso le zone di origine. Non

si può escludere che settori tradizionali come le costruzioni o le cave rispondano a queste esigenze ancora meglio di quanto lo riescano a fare l'alta finanza o il terziario avanzato.

Le caratteristiche di territori e settori economici di attività delle aziende mafiose, individuate in questo paragrafo, così come le peculiarità nelle scelte di investimento di diverse organizzazioni criminali, qui esplorate, saranno tenute in considerazione nello sviluppo del modello di prevenzione Mo.Vu.S, trattato nel Capitolo 8.

### 6.3. Analisi della gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose

Il paragrafo 6.3 si pone l'obiettivo di analizzare come sono gestite le aziende mafiose e di individuare le differenze nel *management* tra imprese criminali ed imprese legali. Lo scopo ultimo è identificare dei segnali, di tipo contabile o extra-contabile, nella gestione delle aziende che possano essere utilizzati in modelli di risk-assessment o di prevenzione delle infiltrazioni criminali.

Il sottoparagrafo 6.3.1 formula le ipotesi sulla struttura patrimoniale e finanziaria delle aziende mafiose, ovvero sulle modalità adottate per finanziarsi e sulle diverse scelte in termini di impieghi e di immobilizzazioni. Il sottoparagrafo 6.3.2 le ipotesi in termini di profittabilità e struttura dei costi, mentre i successivi sottoparagrafi testano le ipotesi concentrandosi rispettivamente sulla struttura patrimoniale (6.3.3) e sulla profittabilità ed i costi delle aziende mafiose (6.3.4). Per il dettaglio della metodologia utilizzata nell'analisi è possibile consultare l'Appendice metodologica del Capitolo 6.

### 6.3.1. Ipotesi sulle fonti di finanziamento e sugli impieghi delle aziende mafiose

I primi aspetti da valutare nell'analisi delle strategie di gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose sono:

- Le fonti attraverso cui le aziende mafiose si finanziano;
- Le modalità di impiego del patrimonio raccolto.

Le aziende mafiose preferiscono indebitarsi o finanziarsi tramite capitale dei soci? Investono in immobilizzazioni materiali, immateriali o preferiscono mantenere il capitale sottoforma di liquidità?

#### 6.3.1.1 Le fonti di finanziamento delle aziende mafiose

Tra i motivi alla base delle strategie di investimento delle organizzazioni mafiose (6.1.2 e Figura 79), quella che influisce maggiormente sulla struttura finanziaria delle aziende a partecipazione criminale è il riciclaggio, ovvero **l'occultamento delle attività criminali**.

Innanzitutto è ipotizzabile che le mafie possano attingere all'ampia disponibilità di proventi derivanti dall'attività criminale (Capitolo 3) per finanziare gli investimenti in aziende. Costituire un'azienda o finanziarla con capitali di origine illecita permette non solo di riciclare i capitali sporchi, ma anche di alimentare un'attività economica senza dovere ricorrere necessariamente all'indebitamento bancario. La prima ipotesi perciò è che le aziende mafiose mostrino livelli di indebitamento finanziario contenuti, e generalmente inferiori rispetto alla media delle imprese legali del medesimo settore.

Individuare i modi attraverso le quali le organizzazioni mafiose riversano l'abbondante liquidità di origine illecita nell'azienda non è invece scontato. Il modo più semplice sarebbe il conferimento

diretto nel capitale sociale da parte degli affiliati all'organizzazione criminale (o loro prestanomi) che figurerebbero perciò come soci dell'impresa. D'altra parte, tali modalità offrirebbero agli investigatori molte più possibilità di tracciare la proprietà delle aziende fino al beneficiario ultimo, ovvero l'organizzazione mafiosa o il gruppo criminale, rendendo di fatto molto più semplice il sequestro del bene. È perciò ipotizzabile che le mafie utilizzino forme di finanziamento più mascherate, ad esempio:

- Costituendo lunghi e complessi schemi di scatole societarie per fare figurare il finanziamento come eventuali *debiti verso imprese collegate* o *verso controllanti*;
- Contabilizzando i conferimenti come *debiti verso altri* o *altri debiti*;
- Mascherandoli sotto forma di *debiti commerciali* (o *debiti verso fornitori*), sfruttando rapporti di collusione con eventuali fornitori o costituendo società fittizie di fornitura di servizi.

La conseguenza sarebbe un peso significativo di tali voci rispetto al valore totale del passivo dello stato patrimoniale, soprattutto se confrontato con quello delle imprese legali nello stesso settore; e viceversa, secondo quanto ipotizzato sopra, un peso meno significativo del patrimonio netto rispetto all'attivo totale.

Bisogna notare che l'alto indebitamento commerciale potrebbe indicare un'effettiva esposizione nei confronti dei fornitori: le organizzazioni mafiose, infatti, potendo contare sul proprio potenziale di collusione ed intimidazione, potrebbero fare pressioni sui fornitori e ritardare i pagamenti dovuti nei loro confronti. In questo senso le aziende mafiose si finanzierebbero indebitandosi effettivamente con fornitori di beni e servizi. Questa ipotesi, più che dipendere da motivi di riciclaggio, è il risultato del forte **controllo del territorio** e del **consenso** goduto dalle organizzazioni mafiose nelle proprie aree di influenza.

Infine un'eccezione alla norma: il consenso goduto dai gruppi criminali non solo presso la popolazione, ma anche a livello di quadri dirigenziali del sistema politico, amministrativo e finanziario locale, potrebbe in taluni casi garantire un ampio accesso delle aziende mafiose a finanziamenti privati e pubblici: credito bancario, innanzitutto, ma anche sussidi pubblici a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale (es. fondi ex L. 488/92, fondi comunitari, etc). È stato accertato, ad esempio, che il boss della Camorra Pasquale Zagaria "in banca trovava sempre porte aperte" (Cantone e Feo 2011, 48); medesimi pri-

vilegi sono stati riscontrati per molti capi di Cosa Nostra e frequente è stato l'accesso di aziende mafiose, ad esempio quelle della 'ndrangheta, ai finanziamenti UE (Arlacchi 2007, 103). In queste circostanze non è escluso che le aziende a partecipazione criminale attingano abbondantemente al credito bancario o ad altri finanziamenti. Il risultato sarebbe, nel bilancio, il contrario di quanto ipotizzato sopra, ovvero elevati livelli di indebitamento finanziario, anche superiori alla media del settore. La Tabella seguente riassume le ipotesi appena presentate.

**Tabella 50. Le fonti di finanziamento delle aziende mafiose: alcune ipotesi**

Motivazioni e/o caratteristiche OC	Ipotesi	Segnali a livello contabile
<b>Ampia disponibilità di proventi di origine illecita da riciclare e con cui finanziare l'azienda</b>	Bassi livelli di indebitamento finanziario	Peso ridotto dei debiti finanziari sul totale dell'attivo
<b>Esigenza di occultare risorse di origine illecita</b>	Uso ridotto di conferimenti diretti dei soci	Peso ridotto del patrimonio netto sul totale dell'attivo
	Utilizzo di forme mascherate di finanziamento	Elevati: - debiti verso società collegate/controlanti; - debiti verso altri finanziatori; - altri debiti; - debiti verso fornitori;
<b>Pressioni sui fornitori</b>	Elevata esposizione nei confronti dei fornitori	Elevati debiti commerciali
<i>Nel caso di forte collusione OC con sistema politico e finanziario locale:</i> <b>Ampio accesso a credito bancario</b>	Alti livelli di indebitamento bancario	Peso significativo dei debiti finanziari; Alti livelli di D/E;

Fonte: elaborazione Transcrime

### 6.3.1.2 Le modalità di impiego

Anche le decisioni circa l'impiego delle risorse dell'azienda rispondono alle motivazioni descritte nel paragrafo 6.1. In particolare è ipotizzabile che la scelta di investire in immobilizzazioni materiali o immateriali, piuttosto che quella di conservare il patrimonio sotto forma di liquidità o attività correnti, dipenda dalla funzione che l'azienda assolve nella strategia dell'organizzazione criminale: se si tratta di un'impresa attiva sul mercato, allora non si può escludere che il capitale venga investito in fabbricati, impianti, macchinari ed altri mezzi di produzione; se invece si tratta di un'impresa costituita unicamente per riciclare denaro, allora è più probabile che la maggior parte dell'attivo sia impiegato in attivo circolante e liquidità.

In questo senso, mutuando da Catanzaro (1988), si può operare una distinzione tra tre tipologie di imprese:

- Imprese produttive;
- Imprese paravento;
- Imprese cartiere.

Le aziende produttive controllate dalle organizzazioni mafiose possono avere delle similitudini, anche dal punto di vista contabile, con le imprese legali attive in un certo mercato: esercitano attività economiche e come tali riscontreranno parte dell'attivo impiegato in immobilizzazioni di tipo materiale o immateriale.

Le aziende paravento servono invece esclusivamente per il riciclaggio e "non svolgeranno, o svolgeranno in misura minima, attività produttive" (Catanzaro 1988, 251). È possibile addirittura che non dispongano di mezzi di produzione, dipendenti e magari nemmeno di una sede consona all'attività dichiarata. In questo caso è perciò ipotizzabile che l'attivo sia principalmente detenuto in circolante (es. liquidità, depositi bancari e postali, crediti commerciali o verso altri) e, solo in misura residuale, in immobilizzazioni.

Il terzo caso è assimilabile a quello delle imprese paravento, ma con una differenza. Anche le cartiere rispondono solo all'esigenza di occultare e/o ripulire patrimoni illeciti; e così come per le precedenti, la loro funzione principale è quella di produrre *carta*, magari tramite l'emissione di fatture per lavori e servizi inesistenti. A differenza delle imprese paravento, però, le cartiere possono essere utilizzate dalle organizzazioni mafiose anche come entità formalmente legittime a cui intestare immobili, veicoli, beni mobili e altre attività finanziarie, in modo da mascherare la proprietà effettiva di tali beni e renderli più difficilmente aggredibili dalle forze dell'ordine (sottoparagrafo 6.1.2). In questo caso perciò l'attivo non sarà costituito solo da circolante, dato che anche le immobilizzazioni potrebbero avere un peso non marginale.<sup>64</sup>

Un altro predittore del possibile utilizzo di un'azienda per fini dell'occultamento delle attività criminali potrebbe essere un livello anomalo di crediti non finanziari e non tributari: le organizzazioni mafiose potrebbero infatti mascherare delle uscite verso altri affiliati o verso imprese colluse sotto forma di *crediti commerciali*, *crediti verso imprese collegate/controllate/controllati* e *crediti verso altri*.

La Tabella 51 riassume le diverse ipotesi di attività e di impiego nelle aziende mafiose elencando, per ciascuna di esse, i possibili segnali a livello contabile.

---

64 Come intuibile, la distinzione tra aziende produttive, cartiere e paravento influisce anche sulla profittabilità e la struttura dei costi di un'impresa, e perciò sarà richiamata nell'analisi del paragrafo 6.3.2. Prima di proseguire è utile ricordare che, all'interno di uno stesso gruppo di aziende, alcune potranno fungere da paravento, mentre altre potranno svolgere una, seppur minima, attività produttiva. È possibile perciò che le aziende di una stessa "holding" riconducibile allo stesso gruppo criminale mostrino delle differenze, anche sensibili, sia nel modo in cui sono gestite, sia nella struttura e nella composizione dei loro bilanci.

**Tabella 51. Le modalità di impiego del patrimonio delle aziende mafiose: alcune ipotesi**

Motivazioni e/o caratteristiche OC	Ipotesi	Segnali a livello contabile
<b>Impresa paravento: assenza di produzione ed investimenti ed utilizzo della forma societaria per solo scopo di riciclaggio</b>	Assenza di immobilizzazioni	Peso minimo delle immobilizzazioni e dell'attivo non corrente sul totale dell'attivo
	Preponderanza di attivo circolante	Peso significativo dell'attivo circolante sul totale dell'attivo, ed in particolare di: - cassa e disponibilità liquide; - crediti commerciali; - altri crediti non finanziari a breve;
<b>Impresa paravento o cartiera: esigenza di occultare uscite verso affiliati alla OC e/o imprese colluse</b>	Utilizzo di crediti non finanziari e non tributari per mascherare uscite verso affiliati	Elevati livelli di: - crediti verso clienti; - crediti verso imprese; collegate/controllate/controllanti - crediti verso altri;

Fonte: elaborazione Transcrime

### 6.3.2. Ipotesi sulla profittabilità e sulla struttura dei costi delle aziende mafiose

Le imprese a partecipazione criminale sono più profittevoli di quelle legali? Quali metodi usano per minimizzare i costi dell'attività economica?

Elaborare delle ipotesi sulla profittabilità delle aziende mafiose è ancora più difficile.

Innanzitutto è utile richiamare la distinzione tra aziende *produttive*, *cartiere* e *paravento*.

#### 6.3.2.1 Aziende mafiose produttive

Si può ipotizzare che le prime, svolgendo una vera e propria attività produttiva, seppur minima, mostrino una struttura di conto economico assimilabile a quella delle aziende "normali": ovvero caratterizzata da ricavi, costi, e in ultima istanza, da un guadagno che, secondo la logica e la teoria economica, dovrebbe essere massimizzato.

Le similitudini si fermano qui, perché a differenza delle aziende legali le società controllate dalle organizzazioni mafiose possono sfruttare nello svolgimento dell'attività economica i vantaggi

competitivi garantiti dal metodo mafioso: ovvero il potenziale di collusione, corruzione, intimidazione e violenza che può essere utilizzato al fine di massimizzare i ricavi e minimizzare i costi delle stesse aziende. Richiamando il Capitolo 3, il metodo mafioso nella gestione di un'azienda si può riconoscere in almeno 6 comportamenti:

- Le pressioni sui fornitori;
- Le pressioni sui lavoratori e la compressione salariale;
- L'utilizzo di materie prime o servizi di basso costo e qualità scadente;
- Lo scoraggiamento della concorrenza;
- La collusione con apparati amministrativi corrotti;
- La falsificazione di documenti contabili e altri documenti societari.
- L'evasione fiscale

I primi 4 possono essere definiti tipici della gestione delle aziende da parte delle organizzazioni mafiose. Gli ultimi 3 di qualsiasi azienda, anche non a partecipazione mafiosa, protagonista di reati economico-finanziari.

In primo luogo le aziende mafiose possono fare pressione sui fornitori per ottenere merci e servizi a condizioni di vantaggio o per ritardare dei pagamenti dovuti. Il risultato è una compressione dei costi per l'acquisto di merci e servizi e, dall'altro, un aumento dei debiti commerciali nello stato patrimoniale (sottoparagrafo 6.3.1 e Box 4).

Il secondo vantaggio competitivo è quello che Arlacchi definisce "compressione salariale" (Arlacchi 2007, 106; Fantò 1999). Le aziende mafiose possono minimizzare i costi del lavoro in diversi modi: utilizzando manodopera "in nero", attraverso il non pagamento dei contributi previdenziali, assicurativi e degli straordinari; oppure facendo intimidazioni e pressioni sui lavoratori in modo da spegnere qualsiasi tipo di rimostranza sindacale. In questi casi nelle aziende mafiose dovremmo assistere a minori costi del personale, in proporzione, rispetto alla media del settore.

I costi di produzione possono essere minimizzati anche grazie all'utilizzo di materie prime, semilavorati e servizi di basso costo o qualità scadente: è stato accertato in numerosi casi da parte di imprese edili controllate dalle organizzazioni mafiose l'utilizzo di calcestruzzi di pessima qualità (ottenuto ad esempio mischiando cemento a sabbia) oppure da parte di attività commerciali l'acquisto di abbigliamento, calzature e prodotti alimentari contraffatti poi rivenduti sul mercato a costo pieno in modo da lucrare sulla differenza di costo.

Lo scoraggiamento della concorrenza, oltre ad assumere le forme dell'estorsione e del racket, si manifesta anche nelle pressioni esercitate dalle organizzazioni mafiose sulle aziende concorrenti durante le gare d'appalto (Calderoni e Caneppele 2009; Transcrime 2008). Queste ultime possono essere distorte a proprio vantaggio anche attraverso la corruzione e l'intimidazione di funzionari pubblici collusi (Calderoni e Caneppele 2009; Transcrime 2008). Il risul-

tato di queste manovre sarà l'ottenimento, con metodi illeciti, di nuovi incarichi e l'espansione della quota di mercato delle imprese mafiose a detrimento delle concorrenti: in questo senso le aziende controllate dalle organizzazioni mafiose avranno un peso significativo rispetto al settore di riferimento, in termini numerici e/o in termini economici (quota significativa del totale del valore della produzione del settore).

Infine bisogna ricordare che strumentali all'ottenimento di questi obiettivi sono la falsificazione dei bilanci, dei documenti contabili e di altri documenti societari: ad esempio le aziende possono utilizzare certificazioni, fatture o contratti fasulli per falsificare i bilanci; oppure possono ricorrere a false attestazioni SOA per partecipare a gare di appalto per lavori pubblici alle quali altrimenti non avrebbero potuto partecipare.

### **6.3.2.2 Aziende mafiose paravento o cartiere**

Nei casi in cui assolvano funzioni di scatole societarie *paravento* o *cartiere*, le aziende controllate dalle organizzazioni mafiose rispondono quasi esclusivamente a motivi di riciclaggio e di occultamento delle attività criminali e "non svolgeranno, o svolgeranno in misura minima, attività produttive" (Catanzaro 1988, 251).

È ipotizzabile che in questi casi le imprese presentino valori della produzione ridotti al minimo, oppure con una forte variabilità da un anno all'altro. Potranno essere presenti altri indicatori di profittabilità anomala: ad esempio, i ricavi ed i costi della produzione potrebbero essere artificialmente gonfiati o ridotti in modo da minimizzare i margini e di conseguenza l'imponibile fiscale.

Infine, come anticipato nel paragrafo 6.1, le aziende mafiose possono essere utilizzate anche per occultare flussi in uscita verso membri del gruppo criminale. Ad esempio, è possibile

che gli affiliati della organizzazione criminale siano fatti figurare fittiziamente come dipendenti dell'azienda e che perciò ricevano dei pagamenti sotto forma di salari o stipendi. In questo caso non è detto che i costi del personale siano inferiori rispetto alla media del settore come ipotizzato sopra, anzi, è possibile che la superino.

La Tabella 52 riassume le ipotesi sopra formulate con i corrispondenti fattori predittivi. Si noti che in questo caso oltre ai segnali contabili è possibile individuare anche dei segnali extra-

contabili di modalità criminali di gestione dell'azienda.

D'altra parte in questo caso, più che nei precedenti, potrebbero intervenire delle falsificazioni contabili tali da rendere praticamente irrintracciabile qualsiasi tipo di anomalia o fattore predittivo nel conto economico (es. l'acquisto di materie prime di basso costo potrebbe comunque essere gonfiato in bilancio tramite sovrapproduzioni per mascherare la scarsa qualità del prodotto e/o diminuire l'imponibile fiscale e/o pagare tangenti al fornitore).

**Tabella 52. La profittabilità e la struttura dei costi delle aziende mafiose: alcune ipotesi**

Motivazioni e/o caratteristiche OC	Ipotesi	Segnali contabili ed extra-contabili
<b>Impresa produttiva: massimizzazione dei profitti e minimizzazione dei costi utilizzando metodi criminali</b>	Compressione salariale	Costo del personale inferiore a media di settore o comunque basso costo del personale
	Minimizzazione dei costi per l'acquisto di materie prime e servizi	Utilizzo di materiali scadenti
	Pressioni su concorrenti e P.A. per manipolare gare d'appalto	Casi di turbative d'asta e manipolazione di gare d'appalto
	Falsificazione di documenti societari per ottenere certificazioni e partecipare a gare d'appalto	Casi di falsificazioni contabili e falso documentale
<b>Imprese paravento e cartiere: occultamento delle risorse criminali e riciclaggio</b>	Assenza di attività produttiva	Valore della produzione ai minimi termini o con forte variabilità temporale; Profittabilità anomala;
	Occultamento di uscite verso affiliati OC sottoforma di stipendi o acquisto servizi	Costi del personale o costi per servizi significativi o addirittura superiori alla media del settore

Fonte: elaborazione Transcrime

### 6.3.3. Analisi delle fonti di finanziamento e degli impieghi delle aziende mafiose

La Tabella 53 riporta i risultati dell'analisi compiuta su 8 casi studio di gruppi di aziende confiscate alle mafie in Italia tra il 1983 e il 2012<sup>65</sup>. La scelta di adottare una prospettiva di analisi per casi studio, e i criteri secondo i quali i casi sono stati selezionati, sono illustrati in dettaglio nell'appendice metodologica.

#### 6.3.3.1 Analisi delle fonti di finanziamento delle aziende mafiose

Per quanto riguarda le fonti di finanziamento è stato esaminato, in particolare, il passivo nello stato patrimoniale delle aziende confiscate alla ricerca degli elementi elencati nelle tabelle sopra riportate e, laddove possibile, confrontato con la media del settore.

I risultati confermano le ipotesi formulate nel sottoparagrafo 6.3.1: l'utilizzo del capitale di rischio appare assolutamente marginale; e, soprattutto, il livello di indebitamento finanziario rimane contenuto per la quasi totalità dei casi analizzati (escluso i casi di BETA e GAMMA, vd Box 5).

Questi risultati confermano l'ipotesi secondo la quale le organizzazioni mafiose preferiscono forme di finanziamento diverse rispetto ai conferimenti dei soci e al debito finanziario. L'iniezione di risorse dentro le aziende può avvenire attraverso forme più "mascherate", così da nascondere meglio l'origine illecita dei proventi. In questo senso è importante notare, nei casi esaminati, sia l'utilizzo diffuso dei debiti verso fornitori, sia l'alto livello degli *altri debiti* di natura non specificata dai bilanci dalle note integrative delle aziende analizzate.

**Tabella 53. Analisi delle fonti di finanziamento e delle modalità di impiego. Casi studio di gruppi di aziende controllate dalle mafie**

N.	Nome caso	OC	Impieghi (Attivo)			Fonti di finanziamento (Passivo)	
			Alti livelli di Attivo circolante	Alti livelli di crediti commerciali e crediti verso altri	Basso indebitamento finanziario	Alto indebitamento finanziario	Alti livelli di debiti commerciali e debiti verso altri
1	ALPHA	CN	X	X	X		X
2	BETA	CN	X			X	
3	GAMMA	CN				X	
4	DELTA	NDR	X	X	X		X
5	EPSILON	CAM			X		X
6	THETA	CAM	X	X	X		X

Fonte: elaborazione Transcrime

<sup>65</sup> Per gruppo di aziende intendiamo in questa circostanza un insieme di società riconducibili al medesimo individuo, esponente o sottogruppo criminale (es. nucleo familiare, etc). L'elenco completo dei casi studio utilizzati nell'analisi è elencato in tabella nell'Appendice del Capitolo 6.

### Box 3. ALPHA: Quando alle banche si preferiscono i debiti commerciali

Nel 2007 passano a confisca definitiva 7 aziende riconducibili alla famiglia ALPHA, ed in particolare a E.C., di cui 6 operanti nel settore delle costruzioni e 1 iscritta alla Camera di commercio come impresa agricola.

L'analisi del passivo delle 6 aziende di costruzioni l'anno precedente il sequestro (2003) evidenzia il ruolo marginale ricoperto sia dall'indebitamento finanziario che dal capitale di rischio nelle fonti di finanziamento dell'impresa. In media, i debiti finanziari (obbligazioni, soci per finanziatori, banche) rappresentano solo lo 0,7% dei debiti totali, contro una media di settore a livello provinciale del 18,1%. Il patrimonio netto invece conta per il 2,2% del totale dell'attivo, contro una media del settore del 15%. Tra le forme di finanziamento più utilizzate dalle aziende del gruppo spiccano i debiti commerciali (debiti verso i fornitori e acconti), che rappresentano quasi l'86% dell'indebitamento complessivo. Da segnalare anche il peso significativo degli *altri debiti* che, dopo aver toccato quasi il 40% di tutti i debiti nel 2002, nel 2003 si attestano intorno al 5,5%.

Tabella Box 3. Le fonti di finanziamento delle aziende del caso ALPHA

Anno 2003	Patrimonio Netto / Attivo	Debiti finanziari / Debiti totali	Debiti commerciali / Debiti totali	Altri debiti / Debiti totali
<b>Media aziende costruzioni gruppo ALPHA</b>	2,2%**	0,7%**	85,5%	5,5%
<b>Media Settore Costruzioni – Provincia CT</b>	15,0%	18,1%	ND	ND

\*\* differenza rispetto alla media di settore sistematicamente significativa al 99%  
Fonte: elaborazione Transcrime

Come ipotizzato nel sottoparagrafo 6.3.1, l'alto livello di indebitamento commerciale potrebbe in realtà anche effettivamente riflettere le pressioni delle società controllate dalle organizzazioni mafiose sui fornitori al fine di ritardare o cancellare pagamenti dovuti. Le intimidazioni nei confron-

ti dei fornitori costituiscono infatti uno dei tratti salienti del "metodo mafioso" utilizzato dalle organizzazioni criminali anche nella gestione delle proprie aziende (sottoparagrafo 6.3.2). Il caso delle aziende riconducibili al gruppo IOTA (Box 4) ne è un esempio.

#### **Box 4. IOTA: I finanziamenti fittizi e i debiti commerciali della pizzeria *Wall Street***

La pizzeria *Wall Street*, che poi diede il nome all'operazione delle forze dell'ordine ed al procedimento giudiziario che portò alla condanna di numerosi esponenti 'ndranghetisti attivi nella provincia di Milano e Lecco, venne acquistata da esponenti del gruppo IOTA per alcune centinaia di milioni di lire. Per la ristrutturazione furono investiti 4 miliardi di lire, versati da F.C. facendo ricorso ad un finanziamento fittizio da parte della società finanziaria IOTA 1 LEASING al fine di dissimulare la provenienza dei capitali (Tribunale di Milano 1999). Inoltre venne raggiunto un accordo con i fornitori e gli artigiani che avevano operato sull'immobile in modo che fosse fatturato solo il 30% dei lavori effettivamente eseguiti così da smaltire, in nero, più di due miliardi e mezzo di origine illecita.

Per F.C. e gli altri affiliati era anche comune ricorrere ad intimidazioni e minacce nei confronti dei fornitori dei locali controllati dal gruppo criminale al fine di non pagare dei crediti dovuti, anche quando questi erano di lieve entità. Fornitori di farina, pane e legna dei ristoranti e delle pizzerie riconducibili al gruppo dovevano sottostare alle pressioni degli esponenti del gruppo IOTA e desistere dal riscuotere il credito ogni qual volta vi erano dei ritardi nei pagamenti. Nella quasi totalità dei casi non venne mai sporta denuncia da parte delle vittime (Tribunale di Milano 1999, 148).

Come anticipato sopra altre forme molto utilizzate per mascherare a bilancio dei finanziamenti di origine illecita sono gli *altri debiti* ed i *debiti verso altri finanziatori*: privati, amministratori, sindaci ed altri soggetti terzi (non enti creditizi). Ad esempio, comune tra le aziende controllate dagli affiliati alla Banda della Magliana e tra gli imprenditori collegati ad essa era il ricorso al "finanziamento privato" (sic), ovvero a soggetti o società che effettuavano prestiti di vario tipo, spesso a tassi al limite dell'usura (Tribunale penale di Roma 1987, 114, 269). Spesso le società che beneficiavano dei crediti dei "finanziatori privati" in altre occasioni si trasformavano esse stesse in creditori, dando origine a triangolazioni

poi difficili da tracciare. E spesso i debiti venivano saldati in natura, con quote del capitale delle stesse società o quote immobiliari (Tribunale penale di Roma 1987, 114).

Gli unici 2 dei 6 casi analizzati che mostrano un alto indebitamento finanziario possono essere considerati l'eccezione che conferma la regola. In questa circostanza, infatti, le aziende mafiose hanno attinto al credito bancario proprio grazie alle eccezionali "entrature" presso il sistema politico e finanziario locale garantite da alcuni importanti soci della compagine azionaria dei due gruppi coinvolti. Il Box 5 descrive uno dei due casi.

### Box 5. GAMMA: Il facile accesso al credito dei monopolisti del GPL in Sicilia

Le 4 aziende siciliane GAMMA 1 Spa, GAMMA 2 Srl, GAMMA 3 Srl e GAMMA 4 Srl, confiscate definitivamente nel 2011, operano nel settore della miscelazione, commercio all'ingrosso e commercio al dettaglio di GPL e altri prodotti petroliferi. I soci di queste aziende sono nomi noti: P.C. e il figlio F.C., quest'ultimo presidente in quegli anni di Assindustria Palermo; G.C., allora presidente di Sicindustria, e il figlio D.C.; e infine alcuni parenti stretti di S.B., il potente boss di Cosa Nostra assassinato nel 1981. Tra questi ultimi il figlio, F.P.B., condannato a undici anni e quattro mesi di carcere per traffico internazionale di stupefacenti. Le indagini rivelano l'apporto fondamentale dei capitali provenienti dalla droga allo sviluppo e al finanziamento delle società del gruppo (Giornale di Sicilia 2005; Giornale di Sicilia 2006). Dall'analisi del caso è evidente innanzitutto come nelle imprese siano rappresentate due generazioni di tre storiche famiglie di Palermo, cosa che denota il carattere "famigliare" delle aziende.<sup>66</sup> Ancora più rilevante la coesistenza, all'interno della stessa compagine azionaria, di individui condannati per traffico di droga e figure di spicco del mondo industriale a livello regionale.

Proprio la presenza di personaggi ampiamente riconosciuti nel panorama siciliano spiega il rapporto privilegiato delle aziende del gruppo con il sistema politico, la P.A. e con gli istituti di credito.

Nel 1999 il gruppo ottiene contributi 488/92 pari a 1,1 milioni di euro per realizzare un nuovo centro di stoccaggio (Giornale di Sicilia 2006). A copertura del finanziamento GAMMA 1 Srl ottiene, grazie anche all' "utilizzo di strumentali quanto illeciti sistemi di mistificazione della realtà aziendale" (Tribunale di Palermo 2006, 140) diverse anticipazioni bancarie.

Nel rapporto con gli istituti di credito le aziende del gruppo facevano soprattutto affidamento sul ruolo di P.C. il quale "ha consentito alle società una gestione estremamente disinvolta nei rapporti col sistema bancario. [...] Le concessioni da parte delle banche [alle aziende] si fondavano essenzialmente sulla considerazione della loro figura istituzionale più che su un [esame] oggettivo delle condizioni delle società" (Corriere della Sera 2006).

L'utilizzo di tali entrate per ottenere crediti e finanziamenti agevolati risulta in un aumento del livello di indebitamento finanziario, fino a superare nettamente la media del settore a livello nazionale. Ad esempio nel caso della capogruppo GAMMA 1, la posizione finanziaria netta, ovvero la misura del suo debito finanziario, risulta 2,7 volte più grande del patrimonio netto, contro la media del settore in Italia dello 0,33.

#### Tabella Box 5. Il rapporto Debt/Equity di GAMMA 1 Spa

Anno 2004	Debt / Equity
GAMMA 1 Spa	2,7**
Media settore – Italia	0,3

\*\* differenza rispetto alla media di settore statisticamente significativa al 99%

Fonte: elaborazione Transcrime

66 Si può parlare di "una vera e propria successione generazionale all'interno delle imprese, in relazione alla quale può dirsi che [...] operano, agiscono o comunque sono presenti nelle imprese oggetto della [...] confisca i figli e, comunque, i discendenti delle famiglie B., T. e C. che hanno gestito le società in oggetto sin dalla loro costituzione" (Fondazione Res 2010).

### 6.3.3.2 Analisi delle modalità di impiego delle aziende mafiose

Anche le ipotesi sulle modalità di impiego e sulla gestione dell'attivo da parte delle aziende mafiose appaiono confermate dall'analisi dei casi studio (Tabella 53).

Quattro dei 6 casi esaminati includono aziende caratterizzate da livelli di circolante molto elevati. Nella maggior parte dei casi, il circolante costituisce la quasi totalità dell'attivo, denotando perciò un peso sostanzialmente nullo di immobilizzazioni ed attività non correnti. Nel caso del gruppo ALPHA (Box 3), la percentuale dell'attivo detenuta in circolante è pari, in media per le 6 aziende analizzate, all'89,6%, contro il 76,7% del settore edile in provincia di Catania<sup>67</sup>. Nel caso

---

67 Differenza rispetto alla media di settore statisticamente significativa al 99%. È da notare come in alcune aziende del gruppo, ad esempio ALPHA 5 SRL, la totalità dell'attivo sia detenuta sotto forma di attivo circolante.

del gruppo THETA (Box 10), tra le 6 aziende per cui è stato possibile recuperare i bilanci, in 2 casi il patrimonio è detenuto interamente in liquidità, in altri 2 casi (THETA 6 e THETA 4) l'attivo circolante costituisce l'85% dell'attivo, in un caso (THETA 5) addirittura il 91%. Nel caso BETA, in media nelle 8 aziende confiscate l'attivo circolante rappresenta l'89% dell'attivo totale.

L'analisi dei casi studio conferma inoltre anche l'ipotesi secondo la quale un ruolo di primo piano nell'attivo corrente sarebbe ricoperto dai crediti non finanziari. Le aziende di 3 dei 6 casi analizzati evidenziano alti livelli di crediti verso clienti e crediti *verso altri*, su cui né la nota integrativa né i bilanci offrono alcun dettaglio. In uno dei casi studio segnalati, questi valori potrebbero mascherare, di fatto, dei prestiti dell'azienda nei confronti di uno dei principali affiliati all'organizzazione (Box 6).

## Box 6. DELTA: Estorsioni e costruzioni nel Lametino

Nell'ottobre 2009 il Tribunale di Lamezia Terme dichiarava P.G., esponente della cosca DELTA, e l'imprenditore lametino A.D. colpevoli del delitto di concorso in tentata estorsione pluriaggravata ai danni di un proprietario di un magazzino di autoricambi a Lamezia Terme. Le 4 aziende di costruzioni riconducibili, attraverso prestanomi e famigliari, a A.D. sono in realtà sotto il controllo indiretto dello stesso gruppo criminale DELTA. Le aziende, sequestrate nel 2007, sono confiscate definitivamente nel novembre 2011.

Delle società edili confiscate (DELTA 1 SRL, DELTA 2 SRL, DELTA 3 SRL, DELTA 4 SRL) alcune si aggiudicarono, anche in maniera fraudolenta, diversi importanti lavori pubblici nel lametino (vedi Box 8); ma la quasi totalità denotava un carattere fittizio e strumentale utile "a occultare i beni in origine illecitamente accumulati" (Corte di Cassazione 2011, 4). Più precisamente le scatole societarie rispondevano a diversi scopi: generare dei crediti di imposta<sup>68</sup>; occultare una serie di veicoli, beni immobili e mobili intestati alle aziende ma riconducibili al gruppo criminale<sup>69</sup>; e mascherare delle uscite nei confronti degli affiliati. Riguardo a quest'ultimo punto in particolare P.G., figurando come dipendente delle aziende di A.D., riceveva dei conferimenti sotto forma di stipendi (vedi Box 7), ma, a volte, anche come prestiti o crediti di varia natura.

Non è un caso che, oltre a costi del personale significativamente alti e superiori alla media di settore (vedi Box 7), dal punto di vista patrimoniale buona parte dell'attivo delle aziende del gruppo fosse impiegata, in maniera anomala, in crediti commerciali, crediti verso clienti e verso *altri* non specificati, così come elevati erano, già richiamati sopra, i debiti commerciali<sup>70</sup>.

**Tabella Box 6. Indici selezionati dello stato patrimoniale delle aziende del gruppo DELTA**

Anno 2007	Crediti verso clienti / Attivo totale	Crediti verso altri / Attivo totale	Debiti commerciali / Attivo totale
DELTA 1 SRL	42,6%	11,7%	71,0%
DELTA 2 SRL	64,8%	26,0%	66,0%
DELTA 3 SRL	ND	ND	96,4%

Fonte: elaborazione *Transcrime*

68 DELTA 2 SRL è stata costituita prima di DELTA 1 SRL con l'intento di ottenere, nel corso di circa un anno e mezzo, crediti d'imposta pari a circa 500.000 euro. È stata progettata poi una fusione per incorporazione di DELTA 2 con DELTA 1 in modo da usufruire del credito accumulato. La fusione per incorporazione è stata comunicata alla Camera di Commercio di Catanzaro ma non è mai stata ufficializzata con atto notarile entro i sei mesi previsti e quindi l'avvenuto utilizzo del credito d'imposta da parte di DELTA 1 SRL è stato ritenuto, alla fine, illegittimo (Mastroianni 2012).

69 Alcuni di essi vennero venduti e liquidati dai prestanomi delle aziende del sodalizio DELTA non appena scattarono l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei due e il provvedimento di sequestro per i beni aziendali. Addirittura una escavatrice intestata ad una delle aziende venne sequestrata mentre era in attesa di essere imbarcata in un porto del Sud Italia alla volta dell'Europa dell'Est (Dominijanni 2012).

70 Il grado di intimidazione operato dal sodalizio P.G.-A.D. era tale che non ci si preoccupava nemmeno di falsificare i documenti societari (Dominijanni 2012). Perciò i bilanci si possono ritenere rappresentativi delle modalità di gestione da parte della OC delle aziende controllate.

**Tabella 54. Analisi della profittabilità e della struttura dei costi. Casi studio di gruppi di aziende controllate dalle organizzazioni mafiose**

N.	Nome caso	OC	Costo del personale inferiore a media di settore	Costo del personale superiore a media di settore	Utilizzo di materiali scadenti e a basso costo	Casi di turbative d'asta e manipolazioni di gare d'appalto	Peso significativo sul settore di riferimento	Profittabilità anomala
1	ALPHA	CN	X			X	X	X
2	BETA	CN				X		
3	GAMMA	CN		X			X	X
4	DELTA	NDR		X	X	X	X	
5	EPSILON	CAM				X	X	X
6	THETA	CAM					X	X

Fonte: elaborazione Transcrime

### 6.3.4. Analisi della profittabilità e della struttura dei costi delle aziende mafiose

La Tabella 54 riporta i risultati dell'analisi dei 6 casi di studio con riferimento alla profittabilità e alla struttura dei costi delle aziende confiscate.

Per quanto riguarda i costi del personale, entrambe le ipotesi trovano conferma.

Nel caso delle aziende confiscate al gruppo ALPHA i costi del personale, calcolati come percentuale dei costi di produzione totale, risultano, in media, quasi la metà della media del settore in

provincia di Catania: 12,8% contro 22,8%.<sup>71</sup>

Nel caso DELTA, invece, è stato accertato che diversi affiliati dell'organizzazione criminale di riferimento fossero nei libro paga delle aziende del gruppo. Questo potrebbe spiegare la ragione del significativo peso dei costi del personale nel conto economico di tali aziende (Box 7). È da segnalare inoltre che in questo stesso caso sia stato confermato l'uso di materiali di qualità scadente al fine di minimizzare gli altri costi di produzione (Box 8).

<sup>71</sup> Differenza statisticamente diversa da zero al 99% di probabilità. La media del gruppo ALPHA è calcolata sulle 7 aziende confiscate. La media calcolata escludendo le due aziende che mostravano una quasi totale assenza di attività produttiva, ALPHA 4 Srl e ALPHA 5 Srl, è del 12,7% ( $p \geq 0,001$ )

#### Box 7. DELTA: il boss 'ndranghetista tra i dipendenti dell'impresa edile

Nel caso del gruppo di imprese riconducibile al sodalizio P.G.-A.D., è stato verificato che alcuni degli affiliati alla cosca DELTA fossero a libro paga delle aziende di A.D. (Mastroianni 2012); addirittura lo stesso P.G. risultava, formalmente, alle dipendenze di A.D., tanto da percepire un salario (Mastroianni 2012). L'utilizzo della forma societaria per mascherare delle uscite nei confronti di esponenti dell'organizzazione mafiosa potrebbe spiegare l'elevato peso dei costi del personale di alcune delle aziende del gruppo, soprattutto DELTA 1 SRL, dove il rapporto tra costi del personale e costi totali è pari, nel 2007, al 26,5%, contro il 16,8% nel settore delle costruzioni nel lametino e il 12,1% a livello nazionale<sup>72</sup>.

È inoltre interessante notare che P.G. risultasse dipendente nonostante non vi fosse evidenza documentale di una sua presenza regolare sul posto di lavoro. Ciò non impedì all'imputato di utilizzare, in sede processuale, un incarico di lavoro come alibi contro l'accusa di estorsione (Corte di Cassazione 2011)<sup>73</sup>.

Guardando invece le modalità messe in atto dai gruppi analizzati per ottenere nuovi incarichi e commesse e per espandere la propria quota di mercato, si può notare come per tutti e 4 i gruppi analizzati operanti nel settore delle costruzioni e delle estrazioni siano stati segnalati degli episodi di turbativa d'asta, pressione sugli altri concorrenti alla gara d'appalto e/o collusione con funzionari pubblici.

<sup>72</sup> Differenza statisticamente diversa da zero al 99% di probabilità.

<sup>73</sup> E in particolare contro l'accusa di aver partecipato a un incontro a fini estorsivi ai danni di un imprenditore del lametino.

### **Box 8. DELTA: Ribassi d'asta e utilizzo di materiali scadenti**

Le aziende riconducibili al caso DELTA si erano aggiudicate diverse importanti gare d'appalto per lavori pubblici, tra le quali la costruzione di un ospedale, di una pista di atterraggio, di una casa di riposo, di una scuola media e di un istituto tecnico (Dominijanni 2012; Mastroianni 2012). Quando il sodalizio DELTA partecipava a gare di appalto, si garantiva in molti modi sia, da un lato, il successo nella competizione; sia, dall'altro, degli extra-profitti una volta aggiudicati l'incanto.

Per quanto riguarda il primo era frequente l'uso di eccezionali ribassi per battere i concorrenti nell'offerta economica (Dominijanni 2012; Mastroianni 2012); in altri casi erano messe in atto delle turbative d'asta facendo partecipare alla stessa gara due aziende collegate (ad esempio DELTA 1 SRL e DELTA 4 SRL). Qualora poi non venisse ottenuto l'incarico, A.D. e P.G. facevano pressioni sugli imprenditori ai quali i lavori erano stati commissionati in modo da ottenere le commesse in subappalto (Dominijanni 2012; Mastroianni 2012).

Per quanto riguarda invece l'uso del metodo criminale per ottenere degli extra profitti va segnalato che le aziende riconducibili al gruppo DELTA erano solite utilizzare materiale di basso costo e cementi di qualità scadente (ad esempio nella costruzione dell'ospedale), poi fatturati a prezzo normale in modo da lucrare sulla differenza di costo e riciclare denaro. Oppure erano frequenti le varianti in corso d'opera dei lavori. In alcuni casi, come nella scuola media (ancora in fase di costruzione al momento del sequestro delle aziende) le varianti erano tali da compromettere l'integrità della struttura, nonostante questa fosse localizzata in area sismica (Corriere della Sera 2009); in questi casi la certificazione dei lavori una volta eseguiti era garantita da collaudi effettuati da funzionari compiacenti (Dominijanni 2012; Mastroianni 2012).

Le infiltrazioni nelle gare d'appalto hanno consentito a molti di questi gruppi attivi nell'edilizia di ottenere commesse ed incarichi ritenuti di particolare prestigio, sia da un punto di vista della legittimazione e del consenso sociale, sia da quello del controllo del territorio; e di espandere la propria quota di merca-

to fino a detrimento di altri concorrenti.

È interessante notare come in alcuni casi questo risultato sia stato ottenuto anche attraverso la falsificazione di documenti contabili, attestazioni e certificazioni. Il caso ALPHA risulta, in questo senso, emblematico.

### **Box 9. ALPHA: Falsificazioni contabili e documentali per partecipare alle gare d'appalto**

Anche le aziende riconducibili alla famiglia ALPHA ottennero diversi importanti lavori pubblici, tra cui lo stadio di un capoluogo di provincia siciliano, una grande struttura in un importante porto del sud, la riqualificazione del centro storico di un'importante città artistica siciliana, un centro anziani e 144 alloggi popolari nell'hinterland della seconda città della regione (La Sicilia 2004).

In 11 episodi le gare d'appalto vennero ottenute grazie a frodi e falsi documentali. In particolare la ALPHA 2 SRL si aggiudicò nel 2002 come unica concorrente l'appalto per la costruzione dello stadio sopra menzionato falsificando l'attestazione SOA per la categoria OGI classe 6 che verificava i requisiti per svolgere appalti superiori a 10.000.000 euro. La ALPHA 2 SRL aveva dichiarato in maniera fraudolenta di aver portato a compimento lavori pubblici a Catania, Palermo e Siracusa, effettivamente mai conclusi. Si scoprì inoltre che i bilanci depositati alla Camera di Commercio e quelli rilasciati per ottenere la certificazione SOA non corrispondevano: nel 1996 la ALPHA 2 dichiarò a bilancio depositato in Camera di Commercio redditi per 24 milioni di lire; in quello utilizzato per la SOA un fatturato di 7 miliardi (La Gazzetta del Sud 2004). La società riuscì a vincere la gara d'appalto e a svolgere i lavori nonostante la notifica dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici ai funzionari comunali della non veridicità di alcune delle dichiarazioni e attestazioni presentate in fase di gara.

Nella maggior parte dei casi analizzati l'utilizzo dei metodi di gestione mafiosa sopra descritti ha permesso ai gruppi imprenditoriali esaminati di arrivare a ricoprire una posizione centrale nel settore economico di riferimento.

Questo è il caso, ad esempio, del gruppo ALPHA: il fatturato complessivo delle aziende del gruppo, dichiarato a bilancio l'anno precedente il sequestro (2003), contava quasi il 9% del fatturato totale del settore edile nel comune di Catania e più del 3% del fatturato totale delle imprese edili attive nella provincia di Catania.

Il gruppo THETA deteneva il quasi monopolio del settore florovivaistico campano attraverso il controllo indiretto di 16 diverse società, poi tutte confiscate, del distretto fioristico di Pompei, uno dei principali in Italia (Box 10); il gruppo EPSILON era collegato ad una miriade di aziende che garantivano la quasi copertura dell'intero settore delle estrazioni e nella produzione di calcestruz-

zo in provincia di Caserta. Parimenti, le aziende controllate dal gruppo GAMMA avevano praticamente il monopolio nella commercializzazione di prodotti petroliferi e GPL in Sicilia e, ancora di più, in provincia di Palermo. La sola GAMMA 1 rappresentava, nel 2005, in termini di valore della produzione, più del 50% dell'intero settore in Sicilia.

L'ultimo aspetto testato dall'analisi dei casi studio riguarda gli eventuali predittori, nel conto economico, di attività di riciclaggio o di occultamento delle risorse criminali. In tutti i gruppi di aziende esaminati esisteva almeno una società contrassegnata dalla totale assenza di attività produttiva; e dalla presenza, nel conto economico, di segnali di profittabilità anomala: es. valori della produzione ridotti al minimo; livelli di fatturato con significative differenze da un anno all'altro; ricavi e costi artificialmente gonfiati o ridotti in modo da minimizzare margini e diminuire imponibile fiscale.

L'analisi congiunta del conto economico e dello stato patrimoniale di queste aziende, integrata da un'analisi più qualitativa di fonti aperte, relazioni degli amministratori giudiziari e, laddove disponibili, dei fascicoli, può permettere di identificare queste aziende come imprese *paravento* o *cartiere*.

Si può perciò confermare l'ipotesi che, all'interno di uno stesso gruppo di imprese controllato da una organizzazione criminale, alcune potrebbero svolgere funzioni "produttive" ed altre invece funzioni "paravento" di riciclaggio e occultamento delle attività criminali.

### Box 10. THETA. I segnali di profittabilità anomala nelle aziende dell'impero dei fiori

Nel maggio 2004 il Tribunale di Torre Annunziata condanna a 13 anni di reclusione F.C., capo del clan Cesarano, ed una serie di affiliati tra cui alcuni imprenditori napoletani: S. D., C. C. e A. E. (Il Mattino 2004). Nel 2006 passano a confisca definitiva 24 tra aziende e titoli societari, la maggior parte dei quali riconducibili ai tre imprenditori sopra elencati. Sono addirittura 17, tra le società confiscate, quelle che operano nel mercato dei fiori del "distretto" di Pompei, uno dei più importanti centri europei per il commercio fioristico. È stato possibile recuperare ed analizzare i bilanci (delle annualità precedenti il sequestro, avvenuto nel 2001) di 6 delle 17 aziende attive nel commercio dei fiori. Quasi tutte le aziende analizzate mostrano segnali di profittabilità alquanto anomala: in 2 casi (THETA 1 e THETA 2) le società non evidenziano alcuna attività produttiva, con valori della produzione uguali a zero, e dispongono di un patrimonio appena superiore a 10 mila euro interamente detenuto in liquidità; in 3 casi (THETA 3, THETA 4, THETA 5) il fatturato è invece significativo, ma risulta quasi sempre annullato dai costi della produzione, in alcuni casi al centesimo di euro, segnale di un possibile interesse a minimizzare l'utile e l'imponibile fiscale. Emblematico in questo senso il conto economico di THETA 3 nei due anni precedenti il sequestro, e di cui è riportato uno stralcio:

**Tabella Box 10. Conto economico di THETA 3. Voci selezionate**

THETA 3	31/12/2000	31/12/1999
A. Valore della produzione (euro)	5.919.751	5.635.835
B. Costi della produzione (euro)	- 5.920.526	- 5.636.562
EBITDA (euro)	19.982	19.206
B.10 Ammortamenti e svalutazioni (euro)	- 20.757	- 19.933
EBIT = Risultato operativo (euro)	- 775	- 727
C. Proventi e oneri finanziari (euro)	775	727
EBT = Risultato ante imposte (euro)	0	0

Fonte: elaborazione Transcrime

### 6.3.5. Alcune considerazioni

Oltre che sulla scelta di territori e settori economici, le motivazioni di investimento delle mafie (6.1.2 e Figura 79) influiscono anche sulla scelta delle modalità di gestione economico-finanziaria delle aziende controllate. Ovvero sulle fonti di finanziamento, sulle modalità di impiego e sulla gestione di costi e fatturato.

Lo studio dei bilanci e delle strategie di business di alcuni gruppi selezionati di aziende confiscate alle organizzazioni mafiose, analizzate prima del sequestro, offre diversi spunti per provare a rispondere ad alcune domande cruciali

#### 6.3.5.1 Le aziende mafiose sono più profittevoli dei concorrenti “legali”?

Non è possibile individuare con certezza, almeno dai dati di bilancio, una maggiore profittabilità delle aziende confiscate alle organizzazioni mafiose rispetto ai concorrenti “legali” di allora. Anzi, in molti casi la cattiva gestione delle aziende da parte del sodalizio criminale risultava in pessimi risultati dal punto di vista economico. In questo senso la massimizzazione del profitto non appare necessariamente come il principale obiettivo degli investimenti delle organizzazioni criminali in aziende. Più importanti risultano le motivazioni legate al controllo del territorio, al consenso e prestigio sociale: a questo proposito va notato che nella maggior parte dei casi analizzati appare evidente l'uso del metodo criminale per ottenere una posizione di centralità, almeno a livello locale, nel settore economico di riferimento, sia esso quello dell'edilizia, delle estrazioni, del commercio dei fiori, della fornitura di carburanti, della gestione dei locali notturni o degli alberghi. Queste posizioni dominanti, misurabili sia in termini numerici che in termini economici, sono ottenute con metodi legali ma soprattutto illegali, a cominciare dallo scoraggiamento della concorrenza e della manipolazione degli appalti pubblici, grazie anche alla collusione con funzionari compiacenti.

#### 6.3.5.2 Come si finanziano le aziende mafiose?

L'ampia disponibilità di risorse delle organizzazioni mafiose consente di non attingere al credito bancario, a meno di alcuni casi in cui le organizzazioni criminali possono beneficiare di particolari rapporti privilegiati con il sistema politico e finanziario locale (Box 5). Questo comportamento risulta nella maggior parte delle aziende analizzate in livelli molto bassi di indebitamento finanziario, inferiori rispetto alla media di settore. D'altra parte i conferimenti diretti dei soci, che potrebbero facilitare la tracciabilità da parte delle forze dell'ordine, sono utilizzati solo come forma residuale di finanziamento, preferendo forme più “mascherate” come l'indebitamento commerciale (ovvero nei confronti dei fornitori) e *altri debiti* non specificati a bilancio (Box 3). D'altra parte l'alto peso dei debiti commerciali potrebbe essere effettivamente il risultato di pressioni nei riguardi dei fornitori per non pagare compensi dovuti.

#### 6.3.5.3 Come impiegano il proprio capitale?

Dal punto di vista degli impieghi la natura principalmente non operativa e di riciclaggio delle aziende mafiose si conferma in alti livelli di circolante: nella maggior parte dei casi, buona parte dell'attivo è detenuta in liquidità e in crediti non finanziari a breve (principalmente crediti verso clienti, crediti verso società collegate/controllate/controllanti, *altri* crediti) che potrebbero anche mascherare delle uscite verso affiliati dell'organizzazione criminale o imprese compiacenti (Box 6). Come gestivano costi e ricavi?

E' difficile trovare delle modalità di gestione che siano riflesse in maniera univoca anche a livello contabile. Di sicuro l'assenza di attività produttiva per molte delle aziende mafiose, soprattutto per le imprese “paravento” o cartiere utilizzate per riciclare denaro, è rintracciabile in valori di fatturato molto ridotti, spesso nulli,

e da altri segnali di profittabilità anomala, dovuti anche alla intenzione di minimizzare l'imponibile fiscale (Box 10).

Dall'altra parte, qualora impegnate in una seppur minima attività produttiva, le aziende mafiose possono minimizzare i costi utilizzando diversi vantaggi competitivi del metodo criminale: le pressioni sui lavoratori e la compressione salariale, per diminuire i costi del personale; le pressioni sui fornitori, per acquistare merci e servizi a condizioni di vantaggio; l'utilizzo di materie prime di basso costo e qualità scadente. Questi comportamenti talvolta risultano in costi di produzione inferiori rispetto alla media, e quindi in una maggiore profittabilità lorda (Box 3 e 7). Ma bisogna segnalare che altre volte l'intervento di altre motivazioni (ad esempio l'occultamento delle uscite nei confronti degli affiliati, fatti figurare come dipendenti) potrebbe risultare, almeno a livello contabile, in costi superiori alla media del settore di appartenenza (Box 7)

Il quadro che ne deriva è quello di aziende gestite in maniera non necessariamente efficiente, anzi; ma che possono contare su metodi tipicamente mafiosi per intimidire la concorrenza ed espandere la propria quota di mercato. La massimizzazione del profitto non rappresenta necessariamente l'obiettivo primario, ed i risultati economici negativi delle aziende poi confiscate lo confermano; più importanti sono il controllo strategico e fisico del territorio, il consenso sociale e l'utilizzo della forma societaria per riciclare denaro, occultare l'identità mafiosa e altri asset legati all'attività criminale. Chiaramente, essendo gestite in questo modo, le aziende mafiose rappresentano uno dei maggiori freni allo sviluppo dei sistemi finanziari e creditizi locali e allo sviluppo di una cultura imprenditoriale moderna. I mafiosi, anche se travestiti da imprenditori, non possono essere certo considerati dei buoni *manager*.

## 6.4. Analisi delle modalità di controllo delle aziende mafiose

L'ultimo aspetto considerato nell'analisi è quello delle modalità di controllo delle aziende da parte delle organizzazioni mafiose. Qual è la forma giuridica più comune tra le aziende a partecipazione criminale? Che caratteristiche hanno gli schemi di controllo societario? Quali espedienti vengono utilizzati (es. famigliari, prestanome, fiduciarie) e in quale circostanza? Questo paragrafo prova a rispondere a queste domande.

### 6.4.1. Ipotesi sulle modalità di controllo

Le motivazioni alla base delle strategie di investimento delle aziende mafiose, illustrate nel sottoparagrafo 6.1.2, influenzano, oltre che la scelta dei settori (6.2) e le modalità di gestione economico-finanziaria (6.3), anche la scelta degli strumenti che le organizzazioni mafiose possono adottare per controllare le loro imprese. In questo senso si possono formulare delle ipotesi, illustrate di seguito. Le ipotesi verranno quindi testate attraverso un'analisi degli 8 casi studio sopra utilizzati secondo la metodologia e le fonti descritte nell'Appendice metodologica del Capitolo 6.

#### 6.4.1.1 Forma giuridica

Quando le organizzazioni mafiose investono in aziende, la scelta di quale forma giuridica adottare dipende da diverse considerazioni. Le principali ipotesi sono riportate nella Tabella 55.

**Tabella 55. Le forme giuridiche delle aziende mafiose: alcune ipotesi**

Motivi e/o esigenze OC	Ipotesi	Forme giuridiche privilegiate
<b>Occultamento delle attività e dell'identità delle OC</b>	Frammentazione della proprietà dell'azienda	Società di capitale (es. srl, spa)
<b>Tutela contro aggressione delle FF.OO.</b>	"Spacchettamento" dell'azionariato per ridurre il rischio di sequestri dell'intero capitale sociale	Società di capitale (es. srl, spa)
	Forme giuridiche che non richiedono la registrazione contabile della movimentazione bancaria	Imprese individuali Società di persone
<b>Vantaggi nella costituzione e nella gestione</b>	Forme societarie di facile costituzione e gestione	Srl
		Società di persone Imprese individuali
<b>Motivi culturali/personali</b>	Controllo diretto dell'azienda senza bisogno dell'intervento di professionisti o manager esterni	Srl
		Società di persone Imprese individuali
		Impresa individuale Società di persone
	Controllo sull'azienda di tipo familistico (es. 'Ndrangheta)	Società di persone
	Visibilità; Prestigio sociale; Uso di "casseforti di famiglia"	Società di persone (es. Sas)

#### 6.4.1.2 Altri espedienti di controllo

Questo studio analizza anche altri espedienti adottati dalle organizzazioni mafiose per controllare le aziende a partecipazione criminale. La maggior parte di questi strumenti risponde, ancora una

volta, all'esigenza di occultare le attività criminali e nascondere l'identità del beneficiario reale delle aziende, in modo da rendere difficoltosa la tracciabilità delle imprese alle rispettive organizzazioni mafiose da parte delle FF.OO. (Tabella 56).

**Tabella 56. Gli altri espedienti per il controllo delle aziende mafiose: alcune ipotesi**

Motivi e/o esigenze OC	Ipotesi	Segnali
<b>Occultamento delle attività e dell'identità delle OC</b>	Utilizzo di prestanomi	Familiari tra gli intestatari
		Professionisti tra gli intestatari
		Imprenditori locali con rapporti di collaborazione
	Utilizzo di complessi schemi di controllo societario	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Elevato numero di imprese collegate</li> <li>• Scatole cinesi</li> <li>• Frequenti trasformazioni e compravendite societarie</li> </ul>
		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Imprese individuali come capogruppo</li> <li>• Trust</li> <li>• Fiduciarie</li> <li>• Associazioni</li> <li>• Fondazioni</li> </ul>
Paesi esteri con scarsi requisiti di trasparenza	Paradisi fiscali; Giurisdizioni UE ed extra UE poco permeabili	
<b>Esigenze di controllo; Motivi culturali/personali;</b>	Controllo diretto sulle aziende del gruppo; Visibilità; Prestigio sociale; Uso di "casseforti di famiglia"	Membri organici della OC di riferimento inseriti tra gli intestatari
		Uso di imprese individuali

## 6.4.2. Analisi delle modalità di controllo delle aziende mafiose

### 6.4.2.1 Analisi della forma giuridica

La Tabella 57 riporta le aziende confiscate in Italia (1983-Aprile 2012) classificate secondo 4 macrocategorie di forma giuridica: imprese individuali, società di persone, società di capitali e altre forme societarie (es. cooperative, etc)<sup>74</sup>. La Figura 99 riporta una classificazione più dettagliata delle forme giuridiche.

Come è possibile osservare, le società di capitale costituiscono quasi la metà delle aziende mafiose e rappresentano la forma giuridica con il tasso più alto tra confiscate e registrate, segno di una maggiore predilezione da parte delle organizzazioni mafiose per questa forma. Tra le società di capitale prevalgono nettamente le società a responsabilità limitata (46,7%), seguite da lontano dalle società per azioni (2,7%). Questo risultato conferma l'ipotesi secondo la quale la srl sarebbe il miglior compromesso tra tutte le istanze e le esigenze delle organizzazioni mafiose in termini di occultamento dell'identità e delle attività criminali, controllo, facilità di costituzione e agilità di gestione.

Le imprese individuali sono il secondo gruppo più rappresentato (23,1%) ma tale posizione rispecchia anche la struttura produttiva italiana, costituita da un grande numero di imprese individuali: non a caso questa forma societaria è una di quelle che mostra il tasso più basso.

Tra le società di persone, che complessivamente contano quanto le imprese individuali, si distinguono le società in accomandita semplice (sas) e le società in nome collettivo (8,6%). Molto meno rappresentata la società semplice.

<sup>74</sup> In particolare le società di persone includono società in accomandita semplice, società in nome collettivo, società semplice; le società di capitale includono società per azioni, società a responsabilità limitata e società in accomandita per azioni. La categoria "altro" include le restanti forme giuridiche elencate in figura 99.

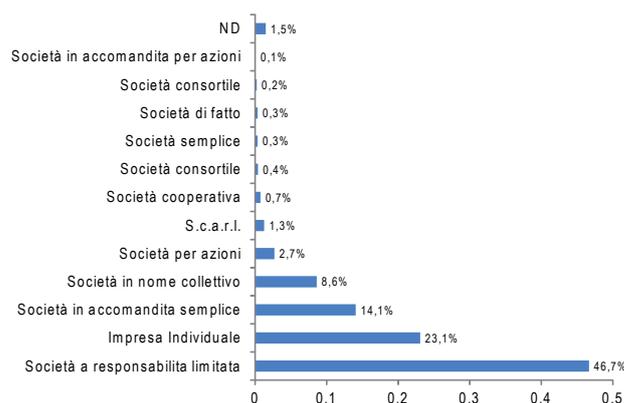
Questi numeri confermano il ruolo giocato dalle società di capitale nelle scelte delle modalità di controllo da parte delle organizzazioni mafiose; e la predilezione dei gruppi criminali per la versatilità delle srl sia in termini di frammentazione della proprietà societaria, sia in termini di facilità di gestione.

**Tabella 57. Aziende confiscate in Italia (1983-2012) per forma giuridica: numero, % e tassi**

Forma giuridica	N. Aziende e titoli societari confiscati	% su Totale	Tasso (ogni 10,000 az. registrate)
Impresa individuale	402	23,1%	1,2
Società di persone	408	23,3%	3,5
Società di capitale	865	49,7%	6,2
Altre forme societarie	41	2,4%	2,0
ND	26	1,5%	NA
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>1742</b>	<b>100%</b>	<b>2.9</b>

Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 99. Aziende confiscate in Italia (1983-2012) per forma giuridica. Dettaglio**



Fonte: elaborazione Transcrime

E' interessante capire se organizzazioni criminali diverse prediligono forme giuridiche diverse. La Tabella 58 riporta i risultati dell'analisi delle aziende confiscate, classificate per tipologia di forma giuridica e per tipologia di organizzazione criminale.

**Tabella 58. Aziende confiscate in Italia (1983-2012) per forma giuridica e tipologia di OC**

Tipologia di OC	Totale	Imprese individuali	Società di persone	Società di capitale	Altre forme societarie	ND
<b>Banda della Magliana</b>	72	2.8%	4.2%	93.1%	0.0%	0.0%
<b>Camorra</b>	403	20.8%	33.0%	39.0%	7.2%	1.2%
<b>'Ndrangheta</b>	218	39.0%	27.5%	31.2%	2.3%	1.8%
<b>Cosa Nostra</b>	680	20.1%	19.1%	56.0%	4.7%	1.5%
<b>CO Pugliese</b>	130	30.8%	8.5%	58.5%	1.5%	0.8%
<b>Altre OC o aziende non affiliate</b>	42	19.0%	23.8%	52.4%	0.0%	4.8%
<b>Non Assegnato</b>	197	23.4%	27.4%	45.7%	1.5%	2%
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>1742</b>	<b>23.1%</b>	<b>23.3%</b>	<b>49.7%</b>	<b>2.4%</b>	<b>1.5%</b>

Fonte: elaborazione Transcrime

Come è possibile evincere dalla Tabella 58, le società di capitale costituiscono la forma giuridica privilegiata per molte delle mafie italiane, rappresentando più del 50% delle aziende confiscate a Cosa Nostra, CO Pugliese, Banda della Magliana (caso in cui addirittura sfiorano il 95% del totale) e altre organizzazioni criminali.

Nel caso della Camorra le società di capitale costituiscono ancora la maggioranza, ma con valori inferiori (39%). Assumono invece un peso superiore sia le società di persone (33%), soprattutto con le società in accomandita semplice, e anche altre forme societarie (7,2%), con un numero rilevante di confische di cooperative e s.c.a.r.l.

Molto interessante il caso della 'Ndrangheta, in cui la maggioranza delle aziende è costituita da imprese individuali (39%). Sembrerebbe che per questa organizzazione criminale le società di capitale perdessero vantaggio a favore di forme più semplici di controllo, come, appunto, imprese individuali e società di persone che, insieme, costituiscono il 54% del totale.

Le statistiche a livello macro presentate in Tabella 58 e Figura 99 sono anche confermate a livello micro. L'analisi dei casi studio di gruppi di aziende riconducibili a diverse organizzazioni mafiose (Tabella 59), infatti, mostra che, a parte il caso DELTA, gli altri gruppi di imprese ricondu-

cibili a organizzazioni 'ndranghetiste sono costituiti per lo più da imprese individuali e società di persone, mentre i casi riconducibili ad altre organizzazioni criminali registrano per la maggior parte società di capitale.

Questi risultati potrebbero avallare l'ipotesi, formulata nel sottoparagrafo 6.4.1, secondo la quale le forme societarie più basiche sarebbero preferite dalla 'Ndrangheta perché tradizionalmente più orientata ad un controllo ed una gestione più diretta e senza intermediari dei propri beni e delle proprie attività. In questo senso le opportunità di controllo "disintermediato" e di tipo familistico garantite da imprese individuali o società di persone sarebbero preferite ai vantaggi in termini di frammentazione del patrimonio offerti dalle società di capitale<sup>75</sup>.

Il caso KAPPA-LAMBDA ne è la conferma: pur attivi nello stesso territorio (l'area del Lago di Garda) e nello stesso settore economico (principalmente la gestione di discoteche e locali notturni), i due gruppi di matrice di organizzazione mafiosa diversa (camorristica e 'ndraghetista) mostrano modalità di controllo molto diverse (Box 11).

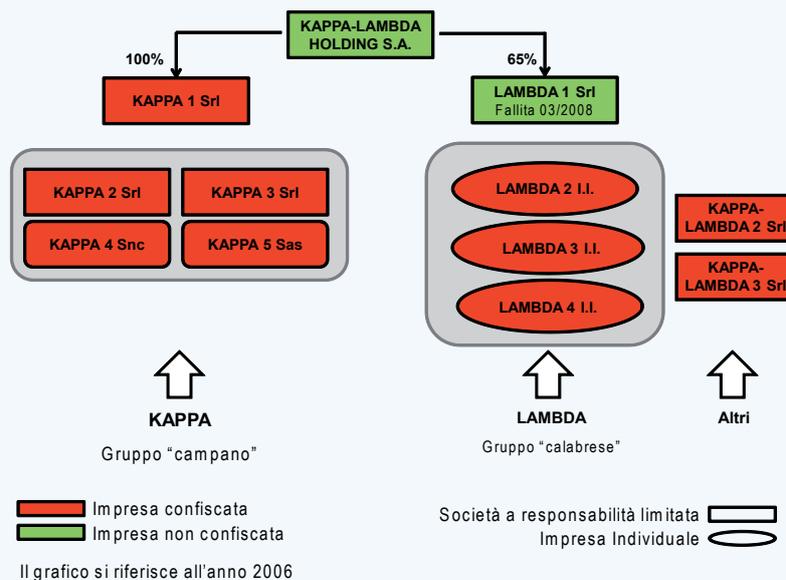
<sup>75</sup> Inoltre si ricordi che la 'Ndrangheta è la OC che mostra la maggiore variabilità tra settori economici diversi (vedi sottoparagrafo 6.2.5). Questa varietà potrebbe essere riflessa anche in sede di scelta della forma giuridica.

**Box 11. KAPPA-LAMBDA: Stessa attività, stessi territori e utilizzo di forme giuridiche diverse**

Come già descritto (vedi Box 1), il gruppo LAMBDA, ritenuto collegato a gruppi calabresi originari della piana di Gioia Tauro, si trova ad operare nello stesso territorio del gruppo KAPPA, collegato a clan camorristici attivi del napoletano e in particolare al clan Moccia (Corte di Cassazione 2010). Dopo i primi investimenti in settori diversi, entrambi i gruppi si concentrano nella gestione dei locali notturni nella zona del Garda; a seguito di un iniziale scontro, si arriva ad un accordo (vedi Box 1) per la gestione del business che viene sancito dalla costituzione di uno schema di controllo societario ad hoc, con, a monte, un'unica holding, la fiduciaria di diritto elvetico KAPPA-LAMBDA HOLDING S.A., che controlla, più a valle, altre due società che possono essere considerate le "capogruppo" delle due organizzazioni, la KAPPA 1 SRL (per il "gruppo campano") e la LAMBDA 1 SRL (per il "gruppo calabrese"); quindi, ancora più a valle, le altre società controllate dai vari membri dell'organizzazione, per la maggior parte confiscate in via definitiva (vedi schema).

E' interessante notare le differenze in termini di modalità di controllo tra i due gruppi. Per quanto riguarda la forma giuridica delle aziende confiscate ai due gruppi: il "gruppo campano" è oggetto della confisca di 3 srl e due società di persone. Al contrario al "gruppo calabrese" sono invece riconducibili 3 imprese individuali ed una sola srl, LAMBDA 1 (Tribunale di Brescia 2007). Il gruppo campano si rende inoltre protagonista, fin dagli anni '80, di frequenti passaggi di quote, cessioni e trasformazioni societarie volte ad occultare la proprietà delle OC (vedi Box 14); il gruppo calabrese invece mostra modalità di controllo molto più dirette e meno "raffinate".

**Figura Box 11. Schema della struttura proprietaria delle aziende del gruppo KAPPA-LAMBDA**



Fonte: elaborazione Transcrime

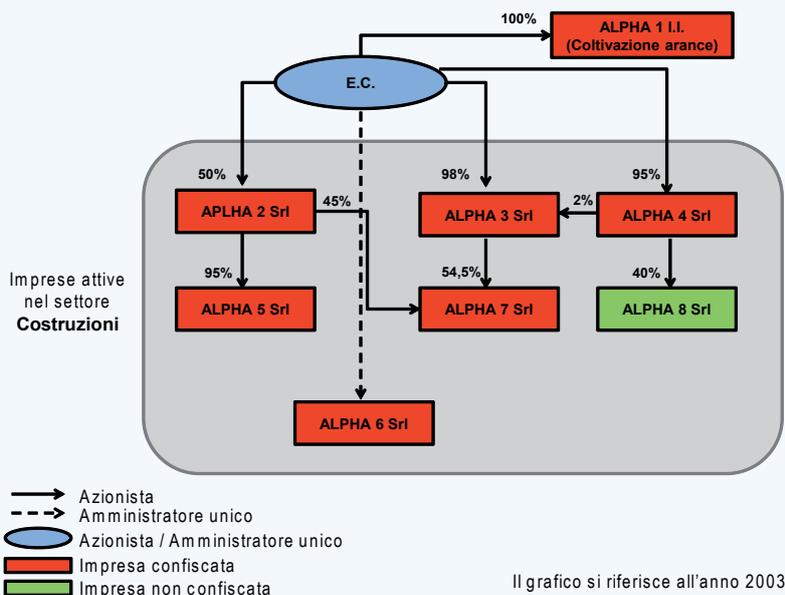
D'altra parte l'utilizzo delle imprese individuali non è esclusivo appannaggio della 'Ndrangheta. Nel caso ALPHA (Box 12) le 6 aziende di costruzioni confiscate erano tutte controllate, in ultima istanza, da un singolo individuo (E.C.) al quale

era anche intestata un'impresa individuale attiva nella coltivazione di agrumi. Anche in questo caso perciò si trattava di un controllo disintermediato e senza utilizzo di altri espedienti quali prestanomi, trust, fiduciarie, etc.

### Box 12. ALPHA: L'imprenditore a capo di costruzioni e coltivazioni di agrumi

6 delle 7 società confiscate definitivamente nel 2007 alla famiglia ALPHA operano nel settore delle costruzioni. Un fatturato complessivo, l'anno prima del sequestro, di 23 milioni di euro, pari a quasi il 10% dell'intero settore edile catanese nello stesso anno (vedi 6.3.4). Ricostruendo l'intera catena di controllo con le informazioni disponibili nei registri delle imprese si scopre che a capo del gruppo c'è un singolo individuo, E.C., al quale è intestata anche un'impresa individuale, la ALPHA 1 I.I., registrata a Paternò (CT), la cui unica attività, secondo la Camera di commercio, è la coltivazione di arance.

Figura Box 12. Schema della struttura proprietaria delle aziende del gruppo ALPHA



Fonte: elaborazione Transcrime

### 6.4.2.2 *Analisi degli altri espedienti di controllo delle aziende mafiose*

La Tabella 59 riporta i risultati dell'analisi condotta sugli 8 casi studio di gruppi di imprese riconducibili ad organizzazioni mafiose e confiscate in via definitiva, con riferimento agli espedienti di controllo illustrati nel sottoparagrafo 6.4.1.

**Prestanomi.** Tutti i casi esaminati includono aziende che hanno, tra i loro intestatari, familiari dei soggetti legati all'organizzazione criminale a cui i beni sono stati confiscati. Spesso si tratta di parenti della cerchia più stretta: mogli, conviventi, figli, generi e cognati. Per alcuni casi l'impronta familistica nella gestione è particolarmente marcata: il capitale sociale di tutte le 9 aziende confiscate in via definitiva alla famiglia BETA nel 2008 è diviso unicamente tra il capofamiglia, sua moglie e la figlia. In altri casi l'utilizzo di prestanome è obbligato: le aziende confiscate del caso DELTA (Box 6, 7 e 8) non potevano essere controllate direttamente da A.D. perché interdetto dall'attività a seguito di alcuni reati fallimentari di cui si era reso in passato protagonista. Per questo, nonostante fossero gestite indirettamente da A.D. sotto l'influenza della cosca DELTA, le società risultavano formalmente controllate da convivente e suocero di A.D. e dalla coniuge dello stesso P.G., boss della cosca DELTA (vedi anche Box 15). Lo stesso avviene nel caso EPSILON (vedi Box 2 e Box 13): l'interdizione dall'attività porta ad operare R.S. nel settore estrattivo attraverso familiari ed altri prestanomi e con il complesso schema societario illustrato nel Box 13.

Tutti i casi esaminati confermano l'uso massiccio da parte delle organizzazioni mafiose dei familiari come intestatari nelle aziende, avvalorando l'ipotesi secondo la quale le mafie, pur essendo interessate a mascherare la propria identità ed attività criminale dietro il velo societario, preferiscono comunque conservare un

controllo diretto delle imprese ed una gestione "intra moenia" delle stesse.

Diffuso, pur se in misura minore, anche l'utilizzo di imprenditori non formalmente "affiliati" al gruppo criminale di riferimento. Come detto sopra, sono riconoscibili forme diverse di coinvolgimento degli imprenditori nell'attività delle mafie: dalla piena collaborazione nell'attività criminosa (es. in quella estorsiva ai danni di altri imprenditori), al supporto attivo (es. con il riciclaggio o il finanziamento illecito all'organizzazione criminale), al concorso nell'associazione mafiosa (es. per la manipolazione di appalti pubblici), alla non-belligeranza fino a situazioni in cui gli imprenditori sono solo vittime delle mafie. E' spesso difficile distinguere tra queste diverse forme di interazione, così come è arduo accertare un ruolo effettivo dell'imprenditore nel sodalizio mafioso. Le vicende giudiziarie relative ai casi presi in esame ne sono la testimonianza.

Molto meno diffuso, almeno nelle aziende considerate in questo studio, il coinvolgimento di professionisti nella proprietà diretta delle imprese mafiose (consulenti aziendali e finanziari, commercialisti, notai, avvocati). Pur giocando sicuramente un ruolo centrale nella pianificazione della strategia aziendale delle organizzazioni mafiose (soprattutto, ad esempio, nella costruzione di schemi di controllo societario complessi come quelli analizzati più sotto), non compaiono quasi mai nella compagine azionaria delle aziende esaminate<sup>76</sup>.

L'analisi ha tentato anche di stabilire se tra gli intestatari delle aziende confiscate ci fossero

---

76 L'unica eccezione è costituita dal caso GAMMA. Al momento del sequestro tra i soci delle aziende di fornitura di GPL vi sono anche l'avvocato P.C., storico legale di Stefano Bontate, e considerato negli anni Ottanta «fiancheggiatore del sodalizio mafioso riconducibile a Bontate, e sottoposto a misura di prevenzione personale» (Corriere della Sera 2006) e gli allora vertici di importanti associazioni sindacali e confindustriali siciliane quali F.C. (Assindustria) e G.C. (Sicindustria) (Box 5).

anche i “boss”, ovvero i membri organici della organizzazione mafiosa di riferimento colpita dal provvedimento di confisca. Come anticipato sopra anche nei casi esaminati è spesso difficile stabilire con certezza il grado di coinvolgimento nella organizzazione criminale degli imprenditori a capo delle aziende confiscate. E’ quindi difficile individuare se gli imprenditori potessero considerarsi “boss” a tutti gli effetti oppure semplici fiancheggiatori dell’organizzazione criminale. Adottando una prospettiva molto stretta, ovvero considerando solo i soggetti la cui partecipazione alla OC è stata accertata in fase giudiziaria, è possibile riconoscere la presenza di membri organici alla OC tra i soci o gli amministratori solo in 3 casi. Eccetto GAMMA<sup>77</sup>, si tratta di casi che coinvolgono OC legate alla ‘Ndrangheta: nel caso IOTA, con 3 condannati<sup>78</sup> intestatari e/o amministratori di 5 società poi confiscate ; e in quello KAPPA-LAMBDA (Box 1, 11 e 14) con i primi, del gruppo calabrese, condannati a vario titolo con l’aggravante del metodo mafioso e intestatari diretti di alcune imprese individuali. Nell’altro caso ‘ndranghetista, DELTA, si ricordi che A.D. non poteva comparire come socio delle aziende semplicemente perché interdetto dall’attività economica per precedenti reati fallimentari.

Anche questi risultati sembrano far propendere per l’ipotesi secondo la quale la ‘Ndrangheta, rispetto alle altre OC, potrebbe prediligere forme di controllo societario più diretto e familistico: forme giuridiche come imprese individuali o società di persona, in primis, ma anche la presenza disintermediata della OC nella proprietà e nella gestione dell’azienda.

**Schemi societari complessi e scatole cinesi.** Molto diffuso anche l’utilizzo di complesse

strutture di controllo societario. In alcuni casi (ALPHA, EPSILON, THETA) possono essere definite di tipo *statico*, così come connotate nel sottoparagrafo 6.4.1: ovvero gruppi caratterizzati da un elevato numero di imprese, spesso collegate tra loro con partecipazioni incrociate al fine di nascondere il beneficiario effettivo (la OC) dietro una fitta rete di scatole societarie. Uno schema emblematico, in questo senso, è quello del gruppo EPSILON (Box 13). In questo caso la ricostruzione della catena di controllo delle aziende confiscate riconducibili a R.S. ha portato alla luce una serie di numerose altre aziende collegate/controllate non confiscate ed operanti nello stesso settore di attività di quelle confiscate (cave ed estrazioni).

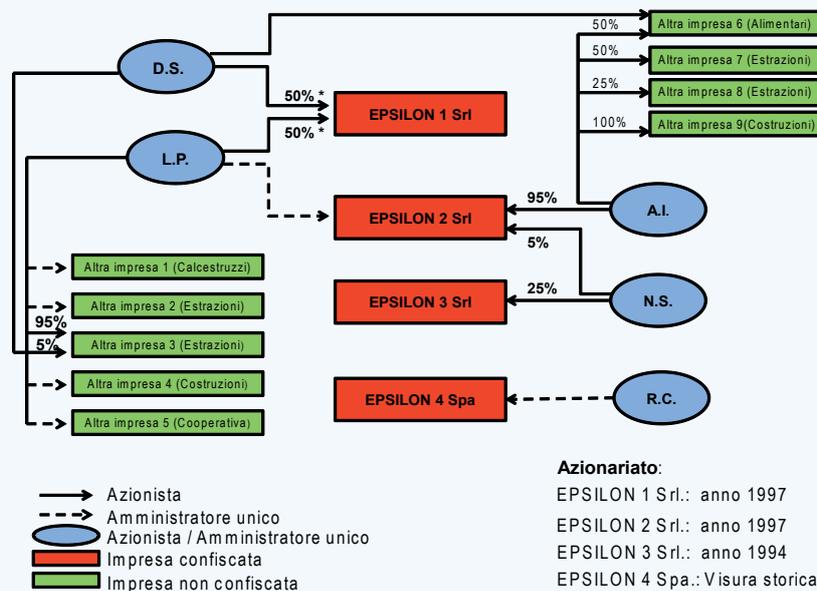
77 In questo caso si considera la presenza nella compagine azionaria di P.B., condannato

78 Si fa riferimento in questo caso alla condanna in Appello (Tribunale di Milano 1999).

**Box 13. EPSILON: Calcestruzzi e scatole cinesi. Il complesso schema di controllo societario del gruppo.**

Come già anticipato (Box 2), l'imprenditore casertano R.S., condannato nel 2005 a 4 anni per concorso esterno in associazione camorristica (Anselmo e Braucci 2008, 325), aveva costruito una fitta rete di società attive nelle estrazioni e nelle costruzioni in provincia di Caserta. Nessuna di queste era intestata a lui direttamente per via di alcune vicende fallimentari che lo avevano coinvolto fin dagli anni '70. Nel 2001 4 aziende riconducibili a R.S. sono confiscate in via definitiva. Partendo da queste 4 imprese, e in particolare dalla composizione del loro azionariato, e basandosi sulle informazioni disponibili presso i registri delle imprese<sup>79</sup>, si è provato a ricostruire lo schema di controllo del gruppo imprenditoriale. E' subito evidente come ai quattro principali intestatari delle aziende confiscate nel 2001 (A.I., N.S., D.S. e L.P.) siano anche riconducibili, complessivamente, molte altre aziende, praticamente tutte operanti nell'attività estrattiva e nelle costruzioni. Nella maggior parte dei casi questi soggetti risultano azionisti, in altri semplicemente amministratori e membri del CdA. Questo schema può illustrare da un lato il grado di ramificazione del gruppo e il suo peso sul settore della produzione e commercializzazione del calcestruzzo in provincia di Caserta (vedi 6.2.5); dall'altro una strategia per frammentare il controllo il più possibile tra società e soggetti diversi, così da complicare l'attività di indagine e di aggressione degli investigatori.

**Figura Box 13. Schema della struttura proprietaria delle aziende del gruppo EPSILON**



Fonte: elaborazione Transcrime

79 Ed i provider privati di informazioni societarie Cerved e AIDA,

Un'altra tipologia di schema societario complesso è quello *dinamico*. È caratterizzato da frequenti compravendite, trasformazioni, acquisizioni e cessioni di interesse società o di quote del capita-

le, così da occultare l'attività criminale e rendere più difficile la tracciabilità dell'identità della OC di controllo da parte delle FF.OO.. I casi presentati nei Box 14 e 15 ne sono un esempio.

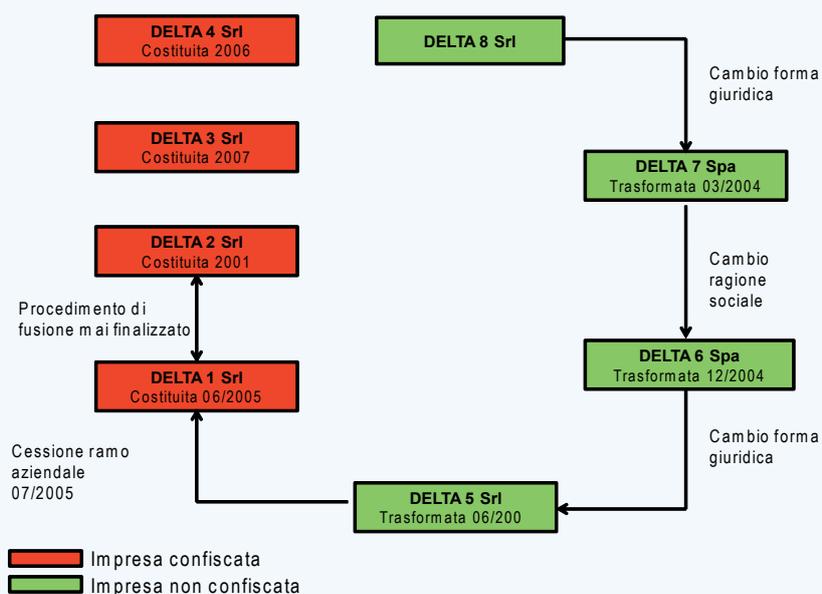
### Box 14. KAPPA-LAMBDA: Il gioco delle tre carte nella gestione delle discoteche del Garda

Il gruppo “campano” KAPPA, ritenuto vicino al clan camorristico Moccia (vedi Box 1 e 11) in soli 10 anni tra i primi anni novanta e gli anni 2000 si serve di ben 12 società diverse per il controllo di soli 3 tra discoteche e night club (vedi descrizione dettagliata in Tribunale di Brescia 2007), mettendo in atto una serie di compravendite, cessioni e acquisizioni di rami d’azienda, cessioni ed acquisizioni di quote del capitale, trasformazioni della forma giuridica, fallimenti pilotati ed altri espedienti “giustificati non già da esigenze economico-gestionali, quanto piuttosto dalla necessità di rendere più difficoltosa possibile la ricostruzione della filiera di controllo” (Tribunale di Brescia 2007, 37).

### Box 15. DELTA: I cambi d’abito di un’impresa edile

Anche alle spalle delle aziende confiscate nel 2011 al sodalizio DELTA si può ricostruire una lunga storia di cessioni, fusioni e trasformazioni societarie, anche dovuta all’interdizione di A.D. dall’attività per precedenti reati fallimentari (vedi Box 6, 7 e 8). Le 4 società confiscate nascono da un’unica azienda, DELTA 8 SRL, costituita nei primi anni 2000. Dopo due trasformazioni della forma giuridica e due cambiamenti della ragione sociale, si arriva ad una cessione di ramo aziendale alla DELTA 1 SRL. Intorno a quest’ultima sono fatte nascere 3 scatole societarie pressoché vuote, di cui una, DELTA 2, costituita con il solo scopo di creare un credito di imposta che poi avrebbe potuto essere goduto da DELTA 1 SRL in seguito a fusione per incorporazione.

Figura Box 15. Schema dell’evoluzione della struttura proprietaria delle aziende del gruppo DELTA



Fonte: elaborazione Transcrime

**Tabella 59. Analisi delle modalità di proprietà e controllo. Casi studio di gruppi di aziende controllate dalle organizzazioni mafiose**

N.	Nome caso	OC	Forme giuridiche <sup>80</sup>			Intestatari nelle aziende:					Schemi di controllo societario complessi	Uso di enti societari poco trasparenti	Uso di enti societari di diritto estero	
			Imp. Ind.	Soc. Pers.	Soc. Cap.	Familiari <sup>81</sup>	Categorie professionali	Imprenditori locali	Membri organici OC	Altri				
1	ALPHA	CN	1	0	6	X			X			X	X	
2	BETA	CN	0	1	8	X			X					
3	GAMMA	CN	0	0	4	X	X		X	X				
4	DELTA	NDR	0	0	4	X			X			X		
5	EPSILON	CAM	0	0	4	X			X			X		
6	THETA	CAM	9	5	5 <sup>82</sup>	X			X			X	X	
7	IOTA	NDR	5	6	7	X				X		X	X	
8a	LAMBDA	(NDR)	3	0	2 <sup>83</sup>	X				X		X	X	X
8b	KAPPA	(CAM)	0	0	5	X						X	X	X

Fonte: elaborazione Transcrime

80 Solo delle aziende confiscate definitivamente. Le aziende collegate/controllate/controllanti ma non confiscate non sono incluse.

81 Ci si riferisce qui a parenti stretti del boss o dell'affiliato OC al quale sono riconducibili i beni colpiti da provvedimento di confisca definitiva.

82 Più altre 4 aziende di altro tipo (cooperative, S.c.a.r.l., società consortili).

83 Non controllate e non riconducibili direttamente alla famiglia LAMBDA.

**Enti societari poco trasparenti e società estere.** L'uso di società esterovestite avviene solo in un caso: quello, già ampiamente illustrato, della KAPPA-LAMBDA HOLDING S.A. di diritto elvetico, utilizzata per il controllo delle rispettive aziende da parte del gruppo KAPPA-LAMBDA (Box 11).

Più diffuso invece l'utilizzo di enti societari e parasocietari dotati di requisiti di trasparenza non ottimali: chiaramente lo stesso caso KAPPA-LAMBDA, con la costituzione della fiduciaria svizzera; ma anche quei gruppi in cui ricoprono un ruolo preponderante le imprese individuali e le società di persone. THETA, ad esempio: 15 aziende confiscate tra imprese individuali, s.n.c. e addirittura una dozzina tra cooperative e s.c.a.r.l.. Anche nel caso IOTA prevalgono imprese individuali e società di persone, innanzitutto s.a.s.

### 6.4.3. Alcune considerazioni

Quando investono in aziende, le mafie possono fare uso di diversi espedienti per occultare le proprie attività criminali e nascondere la propria identità.

La frammentazione del capitale in più pacchetti azionari è il primo. Questa consente, oltre che a rendere difficoltosa la tracciabilità al beneficiario reale, anche di diminuire il rischio che il patrimonio aziendale venga aggredito dalle FF.OO in tutta la sua interezza.

Non è un caso che le società di capitale rappresentino la forma giuridica più comune tra le imprese a partecipazione mafiosa. In particolare la società a responsabilità limitata appare come il miglior compromesso tra esigenze di occultamento e di agilità di costituzione e di gestione.

Infatti le organizzazioni mafiose prediligono comunque modalità che consentano un controllo più diretto ed "intra moenia" delle aziende. In questo senso accanto alle srl si riconosce anche un discreto utilizzo di società di persone e di imprese individuali, soprattutto nei casi legati alla 'Ndrangheta, che storicamente e culturalmente pare prediligere modalità di gestione e controllo più familistiche e dirette.

L'impronta di una gestione di tipo familistico si nota anche nell'uso massiccio di familiari come prestanomi ed intestatari delle imprese. Tutte le aziende esaminate in questo Capitolo hanno almeno un familiare della cerchia più stretta dell'affiliato alla OC nella compagine azionaria. Questo risultato conferma l'intenzione delle organizzazioni mafiose di conservare, comunque nonostante l'occultamento dell'attività criminale, anche un controllo diretto sull'attività dell'azienda.

Molto meno diffuso l'utilizzo di professionisti. Più accertato quello di imprenditori locali, anche se è spesso difficile capire la natura del coinvolgimento di questi ultimi nel sodalizio criminale: da attivo (partecipazione organica nella OC) a concorsuale (es. riciclaggio o fiancheggiamento), a passivo (vittime di estorsione o intimidazione).

Al fine di rendere difficoltosa alle FF.OO. la tracciabilità dell'identità delle organizzazioni mafiose, è comune anche l'uso di complessi schemi di controllo societario, caratterizzati da un elevato numero di imprese collegate tra loro "a scatole cinesi" oppure da frequenti compravendite, fusioni, acquisizioni, trasformazioni della forma giuridica o della ragione sociale delle aziende coinvolte.

## 6.5. Gli investimenti delle mafie in aziende: conclusioni

La scelta delle organizzazioni mafiose di investire in aziende risponde ad una pluralità di motivi (6.1.2 e 6.2.1): la massimizzazione del profitto economico, ma anche l'esigenza di occultare le attività e l'identità criminale; o il controllo fisico del territorio e dei principali centri di potere politico e amministrativo; così come il consenso e la legittimazione presso le popolazioni locali; e infine motivi di ordine culturale e personale, come il prestigio o la volontà di proseguire un investimento di natura familiare.

Questi motivi influenzano sia la scelta dei territori e dei settori economici nei quali investire (in regioni del Sud o in regioni del Nord? Nelle costruzioni o negli alberghi?), sia la scelta delle modalità di gestione economico-finanziaria dell'impresa (finanziarsi a debito o con aumenti del capitale? Detenere il patrimonio in liquidità, in crediti o immobilizzazioni?), sia quella delle modalità di controllo delle aziende (costituire una srl o una società di persone? Entrare a far parte della compagine azionaria o usare dei prestanomi?).

L'analisi condotta nel Capitolo 6, che usa come *proxy* principale l'universo delle quasi 1800 aziende confiscate in Italia tra il 1983 e il 2012, conferma questa prospettiva più ampia non legata esclusivamente al profitto. Anzi in molti casi la massimizzazione del ritorno sull'investimento appare soltanto un obiettivo secondario rispetto ad altri.

### 6.5.1. Territori e settori economici di investimento delle aziende mafiose

Da un punto di vista territoriale e settoriale, ad esempio, i risultati sembrano confermare l'inten-

resse delle organizzazioni mafiose ad investire in quelle aree geografiche e in quei settori economici che meglio rispondono alle esigenze di controllo del territorio e di massimizzazione del consenso sociale, mentre non risulta correlata con la redditività del settore economico (6.2.3). La presenza delle aziende mafiose appare infatti più concentrata in:

- Territori di tradizionale presenza/attività delle stesse organizzazioni mafiose;
- Territori con scarse dotazioni infrastrutturali;
- Territori caratterizzati da economie con un basso grado di apertura verso l'estero;
- Territori caratterizzati da economie a basso livello tecnologico;
- Settori economici contrassegnati da bassa produttività del lavoro;
- Settori economici caratterizzati da imprese di dimensioni medio-piccole;
- Settori economici fortemente deregolamentati o poco controllati;
- Settori economici ad alta specificità e copertura territoriale;
- Settori con un'alta disponibilità di risorse pubbliche ed un alto grado di coinvolgimento della P.A.

I settori che meglio rispondono alle caratteristiche sopra elencate sono quelli tradizionali: Costruzioni, Estrazioni ed Alberghi e ristoranti, dove le organizzazioni mafiose mostrano un più alto livello di concentrazione rispetto alle aziende legali. Gli investimenti delle mafie in attività commerciali, seppur consistenti da un punto di vista numerico, non sembrano invece discostarsi dalla media italiana (6.2.4).

D'altra parte si riconoscono delle specificità sia a livello territoriale che a livello di organizzazione criminale (6.2.4 e 6.2.5). Le aziende confiscate a Cosa Nostra, per la maggior parte in Sicilia, si concentrano nel settore Costruzioni o in settori complementari (come le estrazioni o la fornitura di GPL). Quelle confiscate alla Camorra mostrano una maggiore diffusione sul territorio nazionale e anche una maggiore variabilità settoriale. Si riconosce, ad esempio, la specializzazione di alcuni clan, come i Casalesi, nel settore Estrazione di minerali, cruciale sia nell'ambito dell'edilizia che in quello dello smaltimento dei rifiuti (Box 2), e di altri, come i Cesarano, in attività commerciali, tra cui spicca il settore florovivaistico (Box 10). Infine la 'Ndrangheta: dopo Reggio Calabria sono Milano e Lecco le province con il più alto numero di aziende confiscate alla mafia. E se per alcune cosche il settore Costruzioni rimane quello preponderante, in altri casi si può parlare di specializzazione nel settore degli Alberghi e ristoranti (Box 4).

D'altra parte al Nord Italia l'analisi mostra una situazione "fluida" caratterizzata anche da aziende confiscate a imprenditori locali non affiliati o collegati contemporaneamente a più organizzazioni criminali e da casi di "joint-venture" tra OC diverse per il controllo e la gestione di uno stesso settore (Box 1). Questi modelli "collaborativi" di investimento nei mercati *legali* possono essere il naturale sviluppo delle alleanze tra OC diverse che, a partire dagli anni ottanta, hanno contraddistinto al Nord Italia anche la gestione di diversi mercati *illegali* (es. spaccio di droga).

#### **6.5.1.1 Modalità di gestione economico-finanziaria delle aziende mafiose**

Che il profitto non sia l'unico motivo a muovere le imprese mafiose è evidente anche da un'analisi delle modalità di gestione economico-finanziaria di alcuni gruppi selezionati di aziende controllati da diverse organizzazioni

mafiose (paragrafo 6.3). E' vero che spesso il peso di questi gruppi sull'economia locale di un territorio è enorme, sia in termini di numero di aziende che di fatturato (6.3.4) e che spesso questa posizione dominante è ottenuta con metodi criminali, come la manipolazione di appalti o l'intimidazione dei concorrenti, almeno nel settore edile (6.3.3); ma è anche vero che la profittabilità delle aziende mafiose esaminate non si discosta quasi mai dalla media delle imprese legali dello stesso settore, anzi spesso è addirittura inferiore.

Anche l'analisi dei bilanci di queste aziende, svolta tenendo in stretta considerazione il rischio di falsificazioni contabili, evidenzia un utilizzo delle società da parte delle organizzazioni mafiose principalmente per scopi di occultamento dei capitali di origine illecita. A livello di passivo, innanzitutto: l'ampia disponibilità di denaro sporco consente alle organizzazioni mafiose di non ricorrere, se non in casi eccezionali (6.3.4 e Box 5), all'indebitamento bancario, facendo propendere per forme di finanziamento, come i debiti commerciali o quelli infra-gruppo, che possono meglio mascherare i flussi in entrata di risorse di origine illecita. Ma anche a livello di impieghi, con molti casi in cui l'attivo delle aziende confiscate risulta quasi completamente detenuto in liquidità o, più in generale, in circolante e crediti di natura non precisata, suggerendo perciò un utilizzo delle aziende come "paravento" o "cartiere" (6.3.4).

Segnali di riciclaggio sono anche alcune anomalie nel conto economico frequentemente riscontrate: un fatturato nullo o con forti variazioni da un anno all'altro può essere indice della natura non produttiva ma "cartiera" dell'azienda (6.3.3). Allo stesso modo i bilanci possono riflettere anche l'adozione da parte dell'azienda di metodi tipicamente mafiosi: in alcune società tra quelle esaminate i costi del personale inferiori rispetto alla media del settore potrebbero

suggerire fenomeni di compressione salariale e di uso di manodopera irregolare. In altre, invece, i costi del personale più alti mascherano dei conferimenti dell'azienda nei confronti degli affiliati della OC di riferimento, fatti figurare fittiziamente come dipendenti (6.3.3 e in particolare Box 7).

D'altra parte non bisogna dimenticare che l'utilizzo spregiudicato da parte delle organizzazioni mafiose delle falsificazioni di documenti contabili e societari, spesso attuato oltre che per motivi fiscali e di riciclaggio anche per soddisfare i requisiti richiesti per la partecipazione alle gare d'appalto (6.3.3), potrebbe rendere i bilanci poco rappresentativi della effettiva realtà. Tuttavia tali documenti forniscono dei primi segnali d'allarme di un possibile utilizzo dell'azienda per fini criminali; predittori che sono stati poi approfonditi con un'analisi più sistematica di tutti i flussi e le operazioni finanziarie di cui l'impresa si è resa protagonista.

### **6.5.1.2 Modalità di controllo delle aziende mafiose**

L'ultimo aspetto considerato è quello delle modalità di controllo. Anche in questo caso l'esigenza di occultare le risorse o le identità criminali spinge le organizzazioni mafiose ad adottare forme che consentano di rendere difficile la tracciabilità e l'azione di aggressione da parte delle FF.OO.

Tra le forme giuridiche quelle più diffuse sono le società di capitale, che consentono la frammentazione del capitale tra più soggetti diversi, complicando l'identificazione del beneficiario effettivo dell'impresa (6.4.1). D'altra parte nella scelta della forma giuridica intervengono anche altre istanze, come l'esigenza di controllare e gestire l'azienda in maniera più semplice e diretta. Questi motivi spiegano l'enorme diffusione delle srl (quasi il 50% delle aziende confiscate in Italia), ritenute il miglior compromesso tra le

esigenze di occultamento e quelle di agilità di costituzione e di gestione.

Interessante notare invece il maggior peso che imprese individuali e società di persona giocano nel caso delle aziende della 'Ndrangheta, evidenziando una cultura di investimento più orientata al controllo diretto e disintermediato delle imprese (6.4.2).

Ma le organizzazioni mafiose adottano anche altri espedienti per rendere problematica l'identificazione del beneficiario reale. A cominciare dai prestanome: tra questi un ruolo rilevante nei casi esaminati è coperto dai familiari. Questo risultato potrebbe anche confermare l'esigenza delle mafie di conservare una gestione familistica ed "intra moenia" delle proprie aziende (6.4.2).

Minore la presenza tra gli intestatari di categorie professionali come consulenti finanziari, commercialisti e notai, che invece appaiono centrali nel pianificare la costruzione dei complessi schemi di controllo societario adottati in molti dei casi esaminati. Molti dei gruppi analizzati sono infatti caratterizzati da un elevato numero di società collegate tra loro attraverso partecipazioni incrociate e schemi "a scatole cinesi"; oppure da frequenti compravendite di quote societarie, fusioni, acquisizioni, cessioni di rami aziendali. Entrambi espedienti utili a far perdere agli investigatori le tracce di chi si cela dietro il velo societario: l'organizzazione criminale (6.4.2).

### **6.5.1.3 Conclusioni e future direzioni di ricerca**

I risultati delle analisi svolte in questo Capitolo potrebbero offrire una fotografia di organizzazioni mafiose ancora molto tradizionali e poco "imprenditoriali" legate ad investimenti in settori di basso livello tecnologico come costruzioni ed estrazioni, nelle tradizionali zone di origine ed

influenza, e più orientate al monitoraggio del territorio e al riciclaggio che alla massimizzazione del profitto; e che prediligono modalità di controllo semplici e dirette, come quelle garantite da srl, imprese individuali e dall'utilizzo di prestanome selezionati nella più stretta cerchia dei familiari.

Questa immagine potrebbe confliggere con quella di organizzazioni mafiose ormai sviluppate, internazionalizzate e capaci di infiltrarsi nell'alta finanza così come nel terziario avanzato. Di sicuro l'utilizzo delle aziende confiscate come *proxy* potrebbe sovrastimare alcuni settori (come i tradizionali, più facilmente aggredibili e quindi misurabili) e sottostimarne altri. Le statistiche sulle confische non tengono conto, ad esempio, dei recenti sequestri di società attive in settori come l'eolico e le energie rinnovabili, non ancora passate a confisca definitiva. Ma d'altra parte non esistono al momento migliori *proxy* disponibili per uno studio sistematico e comprensivo delle strategie di investimento delle aziende controllate dalle mafie.

In questo senso si potrebbe tentare di applicare lo stesso metodo di analisi qui utilizzato, rivelatosi molto promettente, alle aziende sequestrate; ma in questo caso avremmo informazioni più aggiornate ma sicuramente meno dettagliate e quindi pressochè inutili per un'indagine approfondita ed articolata come quella finora svolta (vedi anche Capitolo 4).

E' plausibile in ogni caso che, cambiando la *proxy* dell'analisi, i risultati non cambino. Prima della massimizzazione del profitto le esigenze delle organizzazioni mafiose rimangono innanzitutto quelle del riciclaggio, del controllo del territorio, del consenso sociale, dell'aumento del prestigio e della visibilità presso le zone di origine. Non si può escludere che investimenti in settori tradizionali come le costruzioni, le estrazioni e la ristorazione nei territori di consueta influenza rispondano a queste esigenze ancora meglio di quanto lo riescano a fare l'alta finanza o il terziario avanzato. Inutile cercare *manager* tra semplici mafiosi.



## IL QUARTO TEMA

# Le mafie italiane all'estero: presenza e casi di investimento



## CAPITOLO 7 - SINTESI

### **OBIETTIVO**

Questo Capitolo riguarda le attività delle mafie italiane all'estero. In particolare, analizza dove sono, quanto guadagnano e dove investono. Data la scarsità e la poca omogeneità delle informazioni disponibili e l'assenza totale di statistiche al riguardo, l'analisi condotta ha adottato metodologie esplorative.

### **RISULTATI**

La mappatura della presenza delle mafie italiane all'estero ha evidenziato come i paesi con una presenza mafiosa rilevante siano in Europa, Spagna, Germania, Olanda e Albania. A livello mondiale, i paesi con maggiore presenza sono Canada e Colombia.

In generale, sono stati identificati diversi fattori che determinano la presenza delle mafie all'estero. Tra questi, assumono particolare rilevanza il ruolo strategico di alcuni paesi nei traffici illeciti internazionali, presenza di gruppi mafiosi stabili e la presenza di soggetti appartenenti alle mafie italiane in condizione di latitanza.

Cosa Nostra fa registrare una presenza molto intensa in Spagna, Germania, Canada e Stati Uniti. La Camorra ha una presenza rilevante in Spagna, Olanda, Germania e Cina. La 'Ndrangheta è la mafia con maggiore presenza estera. In particolare in Germania, Spagna, Olanda, Svizzera, Belgio, Francia, Canada ed Australia. La Criminalità Organizzata pugliese, infine, risulta radicata in Albania, Grecia, Spagna e Olanda.

Per quanto riguarda gli investimenti, spesso questi sono operati dai singoli membri, piuttosto che da interi gruppi criminali. Gli investimenti variano da paese a paese, ma complessivamente coinvolgono un ampio numero di settori, sostanzialmente corrispondenti a quelli oggetto di infiltrazione in Italia.

### **A COSA PUÒ SERVIRE QUESTA ANALISI**

I risultati costituiscono la prima mappatura della presenza mafiosa all'estero che cerchi di valutare l'intensità della presenza mafiosa tra i diversi paesi.

A livello di policy, questi risultati potrebbero costituire un primo passo verso un programma di monitoraggio sistematico della presenza mafiosa all'estero, che consentirebbe di migliorare le attività di prevenzione, contrasto e di cooperazione internazionale. In questo modo, si potrebbe sensibilmente ridurre il vantaggio che le mafie conseguono nello stabilirsi al di fuori dei confini nazionali.



# 7 Le mafie italiane all'estero

Questo capitolo presenta l'analisi esplorativa della presenza, dei ricavi e degli investimenti delle mafie italiane all'estero. A causa della mancanza di dati affidabili ed omogenei, l'analisi delle mafie all'estero non ha seguito le metodologie utilizzate nei Capitoli 1-6. Si è preferito adottare metodologie differenti, con l'obiettivo di capire dove sono, quanto guadagnano e come investono le mafie all'estero. Sebbene non confrontabili con quelli ottenuti sull'Italia, i risultati hanno consentito di fornire una risposta alle principali domande, migliorando la capacità di lettura degli investimenti delle mafie a livello internazionale.

Dopo aver discusso i problemi e limiti nell'analisi delle mafie all'estero (paragrafo 7.1), il paragrafo 7.2 presenta i risultati della mappatura delle mafie in Europa e nel mondo. Il paragrafo 7.3 si concentra sui ricavi e gli investimenti delle mafie.

## 7.1. Problemi e limiti nell'analisi delle mafie italiane all'estero

### 7.1.1. Problemi nella mappatura delle mafie all'estero

Non è stato possibile realizzare una mappatura delle mafie all'estero con la stessa metodologia adottata per la mappatura delle mafie sul territorio nazionale presentata nel Capitolo 1. L'analisi della presenza in Italia ha consentito di elaborare l'IPM (indice di presenza mafiosa), un indice composito che tiene conto delle diverse variabili proxy disponibili a livello comunale (gruppi identificati nelle relazioni DIA e DNA, numero soggetti denunciati per associazione mafiosa, omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso, scioglimento di consigli comunali e beni confiscati alla criminalità organizzata). I dati utilizzati per l'IPM non sono disponibili a livello internazionale perché i fenomeni misurati sono

strettamente legati alla legislazione ed alla giurisdizione italiana. La gran parte delle fonti utilizzate infatti fanno riferimento a fattispecie penali (es. articolo 416-bis c.p.) o a previsioni normative (es. lo scioglimento dei consigli comunali) che trovano applicazione solo sul territorio nazionale. Di conseguenza, i dati riguardanti questi fenomeni fanno riferimento esclusivamente ai comuni italiani. Anche le relazioni della DIA e DNA non riportano in modo analogo la presenza di gruppi mafiosi italiani all'estero, ma fanno talvolta riferimento alla presenza di membri delle mafie, ai contatti con altri gruppi criminali e ad operazioni internazionali di polizia effettuate all'estero.

**A livello internazionale** non esistono studi che analizzino la presenza delle mafie italiane all'estero. Un solo studio ha elaborato un indice composto che misura la presenza di criminalità organizzata tra diversi paesi, il Composite Organized Crime Index (J. van Dijk 2008; J. van Dijk 2007). L'indice tuttavia non misura la presenza delle mafie italiane, ma di criminalità organizzata in genere. Non è possibile raccogliere i dati su reati assimilabili all'associazione mafiosa in altri paesi. Sono pochi gli stati esteri che prevedono reati specificamente dedicati alla criminalità organizzata e, anche in questi casi, nessuna fattispecie è comparabile all'associazione mafiosa né è possibile distinguere le mafie italiane da quelle autoctone. La gran parte dei paesi stranieri, anche a livello di Unione Europea (ambito in cui il contrasto alla criminalità organizzata è oggetto di tentativi di armonizzazione normativa da diversi anni), non contempla reati dedicati alla criminalità organizzata mafiosa. Al contrario, i reati principali sono riconducibili alle tradizionali categorie della *conspiracy* (per i paesi di *common law*) e dell'associazione per delinquere c.d. "comune" (per i paesi di *civil law*) (Militello, Paoli e Arnold 2000; Mitsilegas 2001; Manacorda 2002; Militello 2002; Calderoni 2010; Maljević 2011; Calderoni 2012). Questa situazione rende impossibile una raccolta di dati statistici sui reati di criminalità organizzata

a livello internazionale, poiché l'ambito di applicazione varia sensibilmente da paese a paese e in ogni caso non è possibile identificare i reati ascrivibili alle organizzazioni mafiose italiane.

**A livello nazionale** non esistono mappature sistematiche della presenza delle mafie all'estero. Gli unici tentativi esistenti sono basati su metodologie non esplicitate, fonti frammentarie e disomogenee, riconducibili sostanzialmente a indagini giudiziarie e fonti mediatiche. Il tentativo di mappatura di maggior rilievo è contenuto in un libro dell'ex presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Francesco Forgione (2009). Il volume contiene alcune mappe della presenza delle mafie italiane in diversi paesi europei ed extraeuropei. All'interno di ciascuna mappa sono indicati i nomi delle località straniere e dei gruppi criminali. Non è tuttavia chiara la fonte delle informazioni che hanno portato all'elaborazione delle mappe, né l'arco temporale considerato. L'autore precisa che le mappe sono state realizzate con la collaborazione di un dirigente della Polizia di Stato e di un ufficiale della Guardia di Finanza. Il volume contiene anche una rassegna sulla diffusione delle mafie nel mondo articolata per paese, tipo di mafia e città/regioni estere di stanziamento. Anche in questo caso però non sono mai specificate le fonti e le date delle informazioni presentate. Le informazioni contenute si riferiscono a diversi aspetti: domicilio di soggetti legati a gruppi criminali, arresti effettuati all'estero, luoghi di rifugio di latitanti, presenza di gruppi criminali (con modalità non sempre specificate). Altri tentativi, meno sistematici, sono stati elaborati da fonti giornalistiche (MilanoMafia.com 2010; Tizian e Tonacci 2012).

Oltre ai tentativi di mappatura sopra citati, alcune fonti forniscono informazioni riguardanti soltanto un tipo di mafia o un paese straniero. Ad esempio, tra le fonti istituzionali, la relazione della DNA del 2001 fornisce un'analisi della presenza della 'Ndrangheta in Germania, corredata di mappa tratte da un rapporto della poli-

zia federale tedesca (BKA) (DNA 2001, 58–63). Diverse informazioni riguardo la presenza della 'Ndrangheta all'estero sono anche fornite in uno studio di Nicola Gratteri e Antonio Nicaso (2009). Sebbene queste fonti, forniscano informazioni dettagliate su alcune aree o organizzazioni, non si prestano ad un'analisi omogenea per tutti i paesi e per ognuna delle quattro mafie in analisi.

### **7.1.2. Problemi nell'analisi dei ricavi e degli investimenti delle mafie all'estero**

Lo studio dei ricavi e degli investimenti delle mafie al di fuori dei confini nazionali presenta notevoli difficoltà, dovute alla frammentazione delle informazioni e dei dati reperibili ed ai diversi significati che il termine mafie assume da paese a paese. A livello nazionale, infatti, le mafie sono un concetto consolidato sia nelle scienze sociali che nell'attività di prevenzione e contrasto. L'identificazione e la definizione delle mafie è sufficientemente omogenea a livello accademico e di opinione pubblica. A livello istituzionale e legislativo, inoltre, il concetto ha ormai ricevuto una definizione normativa (prevista dall'articolo 416-bis c.p.) che può dirsi stabilmente inserita all'interno dell'ordinamento giuridico, avendo generato numerose misure di carattere organizzativo-istituzionale (es. costituzione della DNA, della DIA, delle Direzioni Distrettuali Antimafia), preventivo (es. documentazione antimafia) e repressivo (es. misure di prevenzione, il regime carcerario previsto dall'articolo 41-bis o.p.). All'estero, il concetto di mafie assume declinazioni diverse e spesso non coerenti con quelle italiane. Inoltre, sotto il profilo istituzionale e ordinamentale, non appare azzardato affermare che l'Italia sia l'unico paese che ha effettivamente tradotto il concetto di mafia in una categoria definita a livello istituzionale ed ordinamentale.

A causa di queste difficoltà, l'analisi dei ricavi e degli investimenti delle mafie all'estero non ha potuto seguire la metodologia dettagliata utiliz-

zata per l'Italia (Capitoli 2 e 6). In particolare, le ragioni di questo limite sono dovute alla non omogeneità e comparabilità delle informazioni disponibili sui ricavi delle attività illegali, sui sequestri e sulle confische all'estero. In primo luogo, non ci sono dati affidabili e comparabili sui ricavi delle mafie all'estero. In secondo luogo, le notevoli differenze tra diversi paesi in termini di legislazione in materia di sequestro e confisca non consentono di identificare i beni riconducibili alle mafie italiane. In terzo luogo, le fonti di dati nazionali non forniscono informazioni su sequestri e confische di beni delle mafie italiane avvenuti all'estero.

#### **7.1.2.1 L'assenza di informazioni sui ricavi delle mafie all'estero**

Non esistono dati affidabili sui ricavi delle mafie italiane all'estero. Le informazioni e i dati più vicini a questo settore si dividono in due grandi categorie.

La prima categoria comprende gli studi accademici e di istituzioni internazionali che hanno tentato di stimare a livello globale e regionale il riciclaggio. Diversi studi di taglio econometrico hanno tentato di misurare l'entità del riciclaggio a livello internazionale (UNODC 2011a; Barone e Masciandaro 2010; Friedrich Schneider e Caruso 2011; Walker e Unger 2009). Solo in alcuni casi queste analisi hanno distinto tra il riciclaggio dovuto alla criminalità organizzata e quello collegato ad attività illecite in genere (es. evasione fiscale, frodi, corruzione) (Friedrich Schneider 2010). In ogni caso, nessuno di questi studi ha separato le mafie italiane dalla criminalità organizzata in senso più ampio.

La seconda categoria comprende gli studi che hanno fornito stime delle attività criminali a livello mondiale o regionale. Le droghe sono il mercato illegale maggiormente studiato (UNODC 2005; UNODC 2006a; UNODC 2007a; UNODC 2008; UNODC 2009b; UNODC 2010b; UNODC 2011b; UNODC 2012; UNODC 2010a; UNODC 2011a).

Sono tuttavia state realizzate anche stime per la contraffazione (OECD 1998; OECD 2008), per il traffico di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale (ILO 2005; UNODC 2006b) e per il traffico illecito di tabacco (Merriman, Yurekli e Chaloupka 2000; Joossens et al. 2009)<sup>84</sup>. Anche in questo caso tuttavia, le stime fornite non identificano la quota dei ricavi illegali attribuibile alla criminalità organizzata e ancora meno alle mafie italiane.

### **7.1.2.2 Le differenze nella legislazione in materia di congelamento e confisca dei beni tra diversi paesi e il loro impatto sui dati sugli investimenti delle mafie all'estero**

A livello internazionale il quadro normativo in materia di misure di congelamento e confisca dei proventi di reato non è omogeneo. Anche nell'Unione Europea, nonostante numerose decisioni quadro (es. 2001/500/GAI, 2003/577/GAI, 2005/212/GAI, 2006/783/GAI, 2007/845/GAI) e una proposta di direttiva presentata a marzo 2012 (Commissione Europea 2012), permangono profonde differenze nelle pratiche adottate nei paesi membri. Le maggiori divergenze, messe in luce da numerosi studi e relazioni (Vettori 2006; Matrix Insight 2009), a cominciare da Transcrime (2001) riguardano temi cruciali come la disponibilità di strumenti di confisca estesa (la cosiddetta *extended confiscation*, equivalente al nostro articolo 12-sexies), di confisca preventiva (*non-conviction based confiscation*) e l'applicazione dell'inversione dell'onere della prova. Gli Stati Membri hanno peraltro recepito ed implementato con estrema variabilità e ritardi le principali decisioni quadro in materia, compresa quella sul mutuo riconoscimento degli ordini di sequestro e confisca (Commissione Europea 2012, 8).

<sup>84</sup> Per maggiori dettagli si rinvia all'Appendice del Capitolo 7, che contiene una rassegna delle stime a livello internazionale sulle attività illegali oggetto di stima in questo rapporto.

È quindi molto difficile paragonare le misure di prevenzione patrimoniale messe in atto in Italia e all'estero. All'eterogeneità della legislazione in materia di sequestro e confisca, connessa alla natura tipicamente nazionale del diritto penale, si aggiunge il problema della definizione del concetto di mafie nella normativa degli altri paesi. Data l'assenza di un sistema legislativo incentrato sul concetto di associazione mafiosa come nel caso italiano, i dati sulle misure di prevenzione dei paesi esteri non consentono di identificare quali beni siano stati sottratti alle mafie italiane e quali provengano al contrario da diverse forme di criminalità, di origine locale o straniera. Peraltro, in alcuni casi l'impossibilità per le autorità straniere di accogliere, sulla base dell'ordinamento nazionale, le richieste di sequestro o confisca avanzate dalle autorità italiane potrebbe portare a rilevanti sottostime del numero di beni stranieri riconducibili alle OC italiane<sup>85</sup>. Queste difficoltà sono illustrate in modo esemplare dalla situazione a livello di UE, dove l'integrazione e la cooperazione nella confisca dei patrimoni criminali è giunta a livelli avanzati. Ad oggi, la maggior parte degli Stati Membri dell'UE non dispone di banche dati con statistiche sui beni confiscati e le uniche informazioni sono spesso raccolte solo in forma cartacea<sup>86</sup>. In questo senso la situazione italiana, con le banche dati ANBSC, SIPPI e SIT-MP già avviate, costituisce sicuramente un'eccezione e una delle migliori pratiche a livello europeo. L'obbligo di raccogliere dati statistici esaurienti sui provvedimenti di congelamento e confisca è previsto soltanto con la nuova proposta di direttiva (Art. 11). La norma proposta dalla Commissione peraltro obbliga esclusivamente gli stati a raccogliere i dati per i reati previsti

<sup>85</sup> Ad esempio un bene, localizzato in Italia e confiscabile ai sensi dell'articolo 12-sexies del D.L. 306/92, potrebbe non essere confiscato se localizzato all'estero a causa dell'assenza di un paragonabile strumento legislativo di confisca estesa nel quadro normativo del paese straniero.

<sup>86</sup> Risultati preliminari del Progetto RECAST, presentati alla High Level Conference on Asset Recovery Office (AROs) (Ayia Napa 22-24 Ottobre 2012).

dalla decisione quadro relativa alla lotta contro la criminalità organizzata (2008/841/GAI). Il testo in questione non prevede l'adozione di reati assimilabili all'associazione mafiosa, ma di ben più ampie fattispecie di partecipazione ad un'organizzazione criminale sostanzialmente riconducibili alla *conspiracy* di *common law* ed all'associazione per delinquere di *civil law*. Com'è noto, questi reati hanno un ambito di applicazione assai vasto e non consentirebbero di identificare le mafie italiane operanti all'estero.

### 7.1.2.3 Le fonti nazionali

L'avanzata legislazione italiana in materia di mafie ed in particolare in materia di misure di prevenzione patrimoniale ha contribuito a generare una notevole quantità di dati sugli investimenti delle mafie. Dato l'ambito di applicazione nazionale della normativa in questione e degli strumenti di raccolta dati che ne supportano il monitoraggio, le principali fonti di dati su sequestri e confisci alle mafie non includono beni sequestrati e confiscati all'estero. Le informazioni su rogatorie o richieste di cooperazione internazionale non consentono di identificare chiaramente le organizzazioni mafiose e non forniscono pertanto informazioni sufficienti. Al fine di individuare informazioni utili al progetto nonché all'analisi degli investimenti delle mafie all'estero, è stato organizzato un incontro con il procuratore nazionale antimafia vicario Pier Luigi Maria Dell'Osso in data 17 Maggio 2012. Durante l'incontro è stata appurata l'impossibilità di avere accesso alla banca dati SIDNA della DNA per ragioni di riservatezza delle informazioni nonché l'assenza di ulteriori informazioni utili ai fini del progetto.

## 7.2. Analisi esplorativa della presenza delle mafie italiane all'estero

L'assenza di documentazione affidabile è stata compensata dall'analisi in dettaglio delle relazioni della DIA e della DNA dal 2000 al 2011, identificando, nelle parti dedicate ai quattro principali tipi di organizzazioni criminali (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e Criminalità Organizzata pugliese), ogni riferimento a paesi esteri. L'ipotesi alla base del metodo scelto è che *quanto più intensa è la presenza delle mafie in un paese estero, tanto maggiori sono i riferimenti allo stesso paese nelle citate relazioni*. I risultati sono stati quindi confrontati ed integrati con le informazioni raccolte da una rassegna sistematica di tutte le fonti di informazioni sugli investimenti delle mafie italiane all'estero<sup>87</sup>. Dato il carattere esplorativo della metodologia utilizzata, i risultati devono essere interpretati con particolare cautela. Le mappe della presenza delle mafie all'estero hanno pertanto adottato una classificazione omogenea, dividendo i paesi stranieri in 6 classi di presenza mafiosa.

87 Sono state analizzate le seguenti fonti: le relazioni del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività delle forze di polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; le relazioni e i documenti approvati dalla Commissione Parlamentare Antimafia nella XIII, XIV, XV e XVI legislatura. le relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia per il periodo 2000-2011. le relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia per il periodo 2000-2011; atti giudiziari; i rapporti di istituzioni internazionali quali UNODC, FATF, Europol, Eurojust, OLAF e Interpol; i rapporti e i siti web delle principali agenzie di law enforcement estere (Federal Bureau of Investigations - FBI, Drug Enforcement Agency - DEA e Dipartimento di Stato per gli Stati Uniti, Criminal Intelligence Service Canada - CISC per il Canada, Serious and Organised Crime Agency - SOCA per la Gran Bretagna, Bundeskriminalamt - BKA per la Germania, Centro de Inteligencia Contra el Crimen Organizado - CICO per la Spagna, la Direction Centrale de la Police Judiciaire - DCPJ e in particolare la Sous-direction de la lutte contre le crime organisé et la délinquance financière - SDLCODF per la Francia); la letteratura accademica, letteratura grigia (es. rapporti di altre istituzioni nazionali ed internazionali, ONG) e altre fonti aperte.

Maggiori dettagli sulla metodologia utilizzata sono riportati nell'Appendice metodologica del Capitolo 7.

Pur con le dovute cautele dovute al tipo di metodologia utilizzata, i risultati dell'analisi hanno fornito una mappatura dettagliata della presenza mafiosa all'estero. Il confronto con la letteratura ha fornito importanti riscontri sull'affidabilità del metodo di analisi utilizzato, consentendo peraltro di identificare importanti differenze nella distribuzione globale dei quattro tipi di mafie italiane.

In generale, sono stati identificati numerosi fattori di presenza mafiosa all'estero. Tra questi, particolare rilievo è attribuibile al *ruolo strategico di alcuni paesi nei traffici illeciti internazionali*. Questo riguarda in genere i paesi produttori (es. Colombia per le droghe) e i paesi di transito (es. Montenegro per il traffico di tabacco). Tutte le mafie analizzate presentano contatti e presenze di rilievo con questi paesi. In secondo luogo, un ruolo importante è ricoperto dalla *presenza mafiosa stabile in alcuni paesi*, talvolta accertata a livello giudiziario. Si tratta in genere di nazioni che hanno visto un consistente flusso migratorio durante il secolo scorso e dove si è sviluppata una stabile presenza mafiosa. A seconda del tipo di mafia e del paese, i legami con le mafie italiane possono essere molto intensi, con una subordinazione gerarchica e funzionale dei gruppi siti all'estero (es. la 'Ndrangheta in Germania), oppure più sporadici ed egualitari, quando i gruppi hanno acquisito maggiore autonomia ed indipendenza rispetto alle mafie in Italia (es. i gruppi mafiosi negli Stati Uniti, che sono ormai da considerarsi organizzazioni criminali autonome rispetto a Cosa Nostra siciliana). Un terzo fattore importante è, infine, la *presenza di soggetti appartenenti alle mafie italiane in condizione di latitanza*. Questi soggetti si trovano o risiedono stabilmente all'estero per sfuggire alle ricerche delle Forze dell'Ordine e dell'Autorità Giudiziaria. I paesi oggetto di questo tipo di presenza sono spesso quelli che presentano anche i preceden-

ti fattori. La latitanza può infatti essere favorita da una solida rete di contatti nel mondo criminale locale o da una presenza mafiosa italiana stabile. Inoltre, questi paesi sono scelti perché offrono condizioni favorevoli ai latitanti. Queste possono riguardare sia aspetti socio-ambientali, quali un clima favorevole, una cultura e/o una lingua simile a quella italiana, ma anche aspetti relativi alla sicurezza, corrispondenti alla percezione di una minore incisività della legislazione penale nei paesi in questione rispetto all'Italia e di conseguenza un minor rischio di arresto.

### 7.2.1. La presenza delle mafie in Europa

La Figura 100 presenta i risultati dell'analisi esplorativa della presenza delle mafie italiane in Europa.

I paesi che fanno registrare il maggior numero di riferimenti sono la Spagna (177), la Germania (151) e l'Olanda (105).

Per la Spagna e l'Olanda, la posizione è dovuta al ruolo di snodo che i due paesi assumono nel traffico internazionale di droghe, data la posizione geografica, le connessioni politico-culturali con l'America Latina e la presenza di importanti infrastrutture portuali ed aeroportuali. La Spagna rappresenta uno dei principali canali di ingresso della droga in Europa e punto di stoccaggio per il successivo trasporto nei paesi di destinazione. Si trova infatti al centro di due importanti rotte internazionali: quella della cocaina proveniente dal Sud America, e in particolare dalla Colombia, e quella dell'hashish proveniente dal Marocco (DNA 2001, 75–76; Gratteri 2009, 129–130; Forgione 2009, 32; DNA 2002, 104). L'Olanda, con il porto di Rotterdam e l'aeroporto di Schipol, rappresenta un paese strategico per il traffico e il commercio di stupefacenti all'interno del mercato europeo, soprattutto cocaina, cannabis e droghe sintetiche (Europol 2011b).

Per la Germania, la posizione è dovuta a una stabile presenza di organizzazioni mafiose, sviluppatesi in seguito ad intensi flussi migratori verificatisi nel XX secolo.

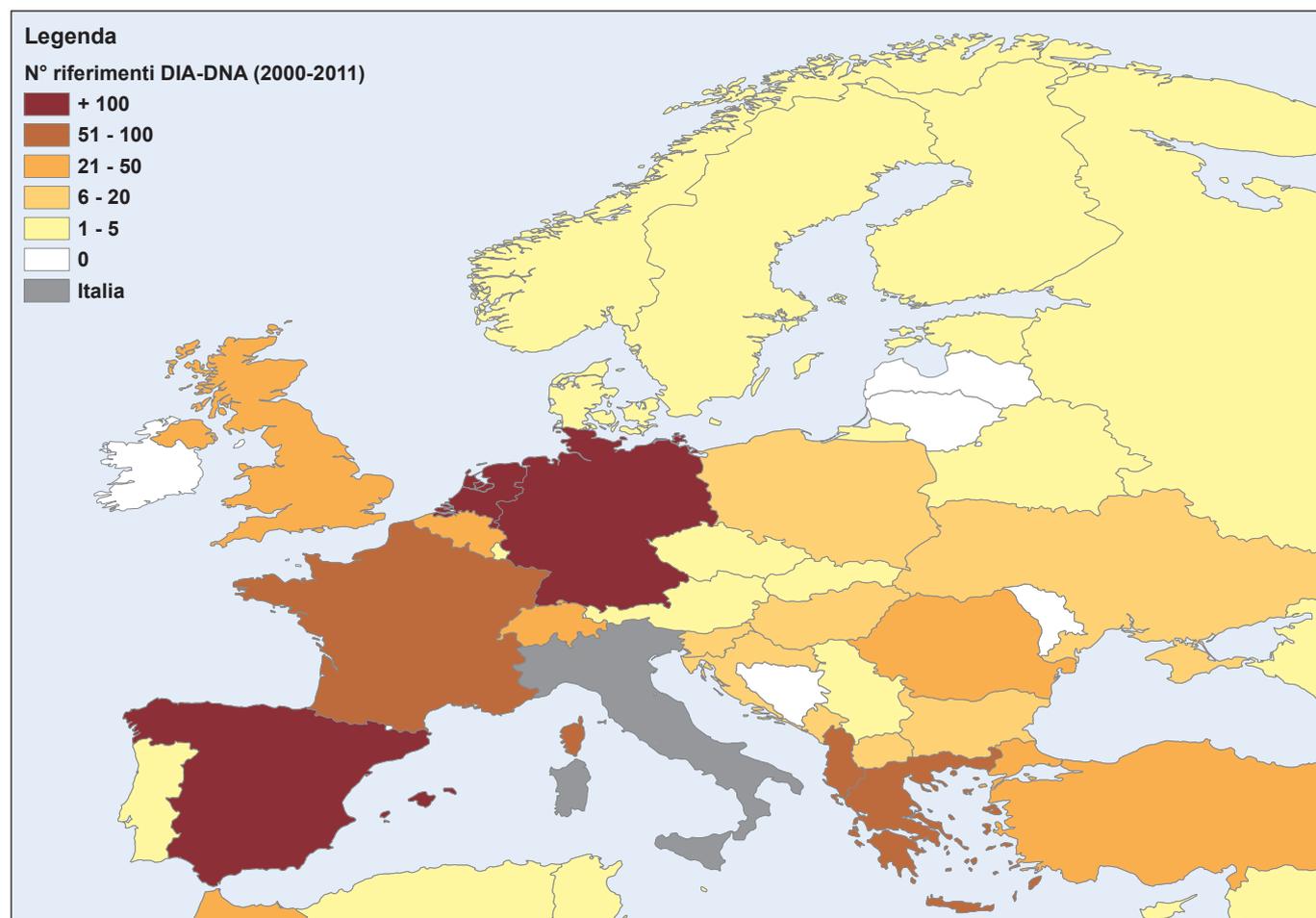
Seguono Albania (82), Grecia (59) e Francia (51). Per le prime due nazioni, il collegamento con le mafie è principalmente dovuto ai forti interessi criminali ed in particolare alla posizione strategica per le rotte dell'eroina. Per la Francia, la presenza mafiosa è legata ad una rilevante migrazione nonché alla vicinanza geografica e culturale con l'Italia; il paese ha inoltre contatti rilevanti con il Marocco (ex colonia francese), importante produttore di hashish per il mercato europeo (UNODC 2012).

Tra gli altri paesi europei, sono oggetto di un numero rilevante di riferimenti la Gran Bretagna, il Belgio, la Svizzera, la Romania e la Turchia. I primi tre sono paesi con una rilevante popolazione di origine italiana. Questo dato, sebbene non debba ritenersi da solo una causa della presenza mafiosa all'estero, assume rilevanza insieme ad altri fattori di contesto. In particolare, intensi flussi migratori, specialmente da regioni ad alta intensità mafiosa, comportano che una frazione dei migranti possa appartenere alle mafie. Questa presenza può portare allo sviluppo di gruppi mafiosi se unita ad altre condizioni favorevoli. Queste possono includere, ad esempio, lo spostamento volontario di membri delle mafie per fuggire la giustizia italiana; la fuga di mafiosi da situazioni di conflitto tra gruppi nei territori di origine; condizioni di segregazione sociale e culturale; la domanda, nei paesi destinatari della migrazione, di servizi tipicamente offerti dalle mafie, quale la regolazione informale dei conflitti (in particolare all'interno delle comunità italiane) e la protezione criminale (Varese 2011, 13–30). Il Regno Unito e il Belgio sono inoltre snodi rilevanti nei traffici illeciti europei, date le importanti infrastrutture aeroportuali e portuali. Romania e Turchia hanno un ruolo di transito per il traffico di eroina e di migranti.

## 7.2.2. La presenza delle mafie nel mondo

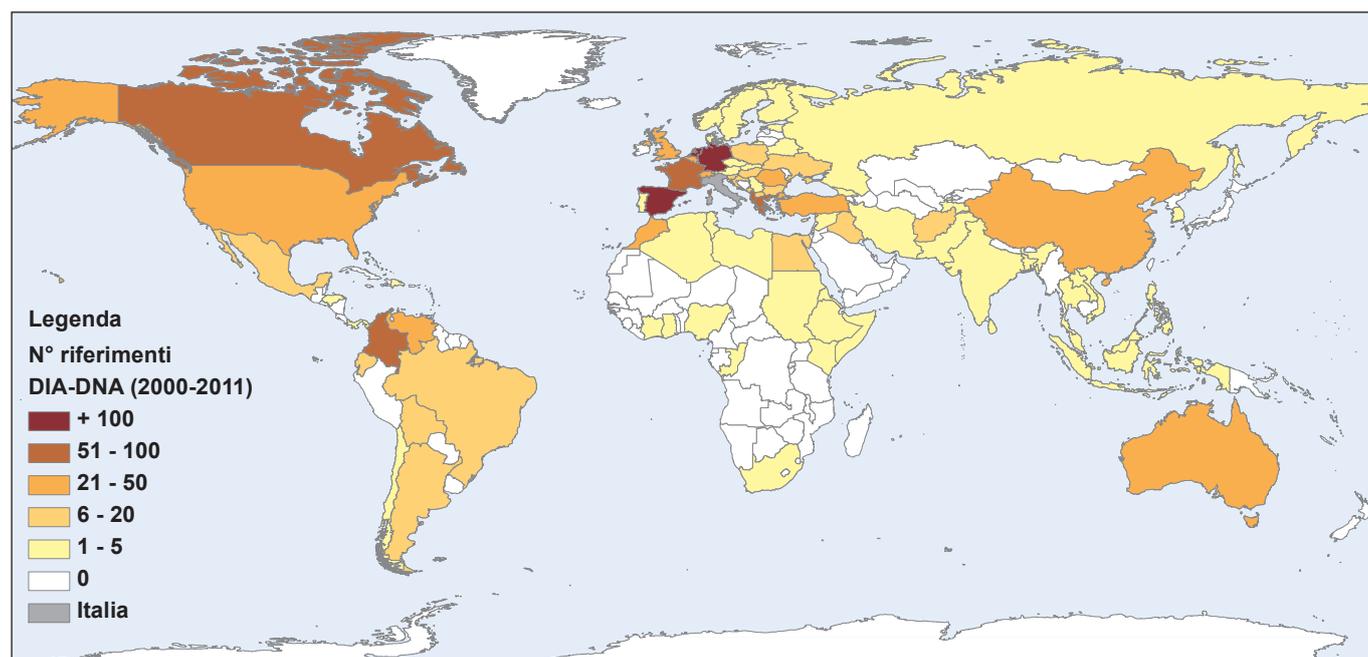
La Figura 101 riporta i risultati dell'analisi esplorativa a livello mondiale. Al di fuori dell'Europa non si riscontrano paesi che abbiano fatto registrare un numero di riferimenti pari a quelli di Spagna, Olanda e Germania. I paesi con punteggi maggiori sono il Canada (65 riferimenti, quinta posizione in totale) e la Colombia (57). Per il primo, sono stati identificati gruppi criminali riconducibili sia alla Mafia siciliana che alla 'Ndrangheta presenti in maniera stabile in diverse aree del paese (L'Encyclopedie canadienne 2012). Per la Colombia, la posizione è dovuta al ruolo di rilievo che il paese assume nella produzione di cocaina. Altri paesi che ricevono un numero rilevante di riferimenti sono gli Stati Uniti, l'Australia, il Venezuela, la Cina e il Marocco.

Figura 100. Presenza di mafie italiane in Europa (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 101. Presenza di mafie italiane nel mondo (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

### 7.2.3. La presenza dei quattro tipi di mafie in Europa e nel mondo

L'analisi esplorativa ha consentito anche di analizzare la presenza dei principali quattro tipi di mafie (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e Criminalità Organizzata pugliese) a livello europeo e mondiale. I riferimenti ai singoli membri delle organizzazioni mafiose sono stati celati utilizzando le iniziali puntate di nome e cognome per motivi di riservatezza.

#### 7.2.3.1 La presenza di Cosa Nostra all'estero

Per quanto riguarda Cosa Nostra, sono stati rilevati 269 riferimenti a 44 paesi stranieri, con una media di 6,1 riferimenti per paese. La presenza di Cosa Nostra all'estero sembra essere dovuta principalmente al ruolo strategico di alcuni paesi nei traffici illeciti e alla presenza di latitanti. Questi fattori spesso si sovrappongono, con trafficanti che sono allo stesso tempo ricercati o che possono offrire le strutture logistiche ed organizzative necessarie ai latitanti per nascondersi<sup>88</sup>.

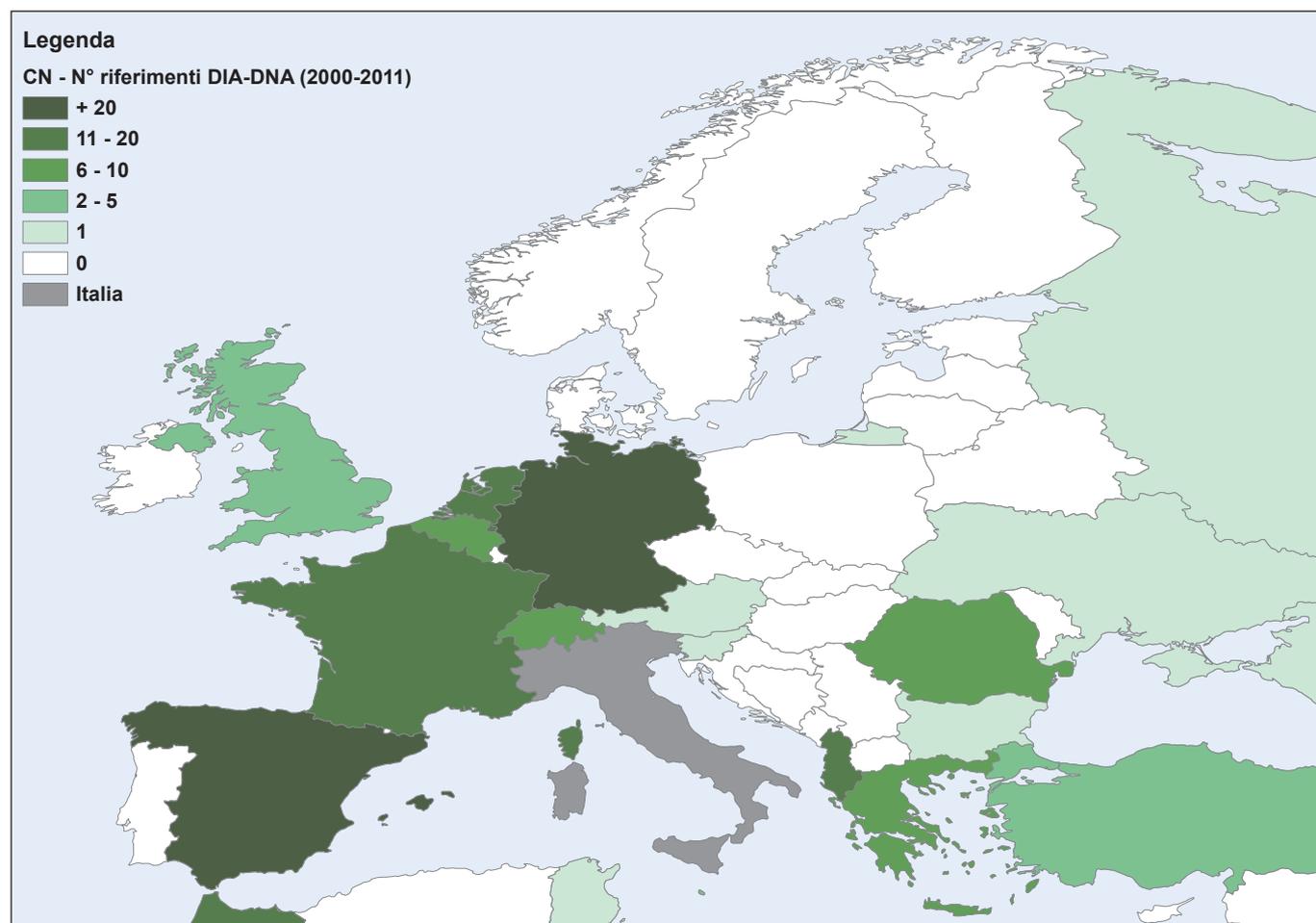
La presenza a livello europeo è particolarmente forte in Spagna (28 riferimenti, prima posizione globale) e Germania (24). Seguono, con una presenza in ogni caso rilevante, Olanda (18), Francia (11) e Albania (11) (Figura 102). Il traffico di cocaina dal Sud America spiega la presenza di membri di Cosa Nostra in Spagna ed Olanda. Allo stesso modo la presenza di Cosa Nostra in Francia e nella stessa Spagna è attribuibile alla vicinanza di questi al Marocco, principale paese produttore della cannabis consumata in Europa e all'utilizzo del paese come base per la latitanza (UNODC 2012; Gamella e Jiménez Rodrigo 2008; Leclerc 2012). Questa interpretazione è ugualmente valida per l'Albania data la posizione di passaggio per il giungere dell'eroina dall'Afghanistan, principale produttore mondiale di eroina (UNODC 2012). La presenza di Cosa

Nostra in Germania è dovuta ad analoghi fattori, sebbene questa non si collochi tra i paesi sulle principali rotte del traffico di droghe. Infatti, secondo la DIA, l'esigenza di mantenere un basso profilo nella richiesta estorsiva in Sicilia ha condotto Cosa Nostra ad investire nel traffico di droga verso nuovi paesi per poter bilanciare i minori introiti provenienti dalle estorsioni (DIA 2007a).

A livello internazionale, Cosa Nostra fa registrare riferimenti molto frequenti per Canada (18 riferimenti, 4a posizione assoluta), Colombia (17), Venezuela (15), Marocco (14), e Stati Uniti (13) (Figura 103). I paesi del Nord America sono tradizionalmente associati alla criminalità mafiosa italo-americana e i riferimenti nelle relazioni evidenziano spesso le connessioni con famiglie mafiose locali. In Canada, si registra la rilevante presenza della cosiddetta "Sesta Famiglia" (oltre alle cinque famiglie storiche di New York), ovvero il Clan Rizzuto, particolarmente vicino alle famiglie agrigentine (Humphreys e Lamothe 2008; DIA 2010a). Le relazioni tra le famiglie nordamericane e quelle siciliane risultano essersi particolarmente rinsaldate negli ultimi anni, come documentato nell'operazione Old Bridge. Questa operazione ha evidenziato il tentativo da parte della famiglia Inzerillo di tornare in Sicilia dopo essere stata costretta alla fuga a seguito della seconda guerra di mafia negli anni Ottanta. Allo stesso modo l'intensificarsi di questi contatti ha condotto ad una rinnovata presenza di Cosa Nostra negli USA (DDA Palermo 2008). Colombia, Venezuela e Marocco sono territori chiave nel traffico di droga, in particolare per cocaina e hashish (UNODC 2012).

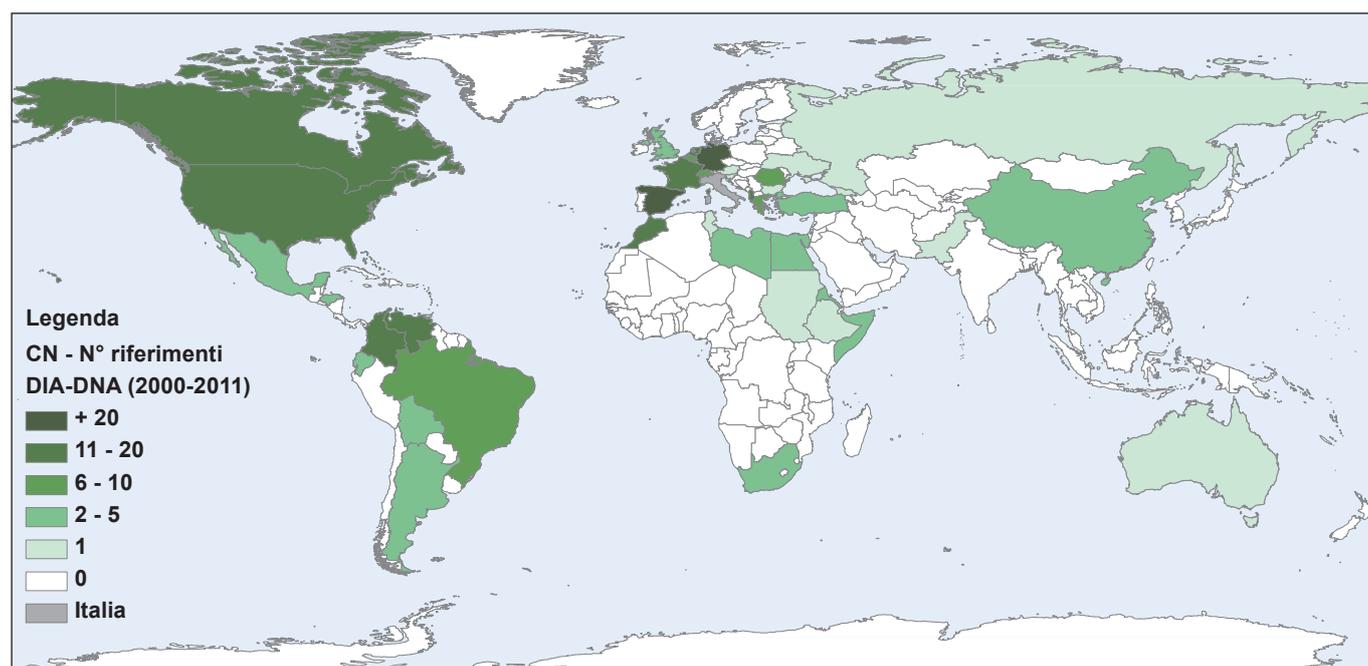
88 Ne sono un esempio gli arresti di M. C., del clan Aparo-Triglia, in Germania e di P. M. in Spagna.

Figura 102. Presenza di Cosa Nostra in Europa (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 103. Presenza di Cosa Nostra nel mondo (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

### **7.2.3.2 La presenza della Camorra all'estero**

La Camorra fa registrare un totale di 276 riferimenti a 46 paesi diversi, con una media di 6 riferimenti per paese. La presenza camorristica è dovuta a tutti e tre i già ricordati fattori di presenza mafiosa all'estero. Il ruolo strategico di alcuni paesi nelle attività illegali e la presenza di latitanti hanno un peso rilevante, mentre la presenza mafiosa stabile appare determinante in alcuni casi specifici.

In Europa, si nota una presenza di estremo rilievo in Spagna (84 riferimenti). Seguono in posizione non trascurabile Olanda (24), Germania (20) e Gran Bretagna (14) (Figura 104). I frequenti riferimenti alla presenza della Camorra in Spagna o Paesi Bassi sono dovuti al ruolo di entrambi i paesi nel traffico internazionale di stupefacenti, alla loro posizione geografica, alle relazioni politico-culturali con l'America Latina e alla presenza di importanti infrastrutture portuali ed aeroportuali.

La presenza della Camorra in Spagna, è stata rilevata soprattutto a Madrid, Barcellona, sulla Costa del Sol e lungo la Costa Brava. Anche le fonti di stampa locali confermano una presenza strutturata (Fernández 2009; Mora 2009; El País 2011; Malvar 2011). Una presenza così importante è dovuta al ruolo che la Spagna ricopre nel traffico internazionale di stupefacenti, soprattutto cocaina proveniente dal Sud America. Infatti, il Paese è considerato il principale punto di ingresso in Europa del suddetto stupefacente insieme al Portogallo (Europol 2011b, 13). Sono stati identificati anche casi di traffico di merce contraffatta (El País 2011). La Spagna è peraltro percepita dai membri delle mafie come un paese dove i rischi di individuazione ed arresto sono inferiori all'Italia, in parte a causa di una legislazione antimafia non paragonabile a quella italiana, e in parte perché, almeno fino agli anni più recenti, la priorità a livello di ordine pubblico e sicurezza è stata data al contrasto del terrorismo interno (Becerril 2009;

Forgione 2009, 92). Nella capitale spagnola e dintorni sono stati individuati i clan Alleanza di Secondigliano (Licciardi, Contini e Mallardo), Casalesi, Scissionisti, Amato, Nuvoletta, Sarno e Di Lauro dediti al traffico di stupefacenti (Saviano 2006; D'Alessandro 2009). A Barcellona e in Catalunya sono stati rintracciati l'Alleanza di Secondigliano, i Casalesi, gli Scissionisti, i clan Amato, Nuvoletta, attivi nel traffico di stupefacenti e nella vendita di merci contraffatte (abbigliamento, borse, macchine fotografiche ecc.) (Saviano 2006; D'Alessandro 2009). Lungo le coste mediterranee spagnole (da Barcellona a Tarifa) sono stati individuati numerosi insediamenti di clan camorristici, che hanno avviato numerose attività turistiche sfruttando i proventi derivanti dal traffico di stupefacenti. In particolare sono stati rintracciati i clan Polverino, Caiazza, Cimmino, Alfano, Gionta, Gallo, Mazarella, Mariano, Licciardi - Contini - Mallardo, gli Scissionisti e i Casalesi (Barbagallo 2010; DIA 2011a; 2010a; 2008a; Saviano 2006).

Al pari della Spagna, anche i Paesi Bassi sono annoverati tra gli snodi focali del traffico e del commercio di stupefacenti all'interno del mercato europeo, soprattutto cocaina, cannabis e droghe sintetiche (Europol 2011b). Le tracce principali della Camorra in Olanda riguardano la presenza dei clan La Torre, Polverino, Gionta, Gallo, Sarno, Di Lauro, l'Alleanza di Secondigliano e gli Scissionisti. Questi gruppi si occupano soprattutto di traffico di stupefacenti grazie a propri referenti stanziati sul posto, di vendita di marchi prestigiosi contraffatti e di case da gioco avviate grazie al riciclaggio di denaro sporco proveniente dai traffici illeciti (Campana 2011; DIA 2011b; 2010a; Saviano 2006).

Per quanto riguarda la Germania, i motivi della presenza di clan camorristici possono essere rintracciati nei flussi migratori del dopoguerra che hanno visto il trasferimento di migliaia di italiani verso questo paese in cerca di ricchezza e condizioni di vita migliori. Come già ricordato, questi flussi migratori possono aver favorito il

trasferimento anche di soggetti appartenenti ai clan camorristici, i quali possono aver incontrato condizioni favorevoli per lo sviluppo di attività illecite (Varese 2011, 13–30). La presenza di camorristi è stata rilevata in tutto il paese e in particolare nei principali centri come Berlino, Amburgo, Dortmund e Francoforte. Le principali attività illecite dei clan camorristici sono legate alla vendita di merci contraffatte, al traffico di stupefacenti e di rifiuti urbani e tossici (CPA 2012). Nella capitale tedesca sono stati identificati soggetti riconducibili ai gruppi dell'Alleanza di Secondigliano (Licciardi, Contini e Mallardo) che si occupano soprattutto di estorsione e di vendita di merci contraffatte (DIA 2011a; 2010a; Gandzior 2012; Saviano 2006; Forgione 2009). Ad Amburgo, oltre ai clan dell'Alleanza di Secondigliano, si riscontrano i clan Rinaldi, Reale, Sarno e Di Lauro attivi nella vendita di merci contraffatte, tra cui soprattutto capi d'abbigliamento (D'Alessandro 2009; Forgione 2009; Balasko 2010; BKA 2011; DIA 2011a; 2010a; Saviano 2006; Gandzior 2012).

Tracce significative della presenza di gruppi camorristici sono state riscontrate anche in Gran Bretagna. Il caso più emblematico è quello del clan La Torre insediatosi presso Aberdeen (Scozia) a partire dalla fine degli anni Novanta (Campana 2011; Forgione 2009). Oltre a questo clan, nel Regno Unito sono stati individuati i clan Mazzarella, Panzuto e l'Alleanza di Secondigliano (Allum 2012; D'Alessandro 2009; Kington Rome 2009; Milmo 2009; Forgione 2009; Saviano 2006). Tutti i clan individuati sono coinvolti nel traffico di droga e nel riciclaggio di denaro sporco.

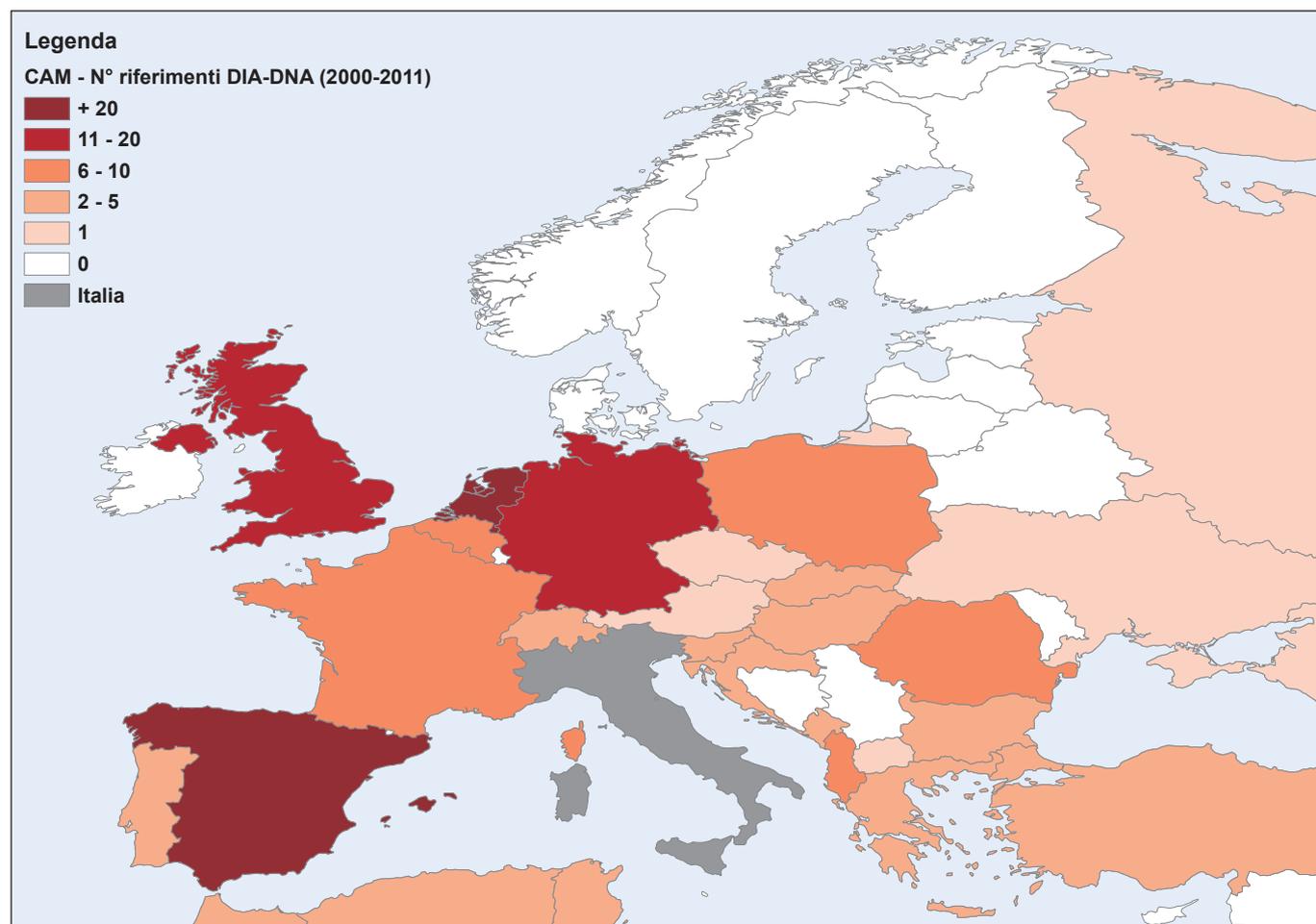
A livello globale, la presenza camorristica appare relativamente limitata. La presenza maggiore si riscontra nei paesi che costituiscono dei punti focali per i traffici illeciti. La Cina fa registrare un totale di dodici riferimenti, seguita dalla Colombia (7) dal Venezuela (5) e dal Brasile (4) (Figura 105).

La Cina costituisce una fonte importante per il mercato della contraffazione. Dato il ruolo di primo piano della Camorra nel contrabbando e nella vendita di merce contraffatta, i contatti con la Cina (il maggior paese produttore sia di prodotti originali che di imitazioni a livello mondiale) sono stati riscontrati di frequente ed assumono una funzione strategica (DIA 2010a; 2008a; 2007b; 2000; DNA 2006; 2000; Saviano 2006; Barbagallo 2010; El País 2011).

Sono state riscontrate tracce di presenza di clan camorristici anche nei Paesi del Sud America, dove gli stupefacenti sono prodotti e successivamente spediti verso i principali mercati mondiali. La presenza è particolarmente evidente negli stati produttori come Colombia e Venezuela e in Brasile, da cui partono la maggior parte dei carichi. I principali gruppi individuati sono i clan Mazzarella, La Torre, Giuliano, Anastasio, Fabbrocino, l'Alleanza di Secondigliano e i Casalesi (Barbagallo 1999; 2010; Saviano 2006; DIA 2007b; 2009a; Forgione 2009).

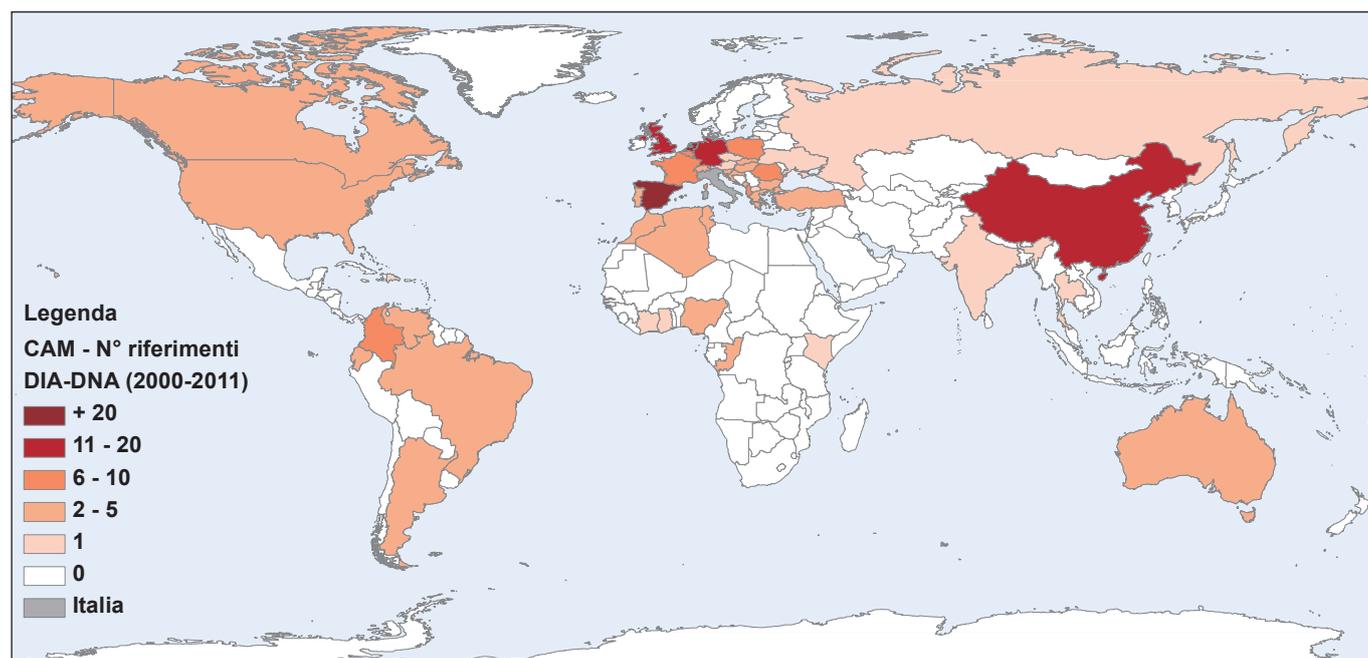
La presenza camorristica appare meno intensa in Nord America. Ciononostante, alcune fonti menzionano la presenza in Canada e negli Stati Uniti dei clan Cava, Graziano, Sarno, di Lauro e l'Alleanza di Secondigliano, impegnati soprattutto nella contraffazione e commercializzazione di marchi, capi d'abbigliamento e prodotti industriali. (Saviano 2006; Forgione 2009; D'Alessandro 2009; Barbagallo 2010).

**Figura 104. Presenza della Camorra in Europa (2000-2011)**



Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 105. Presenza della Camorra nel mondo (2000-2011)**



Fonte: elaborazione Transcrime

### 7.2.3.3 La presenza della 'Ndrangheta all'estero

Per quanto riguarda la 'Ndrangheta, vi sono riferimenti molto numerosi (totale 486) verso 50 paesi (media di 9,72 riferimenti per paese). I risultati dell'analisi forniscono supporto alle ipotesi che vedono la 'Ndrangheta come la mafia con la maggiore presenza a livello internazionale. La presenza della mafia calabrese è fortemente collegata a tutti e tre i fattori di presenza mafiosa all'estero (ruolo strategico nei mercati illegali, presenza mafiosa stabile e presenza di latitanti).

In Europa, i paesi che fanno registrare il maggior numero di riferimenti sono la Germania (93), la Spagna (37), l'Olanda (37), la Svizzera (26), il Belgio (24) e la Francia (21). Anche Albania (16) e Turchia (13) assumono una posizione importante (Figura 106).

In Germania la presenza della 'Ndrangheta risale agli anni Cinquanta, anche per effetto dei flussi migratori dalla Calabria che possono aver favorito lo spostamento di membri delle 'ndrine insieme ai lavoratori e alle loro famiglie. Le principali destinazioni dell'emigrazione italiana sono state le fabbriche del Nord-Reno Vestfalia, della Baviera, dell'Assia e del Baden-Württemberg. Sono queste anche le tradizionali zone di insediamento stabile della 'Ndrangheta in Germania, in particolare le città di Duisburg, Bochum, Oberhausen, Stoccarda e Monaco (Reski 2009, 33). Dagli anni Novanta, la 'Ndrangheta si è estesa anche nell'ex Germania dell'Est, in particolare in Turingia e Sassonia (Reski 2009). Le speculazioni finanziarie e immobiliari che hanno caratterizzato il periodo successivo alla caduta del muro di Berlino offrono alle cosche l'opportunità di insediarsi stabilmente anche in questa parte del paese (Forgione 2009, 135). Inoltre la vicinanza delle regioni orientali della Germania ai paesi dell'Est europeo rappresentava un elemento strategico per il controllo del narcotraffico, oltre che un canale privilegiato per il riciclaggio dei proventi illeciti. In un rapporto

del 2008, il BKA (la polizia federale tedesca) ha segnalato la presenza di dieci basi strategiche della 'Ndrangheta in Germania (Duisburg, Bochum e dintorni, Erfurt e dintorni, Lipsia, Dresda, Weimer, Eisenach, Monaco e dintorni, Stoccarda, Saarland) (Gratteri 2009, 103). La presenza della 'Ndrangheta in questo paese sembra essere piuttosto radicata. Ciò è stato confermato da due recenti operazioni di polizia (Il Crimine e Il Crimine 2) che hanno rilevato l'esistenza di veri e propri "Locali" di 'Ndrangheta nelle città di Singen, Engen, Radolfzell, Ravensburg, Rielasingen e Francoforte (DDA Reggio Calabria 2010; Tribunale di Reggio Calabria 2011; Tribunale di Reggio Calabria 2012).

La presenza della 'Ndrangheta in Spagna e Olanda è ancora una volta collegata al ruolo chiave di questi paesi nei traffici di droga. La Spagna è il principale paese di transito della cocaina dal Sud America. In Olanda, l'organizzazione può controllare l'importazione della cocaina sudamericana in arrivo nei porti del Nord Europa (quale rotta alternativa a quella spagnola) (Gratteri 2009, 133). Inoltre, i sistemi giuridici di questi paesi, spesso privi di strumenti adeguati per contrastare il crimine organizzato di stampo mafioso<sup>89</sup>, ne fanno luoghi appropriati per il riciclaggio del denaro sporco e il suo reinvestimento, oltre che rifugi "sicuri" per i latitanti (Gratteri 2009, 133; Forgione 2009, 32). Il ruolo importante di questi paesi è testimoniato dall'elevato numero di membri della 'Ndrangheta arrestati tra Spagna e Olanda, insieme a Francia<sup>90</sup> e Belgio<sup>91</sup>. Nelle vicinanze di Barcellona sono stati catturati, per esempio, I. M., personaggio di spicco della cosca Piromalli, (DIA 2008a, 111) ed E. F., sospettato di avere legami con la 'Ndrangheta per quanto riguarda il

89 Si pensi per esempio all'assenza in molti paesi europei del reato di "associazione mafiosa" e/o di procedure efficaci per il sequestro e la confisca dei patrimoni mafiosi.

90 In Francia, per esempio, sono stati arrestati (tra gli altri): P. D.S. e D. L. (Gratteri e Nicaso 2009, 248) e, più recentemente, L. F. (CPA 2008, 226) e R. C. (DIA 2010a, 213).

91 In Belgio per esempio nel febbraio del 2005 è stato catturato nel 2006 B. G. (DIA 2005, 51).

traffico internazionale di droga (DIA 2009a, 126). Ad Amsterdam invece sono stati arrestati G. S., F. R. (DNA 2009, 108; DNA 2010, 87; DIA 2009a, 126) e G. N. (DNA 2008, 121; DNA 2009, 108; DNA 2010, 87), esponenti di spicco della cosca Nirta-Strangio protagonista, con la cosca rivale dei Pelle-Romeo, della Strage di Duisburg del 15 agosto 2007.

La 'Ndrangheta fa registrare presenze molto forti anche a livello internazionale, dove Canada (45) e Australia (39) si collocano al secondo e terzo posto globale, seguiti dalla Colombia (27) (Figura 107).

Canada e Australia sono paesi dove è stata ormai accertata anche in sede giudiziaria una stabile presenza mafiosa, organizzata in modo analogo alla 'Ndrangheta italiana. Le già citate operazioni Il Crimine e Il Crimine 2 hanno rilevato l'esistenza in Canada ed in Australia di diverse 'ndrine e locali, con strutture di coordinamento a livello nazionale (il cosiddetto "Crimine") (DDA Reggio Calabria 2010; Tribunale di Reggio Calabria 2011). Questo dato ha portato a sottolineare lo stretto legame esistente tra "succursali estere" e la "madrepatria" italiana (DNA 2009, 108; DNA 2010, 88–89; DNA 2011, 143).

In Canada, la 'Ndrangheta trova la sua manifestazione più significativa nel cosiddetto *Siderno Group of Organized Crime*. "Tale denominazione è stata coniata dalla magistratura canadese per indicare l'organizzazione cui diedero vita le famiglie di immigrati calabresi, i cui componenti provenivano in gran parte da Siderno"<sup>92</sup> (OCC del 2 dicembre 1992 del Tribunale di Reggio Calabria, cit. in Forgiione 2009, 200). Nel paese nordamericano la 'Ndrangheta è presente soprattutto nella regione dell'Ontario, in particolare nelle città di Toronto e Thunder Bay. Le cosche sono quelle

92 Analogamente a quanto accaduto in Germania, anche in Canada e in Australia gli esponenti delle cosche calabresi arrivano in misura massiccia con i flussi migratori dei primi anni Cinquanta, nonostante in entrambi i paesi si siano registrate presenze di paramafiose di origine italiana già tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (Gratteri e Nicaso 2009, 237–238; Ciconte e Macri 2009, 11)

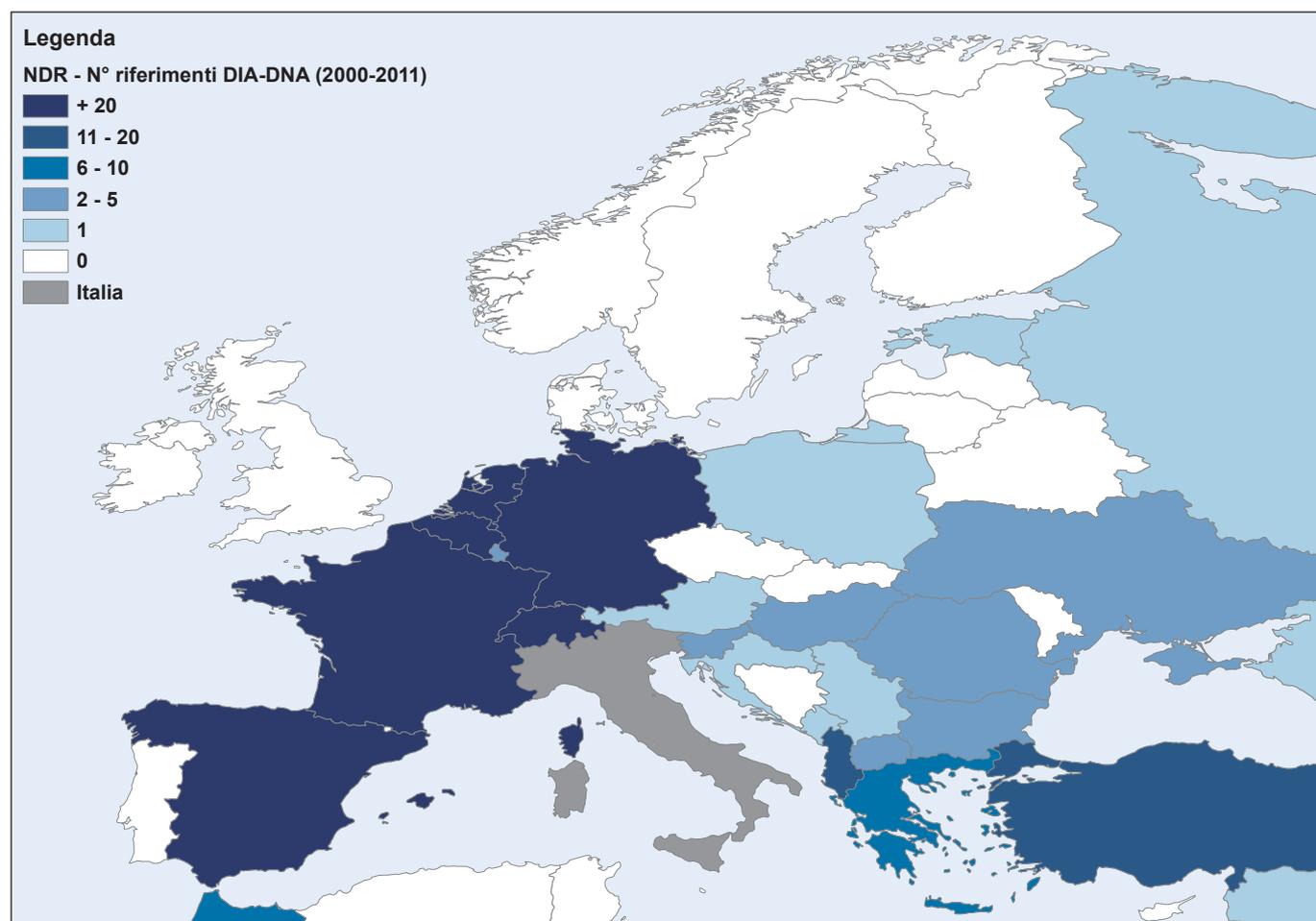
dei Comisso, dei Coluccio-Aquino e dei Bruzese (DNA 2010, 90).

L'organizzazione ha una radicata presenza anche negli Stati Uniti e in Australia, creando strutture stabili nei due continenti. Tuttavia tali strutture rispondono e dipendono direttamente dal "Crimine" reggino. In Australia, le principali connessioni sono con le cosche della Locride, nello specifico i Sergi, i Barbaro e i Papalia (DNA 2009, 108; DNA 2010, 88–89; DNA 2011, 143).

La forte presenza in questi paesi ha permesso alla 'Ndrangheta di poter gestire operazioni di traffico di droga su una scala internazionale. Come dimostrato da recenti operazioni, ad esempio le operazioni Decollo e Solare (DDA Reggio Calabria 2011), l'Australia, così come Canada e Stati Uniti, sono infatti al centro delle attività dell'organizzazione connesse al narcotraffico internazionale (DNA 2004, 87; DNA 2009, 848; CPA 2008, 22; DDA Reggio Calabria 2011).

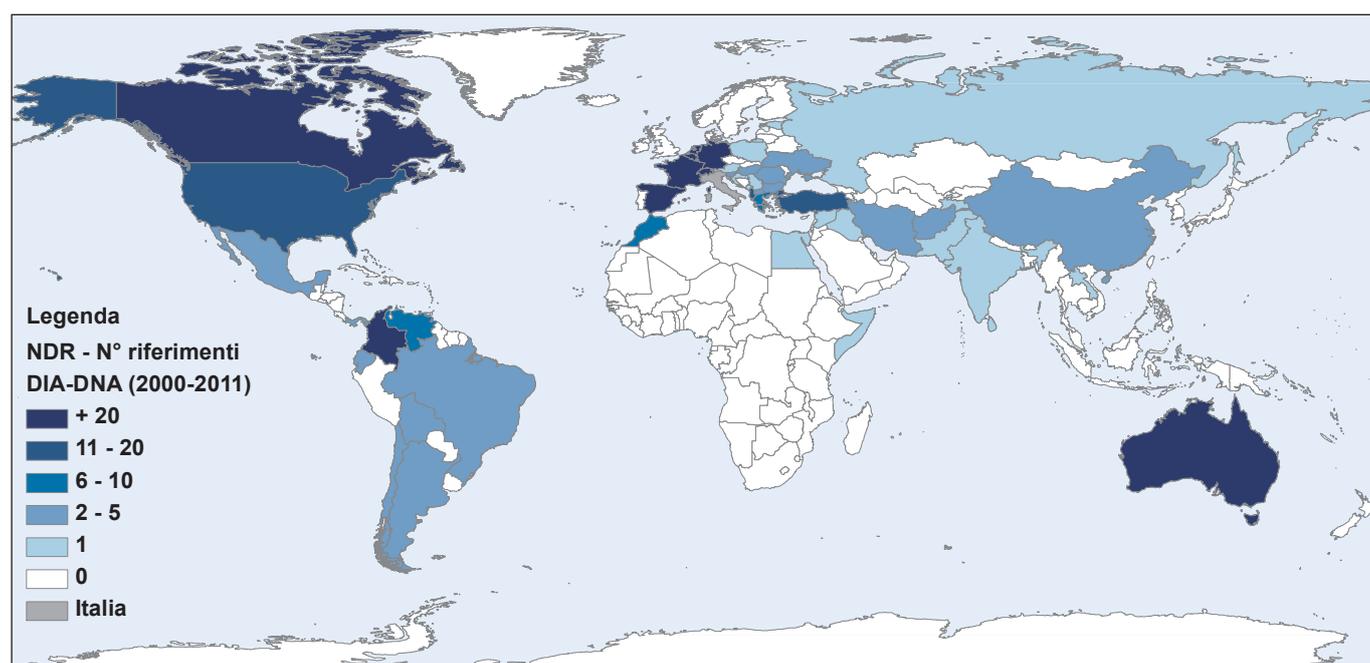
Per quanto riguarda il Sud America, la 'Ndrangheta può vantare inoltre rapporti privilegiati con i produttori e i trafficanti di droga, avendo costruito stretti rapporti con i grandi cartelli messicani (Cartello del Golfo) e colombiani (Cartello di Cali), oltre che con le organizzazioni paramilitari sudamericane, in particolare le AUC (*Autodefensas Unidas de Colombia*) colombiane (CPA 2008, 227; DNA 2009, 847; Gratteri 2009; Gratteri e Nicaso 2009; Veltri e Laudati 2009). Questi rapporti sono fondamentali nel sistema del narcotraffico internazionale. I paramilitari e i guerriglieri controllano le rotte di transito della cocaina e ne garantiscono il traffico in assenza di controlli regolari (Veltri e Laudati 2009, 163). L'aver stretto rapporti stabili di cooperazione e di fiducia con queste strutture, ha quindi consentito alla 'Ndrangheta di assumere un ruolo di primo piano per quanto riguarda il traffico globale di cocaina. Tale aspetto spiega inoltre l'elevato numero di riferimenti registrati dalla Colombia in termini di presenza e connessioni con l'organizzazione criminale calabrese.

Figura 106. Presenza della 'Ndrangheta in Europa (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 107. Presenza della 'Ndrangheta nel mondo (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

#### **7.2.3.4 La presenza della Criminalità Organizzata pugliese all'estero**

La Criminalità Organizzata pugliese ha totalizzato 318 riferimenti in 49 diversi paesi, con una media di 6,4 riferimenti. La presenza di organizzazioni criminali pugliesi all'estero sembra dovuta soprattutto al ruolo strategico di alcuni paesi e alla presenza di latitanti.

In Europa, la presenza di mafie pugliesi è molto forte in Albania (47), Grecia (44), Spagna (28) e Olanda (26). Un ruolo rilevante è assunto anche da Montenegro (15), Germania (14) e Gran Bretagna (13) (Figura 108).

La presenza della Criminalità Organizzata pugliese in questi paesi è intensa a causa del loro ruolo ricoperto nei principali traffici illeciti in cui i gruppi pugliesi sono specializzati: il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, il traffico di stupefacenti e di migranti. In particolare Albania, Grecia e Montenegro sono paesi da cui partono o transitano ingenti quantitativi di sigarette, di eroina proveniente dall'Afghanistan e di migranti originari del Medio Oriente (Iraq, Pakistan, Egitto). In questi tre paesi hanno sede anche centri di stoccaggio e smistamento dei carichi di sigarette e droga in attesa di essere trasportati prima in Puglia e poi verso i principali mercati europei (Regno Unito, Germania e Paesi Bassi). Tali centri sono spesso gestiti direttamente da esponenti della Criminalità Organizzata pugliese che hanno trovato dimora e rifugio all'interno del paese stesso. Infatti nel corso dell'ultimo decennio diversi esponenti di gruppi criminali pugliesi sono stati arrestati in questi paesi (DNA 2002; DIA 2004; Agence France Presse 2011). Le mire espansionistiche della criminalità pugliese sono rivolte in generale verso gli Stati dell'Europa Orientale, punti nevralgici per la produzione e il contrabbando di tabacchi e fonte di migranti da far entrare in Italia illegalmente.

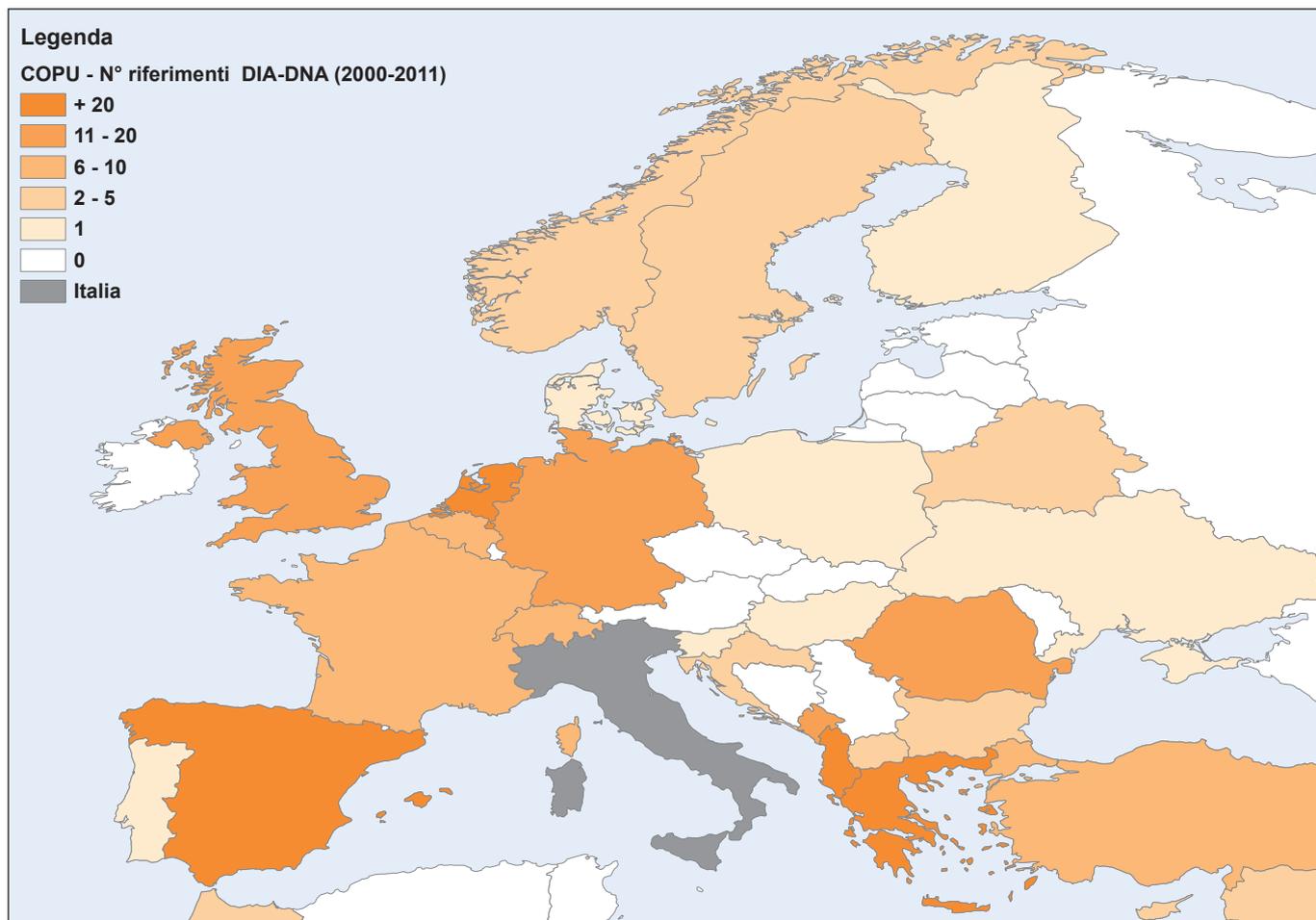
Tracce di presenza significativa della mafia pugliese sono state riscontrate anche in Spagna

e nei Paesi Bassi. Questi paesi costituiscono uno snodo importante per i gruppi pugliesi che partecipano al traffico di stupefacenti (principalmente cocaina) provenienti soprattutto dal Sud America (DIA 2007b; 2000; DNA 2000; 2010). Spesso i criminali risiedono direttamente presso i luoghi di smistamento della droga così da poter gestire meglio gli scambi e i traffici.

A livello mondiale, la presenza delle mafie pugliesi è molto meno intensa degli altri tipi di mafie. In particolare, è stata registrata una presenza di rilievo soltanto in Cina, con 17 riferimenti (Figura 109). I legami con il paese asiatico sono di grande rilevanza e sono dovuti all'intenso traffico di merce contraffatta, rifiuti speciali e migranti. Ogni anno nei porti di Brindisi e Taranto sono intercettati, sia in entrata che in uscita, centinaia di container contenenti rifiuti, oggetti di esportazione illegale o merci contraffatte (DIA 2011b; 2010b; 2008a; DNA 2009; DNA 2002).

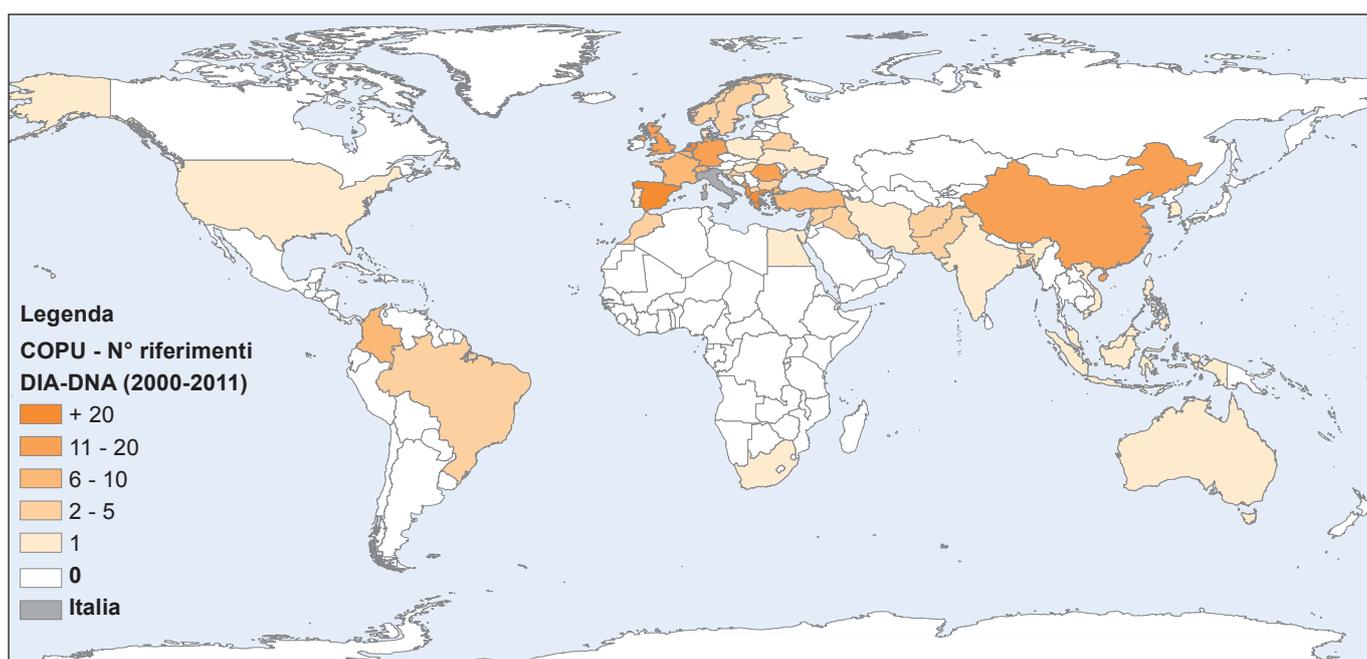
Segnali di presenza della Criminalità Organizzata pugliese, seppur minimi, sono stati individuati in Brasile e più precisamente nella zona intorno a San Paolo (DNA 2000) e in Colombia (DIA 2011b; DNA 2001) per motivi legati al traffico di stupefacenti e di cocaina in particolare.

Figura 108. Presenza della Criminalità Organizzata pugliese in Europa (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

Figura 109. Presenza della Criminalità Organizzata pugliese nel mondo (2000-2011)



Fonte: elaborazione Transcrime

## 7.3. Analisi esplorativa dei ricavi e degli investimenti delle mafie italiane all'estero

Per l'analisi di un campo quasi totalmente inesplorato, come quello dei ricavi e degli investimenti esteri delle mafie, si è ritenuto opportuno adottare una strategia qualitativa, finalizzata alla rassegna sistematica ed approfondita delle informazioni esistenti al riguardo e all'analisi di alcuni casi di particolare rilievo<sup>93</sup>.

La rassegna ha mirato a individuare, per ciascun tipo di mafia (Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta e Criminalità Organizzata pugliese), il gruppo o sottogruppo criminale, il tipo di investimenti estero e i paesi destinatari. I casi analizzati sono stati ricostruiti mediante le fonti identificate. È stato possibile approfondire le caratteristiche e la struttura di alcune aziende delle mafie italiane all'estero, analizzandone i bilanci.

Maggiori dettagli sulla metodologia utilizzata sono riportati in Appendice metodologica.

I risultati dell'analisi evidenziano che gli investimenti delle mafie possono essere realizzati sia a titolo individuale che di gruppo. I casi rilevati di investimenti all'estero appaiono con maggiore

93 Sono state analizzate le seguenti fonti: le relazioni del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività delle forze di polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata; le relazioni e i documenti approvati dalla Commissione Parlamentare Antimafia nella XIII, XIV, XV e XVI legislatura; le relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia per il periodo 2000-2011; le relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia per il periodo 2000-2011; atti giudiziari; i rapporti di istituzioni internazionali quali UNODC, FATF, Europol, Eurojust, OLAF e Interpol; i rapporti e i siti web delle principali agenzie di law enforcement estere (Federal Bureau of Investigations - FBI, Drug Enforcement Agency - DEA e Dipartimento di Stato per gli Stati Uniti, Criminal Intelligence Service Canada - CISC per il Canada, Serious and Organised Crime Agency - SOCA per la Gran Bretagna, Bundeskriminalamt - BKA per la Germania, Centro de Inteligencia Contra el Crimen Organizado - CICO per la Spagna, la Direction Centrale de la Police Judiciaire - DCPJ e in particolare la Sous-direction de la lutte contre le crime organisé et la délinquance financière - SDLCODF per la Francia); la letteratura accademica, letteratura grigia (es. rapporti di altre istituzioni nazionali ed internazionali, ONG) e altre fonti aperte.

probabilità, in linea con la letteratura (DIA 2008b; DNA 2004; Veltri e Laudati 2009; Powell 2012), frutto di logiche di interesse economico del singolo individuo, anziché di interi gruppi. I casi di vero e proprio insediamento e strutturazione di un intero gruppo mafioso al di fuori delle terre di origine risultano limitati mentre, in genere, si riscontra la presenza in paesi stranieri di soggetti incaricati della gestione di traffici illeciti o latitanti, i quali decidono di investire nell'economia legale del paese ospite.

In generale, gli investimenti individuati variano a seconda dei paesi e del tipo di mafie. Nel complesso, i settori di investimento sembrano riflettere quelli analizzati nel contesto italiano.

Analogamente a quanto fatto nel paragrafo precedente, i riferimenti ai singoli individui sono riportati mediante iniziali puntate di nome e cognome. Lo stesso criterio è stato adottato anche per le ragioni sociali delle imprese citate nei casi studio.

### 7.3.1. Gli investimenti di Cosa Nostra all'estero

La rassegna delle fonti sugli investimenti di Cosa Nostra in Europa e nel resto del mondo ha rilevato la presenza di investimenti in vari settori e in particolare:

- Ristorazione;
- Commercio ed Import-export;
- Agricoltura e commercio di prodotti agricoli;
- Case da gioco e casinò;
- Compravendita di immobili;
- Turismo (villaggi, alberghi, resort);
- Estrazione mineraria (in particolare diamanti);
- Trasporto merci;
- Allevamento;
- Finanziario (ricorso a banche e titoli di stato esteri).

Alcuni di questi settori (ristorazione e turismo) risultano classici schemi di investimento anche in Italia, mentre altri (import-export e casinò) sono caratteristici delle scelte di investimento all'estero.

### **7.3.1.1 Gli investimenti di Cosa Nostra in Europa**

Per l'Europa, i paesi che registrano investimenti nell'economia legale da parte di Cosa Nostra sono Germania, Spagna, Romania, Svizzera e Francia. Per la prima nazione, diverse fonti segnalano una presenza di Cosa Nostra in numerose parti del paese (Kallinger, Reinke-Nobbe e Sieverdingbeck 1999). La DNA, nella relazione in

riferimento alle attività svolte nel 2003-2004, segnala il riciclaggio di "grosse somme di denaro" da parte della famiglia Santapaola (DNA 2004, 75). Sono stati inoltre registrati investimenti da parte della famiglia dei cursoti nel settore della ristorazione ad Amburgo (Forgione 2009, 246).

In Spagna oltre agli investimenti nella produzione e commercializzazione di prodotti agricoli ed oleari (cfr **Caso 1**) si segnalano investimenti nel settore immobiliare e del turismo in Andalusia, Galizia, Costa Brava e Catalogna (Diario Cordoba 2008; Savio 2009).

#### **Caso 1: i mafiosi dell'olio tra Sicilia ed Andalusia**

Nel 2010 è stata avanzata alle autorità spagnole dal tribunale di Agrigento la richiesta di sequestro di tre aziende riconducibili ai fratelli D. ed I. A., esponenti di Cosa Nostra dell'agrigentino condannati all'ergastolo nel 2009 come mandanti di un delitto di mafia occorso agli inizi degli anni Novanta (Galullo 2011). I due fratelli A., già operanti nel settore oleario in Italia, avevano deciso di investire anche in Spagna, nella regione dell'Andalusia, attraverso la costituzione di tre aziende attive nella produzione e commercializzazione di olio di oliva: *ISOA S.L.*, *ASF S.L.* e *C S.L.*. Gli intestatari delle tre aziende, C. e G. A., con tutta probabilità parenti di D. e I., erano peraltro finiti anche al centro dell'attenzione delle autorità spagnole per un sistema di furti e raggiri nel settore oleicolo: la banda organizzava furti di olio da altre aziende andaluse e poi, tramite la costituzione di società fittizie e l'emissione di fatture false, rivendeva il prodotto sul mercato europeo (El Olivar 2010). Le informazioni disponibili non consentono di appurare con certezza che tipo di attività svolgessero effettivamente le tre imprese menzionate. È stato comunque possibile effettuare un'analisi del bilancio e della struttura proprietaria così come fatto per altre aziende mafiose italiane.

#### *Modalità di gestione economico-finanziaria*

Le tre società sequestrate registravano un fatturato di svariate decine di milioni di euro (vedi Tabella Caso 1), anche se non sappiamo quanto di questo fatturato fosse effettivamente realizzato oppure solamente il risultato di false fatturazioni tese a mascherare i furti di olio. L'analisi del bilancio, disponibile solo per *C. S.L.* e *ISOA S.L.*, mostra alcune caratteristiche e segnali di anomalia già evidenziati per altre imprese confiscate in Italia (cfr. Capitolo 6): in primo luogo, livelli di profittabilità assolutamente modesta, pur a fronte di un fatturato consistente, con indici

di profitto pari, in media, a 0,03% dei ricavi in un caso e -0,10% nell'altro. Guardando all'attivo, si nota che la maggior parte del patrimonio è impiegata in attività correnti, in particolare crediti commerciali (pari in media al 65,2% dell'attivo totale per C. S.L. e 78,2% per ISOA S.L.) e cassa ed equivalenti (rispettivamente 4,7% e 4,3% dell'attivo). Le immobilizzazioni sia materiali che finanziarie erano praticamente inesistenti.

Anche le modalità di finanziamento confermano le ipotesi formulate per quanto riguarda le aziende mafiose (vedi Capitolo 6): la disponibilità di risorse illecite non rende necessario l'indebitamento bancario, che in entrambi i casi appare contenuto (3,6% dell'attivo totale per C. S.L. e 6,9% per ISOA S.L.) mentre gli alti livelli degli *altri* debiti non finanziari (rispettivamente 95,9% e 92,3% dell'attivo totale), la cui natura non è specificata a bilancio, potrebbe mascherare l'iniezione di risorse illecite.

I segnali di anomalia evidenziati dall'analisi di bilancio potrebbero perciò confermare la natura "cartiera" di tali società, che potrebbero essere state utilizzate nel sistema di frodi e fatture false sopra descritto.

**Tabella Caso 1 – Analisi del bilancio di C.S.L. e di ISOA S.L.**

	C. S.L. (media 2008-2009), euro	ISOA S.L. (media 2006-2008), euro
<b>Ricavi</b>	34.474.750	26.189.628
<b>Utile / Ricavi</b>	0,03%	-0,10%
<b>Totale Attivo</b>	3.425.904	5.008.371
<b>Crediti commerciali / Tot. Attivo</b>	65,2%	78,2%
<b>Cassa / Tot. Attivo</b>	4,7%	4,3%
<b>Debiti finanziari / Tot. Attivo</b>	3,6%	6,9%
<b>Altri debiti non finanziari correnti / Tot. Attivo</b>	95,9%	92,3%

#### *Modalità di proprietà e controllo*

Tutte e tre le società sequestrate hanno la forma giuridica di *Sociedad Limitada*, che è l'equivalente nel diritto societario spagnolo della italiana società a responsabilità limitata (srl), che rappresenta, così come mostrato nel Capitolo 6, la forma giuridica prediletta dalle organizzazioni mafiose perché miglior compromesso tra facilità di costituzione e di gestione.

Come anticipato sopra le aziende non erano controllate direttamente da D.A. ed I.A., ma da due parenti: C.A. (per C. S.L.) e G.A. (nel caso di ISOA S.L.), che risultavano gli unici intestatari diretti delle due aziende. I due sono stati arrestati nel corso dell'Operazione Cisterna della polizia spagnola che ha portato, come descritto sopra, allo svelamento dell'ingegnoso sistema di furti di olio e rivendita sul mercato europeo tramite società fittizie e fatture false.

In Francia gli interessi di Cosa Nostra si dirigono nel riciclaggio di denaro sporco nel casinò di Nizza e nel settore turistico con interessi nell'Isola Cavallo a Sud della Corsica (Chavane 2005; Jérôme 2006).

Gli investimenti di Cosa Nostra in Romania, tramite il contributo di più intermediari, risultano differenziati in più settori e coinvolgere numerosi membri dell'organizzazione (cfr. **Caso 2**).

## **Caso 2: gli investimenti di Cosa Nostra in Romania**

A differenza della maggior parte dei casi analizzati, che riguardano gli investimenti di singoli membri delle mafie italiane, esistono vicende che coinvolgono interi gruppi criminali. Un esempio di grande interesse riguarda gli investimenti di Cosa Nostra in Romania. La vicenda è stata scoperta grazie all'Operazione Property, coordinata dalla DDA di Caltanissetta, dalla DIA di Caltanissetta e con la cooperazione del GICO della Guardia di Finanza e della polizia rumena (DIA 2007b). Il caso studio coinvolge più soggetti che attraverso l'utilizzo di attori terzi (intermediari, ex membri dei servizi segreti rumeni, etc.) investono in svariati settori in Romania, principalmente nella capitale Bucarest. Questo caso coinvolge infatti imprenditori, come R.A. e G.S., ex membri dei servizi segreti rumeni (P.B.) e numerosi familiari legati a G.M., noto capomafia siciliano arrestato nel 1992<sup>94</sup> (Viviano 2002). Infatti, se degli investimenti sembrano aver beneficiato numerosi soggetti, l'investimento in Romania, ed in altre parti di Italia (Bagheria, Ragusa, Modena e Pesaro) sembra principalmente finalizzato al riciclaggio dei proventi delle attività illegali rispondenti ai due capimafia siciliani G.M. e B.P., latitante sino al 2006 (Viviano 2002).

Anche in questo caso gli investimenti si ripartiscono in numerosi settori. Un'impresa di import-export (intestata al rumeno P.B.) aveva lo scopo di favorire gli scambi tra Sicilia e Romania, ma anche probabilmente i traffici illeciti (come registrato in altri casi). Si può inoltre registrare l'acquisto di appartamenti ed alberghi, con modalità di investimento analoghe a quelle già riscontrate in Italia. Ulteriore settore di investimento, per il quale è stato registrato l'interesse da parte di Cosa Nostra anche in altri paesi europei (Francia e Croazia), è stato quello dei casinò (Forgione 2009; Jérôme 2006). Il forte afflusso di denaro nei casinò può infatti attrarre le organizzazioni mafiose sia per il rapido riciclaggio di denaro sia per le attività di usura. Sono inoltre da rilevare diciotto aziende, operanti nel settore immobiliare, dei trasporti e del commercio, collegate direttamente all'imprenditore R.A. e al rumeno P.B. e indirettamente ai noti vertici di Cosa Nostra G.M. e B.P.. Proprio al fine di evitare la confisca, alcune di queste aziende sono state vendute (Viviano 2002).

94 L'operazione condotta dalla DIA di Caltanissetta coinvolge in tutto 50 persone attive in vari business e traffici tra la Romania e la Sicilia. Tra questi, sono inclusi i nipoti di G.M. e anche A.R. (considerato il capo della cosca di Gela).

La Svizzera svolge un ruolo chiave in Europa per il riciclaggio di denaro sporco e, come altre organizzazioni, anche Cosa Nostra vi ha fatto ricorso. I primi segnali di attività di riciclaggio in Svizzera si hanno già negli anni Ottanta con R.V.P. in connessione alla famosa Operazione Pizza Connection (cfr. **Caso 4**). Nel 2008 l'Operazione Il Moro della DIA ha tratto in arresto due imprenditori collegati a Cosa Nostra che, attraverso la co-operazione fraudolenta di un co-direttore di una banca di Lugano, avevano intestato al nome di un personaggio di fantasia l'ammontare di 13 milioni di euro in un conto corrente estero presso le Bahamas (DIA 2008b, 63–64). Evidente è dunque il ricorso alle banche svizzere al fine di nascondere il beneficiario ultimo di beni e proprietà.

Altro paese dove sono stati registrati investimenti di Cosa Nostra è la Croazia dove, come per Francia e Romania, i casinò hanno offerto una rapida e profittevole opportunità per riciclare denaro sporco (Forgione 2009, 240),

### **7.3.1.2 Gli investimenti di Cosa Nostra nel mondo**

A livello internazionale, sono registrati investimenti di Cosa Nostra negli Stati Uniti, in Venezuela ed in alcuni paesi africani, quali Sudafrica,

Angola, Namibia e Repubblica Democratica del Congo. Fatta eccezione dei paesi del continente africano, gli altri paesi registrano una forte presenza di Cosa Nostra (vedi Figura 103). Gli investimenti di Cosa Nostra negli Stati Uniti sono favoriti dagli stretti rapporti intercorrenti tra le famiglie americane e quelle siciliane. Se in alcuni casi è lecito attendersi un esclusivo interesse dei clan americani, lo stringersi delle relazioni tra le due organizzazioni mafiose ha condotto la Cosa Nostra siciliana ad investire oltre che nei traffici illegali anche in quelli legali. Paradigmatico è il caso di R.S. approfondito nel **Caso 3**. Gli investimenti in Venezuela sono legati al latitante S.M. che, come documentato nell'Operazione Igres, dalla capitale Caracas si occupava del traffico di cocaina (DDA Reggio Calabria 2002). Qui S.M., oltre ad occuparsi del narcotraffico tra Sud America ed Europa, prima di essere arrestato nel 2009, conduceva ulteriori affari (Forgione 2009, 42). Caso analogo è quello di F.T. e che oltre ad occuparsi del traffico di cocaina tra Europa e Sud America, come spesso si registra in questi casi, cela le operazioni illegali dietro l'import-export di succhi di frutta tropicali (Forgione 2009, 272). La DIA segnala inoltre l'attività di L.B., cugino del più noto G.B., nella negoziazione dei titoli di debito pubblico emessi dal Venezuela al fine di garantire l'apertura di ulteriori conti correnti in altri istituti bancari (DIA 2009a, 23).

### Caso 3: gli investimenti di Cosa Nostra negli Stati Uniti

Il rinnovato, e reciproco, interesse della Sicilia per gli Stati Uniti è già stato menzionato con l'operazione congiunta tra le autorità italiane e quelle americane denominata Old Bridge. Questo interesse non si è estinto con questa operazione, ma si è anzi protratto e rinnovato. Le famiglie siciliane, in particolare all'interno del mandamento di Santa Maria del Gesù, hanno perseguito l'obiettivo di investire proventi illeciti in attività legali ed illegali nel mercato americano e di favorire gli scambi con le famiglie mafiose americane. È in questo contesto che si inserisce R.S., originario della Sicilia, ma emigrato negli Stati Uniti nel 1998 al fine di favorire le relazioni tra la famiglia Santa Maria del Gesù e le famiglie mafiose di New York Gambino e Colombo (DIA 2010b; Bianconi 2011). Oltre a favorire accordi tra le due sponde mafiose, quella siciliana e quella americana, come spesso succede in questi casi, anche al fine di coprire i proventi delle attività illecite, R.S. conduce parallelamente altre attività legali. In particolare, si riscontrano investimenti in quei settori tipici per le organizzazioni mafiose all'estero, ovvero l'import-export e quello della ristorazione. Oltre a gestire un locale a Miami (il *S. caffè*), S. gestisce un'azienda di import-export di vini che, presumibilmente, è funzionale all'attività di traffico illecito e di riciclaggio di denaro (DIA 2010b; Bianconi 2011). Si possono inoltre rilevare alcune sue iniziative nel settore immobiliare nel quale si inserisce in qualità di promotore ed intermediario (Bianconi 2011). R.S. viene arrestato nel 2010 nell'ambito dell'operazione Paesan Blues con un'imputazione per riciclaggio di denaro sporco da parte delle autorità americane e di associazione mafiosa per le autorità italiane. La doppia imputazione sembra confermare l'appartenenza di S. all'organizzazione mafiosa siciliana, ma anche il suo ruolo di reinvestitore sul territorio americano (DIA 2010b; Bianconi 2011).

In riferimento agli investimenti in Sudafrica, questi sono legati all'imprenditore mafioso V.R.P. (**Caso 4**). L'influenza dell'imprenditore siciliano non si limita peraltro al solo Sudafrica, ma si estende anche in altri paesi africani come la Repubblica

Democratica del Congo, Angola e Namibia. In quest'ultimo paese risultano alcune sue attività nel settore agricolo, immobiliare e nell'estrazione di minerali (tutti settori sui quali P. ha altresì investito in Sudafrica) (Forgione 2009; Powell 2012).

#### Caso 4: investimenti mafiosi in Sudafrica

R.V.P. nasce a Terrasini (Palermo) nel 1947. I suoi primi contatti con le autorità giudiziarie italiane e non, risalgono agli anni Ottanta nell'ambito della nota Operazione Pizza Connection, dove viene ritenuto responsabile del reinvestimento dei proventi del traffico di eroina (Powell 2012; Veltri e Laudati 2009). P. riesce ad evitare il carcere sino al 1984 quando è arrestato in Svizzera, dove risiedeva. Grazie ad un permesso di 36 ore, nel 1986 riesce a scappare in Sudafrica dove, sino alla data del suo arresto avvenuta nel 2012 a Bangkok, investe in numerose attività. In Sudafrica, dove nel frattempo cambia nome in R.v.P.K., P. risiede a Franschoek dove acquista la fattoria *LTDL*. Dalle sorgenti di acqua della fattoria inizia un'attività molto redditizia, la commercializzazione di acqua minerale in bottiglia (con marchio *LVDL*). Il prodotto venduto diventa così diffuso da essere commercializzato dalla stessa South African Airways, la compagnia di linea sudafricana. Tra le numerose attività di P. vi sono investimenti nei settori tipicamente privilegiati dalle organizzazioni mafiose, la ristorazione e l'intrattenimento (bar e clubs). Tra gli altri investimenti, si riscontrano l'allevamento di struzzi, ma soprattutto il commercio di pietre preziose e diamanti attraverso la *VPDC* (Powell 2012; Veltri e Laudati 2009).

La scelta del Sudafrica, quale luogo di fuga ed investimento, non appare casuale. Infatti P., giudicato colpevole con sentenza definitiva della Corte di Cassazione nel 2009, riesce, grazie ad alcune importanti amicizie politiche ottenute tramite le sue attività imprenditoriali, e all'assenza del reato di associazione mafiosa nella legislazione sudafricana, a non essere estradato. Solo nel 2012, è arrestato a Bangkok.

#### 7.3.2. Gli investimenti della Camorra all'estero

La rassegna delle fonti ufficiali e delle fonti aperte, riguardanti i clan camorristici in Europa, ha evidenziato che la Camorra investe soprattutto nelle seguenti attività economiche:

- Ristorazione e catering;
- Import-export prodotti alimentari italiani;
- Allevamenti di bufale e aziende per la produzione di mozzarella;
- Negozi di abbigliamento;
- Contraffazione di marchi;

- Commercio di merci contraffatte e gestione dei magazzini di stoccaggio;
- Case da gioco e agenzie di scommesse;
- Compravendita di immobili;
- Turismo (villaggi, alberghi, resort).

Le attività appena elencate non sono svolte in maniera indifferenziata all'interno di ciascun stato in cui la Camorra fa registrare la propria presenza. Al contrario, sembra esistere una differenziazione in base al paese in cui si trova ad operare e alle caratteristiche socio-economiche proprie di quella realtà.

### 7.3.2.1 Gli investimenti della Camorra in Europa

In Spagna, dove la presenza e le tracce della Camorra sono rilevanti, si possono riscontrare cinque principali tipologie di attività economiche in cui i clan prediligono investire: abbigliamento, commercio di merci contraffatte, ristorazione, import-export di prodotti alimentari e turismo (Saviano 2006; CPA 2008; D'Alessandro 2009). La ristorazione e il turismo sono prevalenti lungo la costa meridionale della Spagna (Costa del Sol e Costa Brava) e in particolare nei dintorni di Barcellona, Malaga e Valencia, dove i camorristi hanno acquistato interi villaggi turistici, alberghi e resort di lusso. Ad esempio, il boss P.B. (Al-

leanza di Secondigliano) possedeva un lussuoso residence vicino Girona (Costa Brava) (Forgione 2009). Le altre attività economiche (abbigliamento, commercio di merci contraffatte, import-export di prodotti alimentari) sono prevalenti soprattutto nella capitale spagnola e a Barcellona, insieme alla ristorazione che per le sue caratteristiche può svilupparsi ovunque (Saviano 2006; Duva 2009; Herraiz 2009). In entrambe le città sono stati rintracciati diversi clan dediti alla vendita di prodotti contraffatti, tra cui abbigliamento, borse o macchine fotografiche. Nella capitale spagnola sono stati individuati due casi interessanti di investimento da parte di un membro del clan degli Spagnoli (cfr. **Caso 5**).

#### Caso 5: il clan degli Spagnoli a Madrid

Il clan degli Spagnoli è stato fondato da R.A., originario di Torre Annunziata, fuggito in Spagna in seguito allo scoppio della cosiddetta "faida di Scampia" contro il clan Di Lauro per il controllo dello spaccio di droga nel medesimo quartiere. Un soggetto chiave del clan per la gestione degli affari nella capitale spagnola è stato V.S, arrestato vicino Madrid (a Rivas-Vaciamadrid) nel maggio del 2009 dopo due anni di latitanza. S. si occupava del riciclaggio del denaro sporco per conto del clan stesso, ma è stato attivo anche nel traffico di droga dalla Spagna in Italia. Nella capitale spagnola aveva dato vita a diverse società apparentemente del tutto legali: un bar, due pizzerie (*BN* e *PdG*) e un'azienda di import-export di prodotti alimentari e catering (*IC*) che ha spesso organizzato banchetti e ricevimenti presso l'Ambasciata italiana di Madrid (Forgione 2009; Herraiz 2009) ed è stata tra gli sponsor di alcune serate organizzate dalla Camera di Commercio Italiana per la Spagna (CCIS 2009). Secondo la Guardia Civil spagnola, la rete di società costituite da S. serviva per riciclare il denaro del clan proveniente dal traffico di droga e dalle estorsioni. Le aziende di S. davano anche lavoro a numerosi parenti, amici e membri del clan provenienti direttamente da Torre Annunziata per sfuggire alla cattura da parte delle autorità italiane (Duva 2009; Herraiz 2009).

## Caso 6: gli investimenti della Camorra in Spagna tra pizzerie e ricevimenti presso la Camera di Commercio

V.S., arrestato a Madrid nel 2009 (vedi Caso 5), era il referente imprenditoriale in Spagna del clan di R.A.. Tra le società sotto il suo controllo figuravano due ristoranti (*BN SLNE* e *PdG*) e una società di import-export di alimentari italiani, la *IP SL*, tutte e tre con sede alla periferia di Madrid. Le aziende di S. erano integrate a tal punto nel mondo imprenditoriale italiano nella penisola iberica da sponsorizzare, soprattutto con *IP*, ricevimenti presso l'Ambasciata italiana di Madrid (Forgione 2009; Herraiz 2009) e serate presso la Camera di Commercio Italiana per la Spagna – CCIS (CCIS 2009). Ciononostante, le società di S. non sono sempre state esempio di buona gestione economica.

### Modalità di gestione economico-finanziaria

Dall'analisi dei bilanci, disponibili per due delle tre società sopra citate (*BN* negli anni 2007-2010 e *IP* nel 2007), si evidenzia una netta differenza tra le due società. Da una parte *BN*, il cui fatturato è aumentato dal 2007 (anno di registrazione presso la Camera di Commercio spagnola) al 2010 di circa 40 volte, toccando i 270 mila euro nel 2008 e attestandosi a quasi 200 mila euro nel 2010 (cfr Tabella 1 Caso 6), registrando indici di profitto assolutamente significativi rispetto alla media del settore (5% dei ricavi nel 2010 e quasi il 10% nel 2009). Anche dal punto di vista della struttura finanziaria *BN* risultava una società solida, capace di finanziarsi quasi unicamente grazie alle fonti interne (utili realizzati e conferimenti dei soci), e con debiti (sia finanziari che commerciali) insignificanti. In questo senso *BN* si distingue nettamente da molte altre società confiscate alle mafie sia per la capacità di generare profitti (almeno sulla carta), sia per l'assenza dei caratteristici segnali di anomalia identificati nella maggior parte degli altri casi, come la prevalenza degli impieghi in attività correnti e la predilezione per debiti commerciali e debiti *verso altri* rispetto al patrimonio netto e il finanziamento bancario.

**Tabella 1 Caso 6 – Analisi del bilancio di *BN SLNE*, anni 2007-2010**

	2010	2009	2008	2007
<b>Ricavi (euro)</b>	189.720	254.238	269.283	4.845
<b>Utile / Ricavi</b>	4,94%	9,74%	7,4%	NA
<b>Totale Attivo (euro)</b>	53.148	59.236	86.314	109.429
<b>Immobilizzazioni / Tot. Attivo</b>	59,3%	85,9%	81,3%	67,1%
<b>Patrimonio netto / Tot. Attivo</b>	94,8%	69,2%	18,8%	NA

La situazione di *IP* era opposta. Pur considerando che il bilancio si riferisce al primo anno di attività dalla data di incorporazione (2007), la società registra già una perdita di più di 370 mila euro a fronte di sole 125 mila euro di fatturato (cfr Tabella 2 Caso 6). Così come per molte altre società mafiose, anche in questo caso la maggior parte dell'attivo è impiegata in attività

correnti, in particolare magazzino e crediti commerciali (plausibile per una società di import-export); mentre è molto interessante notare che la perdita, portata a stato patrimoniale, non è stata coperta né da conferimenti dei soci, né da indebitamento bancario, bensì da altri debiti correnti di natura non specificati, pari quasi a 1 milione di euro. Questa voce, così come già illustrato nel Capitolo 6 e nel Caso 1, potrebbe nascondere in realtà le iniezioni di liquidità, di origine illecita, provenienti dalle casse del clan, come peraltro ipotizzato anche da Forgione (2009). In questo modo il clan avrebbe riciclato, proprio attraverso *IP*, centinaia di migliaia di euro.

**Tabella 2 Caso 6 – Analisi del bilancio di *IP SL*, anno 2007**

	2007, euro
Ricavi (euro)	121.319
Perdita (euro)	-371.942
Totale Attivo (euro)	616.845
Attività correnti / Tot. Attivo	83,4%
Altri debiti non fin. correnti	948.787
Altri debiti non fin. correnti / Tot. Attivo	153,8%

#### *Modalità di proprietà e controllo*

Analizzando invece le modalità di controllo si evidenziano gli espedienti tipici delle aziende delle mafie descritti nel paragrafo 6.3. Innanzitutto le 2 società hanno la forma giuridica di *sociedad limitada*, equivalente nel diritto societario spagnolo alla italiana società a responsabilità limitata. Come meglio spiegato nel capitolo 6, la s.r.l. costituisce il miglior compromesso tra agilità di gestione e facilità di costituzione. In questo senso è interessante notare che *BN* è una *sociedad limitada-nueva empresa* (SLNE), un tipo particolare di s.r.l. che necessita ai fini della registrazione di un capitale minore rispetto alla *sociedad limitada* (poco più di 3000 euro).

Infine bisogna sottolineare che V.S., pur controllando di fatto tutte le società sopra elencate, non figurava mai direttamente né tra i soci dell'impresa né tra gli amministratori. Dall'analisi della compagine azionaria dichiarata al registro delle imprese spagnolo, l'unico amministratore di *BN* risultava I.M., moglie di S.; e nel caso di *IP* il capitale sociale era diviso equamente (50% ciascuno) tra i due figli C.A.S. e B.S.. Anche nel caso delle società spagnole del clan di R.A., perciò, non si transige alla "regola aurea" della proprietà delle aziende mafiose (vedi paragrafo 6.3): il coinvolgimento di familiari in qualità di soci e prestanomi, così da nascondere l'identità del boss ma, allo stesso tempo, mantenere un controllo diretto e "intra-moenia" sull'azienda.

In Germania, dove si registra una forte presenza di Camorra quasi al pari della Spagna, i clan camorristici prediligono in maniera quasi esclusiva gli investimenti in negozi di abbigliamento, contraffazione di marchi e commercio di merci con-

traffatte e gestione dei magazzini di stoccaggio (Gandzior 2012; Die Welt 2010; Saviano 2006; D'Alessandro 2009). Tracce di queste attività si ritrovano soprattutto a Berlino, Amburgo, Francoforte (cfr. Caso 7), Dortmund e Chemnitz.

### **Caso 7: il clan Licciardi in Germania**

Il clan Licciardi è stato fondato negli anni Ottanta dal capostipite G.L.. Il clan è originario del quartiere napoletano di Secondigliano e, insieme alle famiglie Contini, Mallardo, Lo Russo, Ferone, Stabile, Prestieri, Bosti e Bocchetti, fa parte del cartello camorristico denominato *Alleanza di Secondigliano*, rivale dei clan operanti nel centro di Napoli.

I diversi clan iniziarono ad operare in Germania nei primi anni Novanta, dopo la caduta del muro di Berlino, insediandosi soprattutto nella Germania dell'Est grazie ai connazionali già presenti sul posto e alle opportunità criminali offerte dai mutamenti del sistema politico ed economico (Forgione 2009). Ad imporsi furono soprattutto i membri del clan Licciardi, che in Germania hanno iniziato la loro prima espansione oltre i confini nazionali (Fondazione Res 2010). I Licciardi hanno dato vita ad una fitta rete di *magliari*, ovvero venditori ambulanti di tappeti, tessuti, stoffe di contrabbando (D'Alessandro 2009, 458), e di aziende nel settore dell'abbigliamento (sia magazzini che negozi) di cui il boss P.L. era titolare in compartecipazione con altri. Hanno così sviluppato il commercio di capi d'abbigliamento contraffatti. Un esempio è la società *R&L GBR* di Francoforte, costituita nel 1996 e partecipata a metà dallo stesso P.L. e da V.R. (Forgione 2009). Tale ditta si riforniva presso il magazzino principale situato a Chemnitz, sempre di proprietà della coppia L.e R.. Grazie alle indagini condotte dalle autorità tedesche, furono individuate altre due società (sempre nel settore dell'abbigliamento) riconducibili al clan Licciardi gestite da A.L.: la *L*, *MI* e la *AL* con sede a Berlino (Fondazione Res 2010).

La Camorra nei Paesi Bassi e nel Regno Unito ha investito principalmente in attività quali la compravendita immobiliare, import-export e commercio di prodotti alimentari italiani, ristorazione, alberghi e abbigliamento (Campana 2011; McDougall e Willan 2006; Saviano 2006; Forgione 2009). Il caso

più eclatante è quello del clan La Torre presente in entrambi i paesi. I suoi membri hanno avviato diverse attività economiche ad Amsterdam, Londra e Aberdeen. Gli investimenti nella cittadina scozzese di Aberdeen sono descritti in maniera più approfondita nel **Caso 8**.

### **Caso 8: il clan La Torre in Scozia**

A partire dagli anni Ottanta, i fratelli Au. ed An. La Torre, appartenenti all'omonimo clan camorristico con base nel comune di Mondragone in provincia di Caserta, decisero di trasferirsi all'estero. La scelta ricadde, tra le altre, sulla cittadina scozzese di Aberdeen, caratterizzata da un'economia in espansione trainata dall'industria petrolifera e del gas. La preferenza fu dettata anche dall'assenza di una incisiva legislazione antimafia fino al 2004, anno in cui è entrato in vigore il mandato di arresto europeo (Forgione 2009; Campana 2011).

Il denaro utilizzato per avviare le attività economiche in terra scozzese proveniva, secondo quanto ricostruito dalle autorità napoletane, dalle estorsioni, dal controllo delle attività economiche e degli appalti nell'area campana di competenza del clan (Saviano 2006, 287; Kington Rome 2009). Secondo la Procura antimafia di Napoli, il clan La Torre aveva avviato diverse attività commerciali del tutto lecite, acquisendo un'immagine di tutto rispetto all'interno del panorama imprenditoriale scozzese (Saviano 2006, 286). Il clan si è specializzato soprattutto nei settori della ristorazione, catering, costruzioni, acquisto e gestione di beni immobiliari, commercio di prodotti alimentari con l'Italia.

Grazie alle indagini condotte dall'Autorità giudiziaria italiana, sono state ricostruite le principali attività portate avanti da A. La Torre e il cugino M.S. (uomo fondamentale per la gestione delle attività imprenditoriali del clan): costruzione di nuovi appartamenti, acquisto di terreni per la realizzazione di parcheggi, partecipazione all'assegnazione di un appalto pubblico per l'acquisizione di un edificio da convertire in appartamenti (Campana 2011, 220). A. e M. sono stati i co-proprietari dei ristoranti *P* e *SIR*, della società immobiliare *A Leasing*, della ditta di import-export *ESE Ltd*, delle ditte di catering *AIC Ltd* e *C-F* (McDougall e Willan 2006; Di Fiore 2010; Saviano 2006; Forgione 2009). M.S. è stato anche direttore, seppur per breve tempo, di altre aziende tra cui la *CP Ltd*, *FS* che importava acciaio dall'Italia e della *MC*.

An. La Torre è stato arrestato ad Aberdeen nel marzo del 2005; il cugino M. è stato invece arrestato nel 2007. Entrambi sono stati successivamente estradati in Italia.

In altri stati europei in cui è stata rintracciata la presenza dei clan camorristici (Austria, Belgio, Francia, Portogallo, Serbia e Svizzera), le attività da essi svolte sono risultate essere le medesime individuate nei paesi appena descritti (Morvan 2009). Una differenza rispetto a quanto già elencato è rappresentata dalla Romania, dove sono stati scoperti degli investimenti in terreni agricoli e in allevamenti di bufale con lo scopo di produrre la nota mozzarella campana (Saviano 2006; Forgione 2009).

### **7.3.2.2 Gli investimenti della Camorra nel mondo**

La rassegna delle fonti ufficiali e delle fonti aperte, riguardanti i clan camorristici nei paesi extraeuropei, ha evidenziato che gli investimenti della Camorra in tali stati rispecchiano sostanzialmente le medesime attività economiche già individuate a livello europeo.

In Cina, dove la presenza dei clan è significativa, la principale attività economica in cui investe la Camorra è rappresentata dalla contraffazione di marchi, dal commercio di merci contraffatte e gestione dei magazzini di stoccaggio (DIA 2011b; DNA 2005; Saviano 2006).

In Sud America, soprattutto in Brasile, sono stati individuati investimenti nel settore dell'abbigliamento, immobiliare, turistico, import-export ittico e commercializzazione di marchi contraffatti (Barbagallo 1999; 2010; DIA 2007b; Forgione 2009; Saviano 2006). Questi investimenti sono rintracciabili soprattutto a Rio de Janeiro, San Paolo e aree limitrofe.

Il settore turistico rappresenta una fonte di ricchezza anche in Africa e in particolare in Kenya, dove sono stati rintracciati alcuni esponenti della Camorra che sono proprietari di alcuni villaggi turistici come ad esempio G.M., il quale è comproprietario del villaggio turistico *J.B.Resort* di Malindi (Forgione 2009, 287). Nel continente africano sono stati individuati anche dei posse-

dimenti di terreni in Mozambico e Nigeria nella disponibilità dei Casalesi (Saviano 2006, 200), oltre alle già citate attività di commercializzazione di marchi, capi d'abbigliamento e prodotti industriali contraffatti (Forgione 2009).

In Nord America (Stati Uniti e Canada) e in Australia, le attività economiche predilette dai clan camorristici sono ancora la contraffazione e la commercializzazione di marchi, capi d'abbigliamento e prodotti industriali soprattutto di matrice italiana (Barbagallo 1999; 2010; D'Alessandro 2009; Saviano 2006; Forgione 2009).

Dal quadro fin qui descritto in merito agli investimenti della Camorra negli stati extraeuropei è emerso chiaramente, come per altro all'interno dei paesi europei, un forte indirizzamento verso il commercio dei marchi contraffatti. In particolare, si tratta delle famose *griffe* italiane di alta moda (Valentino, Armani, Versace, Ferré, molto apprezzate all'estero e acquistabili a basso prezzo da acquirenti ignari della loro origine falsa) e dei trapani della società tedesca Bosch (Barbagallo 2010; Forgione 2009).

### **7.3.3. Gli investimenti della 'Ndrangheta all'estero**

Dalla rassegna delle fonti ufficiali e delle fonti aperte è emerso che la 'Ndrangheta in Europa investe prevalentemente nei seguenti settori e/o attività economiche:

- Alberghi e ristoranti;
- Import-export e società di forniture alimentari;
- Turismo e intrattenimento;
- Settore immobiliare.

Inoltre sono state rilevate attività finanziarie svolte da soggetti e/o società riconducibili all'organizzazione mafiosa calabrese ed effettuate sui grandi circuiti internazionali. Si tratta in prevalenza di operazioni dirette a scopi di riciclaggio e di occultamento dei patrimoni criminali.

Come già evidenziato per la Camorra, anche per la 'Ndrangheta è possibile individuare una sorta di differenziazione degli investimenti secondo i diversi paesi. Le attività sopra elencate non sono svolte in maniera indifferenziata all'interno di ciascun stato, ma variano a seconda delle caratteristiche socio-economiche del paese estero.

### **7.3.3.1 Gli investimenti della 'Ndrangheta in Europa**

Dalla notte del 15 Agosto 2007, il ristorante "Da Bruno", teatro della già citata strage di Duisburg, è diventato il simbolo della presenza della 'Ndrangheta in Germania. Allo stesso modo, può essere considerato il simbolo degli investimenti che la mafia calabrese fa in questo paese. In Germania la 'Ndrangheta investe soprattutto in ristoranti, pizzerie e alberghi, oltre che in società di forniture alimentari e negozi di prodotti gastronomici (cfr. Caso 9).

Già nel 2001 un rapporto del BKA, intitolato "Analisi su San Luca", rivelava che "122 persone

di San Luca, appartenenti o parenti di appartenenti alle più note famiglie mafiose operanti nei territori del distretto di Reggio Calabria, come gli Alvaro, i Giampaolo, i Giorgi, i Nirta, i Pelle, i Pizzata, i Romeo, i Mammoliti, gli Strangio, i Trimbo-li, i Vottari, risiedevano stabilmente in Germania ove hanno investito in esercizi commerciali ed in beni immobili" (DNA 2001, 117–118). Al di là del ritorno economico che queste attività possono garantire, pizzerie e ristoranti assolvono a diversi scopi funzionali alle attività criminali delle cosche. Innanzitutto vengono utilizzati come basi operative e logistiche per il traffico di sostanze stupefacenti e di armi (DNA 2001, 118; Forgiione 2009, 130). In secondo luogo rappresentano uno strumento per il riciclaggio del denaro sporco. Non a caso sono il più delle volte intestati a prestanome, generalmente gli stessi parenti e familiari degli affiliati alle cosche, che le gestiscono in modo del tutto legale, almeno dal punto di vista della gestione formale.

### Caso 9: ristoranti e pizzerie in Germania

A.M. nasce a San Luca nel 1951. Appartenente al clan Romeo (*U Staccu*) di San Luca, è considerato nei primi anni Novanta un personaggio di spicco della 'Ndrangheta attiva a Duisburg (Forgione 2009). Tra il 1992 e 1993 è ricercato dalla polizia tedesca per reati connessi al traffico di stupefacenti. Fuggito in Italia, viene arrestato nel 1996, ma nel 1998 è di nuovo in Germania. Qui tra il 1998 e il 2003 è amministratore di una serie di imprese, tra pizzerie, ristoranti, alberghi e società di fornitura alimentare. Quando una chiude o fallisce ne viene creata immediatamente un'altra, sempre (o quasi) intestata a prestanome (parenti o "collaboratori") (Forgione 2009, 135; Rinaldi 2009). Nel 1998 gestisce a Duisburg il ristorante *G* e dal 1999 è titolare di un'azienda, la *HR GmbH*, domiciliata a Oberhausen, il cui unico socio è il figliastro. L'azienda si occupa di compravendita di prodotti alimentari e gestisce una serie di hotel, che lei stessa rifornisce (Forgione 2009, 135; Rinaldi 2009). Tra questi vi è un sontuoso albergo a Geldern, anche questa volta gestito da un prestanome, G.M. (Rinaldi 2009). A partire dal 2000, sempre a Oberhausen, M. è amministratore di una nuova azienda, la *P&M GmbH*, che gestisce un negozio di specialità gastronomiche. Ancora una volta il titolare è il figliastro. Nel 2001 l'azienda dichiara fallimento, ma quasi contemporaneamente ne viene creata una nuova, la *SdM GmbH*, che gestisce l'omonimo ristorante di pesce.

Negli anni Novanta in Germania è attivo anche un altro esponente della 'Ndrangheta calabrese, F.A.. Cambiano la famiglia di appartenenza (gli Aracri di Crotona e non più i Romeo di San Luca) e la sede operativa (Munster e non più Duisburg), ma i settori di investimento rimangono invariati. Sono quelli della ristorazione e dell'intrattenimento. A Munster, F.A. è proprietario della società *I* che gestisce una rete di ristoranti, pizzerie e negozi di generi alimentari dislocati tra Germania, Italia e Belgio. L'azienda è attiva anche in altri settori, comunque caratterizzati per essere settori a bassa tecnologia. Investe in locali notturni, imprese artigianali ed edilizie. Anche in questo caso la società è gestita da un prestanome della cosca, M.G. (Veltri e Laudati 2009, 191). Infine, può essere interessante sottolineare che *I*, e i personaggi gravitanti attorno ad essa, sono stati sospettati dalla magistratura tedesca di organizzare truffe finanziarie a danno di fornitori (Veltri e Laudati 2009, 191).

Dai casi esaminati, sembrerebbe quindi che gli investimenti della criminalità organizzata all'estero riprendono le caratteristiche già evidenziate per l'Italia, in termini di settori di investimento (settori tradizionali) e modalità di gestione delle imprese (utilizzo di prestanome). Sul fronte delle attività illegali, accanto a traffico di droga e armi – sicuramente prevalenti – emergono anche truffe a fornitori e banche.

Oltre ad alberghi e ristoranti, in un rapporto del 2006, i servizi di intelligence tedeschi (Bundesnachrichtendienst o BND) segnalano anche alcune operazioni finanziarie che le 'ndrine calabresi avrebbero fatto nella Borsa di Francoforte. In particolare, viene citato il caso del gruppo energetico russo Gazprom di cui la 'Ndrangheta avrebbe acquistato alcune azioni (Gratteri e Nicaso 2009, 246).

Per quanto riguarda la penisola iberica (Spagna e Portogallo) e la Francia, dall'analisi della letteratura è emerso che i settori principali in cui le cosche preferiscono investire sono quello turistico e immobiliare, attraverso l'acquisto di proprietà e la gestione di diversi servizi turistici.

Per quanto riguarda la Spagna le città interessate sono soprattutto quelle sulle coste mediterranee (Costa del Sol e Costa Brava), in particolare Barcellona e Malaga, oltre a Madrid. A queste si aggiungono le Isole del Mediterraneo e le Isole Canarie (Forgione 2009, 32). Tra Madrid e Palma di Maiorca, per esempio, ha operato a lungo S.M., capo della cosca Maesano-Paviglianiti.

Per quanto riguarda la Francia, gli investimenti della 'Ndrangheta coinvolgono soprattutto la Co-

sta Azzurra e in particolare le città di Mentone e Nizza. Qui, per esempio, sarebbe attivo il clan Pellegrino, un clan originario della Calabria ma operante anche a Bordighera, un piccolo comune della Liguria situato vicino al confine con la Francia. Da qui il clan avrebbe agevolmente esteso le proprie attività anche in territorio francese, appunto a Nizza e Mentone, dove sarebbe particolarmente attivo nel settore immobiliare e della costruzione di edifici (Leclerc 2012).

L'investimento nel settore immobiliare è rilevante anche in Belgio e Olanda, dove i proventi del narcotraffico vengono riciclati attraverso l'acquisto di immobili. Nel 2004, i clan di San Luca e di Rosarno avrebbero riciclato diversi milioni reinvestendoli nell'acquisto di un intero quartiere a Bruxelles (Gratteri 2009, 133). Il riciclaggio delle cosche passa anche attraverso i grandi circuiti finanziari internazionali, innanzitutto la Svizzera (DIA 2008b, 165), ma anche i mercati del riciclaggio dell'Est Europa, in particolare Russia, insieme ad Ungheria, Polonia e Romania (Gratteri e Nicaso 2009, 248). Spesso, società finanziarie di diritto estero sono utilizzate per mascherare e confondere i vari apporti di capitale illecito dei clan (Caso 10).

## Caso 10: riciclaggio in Svizzera

Il caso in esame è un esempio paradigmatico dell'utilizzo dei circuiti finanziari internazionali quale mezzo per occultare l'origine illecita dei patrimoni mafiosi e, così facendo, ridurre il rischio di confisca da parte dell'autorità giudiziaria.

Il caso trae origine dall'Operazione Tre Torri condotta dai Carabinieri di Luino (VA). L'indagine ha permesso di ricostruire una serie di operazioni finanziarie sospette realizzate tra Italia, Spagna e Svizzera da soggetti riconducibili al clan Ferrazzo di Mesoraca (KR)<sup>95</sup> (Tribunale di Milano 2008; DIA 2008b, 165). Tra le società coinvolte ricoprivano un ruolo di primo piano due finanziarie svizzere con sede a Zurigo: la *WFS AG* e la *PPF GmbH*. Come si legge nell'ordinanza che ha disposto l'applicazione della custodia cautelare in carcere per gli indagati, "queste due società si occupavano ufficialmente di raccogliere capitali di clientela svizzera ed internazionale (direttamente o attraverso intermediari), ovvero effettuare transazioni di trading su divise per conto della suddetta clientela" (Tribunale di Milano 2008, 39).

In realtà le due società erano vere e proprie scatole vuote utilizzate unicamente come copertura per transazioni finanziarie attraverso le quali venivano movimentati e riciclati i patrimoni illeciti della cosca calabrese. Per meglio occultare l'origine illecita del denaro, il sistema che ruotava intorno a *WFS* e *PPF* si basava su una totale confusione gestionale e sull'utilizzo di prestanome, conti cifrati e società offshore. Le indagini hanno infatti individuato numerose altre società, per la maggior parte registrate in paradisi fiscali come le Isole Vergini, con le quali le due finanziarie svizzere effettuavano frequenti scambi di denaro (Tribunale di Milano 2008).

La vera e propria attività di forex trading di *WFS* e *PPF* era perciò del tutto irrilevante dato che la raccolta di capitali da investitori terzi italiani e svizzeri serviva solamente per meglio occultare il denaro delle cosche. Non a caso nell'ottobre del 2003 sono state aperte procedure fallimentari contro *WFS* e *PPF*, configurando così anche gli estremi per i reati di bancarotta fraudolenta e frode contro investitori.

È interessante notare che tra gli indagati figurano anche G.G. e R.L., due personaggi già noti alle autorità giudiziarie e riconducibili non alla 'Ndrangheta bensì alla Camorra, e più precisamente al clan Moccia-Laezza. Sebbene l'ordinanza in esame non menzioni direttamente la loro affiliazione, questi stessi soggetti compaiono infatti anche in un altro caso già analizzato in precedenza (Capitolo 6, box 1) e relativo alla gestione congiunta tra gruppi camorristici e calabresi di alcuni locali notturni sul lago di Garda.

---

<sup>95</sup> Si tratta in particolare di A.Z. e F.D.A.. Il primo, pur non occupando incarichi formali all'interno delle società in questione, è coinvolto nelle attività di trading "formalmente" svolte dalle stesse. Le indagini hanno mostrato il ruolo determinante svolto da Z. al fine delle attività di riciclaggio, soprattutto in virtù della suo rapporto di fiducia con F.D.A.. Quest'ultimo è stato indicato dagli inquirenti come "referente della cosca Ferrazzo in Svizzera e cassiere della 'ndrina" (Tribunale di Milano 2008, 26).

### 7.3.3.2 Gli investimenti della 'Ndrangheta nel mondo

Per quanto riguarda gli investimenti della 'Ndrangheta al di fuori del continente europeo, essi coinvolgono innanzitutto Canada e Australia. Questi sono, come si è visto, i paesi in cui si registra la maggiore presenza della mafia calabrese a livello internazionale, occupando rispettivamente il secondo e il terzo posto per numero di riferimenti nelle relazioni DIA e DNA.

In Canada, i settori di investimento sono quelli tradizionali e tipicamente privilegiati dalle organizzazioni mafiose, e in particolare ristorazione e intrattenimento. Come emerso dall'operazione "il Crimine" (DDA Reggio Calabria 2010), a Toronto sono presenti 7 famiglie criminali riconducibili alla 'Ndrangheta. Queste famiglie sono at-

tive in numerose attività illecite (traffico di droga, estorsioni nei confronti di membri della comunità italiana, gioco d'azzardo e usura, commercializzazione di materiale falsificato). Contemporaneamente, esse avrebbero investito i proventi di tali attività in diversi esercizi commerciali (principalmente bar e ristoranti), situati nel centro di Toronto, ma soprattutto nell'area di Woodbridge, ossia il c.d. nuovo quartiere italiano (DDA Reggio Calabria 2010, 1922). Allo stesso tempo, bar e ristoranti sono funzionali alle attività illecite fungendo, come si è detto, da basi logistiche ed operative. Nello stato nordamericano, inoltre, società e soggetti riconducibili alla 'Ndrangheta hanno investito anche in settori caratterizzati da una significativa presenza del settore pubblico, come quello dello smaltimento e del riciclaggio dei rifiuti (cfr. Caso 11).

#### Caso 11: la 'Ndrangheta nel mercato del riciclaggio dei rifiuti in Canada

Un'indagine della polizia italiana del Dicembre 2010, ha portato all'emissione di mandati di arresto tra Italia e Canada nei confronti di 53 persone. Per tutti, l'accusa è di essere affiliati alla 'Ndrangheta, e in particolar modo al clan dei Comisso di Siderno. L'indagine costituisce un'ulteriore dimostrazione del costante legame esistente tra le cosche calabresi e le sue filiazioni canadesi.

Tra gli accusati canadesi vi è anche S.O., uno dei fondatori della *OMG Inc.*. L'impresa, alla fine degli anni Novanta, aveva inventato un modo per unire il riciclaggio dei rifiuti alla pubblicità a pagamento, vendendo annunci pubblicitari sui cassonetti per il riciclaggio (Humphreys e Lamothe 2008, 318). L'idea si rivelò vincente e la *OMG* si aggiudicò numerosi appalti comunali per il posizionamento dei contenitori per il riciclaggio sulle strade di molte città canadesi. In particolare, la società firmò contratti con le amministrazioni comunali di Montreal, Toronto, Ottawa, London e Windsor (Humphreys e Lamothe 2008; Humphreys 2010; Morrow e Sher 2010).

Nel 2003, quando il boss della mafia canadese V.R. è stato arrestato alla guida di una jeep di proprietà della *OMG*, sono emersi i primi sospetti di connessioni tra l'impresa e la mafia italiana. La *OMG* respinse ogni accusa, richiamandosi ad un pregiudizio etnico dovuto alle origini italiane dei suoi proprietari, tra cui anche S.O. (Humphreys 2010). In realtà, in occasione della vendita dell'impresa a nuovi proprietari, emerse un contenzioso legale che rivelò come dietro agli azionisti dell'azienda vi fossero membri della famiglia Rizzuto. Analogamente, le accuse del 2010 hanno confermato il collegamento diretto di S.O. con la 'Ndrangheta calabrese (Humphreys 2010).

Per quanto riguarda l'Australia, i primi investimenti della 'Ndrangheta si riscontrano già dai primi anni Settanta. In questo periodo esponenti di spicco delle cosche attive nel paese hanno iniziato ad investire in droga attraverso la coltivazione di campi di marijuana (Gratteri e Nicaso 2009, 236). Connesse al traffico di stupefacenti sono anche alcune attività di riciclaggio riscontrate nel paese. Nel 2007 la polizia federale australiana ha sequestrato 4,4 tonnellate di pasticche di ecstasy nascoste in barattoli di pomodoro (DNA 2008, 121; DIA 2008a, 149). Le indagini hanno dimostrato che il traffico faceva capo a P.B., esponente della 'Ndrangheta di Platì da tempo residente a Griffith, nel nuovo Galles del Sud. Nell'ambito dell'indagine, è inoltre emersa un'imponente attività di riciclaggio (circa 30 milioni di euro) finalizzata all'acquisto dello stupefacente (DIA 2008a, 149). Tuttavia, esiste una conoscenza investigativa ancora piuttosto limitata relativamente a movimenti criminali di valuta da e per l'Australia (Ciconte e Macrì 2009, 56).

Anche in Sudafrica si sono registrati casi di investimento di esponenti della 'Ndrangheta che si erano trasferiti nella capitale dello stato durante gli anni Ottanta (Gratteri 2009, 128). La presenza della 'Ndrangheta in Africa è principalmente connessa al traffico di sostanze stupefacenti. Il continente, con i porti di Dakar in Senegal, Abidjan in Costa d'Avorio, Lomé in Togo, Cotonou in Benin e Tema e Takoradi in Ghana, rappresenta un avamposto alternativo alla Spagna nella rotta della cocaina dal Sud America all'Europa (Gratteri 2009, 129). Qui sono state costruite basi di deposito e di stoccaggio delle sostanze stupefacenti. Il Sudafrica, nello specifico, sembrerebbe attrarre le cosche calabresi per la presenza di diamanti. Questi sarebbero spesso usati come "moneta alternativa" per l'acquisto della droga (Gratteri 2009, 129; Gratteri e Nicaso 2009, 247).

Casi di investimento, infine, sono stati riscontrati anche in Thailandia, Indonesia e Siria, dove proventi del traffico di droga sarebbero stati reinvestiti in titoli di stato (Gratteri e Nicaso 2009, 246).

#### **7.3.4. Gli investimenti della Criminalità Organizzata pugliese all'estero**

La rassegna delle fonti ufficiali e delle fonti aperte, riguardanti i gruppi appartenenti alla Criminalità Organizzata pugliese, ha consentito di raccogliere poche informazioni in merito alle attività economiche condotte al di fuori dei confini nazionali. Questa mancanza si è riscontrata sia a livello europeo e soprattutto internazionale.

Dalle poche informazioni raccolte, sono stati individuati solo tre casi certi di investimenti in stati europei. Due di questi riguardano l'Albania. In un caso, una coppia di fratelli pugliesi di cui non sono state fornite le generalità (accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di marijuana e eroina), era titolare di una ditta di autotrasporti nel paese balcanico (DIA 2011b). In un secondo caso, è stato possibile ricostruire l'andamento delle attività economiche della famiglia Prudentino (A. e figli) nella città di Valona e vicino Tirana (cfr. Caso 12), che consistono nel possesso di una gelateria, di un resort e di alcune agenzie di scommesse.

### Caso 12: il clan Prudentino in Albania

I clan appartenenti alla Criminalità Organizzata pugliese sono dediti soprattutto al contrabbando di tabacchi lavorati esteri e al traffico di stupefacenti provenienti soprattutto dall'Albania e dalla Grecia. Il clan Prudentino e il suo capostipite A., appartenente all'ala brindisina della Sacra Corona Unita ed egemone nella provincia di Brindisi, è stato riconosciuto come responsabile dell'introduzione in Italia di oltre mille tonnellate di sigarette dalla Grecia (DNA 2002). A.P. è stato tratto in arresto nel settembre del 2010, accusato di associazione mafiosa, associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti ed estorsione con l'aggravante del metodo mafioso. A.P. è stato indagato all'interno dell'Operazione Calipso, scaturita da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Lecce, su richiesta della DDA. L'arresto è avvenuto nella città di Valona (Albania), dove si era trasferito da diversi anni (Quaranta 2010; La Gazzetta del Mezzogiorno 2010a; Giornale di Puglia 2010). A.P. è stato estradato in Italia nel gennaio del 2011.

In seguito all'arresto, la Procura di Valona ha disposto anche il sequestro preventivo di alcune proprietà e attività economiche di A. e dei suoi familiari: una gelateria (*PI*) a Valona, intestata alla moglie e un piccolo resort turistico nelle vicinanze di Tirana, che sarebbe dovuto diventare un casinò proprio qualche giorno dopo il suo arresto (DNA 2011; Quaranta 2010; La Gazzetta del Mezzogiorno 2010a; Giornale di Puglia 2010). Grazie all'attività d'indagine condotta dalla redazione del giornale *Gazeta Sqhiotare* di Tirana, si è scoperto che proprio per l'apertura del casinò A.P. aveva costituito una società *ad hoc* dal nome *CI*. In Albania, A.P., tramite il figlio A., gestiva tre società di scommesse e gioco d'azzardo: la *BsA*, la *BP* e la già ricordata *CI* (La Gazzetta del Mezzogiorno 2010b).

L'altro paese europeo individuato è la Romania, dove nella città di Craiova è stato arrestato un latitante pugliese (A.C.) dedito all'import-

export di caffè e derivati (Associated Press Worldstream 2007; Xinhua General News Service 2007).





## **IL QUINTO TEMA**

**Come è possibile identificare in modo sistematico i settori più vulnerabili agli investimenti mafiosi**



## CAPITOLO 8 - SINTESI

### **OBIETTIVO**

Questo Capitolo sviluppa e applica il modello Mo.Vu.S., finalizzato alla valutazione della vulnerabilità dei settori economici a livello provinciale. Mo.Vu.S. fornisce una valutazione sintetica del rischio di infiltrazione della criminalità organizzata mafiosa a livello provinciale per dodici settori analizzati. Il punteggio di rischio varia da 0 (rischio minimo) a 100 (rischio massimo).

### **RISULTATI**

L'analisi ha consentito di sviluppare un modello di valutazione del rischio secondo una metodologia replicabile e verificabile.

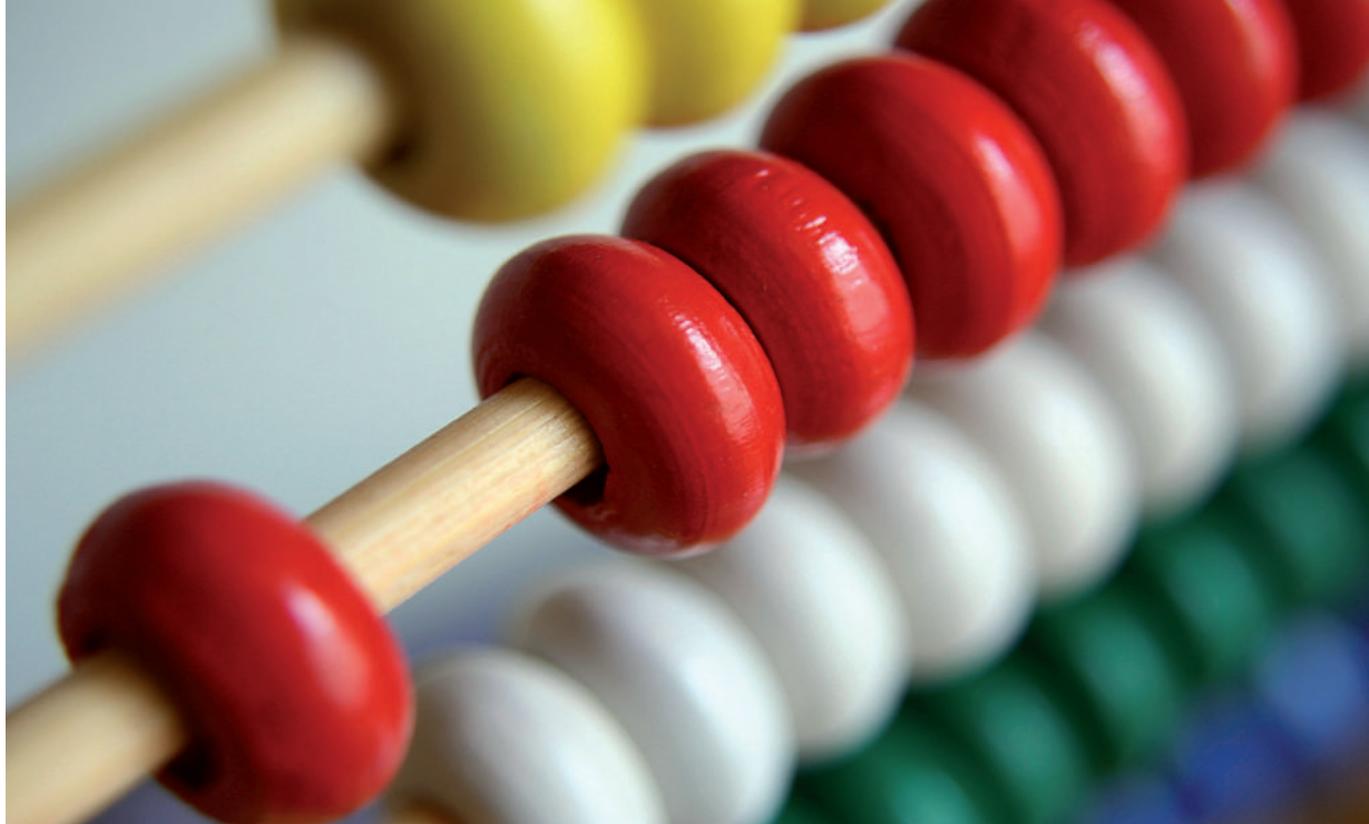
Mo.Vu.S. fornisce una valutazione da 0 (rischio minimo) a 100 (rischio massimo) per dodici settori economici caratterizzati da almeno un precedente caso di infiltrazione. Mo.Vu.S. è composto dalla combinazione di due macrofattori di rischio. Il primo, macrofattore di rischio territoriale  $R_t$ , è legato alle caratteristiche del territorio che possono favorire l'infiltrazione delle organizzazioni criminali. Il rischio è espresso da un punteggio che varia da 1 a 100. Il secondo, macrofattore di rischio settoriale  $R_s$  (uno per ogni settore economico) è determinato dalle caratteristiche di ciascun settore economico a livello provinciale. Il rischio è espresso da un punteggio che varia da 1 a 100.

I risultati indicano una maggiore vulnerabilità delle province del Sud, non solo a causa di maggiori valori nel macrofattore  $R_t$  (più legato alla presenza criminale e all'economia sommersa), ma anche per maggiori valori di  $R_s$ , evidenziando quindi profili di vulnerabilità anche nella struttura dei settori economici analizzati.

### **A COSA PUÒ SERVIRE IL MODELLO MOVUS**

Per la prima volta in Italia, è stata sviluppata una metodologia scientifica e replicabile per la misurazione del rischio di infiltrazione delle organizzazioni criminali nell'economia legittima.

A livello di policy, l'applicazione di Mo.Vu.S. consente di valutare quali province siano a maggior rischio di infiltrazione della criminalità organizzata per ciascun settore economico. Questo potrebbe contribuire alla determinazione di più efficaci politiche di prevenzione e contrasto. Inoltre, una ripetizione della valutazione ad intervalli regolari potrebbe consentire di valutare l'evoluzione del rischio di infiltrazione ed adeguare le scelte di policy.



# 8

## Elaborazione di un modello per la valutazione delle vulnerabilità dei settori economici agli investimenti delle organizzazioni mafiose

Questo capitolo presenta il modello Mo.Vu.S. (MModello VUInerabilità Settori) che è stato ideato seguendo i risultati delle precedenti attività dello studio ed è stato quindi applicato ai settori economici nazionali con una disaggregazione a livello provinciale<sup>96</sup>. Il risultato è un indice di vulnerabilità all'infiltrazione delle organizzazioni criminali, per ogni provincia e per ogni settore economico. Si tratta della prima applicazione a livello nazionale dell'analisi del rischio nell'ambito della criminalità organizzata<sup>97</sup>.

96 Questo Capitolo presenta i risultati della Macroattività 1.4 Elaborazione di un modello per la valutazione della vulnerabilità dei settori economici agli investimenti delle organizzazioni criminali. Il modello Mo.Vu.S. trae spunto dai risultati delle attività sviluppate all'interno della Macroattività 1.3 Analisi delle scelte di investimento delle organizzazioni criminali. L'obiettivo di questa Macroattività è stato di sviluppare un modello per valutare la vulnerabilità dei settori dell'economia legale all'infiltrazione della criminalità organizzata. I settori economici oggetto di studio sono i medesimi presi in considerazione nel Capitolo 6, incentrato sull'analisi delle aziende confiscate alle OC. Il settore Altro è stato escluso per la sua natura estremamente eterogenea.

97 Per una rassegna delle precedenti esperienze di analisi del rischio/della vulnerabilità in materia di infiltrazione della criminalità organizzata a livello nazionale e internazionale si rimanda all'Appendice metodologica del Capitolo 8.

Il Capitolo è organizzato come segue: il paragrafo 8.1 presenta la struttura del modello Mo.Vu.S.; il paragrafo 8.2 presenta i risultati dell'applicazione del modello alle province e ai settori economici italiani.

I dettagli sulle metodologie adottate si trovano nell'Appendice metodologica del Capitolo 8.

### 8.1. Il modello di valutazione del rischio Mo.Vu.S

#### 8.1.1. La struttura del modello Mo.Vu.S

Il modello Mo.Vu.S ha l'obiettivo di determinare il rischio di infiltrazione delle organizzazioni criminali per settore economico a livello provinciale.

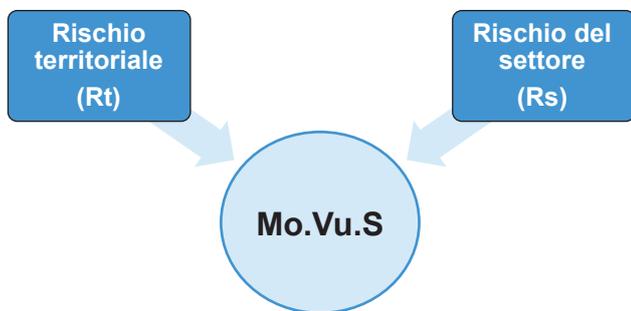
Mo.Vu.S è composto da due macrofattori di rischio (Figura 110):

- Il **macrofattore di rischio territoriale (Rt)**, legato alle caratteristiche del territorio che possono favorire l'infiltrazione delle organizzazioni criminali. Il rischio è espresso da un punteggio che varia da 1 a 100;
- Il **macrofattore di rischio del settore economico (Rs)**, determinato dalle caratteristiche di ciascun settore economico a livello provinciale. Il rischio è espresso da un punteggio che varia da 1 a 100.

Il modello Mo.Vu.S combina i due macrofattori di rischio fornendo un punteggio di vulnerabilità di ciascun settore economico a livello provinciale. In particolare, il valore, è costituito dalla media geometrica tra il rischio del territorio ( $R_t$ ) ed il rischio di un settore economico nel territorio ( $R_s$ )<sup>98</sup>. Il valore di Mo.Vu.S. per la provincia  $j$  è quindi dato dalla seguente formula:

$$\text{Mo.Vu.S.}_j = \sqrt{R_{t_j} \cdot R_{s_j}}$$

**Figura 110. Il modello Mo.Vu.S.**



Fonte: elaborazione Transcrime

Con fattori di rischio si fa riferimento agli *aspetti del contesto territoriale, del settore economico e dell'impresa che favoriscono l'infiltrazione della*

98 La media geometrica è la radice n-esima del prodotto degli n valori. Essa richiede valori strettamente positivi, poiché un valore pari a 0 annullerebbe il prodotto. In una media geometrica i valori piccoli sono molto più influenti dei valori grandi nella determinazione della media. Questo metodo è stato preferito alla semplice media aritmetica proprio perché fornisce valori relativamente maggiori per le province con valori medio alti sia in  $R_t$  che in  $R_s$  e valori relativamente minori per province con valori molto bassi in uno dei due macrofattori. La ragione di questa scelta è di dare maggiore risalto ai casi in cui entrambi i macrofattori hanno valori elevati e di converso di considerare relativamente meno a rischio le province con un valore basso in uno dei due macrofattori (Iezzi 2009)

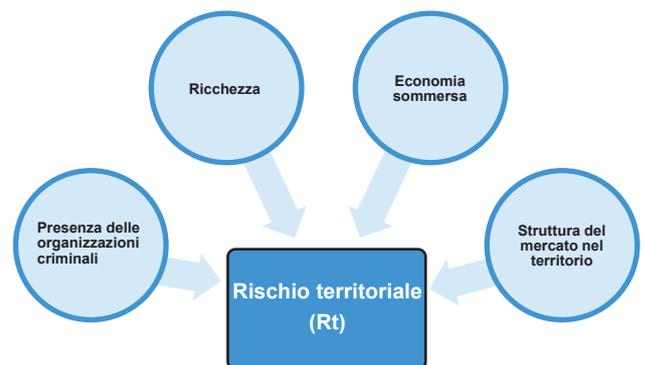
*criminalità organizzata nell'economia o che possono segnalare un'infiltrazione già avvenuta.* I fattori sono stati individuati sulla base di:

- Rassegna della letteratura;
- Analisi di casi studio e consultazioni con istituzioni e stakeholders;
- Risultati delle analisi condotte nelle precedenti attività del progetto.

I macrofattori di rischio sono stati ottenuti dalla combinazione di indicatori e indici per consentirne la misurazione.

Per il macrofattore di rischio territoriale ( $R_t$ ), sono stati individuati diversi indicatori ed indici che possono essere considerati fattori di vulnerabilità all'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel territorio (Figura 111). Il primo fattore è stato individuato nella presenza di organizzazioni criminali mafiose, come stimato nell'attività preliminare di mappatura presentata nel Capitolo 1. In aggiunta, sono stati elaborati degli indicatori indiretti riferiti alle caratteristiche proprie del territorio che generano vulnerabilità all'infiltrazione della criminalità organizzata anche in aree a non tradizionale presenza mafiosa.

**Figura 111. Composizione del macrofattore di rischio territoriale (Rt)**

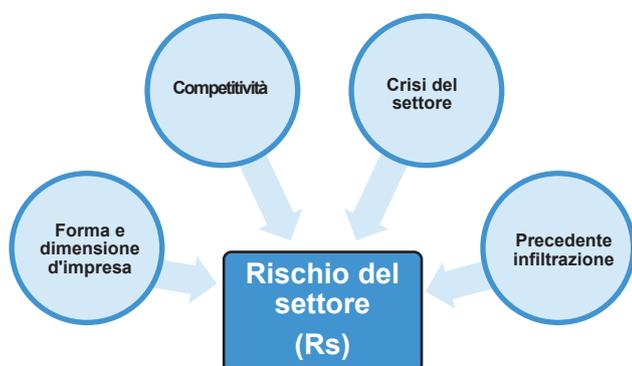


Fonte: elaborazione Transcrime

Per quanto riguarda il rischio del settore economico, sono stati selezionati alcuni fattori che possono rendere più vulnerabile uno specifico settore all'infiltrazione delle organizzazioni criminali (Figura 112). Si tratta di fattori riferiti alla struttura e alla

caratteristiche del settore stesso, nonché alla presenza di criminalità organizzata nel settore.

**Figura 112. Composizione del macrofattore di rischio del settore economico (Rs)**



Fonte: elaborazione Transcrime

## 8.2. I risultati dell'applicazione del modello Mo.Vu.S

Questo paragrafo presenta i risultati dell'applicazione del modello Mo.Vu.S. alle province e ai settori economici italiani. Il sottoparagrafo 8.2.1 presenta i risultati dell'applicazione del macrofattore di rischio territoriale Rt, mentre il sottoparagrafo 8.2.2 espone il risultato dell'applicazione del macrofattore di rischio del settore economico Rs. Infine, il sottoparagrafo 8.2.3 presenta i risultati finali dell'applicazione di Mo.Vu.S. derivanti dalla combinazione di Rt ed Rs.

*I valori di rischio, sia dei singoli macrofattori sia dell'indice dato dalla combinazione dei due (Rt+Rs), sono stati classificati in 4 classi ai fini di una loro maggiore facilità di lettura e di rappresentazione sulle mappe. Le classi di rischio sono: basso (B), medio-basso (MB), medio-alto (MA), alto (A). La ripartizione dei valori all'interno delle classi è determinata dalla loro distribuzione rispetto alla media secondo la seguente classificazione:*

- Classe di rischio "basso" → valori inferiori alla media  $-1$  dev.st;
- Classe di rischio "medio-basso" → valori

*maggiori e uguali alla media  $-1$  dev.st. e minori della media;*

- Classe di rischio "medio-alto" → valori maggiori e uguali alla media e minori di media  $+1$  dev.st;
- Classe di rischio "alto" → valori maggiori e uguali alla media  $+1$  dev.st.

### 8.2.1. Il Rischio territoriale (Rt)

Il risultato dell'analisi del rischio territoriale è in linea con la generale percezione della presenza di organizzazioni criminali mafiose e della vulnerabilità dei settori economici (Figura 113 e Tabella 60). Le aree a tradizionale e forte presenza mafiosa hanno un rischio alto, insieme ad altre aree del Sud (Sardegna centrale, Puglia del Nord, Matera e Benevento). In generale, questi territori fanno riscontrare punteggi elevati in tutti e quattro gli indici che compongono Rt. Le province sarde fanno eccezione, poiché l'alto valore di Rt non è determinato da una forte presenza mafiosa (esse fanno riscontrare punteggi tra i più bassi di IPM), quanto piuttosto ad un livello di ricchezza molto basso (e quindi ad alto rischio) e a livello di struttura del mercato provinciale molto a rischio.

Rischio medio-alto è riscontrato in aree limitrofe a quelle a tradizionale presenza mafiosa (tutte le altre province del Sud, ad eccezione di Cagliari). In Italia centrale, rientrano in questa classe anche tutte le province del Lazio e del Molise, oltre a Perugia e Teramo. Per tutte queste province le ragioni del valore di Rt sono eterogenee. In genere esse presentano punteggi alti in 1-3 indici e questo determina un elevato valore rischio. Al Nord, Genova e Imperia sono incluse principalmente a causa della rilevante presenza mafiosa riscontrata dall'IPM.

Le province a rischio medio-basso e basso fanno generalmente rilevare punteggi medi o bassi in tutti gli indici. La forte presenza mafiosa riscontrata in alcune province del Nord (es. Milano, Torino, Novara) è stata temperata da valori molto bassi di rischio negli altri tre indici considerati. I punteggi calcolati per ciascun indice che compone Rt sono riportati nella Tabella 60.

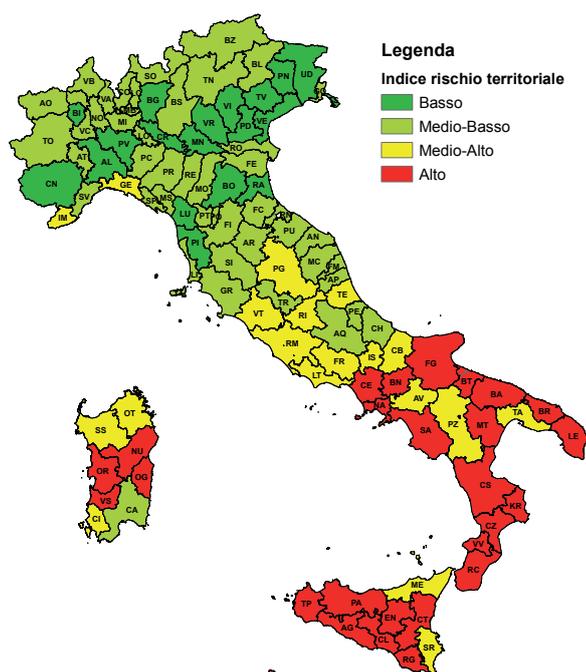
**Tabella 60. Punteggi di rischio territoriale (Rt) nelle 107 province italiane**

N.	Provincia	Rt		N.	Provincia	Rt		N.	Provincia	Rt	
1	Vibo Valentia	100,00	A	37	Frosinone	46,83	MA	73	Ferrara	24,42	MB
2	Agrigento	92,49	A	38	Sassari	46,52	MA	74	Arezzo	24,24	MB
3	Enna	92,03	A	39	Rieti	46,40	MA	75	Sondrio	22,50	MB
4	Catanzaro	87,13	A	40	Teramo	45,14	MA	76	Belluno	21,78	MB
5	Crotone	85,17	A	41	Perugia	43,49	MA	77	Modena	21,52	MB
6	Cosenza	83,09	A	42	Genova	41,58	MA	78	Lodi	20,18	MB
7	Reggio Calabria	82,57	A	43	Viterbo	41,16	MA	79	Ancona	19,88	MB
8	Lecce	79,84	A	44	Roma	40,54	MA	80	Varese	19,34	MB
9	Trapani	79,03	A	45	Grosseto	38,98	MB	81	Bolzano	18,51	MB
10	Caltanissetta	77,00	A	46	Torino	38,10	MB	82	Gorizia	16,73	MB
11	Palermo	75,44	A	47	Pescara	38,05	MB	83	Parma	16,17	MB
12	Ragusa	75,41	A	48	Cagliari	37,90	MB	84	Forlì	15,69	MB
13	Caserta	74,69	A	49	L'Aquila	37,51	MB	85	Siena	15,37	MB
14	Foggia	73,66	A	50	Pistoia	37,01	MB	86	R. Emilia	15,25	MB
15	Ogliastra	71,81	A	51	Verbania	35,30	MB	87	Piacenza	15,23	MB
16	Catania	71,39	A	52	Rovigo	34,98	MB	88	Livorno	15,06	MB
17	Brindisi	70,59	A	53	Ascoli Piceno	34,93	MB	89	Lucca	13,32	B
18	Napoli	70,51	A	54	La Spezia	34,35	MB	90	Cuneo	13,20	B
19	Oristano	69,60	A	55	Pesaro	33,15	MB	91	Pavia	12,36	B
20	Benevento	69,58	A	56	Macerata	33,10	MB	92	Alessandria	10,96	B
21	Bari	68,50	A	57	Savona	32,73	MB	93	Verona	10,50	B
22	Medio Campidano	67,33	A	58	Aosta	32,39	MB	94	Pordenone	9,87	B
23	Salerno	67,11	A	59	Novara	31,18	MB	95	Trieste	9,82	B
24	Nuoro	67,00	A	60	Massa	30,05	MB	96	Udine	9,61	B
25	Matera	66,68	A	61	Asti	29,15	MB	97	Venezia	9,58	B
26	Messina	62,70	MA	62	Chieti	27,91	MB	98	Biella	9,55	B
27	Potenza	62,24	MA	63	Brescia	27,79	MB	99	Bologna	8,74	B
28	Avellino	62,06	MA	64	Milano	27,62	MB	100	Padova	6,90	B
29	Imperia	59,50	MA	65	Trento	27,15	MB	101	Pisa	6,63	B
30	Carbonia-Iglesias	56,74	MA	66	Prato	27,10	MB	102	Ravenna	5,07	B
31	Taranto	55,50	MA	67	Firenze	26,66	MB	103	Treviso	4,81	B
32	Siracusa	55,38	MA	68	Lecco	26,62	MB	104	Cremona	2,96	B
33	Campobasso	55,04	MA	69	Terni	26,35	MB	105	Mantova	1,53	B
34	Olbia-Tempio	52,28	MA	70	Vercelli	26,32	MB	106	Bergamo	1,39	B
35	Latina	49,53	MA	71	Rimini	26,13	MB	107	Vicenza	1,00	B
36	Isernia	48,33	MA	72	Como	25,04	MB				

Legenda: B: rischio basso; MB: rischio medio-basso; MA: rischio medio-alto; A: rischio alto

Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 113. Rischio territoriale (Rt) nelle 107 province italiane**



Fonte: elaborazione Transcrime

## 8.2.2. Il Rischio del settore economico (Rs)

L'analisi del rischio del settore ha prodotto risultati solo in parte omogenei (Tabella 61, Figura 114 e Figura 115). All'interno dei dodici settori analizzati le province del Sud fanno rilevare punteggi di rischio mediamente superiori a quelle del Centro-Nord. Questo non è dovuto solo alla maggiore presenza di imprese confiscate al Sud, ma anche ad un tessuto economico meno solido, dove possono riscontrarsi un maggior numero di fallimenti, una maggiore incidenza di imprese piccole e piccolissime nonché una densità imprenditoriale e un valore aggiunto per impresa inferiori. Non mancano tuttavia settori in cui le province delle regioni Settentrionali, comunemente considerate meno a rischio di infiltrazione, fanno registrare punteggi di rischio rilevanti.

È opportuno ricordare che l'analisi per settore a livello provinciale ha dovuto affrontare importanti difficoltà nel reperimento di dati completi, adeguati e funzionali all'analisi del rischio. Il processo di costruzione di Rs per ciascun settore mediante una struttura metodologica omogenea ha imposto ulteriori vincoli alla valutazione. Data la natura innovativa ed esplorativa di quest'analisi, i punteggi di Rs appaiono complessivamente soddisfacenti. Nonostante questo, si ricorda che l'analisi del rischio fornisce valutazioni che devono essere interpretate con prudenza al fine di evitare eccessive semplificazioni. Futuri tentativi di analisi potranno forse essere basati su una maggiore disponibilità di dati a livello provinciale per settore, e su ulteriori criteri che potranno essere sviluppati grazie a un maggiore patrimonio di informazioni.

I punteggi calcolati per ciascun indice che compone Rs sono riportati nell'Appendice metodologica del Capitolo 8.

**Tabella 61. Punteggi di rischio dei settori economici (Rs) nelle 107 province italiane**

Provincia	Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli										Fornitura energia elettrica, gas e acqua				Att. manifatturiera				Agricultura, caccia e pesca di minerali				Estrazione di minerali				Costruzioni				Alberghi e ristoranti				Trasporti, magazzino e comunicazioni		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali							
	Agricoltura, caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiera	Fornitura energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Riparazione autoveicoli e motocicli	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzino e comunicazioni	Att. immobiliari, noleggio e informatica	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Agricoltura, caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiera	Fornitura energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Riparazione autoveicoli e motocicli	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzino e comunicazioni	Att. immobiliari, noleggio e informatica	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Agricoltura, caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiera	Fornitura energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Riparazione autoveicoli e motocicli	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzino e comunicazioni	Att. immobiliari, noleggio e informatica	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e personali															
Torino	59,4	MA	29,8	MB	48,5	MA	27,9	B	43,1	MB	24,9	MB	59,4	MA	32,8	B	29,3	B	42,0	B	35,2	MB	46,1	MB	2,2	B	29,8	MB	46,6	MB	29,5	B	32,6	MB	33,3	MB	56,4	MA	39,2	MB	41,1	MB	41,3	B	8,1	B	55,7	MB
Vercelli	2,2	B	29,8	MB	46,6	MB	29,5	B	32,6	MB	33,3	MB	56,4	MA	39,2	MB	41,1	MB	41,3	B	8,1	B	55,7	MB	2,2	B	29,8	MB	46,6	MB	29,5	B	32,6	MB	33,3	MB	56,4	MA	39,2	MB	41,1	MB	41,3	B	8,1	B	55,7	MB
Novara	30,8	MB	32,3	MB	45,1	MB	23,8	B	27,6	MB	19,5	B	52,4	MB	23,5	B	62,4	MA	49,2	MB	38,9	MB	60,9	MB	30,8	MB	32,3	MB	45,1	MB	23,8	B	27,6	MB	19,5	B	52,4	MB	23,5	B	62,4	MA	49,2	MB	38,9	MB	60,9	MB
Cuneo	1,0	B	35,1	MB	48,1	MB	40,8	MB	34,7	MB	16,9	B	56,2	MA	27,7	B	29,4	B	45,5	MB	1,0	B	57,6	MB	1,0	B	35,1	MB	48,1	MB	40,8	MB	34,7	MB	16,9	B	56,2	MA	27,7	B	29,4	B	45,5	MB	1,0	B	57,6	MB
Asti	16,0	B	34,1	MB	51,6	MA	35,8	MB	31,4	MB	32,4	MB	63,3	MA	36,7	MB	23,4	B	55,1	MB	29,0	MB	64,2	MA	16,0	B	34,1	MB	51,6	MA	35,8	MB	31,4	MB	32,4	MB	63,3	MA	36,7	MB	23,4	B	55,1	MB	29,0	MB	64,2	MA
Alessandria	33,5	MB	26,8	B	50,0	MA	41,5	MB	28,7	MB	13,3	B	54,5	MB	17,7	B	32,2	B	50,4	MB	18,6	B	50,9	MB	33,5	MB	26,8	B	50,0	MA	41,5	MB	28,7	MB	13,3	B	54,5	MB	17,7	B	32,2	B	50,4	MB	18,6	B	50,9	MB
Aosta	51,5	MA	43,2	MB	48,7	MA	34,0	MB	55,5	MA	48,3	MA	2,0	B	28,2	B	42,2	MB	74,2	A	27,1	MB	7,4	B	51,5	MA	43,2	MB	48,7	MA	34,0	MB	55,5	MA	48,3	MA	2,0	B	28,2	B	42,2	MB	74,2	A	27,1	MB	7,4	B
Imperia	83,6	A	72,4	A	75,9	A	56,0	MA	40,7	MB	14,2	B	14,9	B	41,8	MB	44,5	MB	56,7	MB	78,1	A	82,0	A	83,6	A	72,4	A	75,9	A	56,0	MA	40,7	MB	14,2	B	14,9	B	41,8	MB	44,5	MB	56,7	MB	78,1	A	82,0	A
Savona	84,5	A	38,7	MB	46,6	MB	20,6	B	46,5	MA	24,0	MB	17,1	B	26,6	B	43,9	MB	49,9	MB	68,8	A	69,6	MA	84,5	A	38,7	MB	46,6	MB	20,6	B	46,5	MA	24,0	MB	17,1	B	26,6	B	43,9	MB	49,9	MB	68,8	A	69,6	MA
Genova	95,5	A	40,9	MB	44,4	MB	43,1	MB	39,3	MB	10,2	B	23,4	B	4,5	B	24,1	B	34,7	B	70,4	A	71,0	MA	95,5	A	40,9	MB	44,4	MB	43,1	MB	39,3	MB	10,2	B	23,4	B	4,5	B	24,1	B	34,7	B	70,4	A	71,0	MA
La Spezia	82,4	A	39,4	MB	42,1	MB	35,4	MB	39,3	MB	30,1	MB	16,6	B	10,5	B	37,9	MB	45,0	MB	68,2	A	67,4	MA	82,4	A	39,4	MB	42,1	MB	35,4	MB	30,1	MB	30,1	MB	16,6	B	10,5	B	37,9	MB	45,0	MB	68,2	A	67,4	MA
Varese	82,1	A	24,9	B	17,1	B	35,6	MB	41,9	MB	15,2	B	39,4	MB	28,5	B	37,9	MB	56,6	MB	43,1	MB	72,0	MA	82,1	A	24,9	B	17,1	B	35,6	MB	41,9	MB	15,2	B	39,4	MB	28,5	B	37,9	MB	56,6	MB	43,1	MB	72,0	MA
Como	75,4	A	45,0	MB	20,5	B	32,3	MB	42,3	MB	30,3	MB	50,2	MB	34,4	MB	44,6	MB	62,8	MA	28,6	MB	90,5	A	75,4	A	45,0	MB	20,5	B	32,3	MB	42,3	MB	30,3	MB	50,2	MB	34,4	MB	44,6	MB	62,8	MA	28,6	MB	90,5	A
Sondrio	77,1	A	34,6	MB	24,4	B	29,6	B	12,8	B	26,5	MB	22,7	B	37,3	MB	36,6	MB	46,3	MB	31,3	MB	56,6	MB	77,1	A	34,6	MB	24,4	B	29,6	B	12,8	B	26,5	MB	22,7	B	37,3	MB	36,6	MB	46,3	MB	31,3	MB	56,6	MB
Milano	65,4	MA	32,6	MB	22,4	B	27,8	B	50,0	MA	36,3	MB	60,9	MA	40,3	MB	1,0	B	40,5	B	50,4	MA	55,7	MB	65,4	MA	32,6	MB	22,4	B	27,8	B	36,3	MB	60,9	MA	40,3	MB	1,0	B	40,5	B	50,4	MA	55,7	MB		
Bergamo	63,6	MA	22,5	B	15,5	B	30,8	MB	17,3	B	24,2	MB	50,4	MB	30,7	B	36,0	MB	49,7	MB	46,6	MA	76,5	MA	63,6	MA	22,5	B	15,5	B	30,8	MB	17,3	B	24,2	MB	50,4	MB	30,7	B	36,0	MB	49,7	MB	46,6	MA	76,5	MA
Brescia	58,0	MA	37,7	MB	16,0	B	40,8	MB	25,3	B	36,1	MB	43,1	MB	44,9	MB	32,7	B	58,4	MB	37,9	MB	73,7	MA	58,0	MA	37,7	MB	16,0	B	40,8	MB	25,3	B	36,1	MB	43,1	MB	44,9	MB	32,7	B	58,4	MB	37,9	MB	73,7	MA
Pavia	62,7	MA	49,2	MA	28,8	MB	36,5	MB	48,8	MA	42,9	MB	57,6	MA	40,7	MB	26,3	B	58,8	MA	43,9	MB	71,0	MA	62,7	MA	49,2	MA	28,8	MB	36,5	MB	48,8	MA	42,9	MB	57,6	MA	40,7	MB	26,3	B	58,8	MA	43,9	MB	71,0	MA
Cremona	56,8	MA	33,2	MB	18,1	B	25,6	B	59,4	MA	39,3	MB	59,6	MA	53,3	MB	26,0	B	52,8	MB	40,9	MB	71,4	MA	56,8	MA	33,2	MB	18,1	B	25,6	B	39,3	MB	59,6	MA	53,3	MB	26,0	B	52,8	MB	40,9	MB	71,4	MA		
Mantova	56,8	MA	45,9	MA	16,8	B	9,8	B	56,9	MA	25,7	MB	53,4	MB	39,0	MB	28,1	B	52,2	MB	28,7	MB	69,3	MA	56,8	MA	45,9	MA	16,8	B	9,8	B	25,7	MB	53,4	MB	39,0	MB	28,1	B	52,2	MB	28,7	MB	69,3	MA		
Bolezano	9,5	B	36,4	MB	31,6	MB	74,4	A	53,8	MA	63,1	MA	62,8	MA	65,7	MA	50,8	MB	56,8	MB	74,7	A	38,3	B	9,5	B	36,4	MB	31,6	MB	74,4	A	53,8	MA	63,1	MA	62,8	MA	65,7	MA	50,8	MB	56,8	MB	74,7	A	38,3	B
Trento	50,9	MA	9,9	B	23,4	B	54,1	MA	58,2	MA	66,0	MA	60,2	MA	67,2	MA	53,7	MB	60,2	MA	68,9	A	23,4	B	50,9	MA	9,9	B	23,4	B	54,1	MA	58,2	MA	66,0	MA	60,2	MA	53,7	MB	60,2	MA	68,9	A	23,4	B		
Verona	25,2	B	37,4	MB	32,4	MB	51,3	MA	37,3	MB	23,0	MB	26,0	B	49,0	MB	46,4	MB	39,4	B	53,4	MA	51,2	MB	25,2	B	37,4	MB	32,4	MB	51,3	MA	37,3	MB	23,0	MB	26,0	B	49,0	MB	46,4	MB	39,4	B	53,4	MA	51,2	MB
Vicenza	43,2	MB	37,9	MB	27,3	MB	47,7	MB	33,9	MB	32,3	MB	42,1	MB	56,7	MA	55,9	MA	49,7	MB	44,0	MB	70,2	MA	43,2	MB	37,9	MB	27,3	MB	47,7	MB	32,3	MB	32,3	MB	42,1	MB	56,7	MA	55,9	MA	49,7	MB	44,0	MB	70,2	MA

Provincia	Commercio										Att.			Altri servizi	
	Agricoltura, caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiere	Fornitura energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Riparazione autoveicoli e motocicli	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Attività finanziarie	Att. immobiliari, noleggio e informatica	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e personali			
Belluno	54,8 MA	29,6 MB	30,4 MB	30,4 MB	12,9 B	39,5 MB	20,1 B	57,2 MA	46,8 MB	51,0 MB	46,4 MA	49,6 MB			
Treviso	47,0 MB	32,5 MB	27,6 MB	37,0 MB	21,5 B	33,4 MB	43,7 MB	59,3 MA	51,2 MB	46,4 MB	53,9 MA	67,5 MA			
Venezia	42,1 MB	27,1 B	36,7 MB	32,5 MB	14,3 B	25,0 MB	11,0 B	45,4 MB	50,4 MB	33,9 B	54,3 MA	40,7 B			
Padova	46,6 MB	43,6 MB	29,6 MB	41,0 MB	36,4 MB	27,7 MB	36,5 MB	53,9 MB	52,1 MB	41,3 B	59,8 MA	55,1 MB			
Rovigo	6,9 B	41,4 MB	31,4 MB	29,2 B	15,4 B	41,6 MB	54,3 MB	66,8 MA	59,2 MA	45,9 MB	48,4 MA	58,9 MB			
Udine	50,9 MA	29,5 MB	64,9 MA	69,9 A	34,5 MB	52,3 MA	21,1 B	62,7 MA	84,5 A	39,4 B	68,0 A	40,9 B			
Gorizia	53,1 MA	5,5 B	64,6 MA	67,9 A	31,5 MB	56,2 MA	22,1 B	58,7 MA	79,6 A	40,2 B	75,6 A	35,2 B			
Trieste	71,9 MA	52,7 MA	74,5 A	72,2 A	38,2 MB	51,7 MA	25,9 B	55,9 MA	75,4 A	1,0 B	45,6 MB	1,0 B			
Piacenza	21,8 B	34,8 MB	12,5 B	62,1 MA	37,8 MB	9,5 B	43,4 MB	1,0 B	27,3 B	38,8 B	39,5 MB	63,0 MA			
Parma	26,1 B	15,5 B	9,1 B	64,1 MA	40,4 MB	17,5 B	36,1 MB	20,0 B	25,7 B	39,3 B	41,7 MB	67,6 MA			
Reggio Emilia	27,0 B	35,9 MB	1,6 B	40,8 MB	54,2 MA	25,1 MB	46,7 MB	40,1 MB	33,1 B	41,2 B	32,5 MB	78,6 MA			
Modena	32,8 MB	45,7 MB	1,0 B	40,9 MB	29,3 MB	17,3 B	40,0 MB	37,4 MB	31,2 B	39,8 B	36,0 MB	70,0 MA			
Bologna	40,3 MB	29,5 MB	4,5 B	48,0 MB	33,0 MB	1,0 B	23,6 B	57,5 MA	59,6 MA	42,4 B	49,5 MA	56,2 MB			
Ferrara	15,2 B	59,0 MA	18,5 B	40,4 MB	42,0 MB	29,9 MB	34,0 MB	64,5 MA	40,1 MB	49,9 MB	53,3 MA	59,6 MB			
Ravenna	22,4 B	12,1 B	15,7 B	35,2 MB	29,4 MB	10,9 B	13,1 B	26,9 B	18,8 B	40,7 B	24,0 B	58,0 MB			
Forlì	22,5 B	61,5 MA	8,0 B	39,7 MB	24,3 B	6,2 B	18,5 B	53,3 MB	79,7 A	45,6 MB	18,2 B	58,1 MB			
Pesaro	48,7 MB	39,5 MB	9,8 B	41,3 MB	46,2 MA	54,8 MA	59,6 MA	72,7 MA	46,0 MB	64,8 MA	54,5 MA	80,7 MA			
Ancona	40,5 MB	24,2 B	13,1 B	8,3 B	33,9 MB	49,9 MA	59,9 MA	31,8 B	39,1 MB	57,7 MB	45,6 MB	75,8 MA			
Macerata	32,0 MB	37,2 MB	13,6 B	41,4 MB	40,6 MB	51,8 MA	70,5 MA	46,4 MB	46,3 MB	71,0 MA	58,1 MA	76,5 MA			
Ascoli Piceno	37,9 MB	48,8 MA	16,3 B	36,2 MB	51,4 MA	58,5 MA	69,4 MA	40,7 MB	42,4 MB	70,9 MA	64,1 MA	77,1 MA			
Massa	65,2 MA	46,1 MA	48,9 MA	37,6 MB	13,6 B	30,4 MB	69,5 MA	59,3 MA	51,7 MB	57,2 MB	65,9 MA	50,0 MB			
Lucca	66,6 MA	49,3 MA	41,2 MB	41,5 MB	42,1 MB	15,4 B	55,7 MB	53,0 MB	44,5 MB	59,9 MA	62,1 MA	36,2 B			
Pistoia	43,0 MB	82,3 A	44,2 MB	55,6 MA	51,7 MA	23,7 MB	66,7 MA	63,9 MA	44,1 MB	66,7 MA	69,9 A	50,2 MB			
Firenze	55,8 MA	70,4 A	40,2 MB	50,4 MA	29,6 MB	7,8 B	55,0 MB	45,1 MB	33,9 B	42,0 B	58,2 MA	38,5 B			
Livorno	44,8 MB	55,0 MA	51,8 MA	18,7 B	24,3 B	18,4 B	55,5 MB	36,4 MB	53,8 MB	43,1 B	68,6 A	41,3 B			

Provincia	Commercio										Altri servizi pubblici, sociali e personali													
	Agricoltura, caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiere	Fornitura energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Riparazione autoveicoli e motocicli	Commercio all'ingrosso e dettaglio; Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Attività finanziarie	Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale												
Pisa	40,1	MB	57,7	MA	37,4	MB	29,0	B	27,1	MB	20,1	B	66,4	MA	63,0	MA	41,6	MB	45,1	MB	74,8	A	46,1	MB
Arezzo	49,1	MB	60,0	MA	35,8	MB	33,9	MB	22,1	B	21,3	MB	66,6	MA	59,2	MA	43,4	MB	55,9	MB	68,7	A	55,1	MB
Siena	40,4	MB	50,5	MA	41,9	MB	42,5	MB	24,2	B	24,7	MB	55,0	MB	63,3	MA	38,4	MB	44,5	MB	61,5	MA	48,8	MB
Grosseto	24,7	B	53,5	MA	67,6	MA	38,1	MB	18,6	B	23,3	MB	57,1	MA	60,8	MA	66,2	MA	52,1	MB	78,9	A	34,3	B
Perugia	74,7	A	74,7	A	57,1	MA	38,3	MB	41,4	MB	29,0	MB	76,4	MA	44,9	MB	45,2	MB	64,3	MA	66,0	MA	43,8	MB
Terni	81,6	A	77,1	A	63,2	MA	1,0	B	40,9	MB	30,3	MB	79,9	A	37,6	MB	56,6	MA	64,3	MA	31,0	MB	51,0	MB
Viterbo	16,3	B	43,1	MB	58,5	MA	61,7	MA	69,5	A	42,8	MB	56,9	MA	79,5	A	64,1	MA	75,2	A	63,8	MA	91,5	A
Rieti	29,0	MB	45,7	MB	63,8	MA	67,1	MA	70,5	A	59,8	MA	55,9	MA	72,8	MA	60,2	MA	77,5	A	54,7	MA	92,9	A
Roma	60,2	MA	39,9	MB	65,0	MA	58,5	MA	51,3	MA	33,3	MB	23,9	B	64,2	MA	43,6	MB	70,8	MA	49,6	MA	79,8	MA
Latina	44,3	MB	27,1	B	38,4	MB	51,4	MA	56,4	MA	39,1	MB	52,9	MB	68,9	MA	62,1	MA	65,9	MA	41,8	MB	87,5	A
Frosinone	62,7	MA	41,3	MB	36,3	MB	54,3	MA	38,6	MB	52,1	MA	62,1	MA	69,4	MA	74,9	A	74,7	A	37,8	MB	91,3	A
Caserta	69,3	MA	67,6	A	75,8	A	56,1	MA	61,5	MA	73,5	A	86,2	A	69,3	MA	87,2	A	68,9	MA	30,2	MB	88,8	A
Benevento	26,4	B	58,2	MA	59,7	MA	55,4	MA	45,8	MA	65,3	MA	75,6	MA	59,4	MA	100,0	A	79,8	A	13,6	B	70,2	MA
Napoli	77,9	A	64,0	A	63,9	MA	45,4	MB	68,3	A	71,7	MA	70,4	MA	49,3	MB	88,3	A	72,4	MA	29,8	MB	73,7	MA
Avellino	36,1	MB	51,1	MA	46,2	MB	49,4	MA	45,9	MA	71,3	MA	67,7	MA	69,9	MA	96,0	A	72,0	MA	28,7	MB	66,9	MA
Salerno	65,0	MA	64,0	A	55,3	MA	63,3	MA	46,9	MA	63,9	MA	79,2	A	42,3	MB	94,5	A	82,2	A	27,4	MB	82,9	A
L'Aquila	60,2	MA	40,1	MB	76,5	A	46,0	MB	72,4	A	65,4	MA	58,2	MA	80,1	A	97,8	A	75,0	A	52,7	MA	59,9	MB
Teramo	60,4	MA	53,1	MA	62,2	MA	31,2	MB	63,8	A	53,3	MA	46,7	MB	76,6	A	73,4	MA	77,5	A	46,4	MA	49,6	MB
Pescara	65,8	MA	40,2	MB	73,5	A	49,6	MA	64,5	A	49,9	MA	53,2	MB	68,2	MA	69,9	MA	76,5	A	62,5	MA	41,5	B
Chieti	58,4	MA	21,4	B	63,5	MA	28,5	B	69,3	A	54,3	MA	63,0	MA	70,5	MA	67,2	MA	69,7	MA	43,6	MB	56,6	MB
Campobasso	15,4	B	42,8	MB	57,5	MA	79,5	A	27,9	MB	86,8	A	66,7	MA	84,7	A	63,4	MA	62,7	MA	41,0	MB	72,3	MA
Foggia	24,8	B	43,1	MB	87,9	A	64,0	MA	50,4	MA	73,3	A	72,1	MA	58,6	MA	50,1	MB	55,7	MB	73,4	A	90,1	A
Bari	55,2	MA	45,4	MB	71,0	MA	67,6	A	40,9	MB	66,6	MA	74,4	MA	46,4	MB	32,5	B	63,5	MA	83,9	A	77,1	MA
Taranto	50,2	MB	27,9	MB	72,6	A	61,2	MA	50,7	MA	76,5	A	88,9	A	63,2	MA	43,0	MB	61,5	MA	57,2	MA	71,4	MA
Brindisi	58,6	MA	45,8	MA	75,8	A	65,1	MA	51,2	MA	88,6	A	66,4	MA	61,5	MA	43,5	MB	79,2	A	56,7	MA	91,5	A

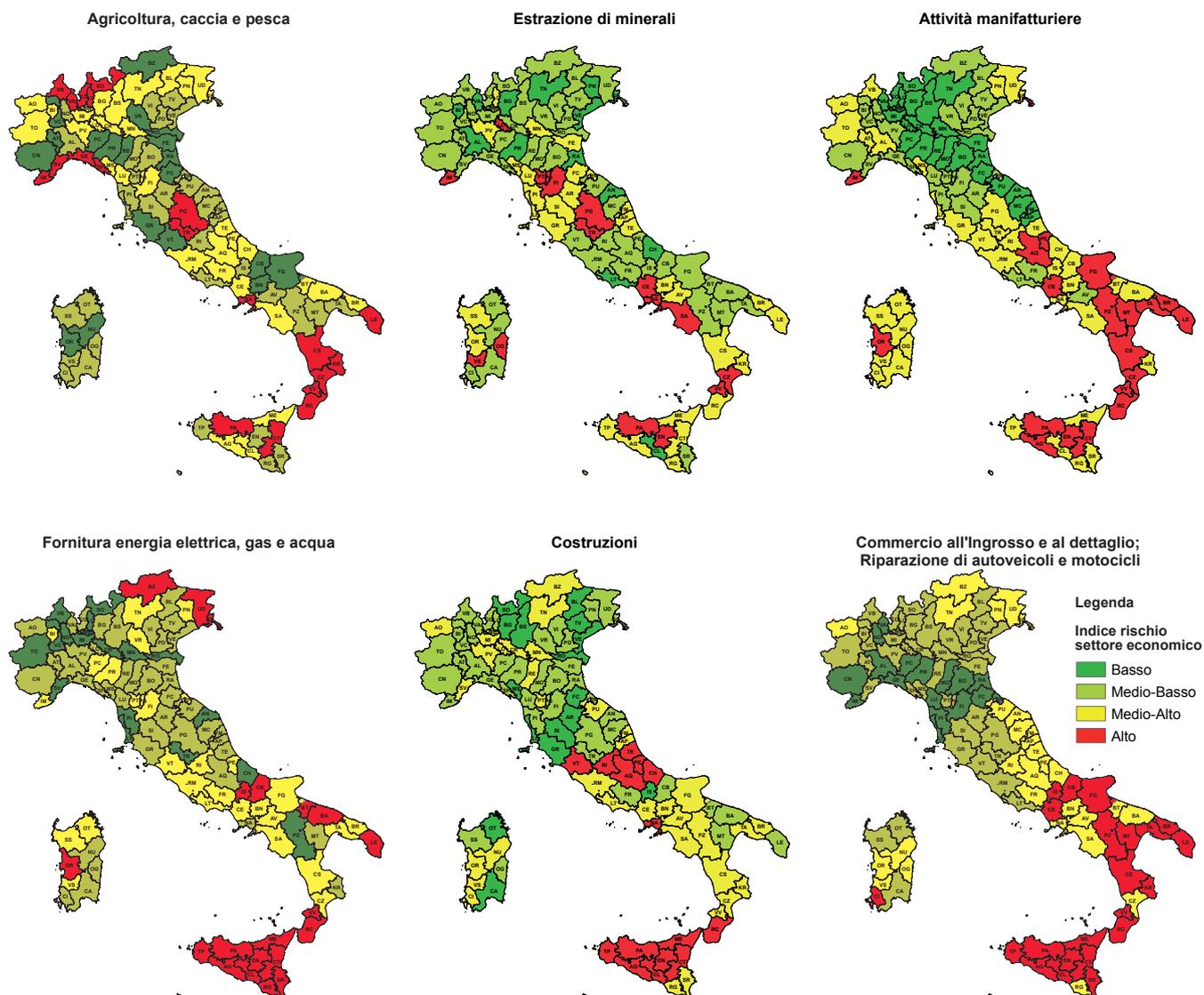
Provincia	Commercio										Altri servizi pubblici, sociali e personali	
	Agricoltura, caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiera	Fornitura energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Riparazione autoveicoli e motocicli	Commercio all'ingrosso e dettaglio; Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Attività finanziarie	Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale
Lecce	74,7 A	57,2 MA	94,7 A	80,2 A	43,6 MB	85,4 A	67,4 MA	70,2 MA	37,6 MB	68,1 MA	54,4 MA	83,2 A
Potenza	44,0 MB	35,6 MB	75,4 A	27,8 B	45,0 MA	79,8 A	67,0 MA	54,5 MA	61,3 MA	69,5 MA	35,4 MB	83,5 A
Matera	39,7 MB	43,4 MB	75,0 A	46,2 MB	38,2 MB	74,5 A	87,1 A	46,6 MB	54,5 MA	62,2 MA	51,2 MA	89,4 A
Cosenza	88,1 A	60,9 MA	79,8 A	49,7 MA	50,8 MA	74,7 A	72,9 MA	76,4 A	45,9 MB	60,1 MA	75,4 A	69,5 MA
Catanzaro	82,1 A	71,8 A	73,6 A	57,3 MA	60,0 MA	67,0 MA	74,7 MA	75,6 A	43,4 MB	58,9 MA	71,0 A	69,7 MA
Reggio Calabria	100,0 A	54,0 MA	100,0 A	71,9 A	82,2 A	88,8 A	84,3 A	75,9 A	52,0 MB	70,1 MA	82,2 A	71,5 MA
Trapani	48,4 MB	54,4 MA	66,8 MA	80,1 A	86,8 A	90,0 A	75,0 MA	89,0 A	67,4 MA	100,0 A	12,0 B	59,5 MB
Palermo	86,7 A	78,1 A	84,9 A	100,0 A	96,9 A	93,6 A	100,0 A	90,9 A	93,0 A	86,2 A	27,2 MB	76,9 MA
Messina	71,6 MA	57,9 MA	69,5 MA	82,0 A	71,5 A	83,8 A	71,0 MA	64,6 MA	59,8 MA	79,5 A	25,1 B	66,5 MA
Agrigento	57,4 MA	62,5 MA	80,5 A	75,9 A	100,0 A	85,0 A	89,0 A	76,7 A	61,9 MA	82,4 A	13,2 B	62,7 MA
Caltanissetta	69,7 MA	19,1 B	51,6 MA	77,1 A	82,7 A	84,6 A	89,7 A	87,4 A	67,4 MA	75,3 A	41,0 MB	56,1 MB
Enna	46,5 MB	88,3 A	79,9 A	86,1 A	82,9 A	97,0 A	92,7 A	100,0 A	79,0 A	76,8 A	40,3 MB	100,0 A
Catania	80,4 A	63,3 MA	74,3 A	78,8 A	92,2 A	81,7 A	99,1 A	68,2 MA	76,2 A	79,4 A	17,5 B	69,3 MA
Ragusa	47,4 MB	63,5 MA	58,1 MA	79,0 A	53,9 MA	64,0 MA	73,9 MA	64,2 MA	67,1 MA	76,8 A	3,5 B	51,2 MB
Siracusa	48,4 MB	42,0 MB	56,2 MA	67,4 A	57,0 MA	92,5 A	80,0 A	62,3 MA	66,2 MA	87,4 A	9,1 B	59,7 MB
Sassari	31,1 MB	59,1 MA	66,1 MA	54,9 MA	28,4 MB	40,4 MB	53,2 MB	46,2 MB	72,7 MA	59,7 MA	42,6 MB	35,2 B
Nuoro	18,1 B	32,1 MB	62,6 MA	48,1 MB	49,7 MA	57,4 MA	84,3 A	67,9 MA	74,0 MA	67,4 MA	26,4 MB	58,2 MB
Cagliari	44,0 MB	44,7 MB	59,3 MA	44,4 MB	21,2 B	26,1 MB	51,5 MB	32,0 B	73,4 MA	54,9 MB	26,6 MB	19,7 B
Pordenone	50,6 MA	1,0 B	62,4 MA	66,3 MA	39,3 MB	56,2 MA	28,0 B	66,0 MA	82,9 A	33,4 B	76,8 A	42,8 B
Isernia	43,9 MB	39,6 MB	57,2 MA	80,1 A	12,3 B	88,8 A	76,4 MA	94,4 A	52,0 MB	58,9 MA	13,3 B	94,0 A
Oristano	23,9 B	57,3 MA	78,2 A	73,5 A	45,0 MA	57,8 MA	73,4 MA	57,3 MA	80,7 A	58,9 MA	30,1 MB	30,5 B
Biella	62,0 MA	27,6 B	45,3 MB	59,5 MA	43,3 MB	28,8 MB	64,1 MA	40,8 MB	46,2 MB	52,4 MB	13,5 B	56,9 MB
Lecco	82,8 A	50,0 MA	15,7 B	29,2 B	44,2 MB	41,2 MB	82,1 A	38,5 MB	73,2 MA	57,2 MB	50,6 MA	86,7 A
Lodi	56,9 MA	70,1 A	22,9 B	46,0 MB	54,0 MA	32,9 MB	46,3 MB	25,7 B	37,1 MB	53,2 MB	52,7 MA	74,9 MA
Rimini	36,2 MB	53,7 MA	26,4 MB	48,8 MA	30,3 MB	9,1 B	1,0 B	66,2 MA	49,3 MB	42,8 B	35,5 MB	50,2 MB

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca		Estrazione di minerali		Att. manifatturiere		Fornitura energia elettrica, gas e acqua		Costruzioni		Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli		Alberghi e ristoranti		Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni		Att. immobiliari, noleggio e informatica		Sanità e assistenza sociale		Altri servizi pubblici, sociali e personali			
Prato	56,9	MA	100,0	A	48,2	MB	58,6	MA	41,0	MB	27,3	MB	71,5	MA	52,2	MB	49,5	MB	55,1	MB	62,1	MA	64,6	MA
Crotone	72,9	A	54,1	MA	71,3	MA	36,1	MB	59,5	MA	79,2	A	81,8	A	63,4	MA	49,1	MB	69,3	MA	71,2	A	59,1	MB
Vibo Valentia	80,8	A	93,3	A	81,3	A	74,7	A	61,6	MA	100,0	A	65,2	MA	90,5	A	62,5	MA	68,0	MA	100,0	A	66,8	MA
Verbania	75,9	A	37,3	MB	52,1	MA	25,9	B	35,4	MB	35,8	MB	52,9	MB	38,7	MB	36,3	MB	53,2	MB	52,2	MA	67,7	MA
Olbia -Tempio	34,5	MB	33,8	MB	60,4	MA	56,3	MA	1,0	B	23,3	MB	5,2	B	31,8	B	93,9	A	68,7	MA	19,2	B	40,0	B
Ogliastra	38,3	MB	76,8	A	69,7	MA	43,5	MB	29,3	MB	65,2	MA	53,7	MB	79,8	A	91,4	A	71,9	MA	36,7	MB	60,4	MB
Medio Campidano	34,9	MB	64,6	A	67,6	MA	53,5	MA	47,8	MA	63,2	MA	76,5	MA	53,5	MB	69,5	MA	53,8	MB	43,4	MB	77,1	MA
Carbonia-Iglesias	38,6	MB	34,9	MB	55,9	MA	35,7	MB	55,1	MA	74,2	A	72,0	MA	64,8	MA	78,1	A	59,4	MA	44,6	MB	57,2	MB

Legenda: B: rischio basso; MB: rischio medio-basso; MA: rischio medio-alto; A: rischio alto

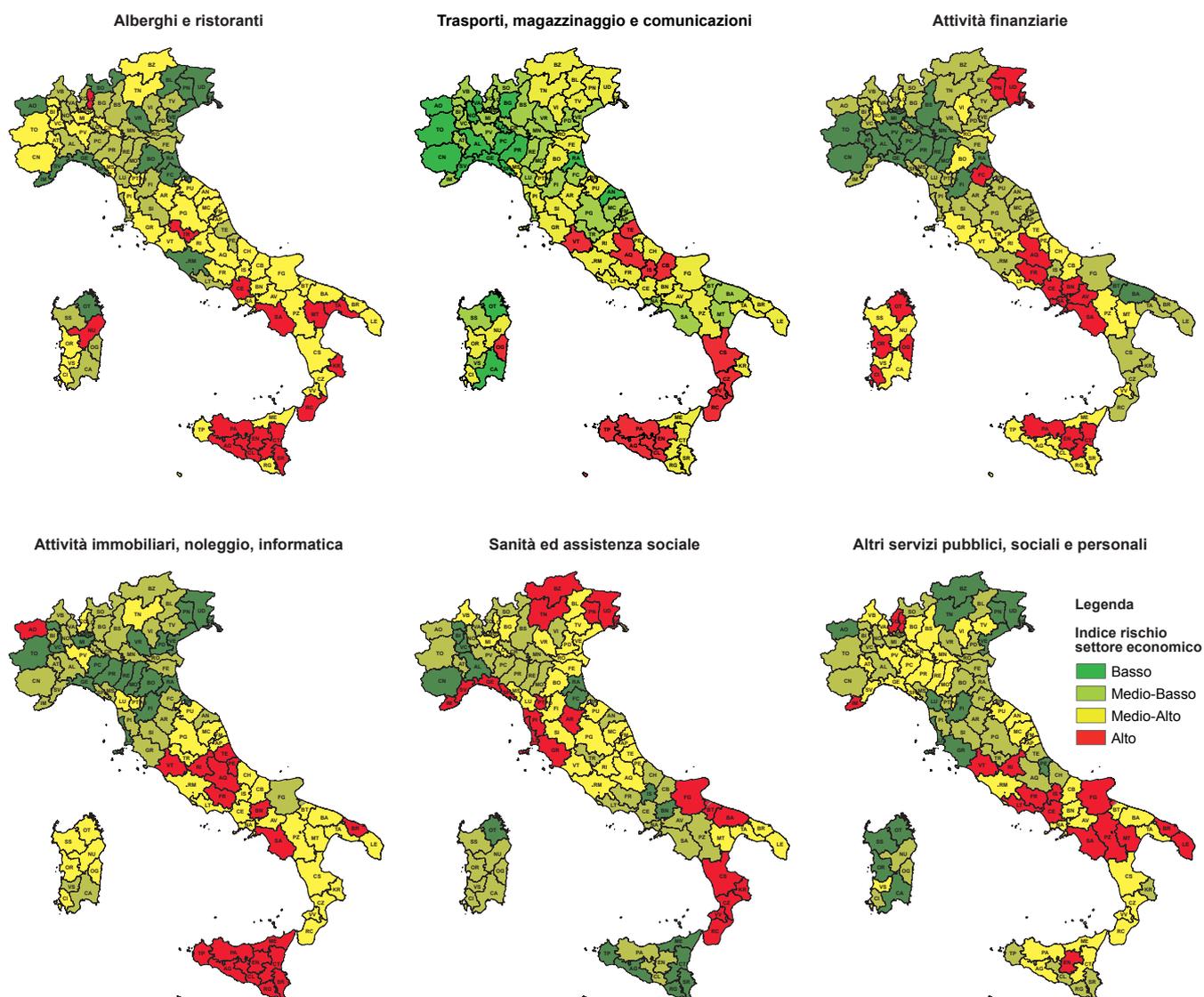
Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 114. Rischio dei settori economici (Rs) nelle 107 province italiane . Settori agricoltura, caccia e pesca; estrazione di minerali; attività manifatturiere; fornitura energia elettrica, gas e acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso e al dettaglio, Riparazione di autoveicoli e motocicli**



Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 115. Rischio dei settori economici (Rs) nelle 107 province italiane. Settori alberghi e ristoranti; trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; attività finanziarie; attività immobiliari, noleggio, informatica; sanità e assistenza sociale; altri servizi pubblici, sociali e personali**



Fonte: elaborazione Transcrime

### 8.2.3. Il modello Mo.Vu.S.

In questo sottoparagrafo sono presentati i punteggi di rischio dei dodici settori economici presi in considerazione nelle diverse province italiane, determinati dall'applicazione del modello Mo.Vu.S. (Tabella 62, Figura 116 e Figura 117).

I punteggi di Mo.Vu.S. consentono di valutare la vulnerabilità dei settori economici all'infiltrazione delle organizzazioni criminali mafiose.

Nel complesso, le province del Sud presentano alti livelli di vulnerabilità, in conseguenza dei punteggi elevati sia nel macrofattore di rischio territoriale  $R_t$  che nei macrofattori di rischio settoriali  $R_s$ . Non mancano tuttavia situazioni a rischio medio-alto ed alto anche al di fuori delle

regioni a tradizionale presenza mafiosa. Il settore dell'agricoltura, per esempio, evidenzia un importante rischio di infiltrazione presente in Liguria (in particolare Imperia e Genova). Questo è dovuto in primo luogo alla forte presenza criminale mafiosa rilevata nella regione e nelle due menzionate province, ma anche ai punteggi alti ricevuti nella valutazione di rischio del settore. In particolare, la regione ha fatto registrare un numero elevato di fallimenti di imprese agricole e le dimensioni delle imprese sono piccole in relazione alle altre province. Sebbene questo sia in parte dovuto alla struttura del settore e del territorio, caratterizzato da piccole superfici coltivabili, allo stesso tempo è opportuno rilevare che una simile configurazione si presenta come vulnerabile all'infiltrazione.

**Tabella 62. Modello Mo.Vu.S. punteggio di rischio per settore e provincia**

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiera	Fornitura energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Attività finanziarie	Att. immobiliari, noleggio e informatica	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e personali
Torino	49,2 MA	30,3 MB	43,2 MB	32,2 MB	33,9 MB	27,7 MB	48,5 MB	29,0 MB	27,9 MB	39,8 MB	30,2 MB	39,6 MB
Vercelli	11,3 B	23,5 MB	36,5 MB	25,5 MB	20,8 MB	25,4 MB	41,3 MB	26,5 MB	28,7 MB	33,3 MB	11,2 B	41,1 MB
Novara	26,3 MB	27,6 MB	37,5 MB	25,2 MB	20,5 MB	21,1 MB	40,2 MB	19,7 B	49,1 MA	41,2 MB	28,5 MB	46,4 MB
Cuneo	0,0 B	21,8 MB	33,4 MB	28,4 MB	16,7 MB	9,5 B	37,4 MB	12,8 B	12,5 B	31,9 B	0,0 B	39,0 MB
Asti	17,2 B	27,5 MB	41,2 MB	31,2 MB	21,6 MB	26,2 MB	47,7 MB	26,2 MB	17,5 B	44,6 MB	21,8 B	48,1 MB
Alessandria	18,9 B	15,0 B	34,5 MB	28,4 MB	11,3 B	6,4 B	35,6 MB	4,6 B	14,2 B	35,4 MB	6,5 B	33,5 B
Aosta	40,9 MB	34,8 MB	40,6 MB	31,9 MB	39,6 MA	37,2 MB	15,8 B	22,9 MB	32,9 MB	60,5 MA	22,6 B	18,5 B
Imperia	76,8 A	66,1 A	72,2 A	61,8 MA	46,1 MA	39,5 MB	40,6 MB	47,6 MA	53,5 MA	61,5 MA	66,3 A	72,5 A
Savona	66,4 MA	32,1 MB	39,3 MB	24,8 MB	33,3 MB	24,0 MB	19,6 B	22,3 B	34,5 MB	42,3 MB	49,1 MA	53,2 MA
Genova	78,1 A	38,2 MB	42,5 MB	43,1 MB	33,6 MB	25,7 MB	28,9 MB	22,0 B	27,9 MB	37,7 MB	53,4 MA	57,5 MA
La Spezia	65,3 MA	33,4 MB	37,1 MB	33,9 MB	29,4 MB	27,8 MB	20,7 B	17,1 B	31,0 MB	39,8 MB	49,3 MA	52,2 MB
Varese	61,0 MA	17,1 B	13,3 B	26,4 MB	24,3 MB	11,9 B	25,6 MB	15,9 B	22,6 B	42,5 MB	26,5 MB	51,3 MB
Como	56,9 MA	32,8 MB	18,8 B	26,6 MB	26,8 MB	23,0 MB	36,1 MB	22,6 B	31,0 MB	49,1 MB	19,3 B	66,7 MA
Sondrio	57,6 MA	24,7 MB	19,5 MB	23,5 B	7,3 B	19,5 MB	15,4 B	23,4 MB	23,0 B	35,4 MB	19,7 B	40,5 MB
Milano	49,6 MA	25,9 MB	21,5 MB	25,2 MB	33,5 MB	27,8 MB	45,3 MB	27,9 MB	8,0 B	33,3 MB	34,5 MB	41,5 MB
Bergamo	43,2 MB	10,0 B	4,8 B	18,0 B	0,1 B	11,6 B	31,2 MB	12,9 B	16,2 B	33,9 MB	26,1 MB	52,9 MB
Brescia	43,9 MB	29,1 MB	18,5 B	34,0 MB	17,1 MB	27,7 MB	31,9 MB	31,1 MB	22,9 B	46,6 MB	26,3 MB	54,7 MA
Pavia	43,5 MB	32,2 MB	18,0 B	24,6 MB	27,8 MB	27,1 MB	38,5 MB	22,6 B	9,4 B	42,7 MB	25,2 MB	49,4 MB
Cremona	37,5 MB	18,5 B	7,1 B	13,7 B	35,5 MB	23,1 MB	39,1 MB	31,6 MB	6,6 B	36,6 MB	21,7 B	48,9 MB
Mantova	37,5 MB	28,4 MB	5,9 B	0,0 B	33,4 MB	12,7 B	33,8 MB	19,7 B	8,5 B	36,0 MB	12,1 B	47,2 MB
Bolzano	6,5 B	24,4 MB	22,4 MB	57,5 MA	33,4 MB	43,0 MA	44,1 MB	44,0 MB	33,8 MB	42,4 MB	49,7 MA	26,0 B
Trento	38,1 MB	15,0 B	21,7 MB	43,6 MB	39,5 MA	47,2 MA	44,6 MB	47,4 MA	39,7 MB	47,8 MB	47,5 MA	20,6 B
Verona	12,1 B	22,8 MB	20,2 MB	36,6 MB	18,1 MB	12,4 B	12,0 B	28,9 MB	27,4 MB	26,3 B	32,1 MB	33,6 B

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiere	Fornitura energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzino e comunicazioni	Attività finanziarie	Att. immobiliari, noleggio e informatica	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e personali
Vicenza	25,8 MB	22,1 MB	14,6 B	32,6 MB	14,0 B	17,7 MB	24,1 MB	34,3 MB	35,6 MB	33,9 MB	24,0 MB	47,9 MB
Belluno	39,3 MB	21,2 MB	23,0 MB	23,7 B	6,8 B	27,4 MB	13,4 B	38,1 MB	31,4 MB	38,8 MB	29,6 MB	35,2 MB
Treviso	29,2 MB	18,1 B	15,2 B	23,6 B	4,0 B	18,8 MB	25,6 MB	36,7 MB	31,3 MB	31,3 B	31,9 MB	45,8 MB
Venezia	25,7 MB	14,8 B	23,5 MB	20,7 B	0,0 B	13,5 B	0,4 B	25,8 MB	31,1 MB	21,5 B	32,7 MB	25,3 B
Padova	29,0 MB	26,9 MB	17,1 B	27,3 MB	16,7 MB	14,9 B	19,8 B	32,4 MB	32,3 MB	27,2 B	36,7 MB	36,2 MB
Rovigo	19,2 B	34,9 MB	31,0 MB	30,7 MB	17,7 MB	34,4 MB	43,3 MB	49,9 MA	48,2 MB	40,7 MB	36,3 MB	46,5 MB
Udine	33,1 MB	16,6 B	46,5 MA	52,2 MA	15,6 MB	33,5 MB	7,8 B	39,9 MB	64,1 MA	26,1 B	43,2 MA	25,5 B
Gorizia	36,5 MB	6,0 B	47,5 MA	51,7 MA	15,5 MB	37,6 MB	11,7 B	37,9 MB	60,4 MA	28,6 B	50,0 MA	23,1 B
Trieste	50,9 MA	34,4 MB	54,5 MA	54,2 MA	18,7 MB	33,0 MB	11,7 B	34,4 MB	55,3 MA	0,0 B	26,1 MB	0,0 B
Piacenza	11,5 B	22,1 MB	8,2 B	46,6 MB	19,8 MB	6,9 B	27,4 MB	0,0 B	11,5 B	27,1 B	22,7 B	43,6 MB
Parma	15,0 B	9,8 B	7,3 B	48,4 MA	22,1 MB	11,3 B	21,9 B	8,7 B	10,7 B	27,7 B	24,6 MB	47,3 MB
Reggio Emilia	15,3 B	23,0 MB	4,6 B	29,0 MB	32,9 MB	15,5 MB	30,1 MB	22,9 MB	16,6 B	28,9 B	17,7 B	55,7 MA
Modena	22,3 B	32,0 MB	9,8 B	31,2 MB	16,1 MB	14,2 B	26,9 MB	23,1 MB	18,0 B	30,1 B	22,4 B	50,2 MB
Bologna	24,1 B	16,5 B	0,0 B	33,5 MB	14,2 B	0,0 B	9,5 B	35,5 MB	39,8 MB	28,4 B	28,9 MB	37,3 MB
Ferrara	13,3 B	42,5 MA	17,3 B	32,1 MB	26,4 MB	22,5 MB	23,9 B	44,5 MB	26,8 MB	38,9 MB	35,4 MB	43,2 MB
Ravenna	8,3 B	2,5 B	5,6 B	22,1 B	10,6 B	2,5 B	0,0 B	10,0 B	0,0 B	26,5 B	8,8 B	38,4 MB
Forlì	12,2 B	42,2 MA	6,5 B	28,3 MB	9,9 B	6,1 B	8,8 B	33,4 MB	60,3 MA	32,6 MB	8,4 B	39,9 MB
Pesaro	39,2 MB	32,8 MB	20,6 MB	37,1 MB	33,3 MB	41,7 MA	46,5 MB	53,5 MA	36,4 MB	53,5 MA	39,4 MB	61,4 MA
Ancona	27,4 MB	16,9 B	11,7 B	10,0 B	18,6 MB	33,9 MB	42,1 MB	18,4 B	23,8 MB	43,5 MB	28,5 MB	54,4 MA
Macerata	28,2 MB	31,4 MB	21,6 MB	37,1 MB	29,5 MB	39,7 MB	54,7 MA	34,6 MB	36,6 MB	58,2 MA	41,9 MA	58,3 MA
Ascoli Piceno	32,9 MB	39,5 MB	24,0 MB	34,8 MB	37,8 MA	44,7 MA	54,6 MA	31,8 MB	34,6 MB	58,8 MA	46,6 MA	59,3 MA
Massa	50,3 MA	35,6 MB	39,6 MB	32,9 MB	13,3 B	25,6 MB	52,9 MA	42,5 MB	39,4 MB	46,5 MB	46,2 MA	38,4 MB
Lucca	46,9 MA	32,5 MB	27,9 MB	29,0 MB	22,7 MB	8,7 B	37,1 MB	32,7 MB	26,4 MB	43,8 MB	39,2 MB	22,8 B
Pistoia	37,3 MB	63,3 A	39,9 MB	49,0 MA	39,0 MA	26,5 MB	53,4 MA	48,6 MA	37,2 MB	56,5 MA	51,4 MA	41,7 MB
Firenze	41,7 MB	51,5 MA	32,0 MB	40,6 MB	19,0 MB	14,3 B	40,4 MB	30,8 MB	23,1 B	33,9 MB	39,6 MB	29,3 B

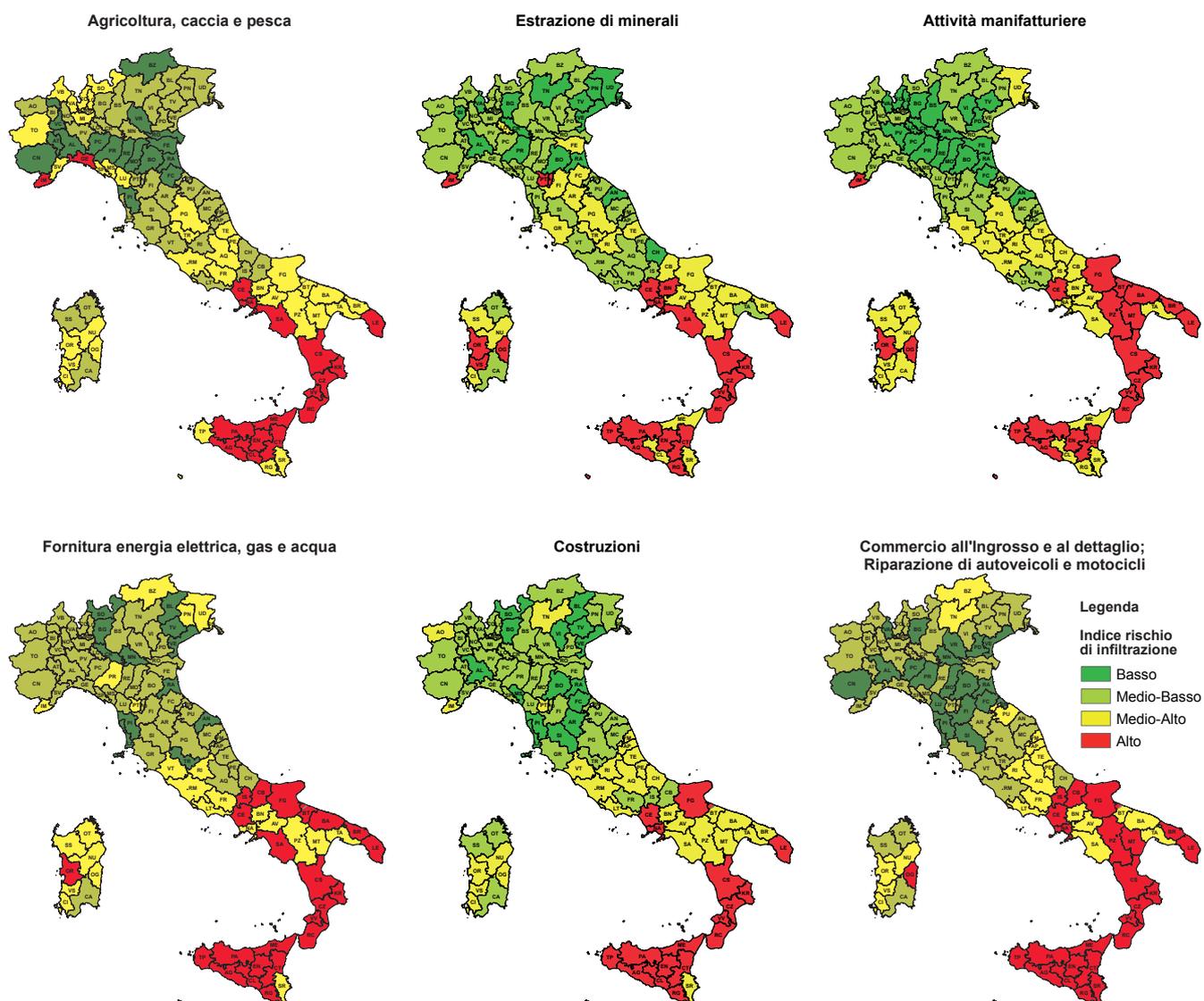
Provincia	Agricoltura, caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiere	Fornitura energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Attività finanziarie	Att. immobiliari, noleggio e informatica	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e personali
Livorno	29,2 MB	37,1 MB	36,8 MB	12,2 B	9,6 B	11,3 B	37,3 MB	20,0 B	35,6 MB	30,4 B	44,5 MA	27,0 B
Pisa	23,6 B	38,0 MB	23,5 MB	17,1 B	9,0 B	9,3 B	45,2 MB	39,8 MB	22,1 B	30,3 B	48,3 MA	29,2 B
Arezzo	35,7 MB	43,2 MA	27,8 MB	27,3 MB	13,1 B	17,7 MB	48,7 MA	40,3 MB	29,6 MB	43,5 MB	46,5 MA	40,0 MB
Siena	25,7 MB	33,8 MB	29,0 MB	30,4 MB	9,6 B	15,3 B	36,9 MB	41,4 MB	21,4 B	31,6 B	39,2 MB	32,8 B
Grosseto	28,3 MB	44,3 MA	56,9 MA	38,4 MB	21,8 MB	27,6 MB	47,3 MB	47,2 MA	56,1 MA	46,9 MB	58,3 A	33,4 B
Perugia	62,8 MA	60,3 MA	51,7 MA	41,4 MB	36,0 MB	32,8 MB	63,4 MA	39,1 MB	42,3 MB	57,6 MA	51,3 MA	41,2 MB
Terni	62,2 MA	56,4 MA	48,9 MA	14,2 B	26,4 MB	23,6 MB	60,1 MA	25,4 MB	42,0 MB	50,7 MB	21,4 B	37,7 MB
Viterbo	26,7 MB	39,1 MB	51,5 MA	55,3 MA	53,4 MA	38,1 MB	48,2 MB	61,5 MA	55,4 MA	64,5 MA	48,9 MA	71,8 MA
Rieti	35,6 MB	43,5 MA	57,6 MA	61,7 MA	56,5 MA	50,4 MA	50,3 MA	58,9 MA	55,2 MA	68,4 MA	45,6 MA	74,6 A
Roma	51,0 MA	37,0 MB	55,7 MA	52,8 MA	40,5 MA	32,9 MB	28,3 MB	50,3 MA	39,1 MB	61,0 MA	39,6 MB	63,2 MA
Latina	45,7 MB	36,7 MB	44,1 MB	52,9 MA	48,6 MA	41,0 MA	50,1 MA	57,7 MA	58,6 MA	61,7 MA	40,2 MB	71,9 A
Frosinone	55,9 MA	41,4 MB	41,2 MB	53,2 MA	36,5 MB	46,2 MA	54,7 MA	56,7 MA	67,3 MA	66,6 MA	36,6 MB	73,6 A
Caserta	76,1 A	71,6 A	80,6 A	71,9 A	66,8 A	72,4 A	85,8 A	71,8 A	93,1 A	78,0 A	52,5 MA	84,2 A
Benevento	52,5 MA	63,7 A	68,3 MA	68,1 MA	55,5 MA	65,3 MA	76,1 A	63,2 MA	100,0 A	81,6 A	45,0 MA	70,6 MA
Napoli	78,9 A	67,3 A	71,2 MA	63,7 MA	68,0 A	69,2 A	73,4 A	58,7 MA	91,4 A	77,5 A	49,4 MA	73,1 A
Avellino	50,3 MA	55,5 MA	56,3 MA	59,8 MA	50,4 MA	64,7 MA	66,7 MA	64,8 MA	92,6 A	72,4 MA	43,0 MA	64,6 MA
Salerno	68,9 A	65,3 A	64,4 MA	70,9 A	54,4 MA	63,3 MA	77,0 A	53,1 MA	94,2 A	81,8 A	46,2 MA	76,8 A
L'Aquila	49,5 MA	35,5 MB	62,9 MA	42,6 MB	54,1 MA	50,2 MA	47,3 MB	60,6 MA	83,3 A	62,9 MA	40,1 MB	48,2 MB
Teramo	53,4 MA	47,1 MA	55,9 MA	38,7 MB	51,2 MA	46,0 MA	43,7 MB	61,1 MA	65,2 MA	67,9 MA	40,2 MB	45,4 MB
Pescara	53,9 MA	35,8 MB	60,8 MA	45,3 MB	48,4 MA	40,7 MA	44,0 MB	52,1 MA	58,7 MA	64,3 MA	46,8 MA	36,8 MB
Chieti	44,2 MB	19,9 B	49,7 MA	25,8 MB	48,3 MA	39,4 MB	47,0 MB	50,2 MA	52,1 MA	55,4 MA	30,1 MB	42,3 MB
Campobasso	37,7 MB	47,1 MA	58,2 MA	74,7 A	37,4 MB	70,9 A	62,1 MA	71,1 A	63,0 MA	62,6 MA	43,2 MA	64,3 MA
Foggia	55,4 MA	59,5 MA	87,5 A	75,5 A	60,5 A	71,7 A	76,4 A	65,4 MA	68,0 MA	70,1 MA	70,8 A	84,5 A
Bari	64,2 MA	57,0 MA	74,1 A	74,4 A	52,6 MA	65,4 MA	74,7 A	55,9 MA	55,0 MA	71,1 MA	74,1 A	74,0 A
Taranto	52,9 MA	41,2 MB	68,0 MA	62,6 MA	48,7 MA	64,6 MA	77,9 A	57,1 MA	49,6 MA	62,1 MA	51,8 MA	63,9 MA

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiere	Fornitura energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Attività finanziarie	Att. immobiliari, noleggio e informatica	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e personali
Brindisi	67,4 MA	58,5 MA	78,2 A	74,2 A	58,8 MA	78,8 A	71,1 MA	64,9 MA	62,0 MA	81,8 A	60,3 A	83,9 A
Lecce	82,5 A	69,6 A	95,1 A	88,9 A	62,0 A	81,5 A	77,6 A	75,5 A	67,2 MA	80,8 A	65,1 A	83,6 A
Potenza	54,1 MA	48,7 MA	73,4 A	50,2 MA	50,1 MA	69,7 A	66,4 MA	55,9 MA	66,4 MA	70,9 MA	45,5 MA	74,8 A
Matera	55,3 MA	54,9 MA	75,5 A	61,3 MA	50,1 MA	68,8 A	82,1 A	54,8 MA	65,1 MA	69,1 MA	55,2 MA	80,6 A
Cosenza	92,7 A	73,4 A	87,9 A	74,8 A	67,4 A	77,6 A	82,7 A	80,9 A	73,7 MA	78,8 A	77,2 A	78,1 A
Catanzaro	91,4 A	81,2 A	86,9 A	81,3 A	74,4 A	76,2 A	86,4 A	83,0 A	76,1 A	81,0 A	77,3 A	80,7 A
Reggio Calabria	100,0 A	70,0 A	100,0 A	85,8 A	83,4 A	84,8 A	89,2 A	80,3 A	76,3 A	83,7 A	80,6 A	78,8 A
Trapani	68,2 MA	67,8 A	78,1 A	88,4 A	84,2 A	83,7 A	81,4 A	86,0 A	82,4 A	100,0 A	52,0 MA	70,6 MA
Palermo	87,3 A	77,8 A	86,5 A	99,3 A	88,7 A	84,0 A	95,4 A	85,3 A	97,9 A	89,0 A	52,2 MA	77,6 A
Messina	70,3 A	59,4 MA	69,9 MA	80,4 A	65,5 A	72,3 A	69,2 MA	62,0 MA	65,6 MA	77,7 A	42,4 MA	64,7 MA
Agrigento	82,1 A	80,2 A	94,1 A	94,5 A	100,0 A	88,1 A	98,1 A	87,0 A	89,7 A	96,9 A	62,6 A	80,8 A
Caltanissetta	77,8 A	54,7 MA	69,2 MA	85,3 A	80,5 A	79,6 A	89,4 A	83,9 A	80,9 A	83,2 A	57,7 MA	67,7 MA
Enna	77,2 A	92,7 A	93,5 A	100,0 A	89,6 A	94,2 A	100,0 A	100,0 A	99,5 A	93,5 A	68,1 A	100,0 A
Catania	80,9 A	67,4 A	77,8 A	83,0 A	83,5 A	75,2 A	92,7 A	69,2 A	83,0 A	82,4 A	47,0 MA	71,1 MA
Ragusa	65,1 MA	69,9 A	71,2 MA	85,5 A	63,4 A	67,9 A	78,5 A	69,4 A	79,6 A	83,1 A	48,6 MA	64,5 MA
Siracusa	51,8 MA	47,0 MA	57,6 MA	66,6 MA	52,4 MA	74,6 A	71,4 MA	56,5 MA	65,3 MA	79,6 A	33,5 MB	56,8 MA
Sassari	36,7 MB	51,5 MA	59,2 MA	53,4 MA	31,4 MB	39,8 MB	48,6 MB	41,7 MB	65,3 MA	56,0 MA	38,9 MB	38,5 MB
Nuoro	48,2 MA	50,8 MA	68,3 MA	62,5 MA	55,7 MA	59,9 MA	80,3 A	66,4 MA	78,5 A	72,4 MA	45,9 MA	62,6 MA
Cagliari	38,5 MB	38,4 MB	50,5 MA	41,8 MB	22,1 MB	28,0 MB	42,8 MB	28,5 MB	61,7 MA	48,4 MB	25,8 MB	26,1 B
Pordenone	32,9 MB	0,0 B	44,5 MB	49,2 MA	19,6 MB	36,4 MB	13,4 B	42,6 MB	62,5 MA	21,2 B	50,1 MA	27,1 B
Isernia	44,7 MB	41,5 MB	54,3 MA	72,0 A	27,5 MB	69,6 A	65,5 MA	75,3 A	50,3 MA	56,4 MA	28,8 MB	76,0 A
Oristano	51,8 MA	63,3 A	79,1 A	78,6 A	55,2 MA	61,6 MA	74,7 A	62,1 MA	85,1 A	69,2 MA	48,8 MA	52,5 MB
Biella	42,5 MB	15,2 B	30,4 MB	43,4 MB	22,8 MB	16,2 MB	43,5 MB	22,1 B	27,1 MB	36,9 MB	2,6 B	37,9 MB
Lecco	63,3 MA	36,8 MB	17,6 B	25,5 MB	28,9 MB	30,4 MB	62,0 MA	26,2 MB	57,1 MA	45,2 MB	34,2 MB	64,1 MA
Lodi	40,5 MB	49,7 MA	17,3 B	34,7 MB	34,0 MB	22,5 MB	31,3 MB	14,4 B	22,2 B	40,0 MB	33,7 MB	53,7 MA

Provincia	Agricoltura, caccia e pesca	Estrazione di minerali	Att. manifatturiere	Fornitura energia elettrica, gas e acqua	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e dettaglio; Riparazione autoveicoli e motocicli	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Attività finanziarie	Att. immobiliari, noleggio e informatica	Sanità e assistenza sociale	Altri servizi pubblici, sociali e personali
Rimini	27,0 MB	39,3 MB	22,8 MB	39,1 MB	19,2 MB	14,2 B	10,4 B	46,3 MA	35,5 MB	34,2 MB	24,0 MB	37,1 MB
Prato	42,8 MB	73,9 A	37,9 MB	47,1 MB	26,8 MB	22,4 MB	53,6 MA	36,1 MB	36,2 MB	43,8 MB	42,5 MA	47,8 MB
Crotone	84,9 A	71,7 A	84,4 A	71,1 A	72,8 A	81,0 A	89,2 A	75,4 A	77,0 A	85,0 A	76,3 A	74,4 A
Vibo Valentia	99,0 A	100,0 A	99,3 A	99,0 A	84,2 A	100,0 A	90,4 A	99,2 A	96,2 A	94,5 A	100,0 A	87,6 A
Verbania	60,5 MA	32,6 MB	44,3 MB	29,2 MB	27,6 MB	31,3 MB	42,5 MB	30,8 MB	30,4 MB	45,9 MB	38,8 MB	52,8 MB
Olbia-Tempio	42,4 MB	41,3 MB	58,4 MA	57,6 MA	29,5 MB	36,5 MB	33,0 MB	38,1 MB	86,0 A	65,0 MA	33,1 MB	44,4 MB
Ogliastra	58,5 MA	75,1 A	75,3 A	63,8 MA	50,7 MA	66,5 A	64,9 MA	76,3 A	94,5 A	78,0 A	52,6 MA	66,6 MA
Medio Campidano	53,8 MA	65,7 A	71,4 MA	65,5 MA	54,9 MA	63,0 MA	75,4 A	58,7 MA	75,5 A	64,9 MA	52,2 MA	73,4 A
Carbonia-Iglesias	47,6 MA	44,7 MA	58,3 MA	49,2 MA	52,0 MA	63,8 MA	66,6 MA	58,8 MA	75,3 A	61,5 MA	46,0 MA	56,1 MA

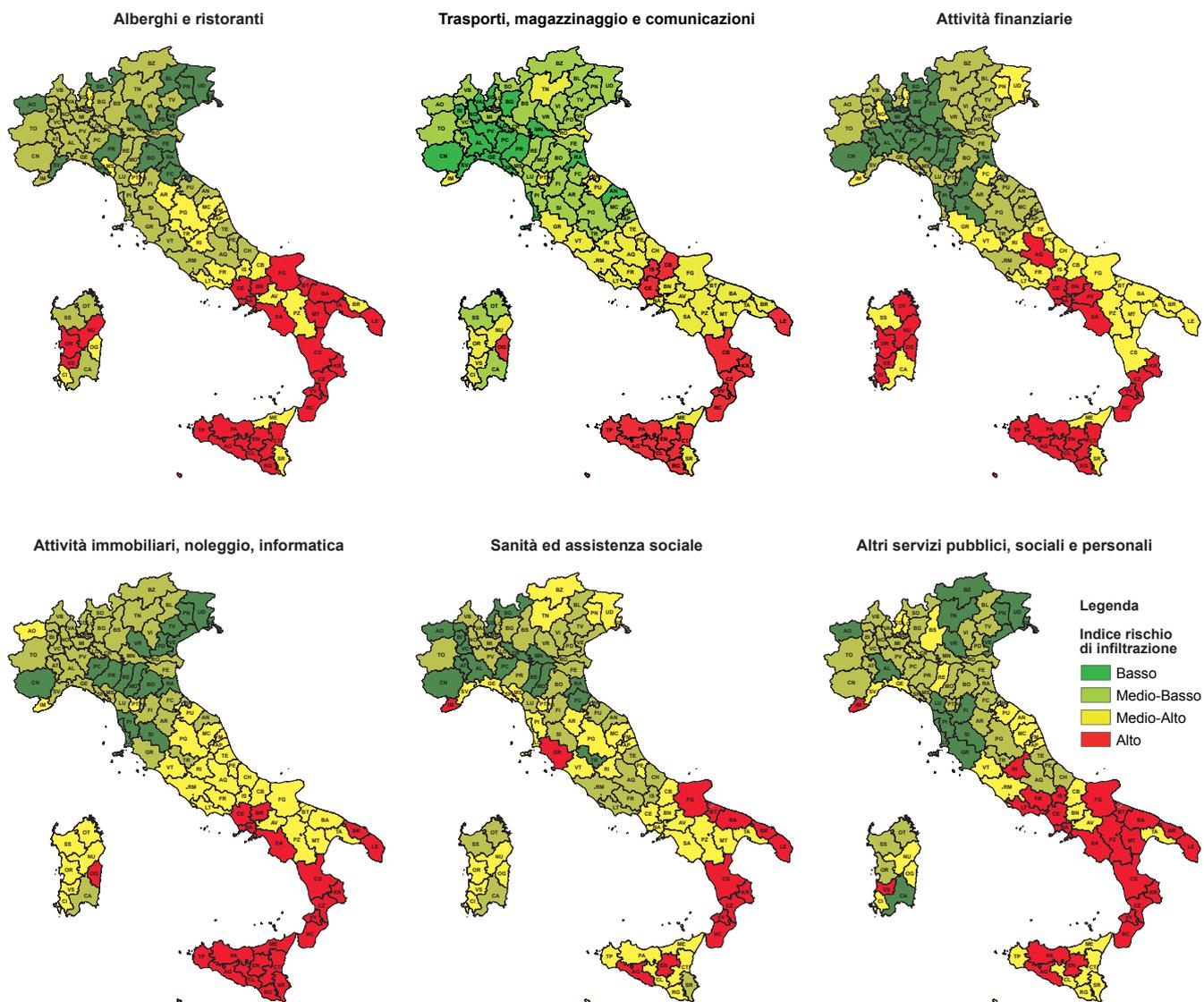
Fonte: elaborazione Transcrime

**Figura 116. Mo.Vu.S., rischio di infiltrazione per provincia e settore economico. Settori agricoltura, caccia e pesca; estrazione di minerali; attività manifatturiere; fornitura energia elettrica, gas e acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli**



Fonte: elaborazione Transcrime

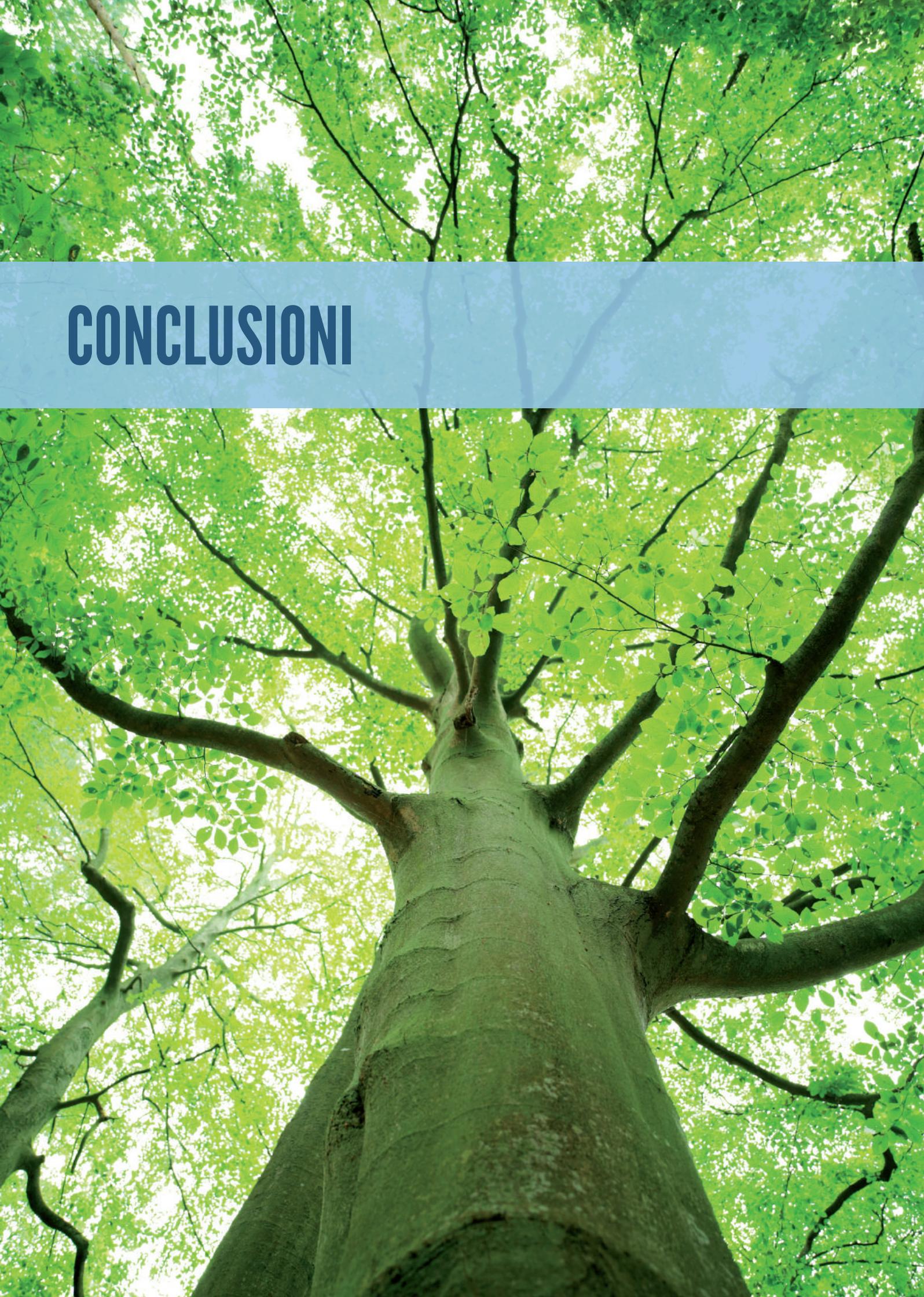
**Figura 117. Mo.Vu.S., rischio di infiltrazione per provincia e settore economico. Settori alberghi e ristoranti; trasporti, magazzino e comunicazioni; attività finanziarie; attività immobiliari, noleggio, informatica; sanità e assistenza sociale; altri servizi pubblici, sociali e personali**



Fonte: elaborazione Transcrime







# CONCLUSIONI



# 9. Considerazioni finali

Questo rapporto ha affrontato il tema degli investimenti delle organizzazioni criminali. Dopo aver costruito con metodologia scientifica un indice di presenza mafiosa (IPM) per capire dove operano e quanto sono presenti le mafie nelle province italiane, lo studio ha sviluppato una metodologia per stimare il fatturato delle principali attività illegali gestite dalle organizzazioni criminali. Il risultato ha fornito un quadro più preciso delle ricchezze a disposizione della criminalità organizzata. Dalle analisi svolte emerge un quadro molto più frastagliato e complesso delle mafie italiane e della loro presenza nel Sud, nel Centro e nel Nord Italia.

Lo studio ha analizzato in profondità le motivazioni (drivers) degli investimenti mafiosi nell'economia legale. Dalle analisi condotte, sembra emergere uno spaccato di gruppi criminali in prevalenza ancora caratterizzati da un forte radicamento nei propri territori di origine, sebbene Camorra e 'Ndrangheta sembrano distinguersi per dinamismo e propensione ad ampliare i propri mercati di riferimento. L'impressione generale, tuttavia, è che le mafie italiane perseguano il profitto, ma non lo mettano necessariamente al primo posto. In molti casi l'investimento in immobili sembra essere dettato da ragioni di uso personale e di status. Per quanto riguarda le aziende la redditività è spesso considerata un aspetto marginale, essendo prevalente la motivazione del riciclaggio di denaro, del controllo del territorio (e delle opere pubbliche come accaduto in Sicilia) e della ricerca del consenso sociale. Dal punto di vista delle politiche di contrasto si tratta di elementi che vanno tenuti in considerazione. Proprio dai risultati di questo studio è stato infatti possibile sviluppare un modello di valutazione della vulnerabilità dei settori economici che è in grado di favorire la comprensione dei meccanismi che aumentano, nei diversi territori, il rischio della presenza delle organizzazioni criminali nell'economia legale. Si tratta di un modello da diffondere presso le amministrazioni, le associazioni di categoria e i cittadini, in

modo che possano prendere consapevolezza dei rischi che l'economia sana corre nei diversi territori.

Sempre in un'ottica di contrasto, è di particolare interesse l'analisi della presenza delle mafie italiane all'estero. Le mafie italiane in Europa sono presenti soprattutto in Spagna, Germania, Olanda e Albania. A livello mondiale, i paesi con maggiore presenza sono Canada e Colombia. Per quanto riguarda gli investimenti operati dalle mafie all'estero, spesso questi sono realizzati dai singoli piuttosto che da interi gruppi criminali. Gli investimenti variano da paese a paese, ma complessivamente coinvolgono un ampio numero di settori, sostanzialmente corrispondenti a quelli oggetto di infiltrazione in Italia. Questi risultati potrebbero costituire un primo passo verso un programma di monitoraggio sistematico della presenza mafiosa all'estero, che consentirebbe di migliorare le attività di prevenzione, contrasto e di cooperazione internazionale.

Gli ultimi vent'anni di storia di lotta alle mafie hanno certamente segnato numerosi successi da parte dello Stato. L'Italia ha sviluppato negli anni una delle legislazioni antimafia tra le più avanzate al mondo. L'idea alla base di questo rapporto è che si possano fare ulteriori passi avanti, sviluppando – in coerenza con gli obiettivi del Programma Operativo – dei meccanismi di promozione della legalità. Per farlo occorre però un cambio di passo che richiede l'utilizzo di strumenti di analisi e di rischio adeguati ai tempi che consentano all'ente pubblico di monitorare in chiave preventiva le anomalie evitando di dover intervenire solo ad infiltrazione avvenuta. Si tratta di una prospettiva già avviata (es. codici etici) che nasce dall'idea che l'azione di polizia, pur necessaria, deve agire come *extrema ratio* a difesa di un organismo, quello delle istituzioni e della società civile, che può trovare in sé quegli anticorpi capaci di favorire lo sviluppo di un sistema economico trasparente e a prova di infiltrazione criminale.

